

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di Linguistica  
Dottorato in Linguistica sincronica, diacronica e applicata  
XXVII ciclo

Anno Accademico 2015/2016

*Forme e proprietà dell'infinito a confronto.  
Una proposta formale del continuum nome-verbo*

---

Tesi di Dottorato di  
**Elina Marjukka Di Santo**

Relatore: **Prof. Mara Frascarelli**



## INDICE

<b>Ringraziamenti</b>	iv
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>Introduzione</b>	1
<b>1. Nominalizzazione e realizzazione degli argomenti</b>	2
1.1. Sulle classi di parole: definizioni di nome e di verbo	2
1.2. Cosa sono le nominalizzazioni?	3
1.3. Tipi di nominalizzazione	4
1.3.1 <i>Suffissazione</i>	5
1.4. Gli infiniti. Finlandese vs italiano	5
1.4.1 <i>INF4</i>	6
1.4.2 <i>INF1</i>	9
1.4.3 <i>INF2</i>	11
1.4.4 <i>INF3</i>	12
1.4.5 <i>Conclusioni preliminari</i>	13
1.5. Realizzazione degli argomenti	14
1.5.1 <i>Studi precedenti</i>	14
1.5.2 <i>Nominalizzazioni transitive</i>	16
1.5.3 <i>Nominalizzazioni intransitive (inaccusative)</i>	22
1.6. Continuum verbo–nome	24
<b>2. Sulle categorie miste e le loro rappresentazioni</b>	26
2.1. Approccio lessicalista	26
2.2. Approccio strutturalista	29
<b>3. Strutture subordinate</b>	32
3.1. La subordinazione in relazione al “punto di attacco” strutturale: subordinazione frasale vs nominale	33
3.1.1 <i>La subordinazione frasale</i>	33
3.1.2 <i>La subordinazione nominale</i>	34
3.2. La subordinazione in relazione al modo verbale: frasi finite vs infinitive	34
3.3. La subordinazione con i verbi a ristrutturazione in italiano	35
3.4. Le frasi pseudorelative	36
3.5. Strutture subordinate infinitive in finlandese	36
3.5.1 <i>I participi e infiniti: strutture frasali ridotte o nominalizzazioni?</i>	37
3.5.1.1 <i>Verbi di percezione: costruzione e proprietà</i>	37
3.5.1.2 <i>Costruzioni causative: costruzione e proprietà</i>	40
3.6. Ipotesi strutturale	41
3.6.1 <i>La sintassi delle frasi con verbo di percezione</i>	42
3.6.2 <i>La sintassi delle costruzioni causative permissive</i>	44
3.6.3 <i>La sintassi delle costruzioni causative coercitive</i>	44
3.7. Conclusioni preliminari	45
<b>4. Struttura dell’informazione</b>	45
4.1. Focus e Topic	46
4.2. Rappresentazione cartografica del nodo CP	47
<b>CAPITOLO II – ANALISI DATI</b>	
<b>Premessa</b>	49
<b>1. Test valutativi online</b>	49
1.1. Tipi di frasi e ipotesi di ricerca	50
<b>2. Analisi dei test valutativi</b>	51
2.1. Finlandese	51
2.1.1 <i>Struttura participiale vs frase completiva</i>	51
2.1.1.1 <i>Verbo matrice di tipo bridge</i>	54

2.1.1.2 Verbo matrice di percezione	62
2.1.1.3 Verbo matrice fattivo	67
2.1.1.4. Considerazioni sulla relazione participio – tipo di verbo matrice	69
2.1.2. INF1 vs INF4	70
2.1.3. Verbo matrice a controllo + INF1	73
2.1.4. Participio vs INF3	74
2.1.5. Costruzione INF2	79
2.1.6. Considerazioni e conclusioni preliminari	85
2.2. Inglese	86
2.2.1. Strutture GEN-ing(+P)	87
2.2.2. Strutture ACC-ing vs GEN-ing	90
2.2.2.1 Strutture ACC-ing vs GEN-ing in funzione di OGG	90
2.2.2.2 Strutture ACC-ing vs GEN-ing in funzione di SOGG	92
2.2.3. Strutture ACC-ing/GEN-ing e categorie del discorso	92
2.2.4. Strutture ACC-ing vs ACC+INF	95
2.2.5. Considerazioni e conclusioni preliminari	96
2.3. Ungherese	97
2.3.1. Proprietà morfosintattiche dell'ungherese	97
2.3.2. Frase completiva con ordine non marcato	99
2.3.3. Proprietà formali dell'infinito ungherese	101
2.3.2. Analisi dei risultati	103
2.3.3. Considerazioni e conclusioni preliminari	111
<b>CAPITOLO III - CONCLUSIONI</b>	112
<b>1. Rappresentazione cartografica</b>	113
1.1 INF4	119
1.2 INF1	123
1.3 Costruzioni participiali	124
1.4 INF2	134
1.4 INF3	138
<b>Legenda</b>	143
<b>Bibliografia</b>	144

## **Rigraziamenti**

*Desidero ringraziare innanzitutto la mia relatrice, Professoressa Mara Frascarelli, per la sua grande disponibilità e infinita pazienza, per tutto quello che mi ha insegnato dai primi corsi di Linguistica Generale e Sintassi, che ho seguito nel 2002-2003, per l'entusiasmo e l'interesse che mi ha trasmesso per la linguistica, per il tempo che mi ha dedicato. Senza i suoi consigli e supporto, non sarei arrivata qua.*

*Grazie a Halldór Sigurðsson, Verner Egerland, Valeria Molnár al SOL, e Pia e Andreas in Lärkvägen.*

*Grazie a Valter per il back-up tecnico con i test valutativi, e Beáta Gyuris e Angelika Kiss per l'ungherese.*

*Grazie a Roland Hinterhözl.*

*Grazie a Gianni, Onni e Martti.*

*Grazie ai miei genitori, Hilikka, Carmela, Sintia, Petri, Cristiano.*

Elina Di Santo

## I CAPITOLO

### Introduzione

Il presente lavoro si pone come oggetto di ricerca un'analisi morfosintattica, sincronica e comparata, delle costruzioni subordinate in finlandese, inglese e ungherese, in cui compaiono forme verbali di modo non finito (i.e. infinito, participio, gerundio), al fine di proporre una classificazione in relazione alle loro proprietà nominali e/o verbali. Ciò consentirà di collocare le forme infinite (e relative costruzioni) all'interno del *continuum* nome-verbo, che rappresenta lo scopo di importanti ricerche nella letteratura (cfr. Ross 1973, Abney 1987, Lazard 1999, Simone 2003, Berger 2012, tra gli altri; sul concetto di "proprietà miste N/V" si veda anche Hopper & Thompson 1985; sulla nozione di *non-discreteness* nell'opposizione verbo-nome, cfr. Sasse 2001).

Nel presente lavoro, tale *continuum* vuole essere interpretato in prospettiva formale, all'interno del quadro teorico della Grammatica Generativa (GG), e per questo si propone, infine, di elaborare una proposta strutturale per le diverse forme non finite in un approccio cartografico, per cui ad ogni tratto – che sia morfologico, semantico o relativo alle categorie del discorso – corrisponde una proiezione sintattica dedicata. In particolare, l'analisi dei dati ci porterà a trattare le costruzioni non finite come delle categorie "miste", composte, da un punto di vista sintattico, delle proiezioni funzionali dedicate a tratti nominali e verbali. Adotteremo un'ipotesi per cui alla base della derivazione sintattica di tali categorie miste vi sia un'inserzione lessicale *acategoriale*, ovvero una radice (*root*), che, attraverso un movimento ciclico lungo le proiezioni funzionali, assume tratti nominali e/o verbali.

Lo studio si basa primariamente sui dati della lingua finlandese (che dispone di un sistema molto ricco di forme non finite), le cui strutture saranno comparate con l'italiano e con l'inglese (per diversità tipologica rispetto al finlandese), e l'ungherese (per una comparazione all'interno del gruppo ugro-finnico). Affronteremo dunque le diverse strategie morfosintattiche che le lingue in esame usano per realizzare strutture subordinate non finite, la loro diversa accettabilità e interpretazione da parte dei parlanti nativi. Il giudizio dei parlanti è stato verificato tramite test valutativi, appositamente creati per le tre lingue in esame, composti da una serie di 'coppie minime frasali', inserite in contesti dialogici, che miravano a verificare (i) la possibilità di realizzare specifiche categorie di discorso sia nelle frasi matrici che nelle subordinate, e (ii) l'interpretazione aspettuale ed azionale della costruzione subordinata in relazione alle diverse forme non finite.<sup>1</sup> I test valutativi erano inseriti in un programma di indagine online per ottenere un numero consistente di

---

<sup>1</sup> L'analisi non metterà a confronto ogni struttura esaminata per tutte le lingue in esame, ma diverse costruzioni verranno affrontate in analisi comparativa laddove è rilevante.

risposte: per i due test finlandesi abbiamo ottenuto rispettivamente 144 e 261 risposte complete da parte dei parlanti nativi; per il test inglese 49 e per quello ungherese 61.

Nel primo Capitolo, illustreremo e spiegheremo le nozioni e i concetti teorici necessari per il presente lavoro di ricerca: classi di parole, forme infinitive, realizzazione degli argomenti e nominalizzazione (§ 1), categorie miste e le loro rappresentazioni (§ 2), e infine, subordinazione (§ 3).

Il secondo Capitolo è dedicato all'analisi dei dati ricavati dai test valutativi. Le domande dei test e i risultati relativi sono esaminati in dettaglio e confrontate tra loro. I dati del finlandese saranno trattati in § 2.1, quelli dell'inglese in § 2.2 e infine quelli dell'ungherese in §2.3.

Nel Capitolo finale proporremo una rappresentazione cartografica a partire dalle costruzioni miste finlandesi in termini di “Split-DP”, che consiste in tre parti: (i) interfaccia sintassi–categorie del discorso, (ii) interfaccia sintassi–morfologia flessiva, e (iii) proiezione radicale sotto specificata e acategoriale.

## **1. NOMINALIZZAZIONI E REALIZZAZIONE DEGLI ARGOMENTI**

In questa sezione identifichiamo e compariamo, tra l'italiano e il finlandese, le diverse modalità per la formazione dei nomi deverbali, nonché le modalità per realizzare nelle strutture nominali gli argomenti della base verbale. In particolare, ci concentreremo sulle forme infinitive, quali l'infinito nominale italiano, e i cosiddetti infiniti I e IV finlandesi (da qui rispettivamente, *INF1* e *INF4*). Tratteremo brevemente anche alcuni suffissi nominalizzanti che formano dei nomi di processo definito. Dapprima, però, riteniamo necessario dedicare qualche parola al concetto di *classe di parole*.

### **1.1 Sulle classi di parole: definizioni di nome e di verbo**

Il lessico è organizzato in classi di parole (categorie lessicali, parti del discorso) in base al funzionamento che hanno nel discorso. Una classe di parole è formata dalle parole che condividono certe caratteristiche morfologiche, sintattiche o semantiche.

La distinzione tra le classi può manifestarsi in modi diversi nelle singole lingue, cioè attraverso criteri lessicali, morfologici e sintattici. I nomi e i verbi sono tradizionalmente considerati come due classi distinte e opposte. Nelle lingue esaminate, i verbi, ad esempio, formano una classe i cui membri condividono di norma la caratteristica morfologica di potersi flettere in base al modo, tempo e persona, mentre gli aggettivi condividono la caratteristica sintattica di essere modificatori dei nomi (e quindi non di un'altra classe).

Spesso comunque l'appartenenza a una classe si manifesta a più livelli di analisi contemporaneamente: in alcune lingue, ad esempio, i nomi, hanno la proprietà morfologica di flettersi per numero, genere e caso, quella distribuzionale di essere preceduti da determinanti (articoli e altri specificatori), e quella sintattica di essere modificati da aggettivi. Inoltre, potremmo dire che in base al criterio semantico, i nomi designano tendenzialmente delle entità, mentre i verbi indicano generalmente delle azioni, degli eventi, dei processi o degli stati fisici, emotivi o psicologici (Ježek 2005).

Alcuni studiosi, però, mettono in discussione il carattere universale di una distinzione netta tra nomi e verbi. Uno di questi è Lazard (1999), che propone un *continuum* tipologico “ideale”, in cui all'estremità “massima” si trovano le lingue che fanno una distinzione netta tra nomi e verbi a tutti i livelli di grammatica e nel lessico, e all'estremità “minima” quelle in cui la distinzione tra le due classi è inesistente. Tuttavia, lo studioso sostiene che, in realtà, non esiste alcuna lingua che si trovi in uno dei poli opposti, bensì tutte le lingue si posizionano lungo tale *continuum* – le lingue indoeuropee, ad esempio, più dalla parte dell'estremità massima che non quella minima, mentre le lingue irochesi del nord, come il cayuga, sembrano trovarsi più vicino all'estremità minima (cfr. Lazard 1999, Sasse 1993).

A questo proposito, Simone (2003) propone un *continuum* in cui a un'estremità vi sono i verbi “puri”, ovvero pienamente predicativi, caratterizzati dal grado di verbalità massima, e all'altra i nomi “puri”, pienamente referenziali, caratterizzati dal grado di verbalità minima, ovvero di nominalità massima (cfr. anche Simone & Pompei 2007). Tra i due poli opposti si trovano tre gradi di verbalità intermedi, su cui torneremo più tardi.

## 1.2 Cosa sono le nominalizzazioni?

“Da un punto vista generale, la nominalizzazione può essere definita come il fenomeno che consiste nell'utilizzare in un contesto nominale del materiale linguistico che originariamente non lo è: il risultato di una nominalizzazione è quindi un nome, che però originariamente era qualcos'altro, ad esempio un verbo” (Ježek 2005: 126).

Comrie (1976) e Koptjevskaja-Tamm (2002) parlano di *action nominals* (*nomina actionis*), che, secondo la definizione di Comrie (1976: 178) sono nomi derivati dai verbi (nomi verbali), che significano generalmente un'azione o un processo. Tali nomi d'azione possono declinarsi o prendere preposizioni o posposizioni come i nomi non-derivati, e sono abbastanza produttivi nella formazione di nuovi nomi.

Le nominalizzazioni, dunque, condividono alcune proprietà con i nomi e altre con i verbi: hanno la stessa distribuzione di un nome, ma condividono con i verbi la proprietà semantica di

riferirsi agli eventi e, in alcuni casi, la struttura argomentale. Infatti, possono essere preceduti da articoli (1b) e modificati da aggettivi (1c), e possono essere pluralizzati (1d) come un nome, ma allo stesso tempo sono associati alla struttura argomentale del verbo cui sono correlati (1a):

- (1) a. *Mario ha presentato il progetto*  
 b. *La presentazione del progetto (da parte di Mario)*  
 c. *La presentazione dettagliata del progetto (da parte di Mario)*  
 d. *Le presentazioni del progetto (da parte di Mario) sono sempre molto dettagliate*

Nei paragrafi che seguono assumiamo come diagnostica i seguenti parametri tipologici che differenziano i nomi dai verbi al livello di analisi morfologico, sintattico e pragmatico:

	<b>Nome</b>	<b>Verbo</b>
<b>Realizzazione del numero</b>	sì	no <sup>2</sup>
<b>Modificabile da parte di aggettivi</b>	sì	no
<b>Topicalizzazione</b>	sì	no
<b>Ruolo argomentale</b>	sì	no
<b>Assegnazione di Caso diretto</b>	no	sì
<b>Modificabile da parte di avverbi</b>	no	sì
<b>Nella portata di una negazione verbale<sup>3</sup></b>	no	sì

Tabella 1: Parametri tipologici

Altre diagnostiche verranno integrate in corso del lavoro.

### 1.3 Tipi di nominalizzazione

In italiano, i nomi che designano eventi, che Lyons chiama *nomi di secondo ordine* (Lyons 1977), possono, dunque, essere derivati dai verbi attraverso un procedimento morfologico, cioè aggiungendo a una base verbale dei suffissi derivazionali, come nei casi di *cambia-mento*, *presentazione*, *asciuga-tura*, *mangia-ta* e *lava-ggio*. Tali nominalizzazioni sono chiamati nomi deverbali.

Un caso particolare di nominalizzazione è rappresentato dagli infiniti nominali (o sostantivati). Si tratta dell'uso nominale degli infiniti, come illustrato in (2)-(4):

- (2) *Il continuo mangiare fa ingrassare*  
 (3) *Continuous eating makes you gain weight* (ING)  
 (4) *Jatkuva syö-minen liho-tta-a* (FIN)  
 continuo mangiare-NM ingrassare-CAUS-3SG

<sup>2</sup> Inseriamo il valore “no” in quanto riteniamo che il tratto di numero sia nel verbo derivato dall'accordo con il SOGG e dunque sia originariamente un tratto phi (nominale) e non un tratto TAM. Altrimenti si dovrebbe assumere una ridondanza e, al limite, anche casi di conflitto, che invece non avvengono.

<sup>3</sup> Con questo termine si intende la negazione realizzata come testa funzionale nell'area di IP.

Dal punto di vista delle proprietà distribuzionali, gli infiniti nominali sono identici ai DP, pur conservando alcune proprietà verbali (su cui torneremo più avanti in questo lavoro).

I nomi di evento possono essere anche non deverbali, come nel caso di *sogno*, *cena* e *temporale*, dei quali i primi due possono costituire la base per la formazione di un verbo denominale (*sognare*, *cenare*), mentre l'ultimo non ha alcun verbo corrispondente (Ježek 2005: 125).

### 1.3.1 Suffissazione

In italiano i due suffissi più frequenti e produttivi nella formazione dei nomi a partire dai verbi sono *-mento* e *-zione*. I primi, vale a dire, quelli con il suffisso *-mento*, come *allevamento*, *cambiamento*, *comportamento* o *coinvolgimento*, sono generalmente formati su basi verbali popolari o di registro colloquiale, e designano azioni dinamiche (cfr. Zanini 2011, Palmerini 2005). Quelli con il suffisso *-zione*, come *declinazione* o *acquisizione*, solitamente selezionano basi verbali dotte o appartenenti a settori specialistici (Zanini 2011), e riferiscono a stati. I suffissi vanno aggiunti alle basi verbali che possono essere la radice verbale, il tema verbale o singole forme verbali flesse.

Per quanto riguarda il significato, i nomi deverbali con suffisso in *-mento* possono quindi essere interpretati come “l’atto di [V]”, in cui V riferisce al verbo di partenza. Invece, quelli con suffisso in *-zione* sono generalmente interpretati come “il fatto di essere [PRT.PST]”, riferendosi alla forma del participio passato del verbo di partenza, e semanticamente, dunque, al fatto compiuto, cfr. ad es. *coordinamento* vs. *coordinazione* o *collocamento* vs. *collocazione*.

Il suffisso *-tura* può riferirsi sia al “risultato di [V]” – come ad es. *spaccatura* è il risultato dello *spaccare* – sia all’ “atto di [V]” (analogamente a *-mento*) come in *pulitura*, *aratura*, *stiratura*, ecc.. I nomi deverbali con suffisso in *-(a)ta*, che di norma coincidono con la forma del participio passato femminile, si riferiscono a eventi unici o istanzati, come *bevuta* o *scappata*. Le nominalizzazioni di questo tipo si riferiscono a un processo unico definito, e sono chiamati “nomi di una volta” (Simone 2003). Il suffisso *-(z)a*, aggiunto alla base del participio presente, spesso si riferisce a un evento stativo, come *apparenza* (vs. *apparizione*).

### 1.4 Gli infiniti in finlandese vs italiano

La lingua finlandese fa uso di vari tipi di derivazione morfologica per la formazione dei nomi di evento e quelli di risultato dell’evento – tratteremo i primi in questa sezione e i secondi in § 1.5. Dapprima, introduciamo e illustriamo, in comparazione con l’infinito nominale italiano, il tipo più produttivo di formazione dei nomi di evento in finlandese – si tratta dell’*INF4* (§ 1.4.1); poi,

faremo alcune osservazioni sull'*INF1* e sugli infiniti II (*INF2*) e III (*INF3*), che esamineremo in dettaglio più avanti in questo lavoro.

### 1.4.1 *INF4*

In finlandese il nome deverbale può essere derivato a partire da qualsiasi verbo. La forma più produttiva per nominalizzare i verbi è il cosiddetto *INF4*, e si forma aggiungendo il suffisso *-minen* alla radice verbale (forte)<sup>4</sup>, come vediamo in (5):<sup>5</sup>

(5) a. <i>juo-</i> BERE	<i>juo-n</i> bere-1SG	<i>juo-minen</i> bere-INF4
b. <i>lu(k)e-</i> LEGGERE	<i>lue-n</i> leggere-1SG	<i>luke-minen</i> leggere-INF4
c. <i>ole-</i> ESSERE	<i>ole-n</i> essere-1SG	<i>ole-minen</i> essere-INF4

La forma nominale dell'*INF4* somiglia all'infinito nominale italiano sia dal punto di vista semantico che per la sua caratteristica di essere applicabile a tutte le radici verbali (cfr. Hakulinen & Karlsson 1979). Infatti, sia in finlandese che in italiano, l'aspetto di questi tipi di nominalizzazione è per definizione [-telico] e [+processuale], e di conseguenza, possiamo affermare che si tratta di un nome di processo indefinito (cfr. Simone 2003, 2008). Inoltre, come nel caso dell'infinito nominale, le nominalizzazioni formate tramite il suffisso dell'*INF4* sono raramente lessicalizzate, cioè solo in alcuni casi sono pienamente nomi. Come possiamo vedere in (6)-(9), dal punto di vista morfologico, sia l'*INF4* finlandese che l'infinito nominale italiano sono applicabili a tutte le radici verbali:

Transitivo:

(6) <i>Piano-n</i>	<i>soitta-minen</i>	<i>on</i>	<i>kiva</i>	<i>harrastus</i>
pianoforte-GEN	suonare-INF4	essere.3SG	bello	passatempo
'(Il) suonare il pianoforte è un bel passatempo'				

<sup>4</sup> I nomi e i verbi finlandesi possono avere, a seconda delle consonanti che contengono nell'ultima e nella penultima sillaba, due radici morfologiche. Ad es. il verbo *nukkua* ('dormire') ha una radice forte *nuku-*, che è la base per formare la 1° e la 2° persona (SG e PL), e una debole *nukku-*, per formare la 3° persona (SG e PL) e tutti gli infiniti. Le differenze morfologiche in base al grado della radice non sono importanti ai fini di questo lavoro. Perciò, non verranno più indicate nelle glosse.

<sup>5</sup> La radice verbale va glossata in maiuscoletto, quando compare da sola, vale a dire quando è senza un suffisso infinitivo.

Intransitivo:

- (7) *Ui-minen teke-e hyvä-ä*  
nuotare-INF4 fare-3SG buono-PART  
'(II) nuotare fa bene'

Inergativo:

- (8) *Maija-lle soitta-minen on Liisa-lle päivittäinen tapa*  
Maija-ALL telefonare-INF4 essere.3SG Liisa-ALL quotidiano abitudine  
'(II) telefonare a Maija è un'abitudine quotidiana per Liisa'

Inaccusativo:

- (9) *Lähte-minen on vaikea-a*  
partire-INF4 essere.3SG difficile-PART  
'(II) partire è difficile'

Inoltre, tali nominalizzazioni in ambedue le lingue condividono la proprietà nominale di poter essere modificati da aggettivi, come illustrato in (10):

- (10) *Jatku-va juo-minen on terveyde-lle vaarallis-ta*  
continuare-PRT.PRS bere-INF4 essere.3SG salute-ALL pericoloso-PART  
'Il continuo bere è pericoloso alla salute'

Sebbene condividano le caratteristiche sopra elencate, possiamo, però, osservare delle differenze cruciali tra le due lingue. In (11) vediamo che l'*INF4* non può essere modificato da un avverbio<sup>6</sup>, mentre per l'infinito nominale italiano ciò è possibile (come si nota dalla traduzione dell'esempio stesso):

- (11) \**Jatku-va-sti juo-minen*  
continuare-PRT.PRES-AVV bere-INF4  
'(II) bere continuamente'

In (12a-b) vediamo che la realizzazione del complemento interno è possibile solo nella posizione pre-testa, ed è marcato per Caso GEN. Altri complementi possono trovarsi anche in posizione post-testa, come illustrato in (12c-d). Tuttavia, la posizione pre-testa induce tendenzialmente a una lettura marcata.

<sup>6</sup> In alcuni casi marginali, l'*INF4* può essere modificato da un avverbio, come nella frase seguente (adattata da Hakulinen et al. 2005: 839), in cui l'avverbio è usato per indurre un contrasto con un cantare "non bello":

- (i) *Kyllä minä KAUNII-STI laula-mis-ta kestä-n*  
sì(ENF) io bello-AVV cantare-INF4-PART sopportare-1SG  
'Un BEL cantare, lo sopporto' (ma non un cantare qualsiasi)

- (12) a. *kirja-n luke-minen*  
 libro-GEN leggere-INF4  
 lett. ‘(il) leggere libro’
- b. \**lukeminen kirjan*
- c. *Uimi-nen järve-ssä (virkistä-ä)*  
 nuotare-INF4 lago-INE rinfresca-PART  
 ‘nuotare nel lago (rinfresca)’  
 lett. ‘nuotare nel lago (rinfresca)’
- d. *Järve-ssä uimi-nen (virkistä-ä)*  
 lett. ‘nel lago nuotare (rinfresca)’

La frase in (13a) dimostra l'impossibilità di negare l'*INF4*, mentre in italiano la negazione è generalmente ammessa. In effetti, in finlandese, la frase che contiene l'*INF4* può essere negata attraverso l'utilizzo di una “costruzione di privazione”, espressa con il Caso abessivo (ABE), come in (13b):

- (13) a. \**Ei poltta-minen teke-e hyvä-ä*  
 NEG fumare-INF4 fare-3SG buono-PART  
 ‘(Il) non fumare fa bene’
- b. *Poltta-ma-tta jättä-minen on viisas-ta*  
 fumare-INF3-ABE lasciare-INF4 essere.3SG saggio-PART  
 lett. ‘Il far-rimanere senza-fumare è saggio’, senso inteso: ‘(Il) non fumare è saggio’

Per quanto riguarda l'assegnazione diretta di Caso all'OGG dell'evento<sup>7</sup>, l'*INF4* non lo può fare, al contrario dell'infinito nominale in italiano, come possiamo osservare in (14), in cui il Caso ACC del pronome rende la frase agrammaticale in finlandese:

- (14) \**Näke-minen sinu-t on aina mukava-a*  
 vedere-INF4 PRON.2SG-ACC essere.3SG sempre piacevole-PART  
 Senso inteso: ‘Vederti è sempre piacevole’

La pluralizzazione dell'infinito nominale è possibile solo nei casi in cui la nominalizzazione è entrata nel lessico come un nome, ad es. *i piaceri*. (Ježek 2005: 127). L'*INF4* può essere facoltativamente pluralizzato in alcuni contesti marginali, come nelle espressioni idiomatiche in (15):

- (15) a. *Miko-n siivoa-mise-t kyllä tiede-tään*  
 Mikko-GEN pulire-INF4-PL.NOM sì conoscere-PASS  
 ‘Si sa che, sebbene Mikko dica che pulisce, in realtà non lo fa’  
 lett. ‘I pulire di Mikko si conoscono, sì’

<sup>7</sup> In finlandese il Caso dell'OGG diretto, che chiameremo “oggettivo” (OGG), ha due realizzazioni, che si determinano in base alle restrizioni semantiche e morfo-sintattiche. L'OGG può dunque essere realizzato o con il Caso accusativo (ACC), se l'evento ha il (“macro”) aspetto [+bounded], che corrisponde a uno dei seguenti tratti semantici: [+telico], [+perfettivo], [-progressivo], [-graduabile], [-durativo], [-abituale]; oppure con il partitivo (PART), se il (“macro”) aspetto è [-bounded] (cioè [-telico], [-perfettivo], [+progressivo], [+graduabile], [-durativo] o [-abituale]). L'ACC, a sua volta, ha tre realizzazioni morfologiche, che sono selezionate in base alle regole sintattiche. Il PART ha sei realizzazioni morfologiche diverse determinate fonologicamente (cfr. Kiparsky 1998, 2001, 2005).

- b. *Miko-lla jä-i siivoa-mise-t (keske-n)*  
 Mikko-ADE rimanere-PAST.3SG pulire-INF4-PL (metà-INSTR)  
 ‘Mikko non ha finito di pulire’  
 lett. ‘A Mikko, è rimasto i pulire a metà’

L’*INF4* può essere marcato per Caso, come illustrato in (16):

- (16) *Lapse-t tykkää-vät luke-mise-sta*  
 bambino-PL.NOM piacere-3PL leggere-INF4-ELA  
 ‘Ai bambini piace (il) leggere’

Infine, per quanto riguarda il criterio di confronto a livello pragmatico, consideriamo la possibilità che il SOGG sia topicalizzato. Esaminiamo quindi la struttura dell’informazione, illustrata in (17):

- (17) a. [*Luke-minen*]<sub>TOPIC</sub> – *kuten kaikki tietä-vät* – [*on tärkeä-ä*]<sub>COMMENT</sub>  
 leggere-INF4 come tutti sapere-3PL essere.3SG importante-PART  
 ‘[(Il) leggere]<sub>TOPIC</sub> – come tutti ben sanno – [è importante]<sub>COMMENT</sub>’  
 b. [*Liika juo-minen*]<sub>TOPIC</sub>, *isä-ni sano-i aina*, [*ei tee hyvä-ä*]<sub>COMMENT</sub>  
 troppo.AGG bere-INF4 padre-1SG dire-PST.3SG sempre NEG.3SG FARE buono-PART  
 ‘[(Il) bere troppo]<sub>TOPIC</sub>, mi diceva sempre mio padre, [non fa bene]<sub>COMMENT</sub>’

Come si può notare, queste costruzioni implementano una struttura *Topic–Comment*, in cui l’infinito nominale funge da Topic in italiano.

#### 1.4.2 *INF1*

Abbiamo visto che l’*INF4* somiglia all’infinito nominale italiano in molti rispetti. L’*INF1*, invece, a prima vista, ha in comune con l’infinito italiano il fatto che è usato come infinito con i modali (18a), nelle costruzioni causative permissive (18b) e con i verbi psicologici (18c-e).<sup>8</sup>

- (18) a. *Eino halua-a luke-a kirja-n*  
 Eino volere-3SG leggere-INF1 libro-ACC  
 ‘Eino vuole leggere un/il libro’  
 b. *Ella anta-a Eino-n luke-a kirja-n*  
 Ella dare-3SG Eino-GEN leggere-INF1 libro-ACC  
 ‘Ella lascia Eino leggere un/il libro’ (nel senso: concede a Eino di leggere il libro)  
 c. *Eino uskalta-a/rakasta-a/pelkä-ä katso-a kauhu.elokuv-i-a yksin*  
 Eino osare-3SG/amare-3SG/avere.paura-3SG guardare-INF1 orrore.film-PL-PART solo  
 ‘Eino osa/ama/ha paura di guardare i film di orrore da solo’

<sup>8</sup> Torneremo a esaminare la funzione dell’*INF1* nelle strutture modali e causative nelle sezioni seguenti, mentre le strutture con verbi psicologici tratteremo in, § 2.1.2., Cap. II.

- d. *Eino rakasta-a/pelkä-ä ui-da ?(yksin mere-ssä/pitk-i-ä*  
 Eino amare-3SG/avere.paura-3SG nuotare-INF1 ?(solo mare-INE/lungo-PL-PART  
*matko-j-a)*  
 distanza-PL-PART)  
 ‘Eino ama/ha paura di nuotare ?(da solo nel mare/lunghe distanze)’<sup>9</sup>
- e. *Ennen Eino pelkä-si vet-tä, mutta nyt hän uskalta-a jo*  
 prima Eino avere.paura-PST.3SG acqua-PART ma adesso PRON.3sg osa-3SG già  
*ui-da (yksin/mere-ssä)*  
 nuotare-INF1 (solo/mare-INE)  
 ‘Prima Eino aveva paura dell’acqua, ma adesso osa già nuotare (da solo/nel mare)’

Sebbene nelle frasi (18) l’*INF1* sembri poter essere retto dal verbo principale, le frasi (18d-e) mostrano che questo è accettato solo marginalmente con i verbi psicologici. Infatti, i verbi del tipo *rakastaa* ‘amare’ e *pelätä* ‘aver paura’ ammettono l’*INF1* come OGG solo in contesti marginali, se non accompagnato da un complemento, mentre il verbo *uskaltaa* ‘osare’ ammette l’*INF1* come OGG.

L’*INF1* non può svolgere (tutte) le funzioni sintattiche che sono proprie dell’infinito nominale in italiano. Come vediamo in (19a-b), ad esempio, l’*INF1* non può fungere da SOGG, e non può essere negato (tramite una negazione verbale), come possiamo osservare in (19c):

- (19) a. \**Luke-a on tärkeä-ä*  
 leggere-INF1 essere.3SG importante-PART  
 lett. ‘(Il) leggere è importante’
- b. \**Juo-da liikaa ei tee hyvä-ä*  
 bere-INF1 troppo.AVV NEG.3SG FARE buono-PART  
 lett. ‘(Il) bere troppo non fa bene’
- c. \**Ei juo-da teke-e hyvä-ä*  
 NEG bere-INF1 fare-3SG buono-PART  
 ‘(Il) non bere fa bene’

Le differenze in (19a-c) sembrano provare un maggior grado di nominalizzazione per l’infinito italiano rispetto al finlandese: la funzione di soggetto è correlata all’assegnazione di Caso nominativo (NOM) in Spec,IP, che rappresenta il Caso strutturale per eccellenza (che richiede un’operazione di movimento-A da posizione argomentale). Ciò nonostante, il fatto che l’infinito possa essere negato (con una negazione verbale) mostra chiaramente la sua natura mista. L’*INF4* è invece caratterizzato da proprietà nominali in modo più coerente.

A differenza dell’*INF4*, come illustrato prima, l’*INF1* non può né fungere da SOGG né trovarsi mai in posizione iniziale, e quindi non può svolgere neanche la funzione di Topic.

<sup>9</sup> L’*INF1* può, marginalmente, trovarsi “nudo”, vale a dire, senza complementi, ma è usato preferibilmente in presenza di un complemento. Tratteremo questa marginalità in dettaglio in § 2.1.2, Cap. II.

### 1.4.3 INF2

Con l'*INF2* si possono formare diversi tipi di frasi avverbiali modali e temporali. L'*INF2* è utilizzato soprattutto nella lingua scritta, e si forma aggiungendo il suffisso *-e-* alla radice verbale, seguito dal suffisso dell'inessivo (INE) o istruttivo (INS).<sup>10</sup>

Le strutture dell'*INF2* formate con l'INS corrispondono perlopiù alle strutture avverbiali o gerundive dell'italiano in frasi come (20a-b) (adattate da Hakulinen A. et al. 2005: 493):

- (20) a. *Katseli-mme* *Ville-ä* *ihaili-e-n*  
guardare-3SG Ville-PART ammirare-INF2-INS  
'Guardavamo Ville con ammirazione', lett. 'Guardavamo Ville ammirando'
- b. *Hän* *palautt-i* *laittee-n* *väittä-e-n* *se-n*  
PRON.3SG restituire-PST.3SG apparecchio-ACC sostenere-INF2-INS esso-GEN  
*ole-van* *rikki*  
essere-PRT.PRS.OGG rotto  
'Ha restituito l'apparecchio sostenendo che era rotto'

Le strutture con il Caso INE esprimono in primo luogo un evento contemporaneo a quello espresso dalla frase matrice. Tali strutture corrispondono a frasi subordinate italiane introdotte da 'quando' (21a) (adattata da *YLEn uutiset* 5.2.2015, yle.fi/uutiset), oppure, in un contesto contrastivo, 'mentre' (21b) (adattata da Hakulinen A. et al. 2005: 538).

- (21) a. *Poliisi ott-i* *yli* *sata* *DNA-näyte-ttä* *etsi-e-ssä-än*  
polizia prendere-PST.3SG oltre cento DNA-campione-PART cercare-INF2-INE-3SG  
*Tesoma-n* *surmaaja-a*  
Tesoma-GEN omicida-PART  
'La polizia ha preso oltre cento campioni di DNA, quando cercava l'omicida di Tesoma'

---

<sup>10</sup> Per chiarezza, le abbreviazioni dei Casi sono elencate qui di seguito. Per le altre abbreviazioni, si veda la legenda fornita prima della bibliografia.

Nominativo NOM  
Accusativo ACC  
Partitivo PART  
Genitivo GEN  
Inessivo INE  
Elativo ELA  
Illativo ILL  
Adessivo ADE  
Ablativo ABL  
Allativo ALL  
Essivo ESS  
Translativo TRANS  
Abessivo ABE  
Instructivo INS

- b. — *Suome-n 500:n kiintiö on samansuuruinen*  
 Finlandia-GEN 500-GEN quota.massima essere.3SG uguale.di.grandezza  
*Tanska-n kanssa Norja-n ja Ruotsi-n kiintiö-n*  
 Danimarca-GEN con Norvegia-GEN cong. Svezia-GEN quota.massima-GEN  
***oll-e-ssa*** *vähintään kaksinkertainen*  
 essere-INF2-INE almeno doppio  
 ‘— la quota massima di 500 della Finlandia è uguale a quella della Danimarca, mentre la quota massima di Norvegia e Svezia è almeno il doppio’

Il SOGG delle strutture avverbiali formate con l’*INF2* e l’*INE* si esprime di norma con il Caso GEN (21b). In base a funzioni relative alla grammatica del discorso, il SOGG di 1° o 2° persona può essere espresso con un pronome, oppure tramite un suffisso sull’*INF2*. Se vi è coreferenza di SOGG nelle due frasi (matrice e avverbiale), l’*INF2* riprende il SOGG con il relativo morfema (21a).<sup>11</sup>

#### 1.4.4 *INF3*

L’*INF3* può svolgere diverse funzioni sintattiche: può trovarsi in frasi aggiunto e può far parte di strutture verbali complesse dopo un ausiliare o un verbo leggero (anche di tipo incoativo, terminativo, progressivo). Si forma con il suffisso *-mA*<sup>12</sup> che si incorpora alla radice verbale e precede la marca di Caso. L’*INF3* si declina più frequentemente nei seguenti Casi: *INE*, elativo (*ELA*), illativo (*ILL*) (Casi di luogo interno), adessivo (*ADE*) (Caso di luogo esterno) e abessivo (*ABE*) (privativo).<sup>13</sup> Più interessanti per la nostra analisi sono le costruzioni con i Casi locativi, che mostrano la qualità nominale dell’*INF3*. Osserviamo ora alcuni esempi sull’uso dell’*INF3*:

- (22) a. *Nä-i-n Maija-n ulko-na otta-ma-ssa aurinko-a*  
 vedere-PST-1SG Maija-ACC fuori-ESS prendere-INF3-INE sole-PART  
 ‘Ho visto Maija fuori a prendere il sole’
- b. *Ole-mme osta-ma-ssa talo-a*  
 essere-1PL comprare-INF3-INE casa-PART  
 ‘Stiamo comprando casa’  
 lett. ‘Siamo nel comprare casa’
- c. *Tule-n syö-mä-stä*  
 venire-1SG mangiare-INF3-ELA  
 ‘Sono andato a mangiare (e sono tornato)’  
 lett. ‘Vengo dal mangiare’
- d. *Täällä lakkas-i sata-ma-sta jo aamu-lla*  
 qui smettere-PST.3SG piovere-INF3-ELA già mattina-ADE  
 ‘Qui ha smesso di piovere già la mattina’

<sup>11</sup> L’argomento della coreferenza verrà trattato in dettaglio in § 2.1.5, Cap. II.

<sup>12</sup> La lettera maiuscola A (e più avanti anche O e U) indica l’arcifonema, che varia in armonia vocalica.

<sup>13</sup> L’*INF3* può prendere anche Caso *INS*, ma il suo uso è molto marginale, infatti, si trova soltanto in alcune strutture deontiche, che non sono interessanti ai fini del presente lavoro.

- e. *Mene-n*                    *nyt*        ***syö-mä-än***  
andare-2SG-INT        adesso   mangiare-INF3-ILL  
'Adesso vado a mangiare'
- f. *Kokous*        *tule-e*                    ***kestä-mä-än***                    *pitkä-än*  
riunione        venire-3SG        durare-INF3-ILL                    lungo-ILL  
'La riunione durerà a lungo'
- g. *Maija*        *saa*        *lapse-t*                    ***nukku-ma-an***        ***luke-ma-lla***                    *satu-j-a*  
Maija        fare.3SG        bambino-PL.ACC        dormire-INF3-ILL        leggere-INF3-ADE        favola-PL-PART  
'Maija fa addormentare i bambini leggendo delle favole'
- h. *Liisa*        *tul-i*                                    *koti-in*                    ***tervehti-mä-ttä***                    *ketään*  
Liisa        venire-PST.3SG                    casa-ILL                    salutare-INF3-ABE                    nessuno  
'Liisa è venuta (tornata) a casa senza salutare nessuno'
- i. *Työ-t*        *ovat*                                    *vielä*        ***teke-mä-ttä***  
lavoro-PL        essere.3PL                    ancora        fare-INF3-ABE  
'I lavori sono ancora da fare'  
lett. 'I lavori sono ancora senza fare'

Le frasi (22a-g) dimostrano che L'INF3 ha diverse funzioni, quando compare con i Casi locativi. In (a-b) l'infinito compare con il Caso INE ed esprime il modo progressivo; in particolare, in (a) la costruzione infinitivale ha la funzione di aggiunto, mentre in (b) l'infinito fa parte di una struttura verbale complessa. Le frasi (c-d) illustrano l'uso dell'infinito con il Caso ELA: in (c) l'infinito ha funzione nominale in quanto esprime l'atto di mangiare in un evento di moto (da luogo), e infatti, potrebbe essere sostituito da un nome puro, come *ravintola* 'ristorante'; in (d) l'infinito fa parte di un predicato verbale complesso. L'INF3 con il Caso ILL è illustrato in (e-g): in (e) la costruzione infinitivale è molto simile a (c), ovvero, esprime l'atto di mangiare in un evento di moto (a luogo); in (f) l'infinito fa parte di una costruzione verbale complessa, che esprime un evento futuro (infatti, nella lingua finlandese non vi è una forma morfologica per il tempo verbale futuro; in (g) l'INF3 accompagna il verbo leggero causativo *saada*, svolgendo la parte lessicale del complesso verbale. La frase (g) illustra anche l'uso dell'INF3 con il Caso ADE: nel suo uso più frequente il Caso ("morfologico") ADE ha la funzione locativa, ma in altri contesti può avere la funzione strumentale, come in (g), in cui, in effetti, indica il mezzo (o il modo) per far addormentare i bambini. Infine, l'INF3 può declinarsi al Caso ABE, come illustrato in (h-i). L'ABE indica privazione, ed è quindi semanticamente caratterizzato dal tratto [unbounded], su cui torneremo più avanti in questo lavoro (cfr. nota 5).

### 1.4.3 Conclusioni preliminari

La seguente tabella riassume le proprietà nominali e verbali dei cinque tipi di infinito esaminati in § 1.4.1 e § 1.4.2:

Proprietà	<i>INF1</i>	<i>INF2</i>	<i>INF3</i>	<i>INF4</i>	Infinito nominale (it)
Realizzazione del numero [+N]	no	no	no	sì*	sì*
Modificabile da aggettivo [+N]	no	no	no	sì	sì
Può fungere da agente [+N]	no	no	no	sì	sì
Può fungere da paziente [+N]	sì	no	no	sì	sì
Realizzazione di Caso locativo [+N]	no	sì	sì	sì	no
Modificabile da avverbio [+V]	sì	sì	sì	no	sì
Nella portata di una negazione [+V]	no	no	no	no	sì
Assegnazione di Caso diretto [+V]	sì	sì	sì	no	sì

(\*) Solo nelle forme lessicalizzate o nelle espressioni idiomatiche.

Tabella 2: Confronto su base diagnostica

In base alle proprietà esaminate in § 1.4.1 e § 1.4.2 per ciascuno delle cinque forme infinitive, concludiamo che l'*INF4* è quello più nominale di tutti, con 5/5 delle proprietà [+N] e 3/3 di quelle [-V]; l'*INF1* è il più verbale di tutti, perché ha 4/5 delle proprietà [-N] e 2/3 di quelle [+V]; l'*INF2* e l'*INF3*, sebbene possono realizzare alcuni Casi, come quelli locativi, risultano più verbali che nominali; l'infinito nominale italiano invece è misto, con 4/5 di [+N] e 3/3 di [+V].

## 1.5 Realizzazione degli argomenti

Dopo aver confrontato le tre forme infinitive nelle due lingue in esame, siamo arrivati alla conclusione preliminare che, in un *continuum* nome-verbo, l'*INF1* occupa la posizione più verbale, seguito dall'infinito nominale, e l'*INF4* è quello più nominalizzato. Da ciò possiamo fare alcune previsioni per quanto riguarda le proprietà di queste forme infinitive in merito alla selezione degli argomenti. Infatti, possiamo aspettare che la forma più verbale, cioè l'*INF1*, abbia meno restrizioni nella selezione, e quindi nella realizzazione degli argomenti, rispetto ad altre forme. Preliminarmente alla trattazione degli esempi, si rende necessaria una breve esposizione dei principali approcci teorici all'argomento in questione.

### 1.5.1 Studi precedenti

Il numero degli argomenti selezionati da un verbo è determinato dal significato del verbo stesso. Secondo la proposta di Grimshaw (1990), si sostiene che i nomi deverbali non formano una classe omogenea, e li divide in due gruppi, o meglio, in due classi azionali: una classe eventiva (*event nouns*, o *AS-nouns* da *Argument Structure*) e una risultativa (*RS* da *Result Nouns*). I nomi eventivi, a differenza di quelli risultativi, hanno una struttura argomentale – e quindi degli argomenti

obbligatori – e assegnano ruoli  $\theta$  ai loro argomenti; appaiono solo al singolare; ammettono modificatori che sono *agent oriented*, come *intentional* ‘intenzionale’, e quelli aspettuali, come *frequent* ‘frequente’ o *constant* ‘costante’ al singolare. Osserviamo le seguenti frasi adattate da Grimshaw (1990: 50):

- (23) a. *The expression is desirable*  
b. \**The frequent expression is desirable*  
c. *The frequent expression of one's feelings is desirable*  
d. *We express \*(our feelings)*

In (23a) il nome non realizza una struttura argomentale, e quindi, possiamo dire che la lettura è risultativa. La frase (23b) risulta agrammaticale, perché il modificatore *frequent* forza la lettura eventiva del nome, che a sua volta richiede la realizzazione dei suoi argomenti obbligatori, come avviene in (23c). Infatti, (23d) dimostra che *our feelings* è il complemento obbligatorio del verbo *express*.

I *RN*, al contrario, non hanno argomenti veri e propri, bensì degli “aggiunti argomentali”, ovvero degli “argomenti impliciti”, nei termini di Roeper (1987). Tali elementi hanno dunque uno statuto intermedio tra aggiunti e argomenti: somigliano agli argomenti in quanto danno informazione sulle posizioni argomentali del verbo relativo, ma non saturano la struttura argomentale del verbo, e non hanno un ruolo argomentale.

Secondo Hoekstra (1986), la nominalizzazione eredita la struttura argomentale della base verbale, e “la realizzazione formale degli argomenti in costruzioni nominali è determinata dal loro ruolo tematico rispetto alla testa” (Hoekstra 1986: 568; cfr. anche Pustejovsky 1995; Simone 2000; 2003). Koptjevskaja-Tamm (2002) parla della “riduzione argomentale” delle strutture nominali, riferendosi al fatto che, sebbene le nominalizzazioni rispecchino la struttura argomentale del verbo corrispondente, non tutti gli argomenti devono (o possono) sempre essere espressi nella struttura nominale (cfr. anche Hopper & Thompson 1984: 738 sul numero ridotto degli argomenti). Secondo Puglielli & Frascarelli (2008: 152) “I nomi che designano eventi hanno dunque una struttura argomentale anche se, diversamente dai verbi, non possono assegnare Caso e dunque devono essere introdotte dalle preposizioni che svolgano tale funzione.”

Esaminiamo ora, con alcuni esempi, come sono espressi gli argomenti dei nomi deverbali in italiano e in finlandese. Adottando la terminologia di Dixon (1972), useremo i termini “transitivo” e “intransitivo” per indicare nomi derivati da verbi transitivi e intransitivi (inaccusativi), rispettivamente.

### 1.5.1 Nominalizzazioni transitive

Nella frase finita (24), il verbo transitivo *tuhota* ('distruggere') seleziona, in base alla sua struttura argomentale, un agente (*vihollinen* 'nemico') e un paziente (*linna* 'castello'). L'agente *vihollinen* assume la funzione sintattica di SOGG, ed è marcato per il Caso NOM. Il paziente *linna* invece funge da OGG, e mostra il Caso ACC (*linna-n*) (così come in italiano):

- (24) *Vihollinen tuho-si linna-n*  
nemico distruggere-PST.3SG castello-ACC  
'Il nemico ha distrutto/distrusse il castello'

Esaminiamo ora come sono realizzati questi argomenti nella corrispondente costruzione nominale, formata tramite il suffisso *-minen* (INF4). Frasi come (25a-b) mostrano che la posizione prenominale può essere occupata solo dal paziente, che mostra Caso GEN (cfr. (25a))<sup>14</sup>; se infatti facciamo precedere (sempre al Caso GEN) ciò che intendiamo essere l'agente, esso riceve invece necessariamente un'interpretazione come paziente dell'atto di distruzione (25b). In altre parole, nella struttura nominalizzata non è possibile realizzare l'agente.

- (25) a. *linna-n tuhoa-minen*  
castello-GEN distruggere-INF4  
'la distruzione del castello'  
b. *vihollise-n tuhoa-minen*  
nemico-GEN distruggere-INF4  
'la distruzione del nemico'

Si noti che la stessa interpretazione si ottiene in italiano (tramite un sintagma preposizionale (PP) in posizione postnominale). La traduzione della frase (25b) infatti viene naturalmente interpretata da un parlante italiano con il *nemico* come OGG della distruzione. Se si realizzano entrambi gli argomenti, otteniamo le frasi (26a-c). In (26a) *nemico* è interpretato come il possessore del castello; in (26b) si riesce a recuperare il ruolo di agente di *nemico*, ma non è una costruzione preferita. La realizzazione dell'agente richiede infatti un PP aggiunto (e un'intonazione marcata da pause) come illustrato, in (26c).

- (26) a. *la distruzione del castello del nemico*  
b. *la distruzione del **nemico** del castello*  
c. *la distruzione del castello [da parte del **nemico**]*

---

<sup>14</sup> Nelle nominalizzazioni transitive l'agente (GEN) può occupare la posizione prenominale solo marginalmente (cfr. (38), oppure l'espressione idiomatica in (15a)). In § 1.5.2 vedremo che le nominalizzazioni intransitive possono ammettere il tema (GEN) nella posizione prenominale.

In altre parole, la nominalizzazione in italiano sembra comportarsi come una sorta di passivo: l'agente non è parte della selezione argomentale, ma se ne consente il "recupero" mediante un costituente aggiunto (cosa impossibile per un inaccusativo: *la neve è stata sciolta dal sole* (PASS) → *lo scioglimento della neve da parte del sole*, ma \**la neve si scioglie dal sole* (INACC)).

Osserviamo ora in finlandese la frase (27) con due DP prenominali al Caso GEN:

- (27) *Vihollise-n linna-n tuhoa-minen ol-i*  
 nemico-GEN castello-GEN distruggere-INF4 essere-PST.3SG  
*merkittävä käänne*  
 significativo svolta  
 'La distruzione del castello del nemico segnò una svolta significativa'

L'unica interpretazione possibile è, appunto, [*vihollisen linnan tuhoaminen*], in cui si distrugge il castello del nemico, e non *vihollisen [linnan tuhoaminen]*, inteso come 'la distruzione del castello da parte del nemico'. Per realizzare una frase con quest'ultimo significato, sarebbe necessario ricorrere a una frase completiva nominale, come in (28):

- (28) *se, että vihollinen tuho-si linna-n*  
 ciò COMP nemico distruggere-PST.3SG castello-ACC  
 'il fatto che il nemico ha distrutto/distrusse il castello'

Vediamo ora la frase (29), in cui l'agente è un pronome personale (con il tratto [+umano]). È importante esaminare le frasi con un pronome personale in quanto il pronome personale [+umano] permette di disambiguare il GEN e l'ACC che nel caso degli altri nomi si presentano come due allomorfi: *miehe-n* (uomo-ACC/GEN) vs. *häne-n* (lui-GEN) / *häne-t* (lui-ACC).<sup>15</sup>

- (29) *Maija kuvail-i miehe-n/häne-t (Liisalle)*  
 Maija descrivere-PST.3SG uomo/PRON.3SG-ACC (Liisa-ALL)  
 'Maija ha descritto l'uomo/lui (a Liisa)'

Come notiamo in (30), la nominalizzazione non assegna il Caso strutturale ACC al suo complemento, bensì il Caso inerente GEN:

- (30) *häne-n kuvaile-minen*  
 PRON.3SG-GEN descrivere-INF4  
 'la sua descrizione', senso inteso: 'lui è stato descritto (da qualcuno)'

Al contrario del finlandese, in italiano, il significato di (30) è ambiguo, perché *la sua* potrebbe riferirsi sia all'agente che al paziente dell'evento.

<sup>15</sup> In (29) e (30) abbiamo usato il verbo *descrivere*, perché è meno orientato all'OGG, diversamente dal verbo 'distruggere'. (Sui verbi (predicati) orientati all'OGG/SOGG, cfr. tra gli altri McNulty 1988; Levin & Rappaport Hovav 1995; Rappaport Hovav & Levin 2001, Shibagaki 2010).

Prima di discutere questi casi, è importante sottolineare un'altra caratteristica importante del pronome personale [+umano] in finlandese, vale a dire, il fatto che esso richiede l'utilizzo del suffisso possessivo *-nsa* nel nome che designa la cosa posseduta, come in (31):<sup>16</sup>

- (31) a. *Häne-n*                      *linna-nsa*              *on*                      *valtava*  
 PRON.3SG-GEN              castello-3P              essere.3SG              enorme  
 'Il suo castello è enorme'
- b. [*häne-n*                      *linna-nsa*]                      *tuhoa-minen*  
 PRON.3SG-GEN              castello-GEN.3P              distruggere-INF4  
 'la distruzione del suo castello'

Osserviamo le seguenti frasi complete, che rappresentano due parafrasi di (31b):

- (32) a. *se, että joku tuho-si häne-n linna-nsa*  
 esso COMP qualcuno distruggere-PST.3SG PRON.3SG-GEN castello-3P  
 'il fatto che qualcuno abbia distrutto il suo castello'
- b. *se, että häne-n linna-nsa tuhot-tiin*  
 esso COMP PRON.3SG-GEN castello-3P distruggere-PST.PASS  
 'il fatto che il suo castello sia stato distrutto'

Le frasi in (32) portano dunque alla plausibile conclusione che la nominalizzazione formata con l'*INF4* (cfr. (30)) non possa realizzare un agente (in quanto il suffisso non compare). Tale ipotesi viene avvalorato dal fatto che a differenza di un nome puro, come *linna* ('castello'), notiamo che il suffisso non è compatibile con l'*INF4*, come vediamo in (33):

- (33) \**häne-n tuhoa-mise-nsa*  
 PRON.3SG-GEN distruggere-INF4-3P  
 Senso inteso: 'la distruzione da parte sua'  
 lett. 'il di lui distruzione-di lui'

Da queste osservazioni deduciamo, dunque, che l'agrammaticalità di (33) è dovuta al fatto che il suffisso possessivo in un nome deverbale è interpretato come coreferente con l'agente dell'evento, ma, come abbiamo visto finora nelle frasi transitive, l'elemento pre nominale al Caso GEN non indica mai l'agente, bensì il paziente. In altre parole, il suffisso possessivo è incompatibile con il ruolo di agente. Da notare, però, che, oltre alla sua funzione di esprimere il possessore, può fungere anche da ripresa anaforica in contesti "più verbali", o meglio, con costituenti che possono realizzare l'argomento esterno, come in alcune strutture infinitive (ma anche nel caso dei nomi deverbali). Di conseguenza, riteniamo più opportuno chiamarlo d'ora in poi "suffisso agentivo" in tali contesti.<sup>17</sup> Nel Capitolo III si fornirà una spiegazione strutturale delle sue proprietà e della differenza tra DP<sub>GEN</sub>-paziente e DP<sub>GEN</sub>-agente.

<sup>16</sup> Si noti che nella lingua scritta l'espressione del suffisso possessivo (e quello agentivo) è considerata obbligatoria, mentre il suo uso nel parlato è facoltativo (e di fatto molto raro).

<sup>17</sup> Utilizziamo questo termine per comodità, anche se con i verbi inaccusativi, il DP-GEN ha il ruolo argomentale di tema.

Mentre in italiano l'agente può essere espresso tramite la locuzione *da parte di*, in finlandese ciò non è possibile.<sup>18</sup> Infatti, anche una costruzione come (34a) è agrammaticale, e per realizzare il significato inteso, è necessario ricorrere a una parafrasi completiva, come (34b):

- (34) a. \**häne-n*                      [*linna-n*              *tuoja-minen*]  
           PRON.3SG-GEN            castello-GEN    distruggere-INF4  
           Senso inteso: 'la distruzione del castello da parte sua'  
           lett. '(il) di lui di castello distruzione'
- b. *se,      että    hän              tuho-si                      linna-n*  
           esso    COMP    PRON.3SG    distruggere-PST.3SG    castello-ACC  
           'il fatto che lui abbia distrutto il castello'

Per il verbo *tuhota* ('distruggere'), oltre alle forme infinitive, esiste solo un'altra forma nominale: *tuh-o* (distruggere-NM), ma esprime il risultato della distruzione (dunque un RN in termini di Grimshaw 1990).

Osserviamo ora un altro verbo transitivo, *soitta-a* ('suonare'), che, però, oltre alle forme infinitive, può realizzare anche un "nome di processo definito": *soitt-o* (suonare-NM)<sup>19</sup>. La frase finita, con l'agente-SOGG *Pekka* e il paziente-OGG *viulu* ('violino'), è illustrata in (35):

- (35) *Pekka    soitta-a              viulu-a/kappalee-n*  
       Pekka    suonare-3SG    violino-PART/pezzo.di.musica-ACC  
       'Pekka suona il violino'

<sup>18</sup> Tuttavia, esiste una locuzione per realizzare l'agente (X) come elemento aggiunto nelle nominalizzazioni (e nelle strutture passive), sebbene non sia gradito dai parlanti e stigmatizzata nelle scuole come una forma di forestierismo:

- (i) *X-n      toime-sta*  
       X-GEN    atto-ELA  
       lett. 'dall'atto di X'

<sup>19</sup> Oltre all'*INF1* e *INF4*, elenchiamo qui di seguito i suffissi nominalizzanti più frequenti in finlandese:

- O:      *ol-o* 'essere', *tek-o* 'azione; fatto', *hoit-o* 'cura', *huolt-o* 'manutenzione'
- Os:     *te-os* 'opera; artefatto',
- nti:    *juo-nti* '(il) bere', 'bevuta', *ui-nti* '(il) nuotare', 'nuotata'
- Us:     *kasvat-us* 'educazione'
- U:      *kasv-u* 'crescita'

Le nominalizzazioni formate con questi suffissi sono caratterizzate dalle seguenti proprietà nominali: possono essere modificate da aggettivi (A) e pronomi dimostrativi (B), e precedute da DP possessori (C), ma non possono essere modificate da avverbi (D):

- (A) *hyvä    ol-o*  
       buono    essere-NM  
       '(lo) stare bene'; 'benessere'
- (B) *tämä    hoit-o              on                      tehokas*  
       questa    curare-NM            essere.3SG            efficiente  
       'Questa cura è efficiente'
- (C) *Camus- 'n      te-os*  
       Camus-GEN    fare-NM  
       'opera di Camus'
- (D) *\*nopea-sti      ui-nti*  
       veloce-AVV    nuotare-NM  
       lett. 'velocemente nuoto/nuotata'

Come ormai noto, la nominalizzazione del verbo *suonare* può realizzare il paziente dell'evento 'suonare': *in finlandese* in posizione preominale, marcato (inerentemente) per Caso GEN; *in italiano* immediatamente adiacente a destra dell'infinito nominale, vale a dire, nella posizione di complemento, marcato (strutturalmente) per il Caso ACC, come illustrato in (36):

- (36) *viulu-n*            *soitta-minen*  
 violino-GEN        suonare-INF4  
 '(il) suonare il violino'  
 lett. 'del violino (il) suonare'

In base alle osservazioni fatte finora, sappiamo che se si trovano due (o più) elementi al Caso GEN nella posizione preominale (in finlandese), si tratta di un DP complesso, che esprime il paziente-OGG dell'evento, come *Peka-n viulu-n* in (37).

- (37) [*Peka-n*            *viulu-n*]        *soitta-minen*  
 Pekka-GEN        violino-GEN    suonare-INF4  
 '(il) suonare il violino di Pekka'  
 lett. 'di Pekka di violino (il) suonare'

Ancora una volta, in (38), si mostra che il DP che precede l'*INF4* non può realizzare l'agente-SOGG, bensì il paziente-OGG (la frase dunque è praticamente priva di senso, come indicato dai due punti interrogativi), in quanto *Pekka* viene interpretato come l'OGG del suonare, e non come "colui che suona":

- (38) ??*Peka-n*        *soitta-minen*  
 Pekka-GEN        suonare-INF4  
 ??'(il) suonare Pekka'  
 lett. 'di Pekka suonare'

Invece, il nome di processo definito *soitto* può essere preceduto dall'agente-SOGG, in (39a) *Pekka*, e in (39b) *hän* ('lui') al Caso GEN. Si noti il suffisso "possessivo" (→ agentivo) *-nsa* in (39b), coreferente con l'agente-SOGG *häne-n*. L'agrammaticalità di (39c) è dovuta all'impossibilità del paziente-OGG *viulu* ('violino') di trovarsi nella posizione dell'agente-SOGG.

- (39) a. *Peka-n*        *soitt-o*  
 Pekka-GEN        suonare-NM  
 '(il) suonare di Pekka' (Pekka suona)
- b. *häne-n*        *soitt-o-nsa*  
 PRON.3SG-GEN suonare-NM-3P  
 'il suo suonare'
- c. ?*viulu-n*        *soitt-o*  
 violino-GEN    suonare-NM  
 lett. 'del violino suonare'

Tuttavia, questo non vuol dire che il paziente(-OGG) non possa essere realizzato nella nominalizzazione. In questo caso, però, il complemento dell'evento deve formare una parola composta con il nome, come in (40a), ed è dunque possibile esprimere tutti e due gli argomenti, come in (40b) e (40c):

- (40) a. *viulu-n.soitt-o*  
 [violino-GEN].[suonare-NM]  
 '(il) suonare il violino'
- b. *Peka-n viulu-n.soitt-o*  
 Pekka-GEN violino-GEN.suonare-NM  
 '(il) suonare il violino da parte di Pekka'
- c. *häne-n viulu-n.soitt-o-nsa*  
 PRON.3SG-GEN violino-GEN.suonare-NM-3P  
 '(il) suo suonare il violino'

Esaminiamo ora una frase con il verbo transitivo *kasvattaa* ('educare', lett. 'far crescere') in (41a) e le nominalizzazioni in (41b-e) formate a partire dallo stesso verbo. Si noti l'agrammaticalità di (41c), dovuta al fatto che il suffisso agentivo non può essere coreferente con il paziente-GEN, quando la nominalizzazione è formata con suffisso *-minen* dell'*INF4*. Invece, se la nominalizzazione è formata con suffisso *-us*, come in (41d) e (41e), tale incompatibilità sembra non verificarsi, per cui la presenza del suffisso agentivo non indica necessariamente che il DP<sub>GEN</sub> sia l'agente dell'evento; in questo caso il suffisso può essere considerato *anche* come suffisso "possessivo", per cui l'interpretazione della frase risulta ambigua.<sup>20</sup> Infine, in (41f) l'ambiguità sparisce, in quanto la parola composta include il paziente, e dunque il DP-GEN può solamente essere interpretato come agente.

- (41) a. *Jussi kasvatta-a last-a(-an)*  
 Jussi crescere-3SG bambino-PART(-3P)  
 'Jussi educa il (suo) bambino', lett. 'Jussi fa crescere il (suo) bambino'
- b. *Häne-n kasvatta-minen ei ol-lut helppo-a*  
 PRON.3SG-GEN crescere-INF4 NEG.3SG essere-PRT.PST facile-PART  
 '(L')educare lui non era facile' (non era facile educarlo)
- c. *\*häne-n<sub>i</sub> kasvatta-mise-nsa<sub>k</sub>*  
 PRON.3SG-GEN crescere-INF4-3P  
 lett. 'il di lui<sub>i</sub> educare lui<sub>k</sub>'
- d. *Häne-n kasvat-us ol-i ankara*  
 PRON.3SG-GEN crescere-NM essere-PST.3SG severo  
 'La sua educazione era severa'  
 interpretazione 1: Educare lui è stato fatto severamente.  
 interpretazione 2: L'educazione da lui impartita era severa.

<sup>20</sup> Da questo possiamo dedurre che la nominalizzazione con il suffisso *-us* abbia almeno due gradi di nominalità e dunque che questa nominalizzazione possa estendersi su più gradi nella scala di nominalità.

- e. *häne-n<sub>i</sub> kasvat-ukse-nsa<sub>i/k</sub>*  
 PRON.3SG-GEN crescere-NM-3P  
 ‘la sua educazione’  
 interpretazione 1: Educare lui  
 interpretazione 2: L’educazione impartita da lui
- f. *häne-n<sub>i</sub> lapse-n.kasvat-ukse-nsa<sub>i</sub>*  
 PRON.3SG-GEN bambino-GEN.crescere-NM-3P  
 ‘la sua educazione dei bambini’ (lui educa bambini)

Per quanto riguarda la nominalizzazione transitiva, in base agli esempi esaminati, è abbastanza chiaro che l’*INF4* ha più proprietà verbali che una nominalizzazione formata con suffisso *-o* oppure *-us*. In particolare, l’*INF4* non accetta il suffisso agentivo, come i nomi “puri” tipicamente, e non ammette la realizzazione dell’agente dell’evento, bensì solo il paziente. Quest’ultima restrizione fa dedurre che tale nominalizzazione sia caratterizzata da una diatesi “passiva”.

### 1.5.2 Nominalizzazioni intransitive (inaccusative)

Occupiamoci ora delle nominalizzazioni formate su una base verbale intransitiva inaccusativa. In questi verbi il SOGG dell’evento è di norma un tema, come in (42a). Nelle strutture nominali corrispondenti vediamo che il suffisso agentivo è ammesso nella nominalizzazione con suffisso *-u*, che designa un nome di processo definito, illustrato in (42c), mentre non è naturale nell’*INF4*, in (42b). Il tema-SOGG è realizzato in posizione prenominal e mostra il Caso GEN. Inoltre, (42b) illustra, ancora una volta, che mentre in italiano l’infinitivo nominale può essere modificato sia da un aggettivo che da un avverbio, in finlandese la modificazione risulta in genere più naturale con un aggettivo.<sup>21</sup>

- (42) a. *Lapsi kasva-a nopea-sti*  
 bambino crescere-3SG veloce-AVV  
 ‘Il bambino cresce velocemente’
- b. *Häne-n (nopea) kasva-minen / ?kasva-mise-nsa*  
 PRON.3SG-GEN (veloce) crescere-INF4 / ?crescere-INF4-3P  
 ‘Il suo crescere (velocemente)’
- c. *Häne-n (nopea) kasv-u-nsa*  
 PRON.3SG-GEN (veloce) crescere-NM-3P  
 ‘La sua crescita veloce’

<sup>21</sup> Tuttavia, la modificazione avverbiale non è completamente esclusa con le nominalizzazioni intransitive. Infatti, Brattico (2013) propone la seguente frase come accettabile (adattata da Brattico 2013: 35):

(i) *Isä-n juokse-minen nopeasti hämmensi muita kilpailijoita*  
 father-GEN correre-INF4 velocemente confondeva altri gareggianti  
 ‘Il correre velocemente del padre confondeva gli altri gareggianti’

In base a queste osservazioni sembrerebbe che il suffisso agentivo è incompatibile come coreferente con il DP che ha il ruolo argomentale di tema. Dunque il fattore discriminante non è la posizione in cui viene generato l'argomento (Spec vs Compl), bensì la diatesi: il suffisso agentivo esclude l'orientamento passivo. Esaminiamo ancora delle frasi con il verbo *muuttaa*, che ha due entrate lessicali: transitivo 'cambiare' (43a) e intransitivo 'trasferirsi' (43b). Dunque, nella prima frase, il DP-SOGG ha il ruolo di agente, e nella seconda, il DP-SOGG è un tema.

- (43) a. *Ville yrittä-ä muutta-a Aino-a*  
 Ville provare-3SG cambiare-INF1 Aino-PART  
 'Ville sta cercando di cambiare Aino' (cerca di cambiare le sue abitudini, la sua personalità)
- b. *Aino muutta-a (pois Rooma-sta / Firenze-en)*  
 Aino trasferirsi-3SG via.ILL Roma-ELA / Firenze-ILL  
 'Aino si trasferisce (via da Roma / a Firenze)'

L'evento espresso con il verbo transitivo *muuttaa* può essere nominalizzato solo tramite una costruzione con l'*INF4*, e il suffisso agentivo non è ammesso, perché l'unico argomento espresso è il paziente *Aino*, e quindi non può stabilirsi una coreferenza tra il suffisso agentivo e il paziente.

- (44) a. *Aino-n muutta-minen*  
 Aino-GEN cambiare-INF4  
 '(il) cambiare Aino' (i.e., il suo carattere, la sua personalità, ecc. da parte di qualcuno)
- b. *häne-n muutta-minen*  
 PRON.3SG-GEN cambiare-INF4  
 'il cambiare lei' (v. sopra, da parte di qualcuno)
- c. *\*häne-n<sub>i</sub> muutta-mise-nsa<sub>i</sub>*  
 PRON.3SG-GEN cambiare-INF4-3P  
 lett. 'il di lei cambiare lei'

Per quanto riguarda il verbo intransitivo *muuttaa*, esso può essere nominalizzato tramite il suffisso *-o*, e siccome il DP-SOGG al Caso GEN è un tema, il suffisso agentivo è ammesso con il pronome personale [+umano], come dimostrato in (45).<sup>22</sup> L'aggiunto direzionale 'via da Roma'/'a Firenze' è opzionale in tutte le costruzioni.

- (45) a. *Aino-n muutt-o*  
 Aino-GEN trasferirsi-NM  
 'il trasferimento di Aino'
- b. *häne-n<sub>i</sub> muutt-o-nsa<sub>i</sub>*  
 PRON.3SG-GEN trasferirsi-NM-3P  
 'il suo trasferimento'

<sup>22</sup> Si noti che accanto alla nominalizzazione con il suffisso *-o*, in questo caso sarebbe possibile anche il suffisso *-minen* (*INF4*), cfr. Brattico (2013). Tuttavia, riteniamo che questa alternanza sia legata a fattori aspettuali, e, in particolare, che con il suffisso agentivo la nominalizzazione avrebbe una lettura [−perfettiva]. Tale ipotesi sarà oggetto di indagini future.



- v. Ci siamo occupati solo dei nomi deverbali, per cui non tratteremo i cosiddetti “nomi di una volta”, che hanno origine nominale.
- vi. Nella colonna 5, più adiacente al nome puro (colonna 6), abbiamo riportato i nomi formati su base verbale che designano il risultato o il prodotto dell’evento espresso dal verbo di partenza, ma non l’evento in sé.

<b>1</b> Radice verbale V >	<b>2</b> <i>INF1</i>	<b>3</b> <i>INF4</i>	<b>4</b> Nome di processo definito	<b>5</b> Risultato, prodotto	<b>6</b> Nome puro > N
<i>soitta-</i> ‘suonare’	<i>soitta-a</i>	<i>soitta-minen</i>	<i>soitt-o</i>	-	
<i>teke-</i> ‘fare’	<i>teh-dä</i>	<i>teke-minen</i>	<i>tek-o</i>	<i>te-os</i>	
<i>juo-</i> ‘bere’	<i>juo-da</i>	<i>juo-minen</i>	<i>juo-nti</i>	<i>juo-ma</i>	
<i>ui-</i> ‘nuotare’	<i>ui-da</i>	<i>ui-minen</i>	<i>ui-nti</i>	-	
<i>kasva-</i> ‘crescere’	<i>kasva-a</i>	<i>kasva-minen</i>	<i>kasv-u</i>	-	
<i>luo-</i> ‘creare’	<i>luo-da</i>	<i>luo-minen</i>	<i>luo-nti</i>	<i>luo-mus</i>	
<i>kasvatta-</i> ‘educare’ (lett. ‘far crescere’)	<i>kasvatta-a</i>	<i>kasvatta-minen</i>	<i>kasvat-us</i>	<i>kasvat-us</i>	

Tabella 4: *Continuum* nomi deverbali in finlandese

Per i nomi di processo definito, espressi tramite diversi suffissi, come *-o* e *-us*, possiamo distinguere le seguenti proprietà:

	<b>Transitivo</b>	<b>Intransitivo</b>
<b>Numero max. di argomenti realizzati</b>	2	1
<b>Tipo di argomenti realizzati e modalità</b>	ag. (o esp.): GEN + suff.ag. paz. (o ben.): GEN	tema: GEN + suff.ag.

Tabella 5: Nomi di processo definito in finlandese

Abbiamo finora affrontato brevemente il tema vastissimo della nominalizzazione e la realizzazione degli argomenti nelle nominalizzazioni, confrontando i tipi più frequenti di nominalizzazione in finlandese e in italiano, e i modi in cui le due lingue esprimono nella struttura nominale gli argomenti del verbo che è alla base di tale nominalizzazione. Abbiamo esaminato vari esempi di nominalizzazione, realizzati tramite l’aggiunzione del suffisso dell’*INF1* e l’*INF4*, che designano un processo indefinito, e mostrano proprietà diverse (che saranno ulteriormente esaminate nel Cap. II), nonché delle nominalizzazioni realizzate tramite altri suffissi, con i quali si formano dei nomi di processo definito.

Confrontando i tre tipi di infinito, siamo arrivati alla conclusione che, in un *continuum* nome-verbo, si posizionano nel modo seguente:

(46) V > *INF1* > INF.NOM. > *INF4* > N

L'infinito nominale italiano e l'*INF1* si somigliano nel fatto che assegnano il Caso strutturale ACC (in finlandese OGG) al DP-complemento. Altrimenti, in italiano gli argomenti sono espressi tramite delle locuzioni preposizionali, in finlandese attraverso l'assegnazione di Caso inerente GEN, oppure tramite formazione di parole composte in cui il primo elemento esprime il complemento dell'evento e il secondo l'evento stesso. Una differenza interessante da notare tra le due lingue è che mentre in italiano l'agente dell'evento può essere recuperato tramite la locuzione *da parte di*, in finlandese le nominalizzazioni "passive" formate con il suffisso *-minen* (*INF4*) escludono la realizzazione dell'agente, per cui sono realizzati solo il paziente nelle nominalizzazioni transitive e il tema in quelle intransitive.

## 2. SULLE CATEGORIE MISTE E LE LORO RAPPRESENTAZIONI

Come ben noto nella letteratura, e reso evidente dalle strutture illustrate prima, non è sempre facile definire lo status categoriale e la struttura sintattica delle nominalizzazioni, perché, appunto, condividono alcune proprietà con i nomi e altri con i verbi. Nell'importante studio di Grimshaw (1990) si stabiliscono le diagnostiche per distinguere i nomi eventivi (*complex event nouns*, *CEN*) da quelli risultativi (*RN*<sup>23</sup>), e il parametro più significativo per effettuare tale distinzione è la struttura argomentale. In poche parole, i nomi eventivi "ereditano" la struttura argomentale del verbo di base, mentre i secondi sono puramente nominali, perché non hanno struttura argomentale. Per quanto riguarda la rappresentazione sintattica delle nominalizzazioni con struttura argomentale, si distinguono tradizionalmente due approcci principali: l'approccio lessicalista e quello strutturale. Illustriamo ora brevemente tali modelli e i più importanti studi relativi.

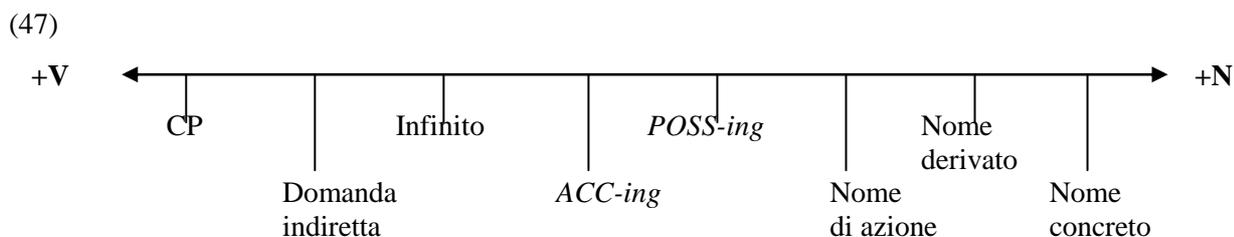
### 2.1 Approccio lessicalista

Secondo l'approccio lessicalista, dominante negli anni '80, adottato in Chomsky (1970), Cinque (1980, 1981), Kayne (1984), Safir (1987), Zubizarreta (1987), Grimshaw (1990) e Siloni (1997), tra gli altri, i verbi e i relativi nomi deverbali (nominalizzazioni) sono inseriti nel componente sintattico direttamente come verbi o nomi, rispettivamente. Le differenze interne di *continuum* dipendono dal numero e dal tipo delle proiezioni funzionali che dominano il DP (se è inserito nella computazione come nome) o il VP (se è inserito come verbo). Uno dei sostenitori più recenti dell'inserzione lessicale categoriale è Berger (cfr. Berger 2012), come vedremo di seguito.

Osserviamo ora il seguente *continuum* nome-verbo per costruzioni in inglese, proposto dapprima in Ross (1973) (adattato da Berger 2012:26):

---

<sup>23</sup> Con *RN* intendiamo qui anche *simple event nouns*.



Le costruzioni in (47) sono esemplificate in (48) (adattati da Berger 2012:26):

- (48) a. Nome concreto:                    *The chair bothered me.*  
 b. Nome derivato:                        *His movement of the chair bothered me.*  
 c. Nome di azione:                        *His moving of the chair bothered me.*  
 d. POSS-ing:                                *His moving the chair bothered me.*  
 e. ACC-ing:                                 *Him moving the chair bothered me.*  
 f. Infinito:                                 *To move the chair was an arduous task.*  
 g. Domanda indiretta:                    *I asked who moved the chair.*  
 h. CP:                                        *(...that) he moved the chair.*

L'estremità nominale del *continuum* è dunque rappresentato da un nome concreto (48a), seguito da un nome deverbale che realizza gli argomenti del verbo base tramite pronome-GEN e PP introdotto preposizione *of* (48b). Il nome di azione realizza gli argomenti nello stesso modo del nome derivato, ma è espresso con la *-ing form* (48c). La struttura *POSS-ing* risulta più verbale del nome di azione perché realizza il suo complemento tramite assegnazione diretta di Caso ACC (48d) e non tramite preposizione. Le strutture (48e-f) realizzano entrambe i propri argomenti esterni con il Caso ACC, ma la struttura *ACC-ing* (48e) è considerata più nominale di quella infinitiva (48f) (in Ross 1973, Abney 1987 e Berger 2012), in primo luogo, perché morfologicamente appartiene al “gruppo *-ing*”, e quindi, si assume che condivida, fino a un certo punto, le caratteristiche nominali degli altri costrutti *-ing*, e perché l'intera struttura *ACC-ing* riceve un ruolo- $\theta$  e marca di Caso dell'argomento esterno. Infatti, il verbo *bother* seleziona il ruolo agente e gli assegna Caso NOM, mentre il verbo *be* non lo fa. Inoltre, come fa notare Pires (2006), le costruzioni *ACC-ing* non possono trovarsi in posizioni che non ricevono Caso, vale a dire, in posizioni di complemento delle strutture passive o espletive, come illustrato in (49):

- (49) a. *\*It was necessary [someone moving the chair]*  
 b. *It was necessary [to move the chair] / [that someone moved the chair]*

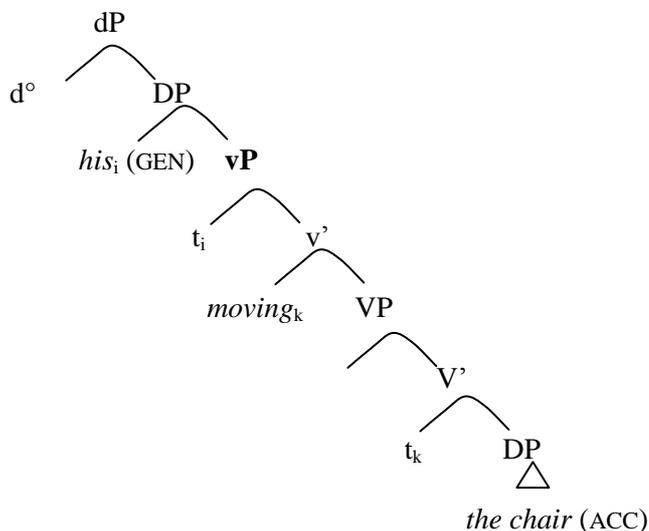
La struttura *ACC-ing* risulta agrammaticale in una posizione che non riceve Caso (cfr. (49a)), mentre una struttura infinitiva o un CP sono ammessi in tale posizione (cfr. (49b)).

La penultima costruzione del *continuum* nome–verbo (48g), sebbene realizzi autonomamente i suoi argomenti, è considerata meno verbale rispetto all’ultima (48h) – una frase indipendente – perché svolge la funzione di complemento di un verbo (*ask*).

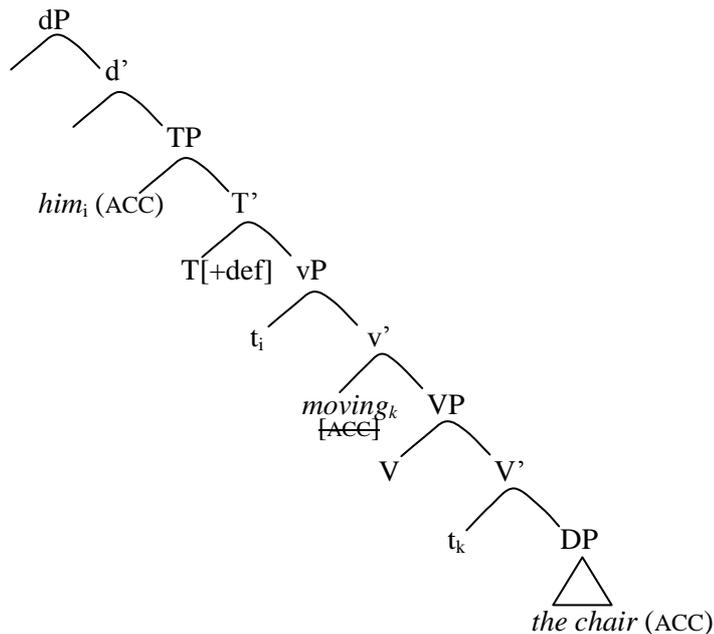
Le costruzioni osservate in (48) sono composte da proiezioni nominali e verbali, che sembrano riflettere una gerarchia strutturale molto simile, o, come proposto in Abney (1987), una struttura parallela. Infatti, Abney propone una proiezione funzionale nominale DP, parallela alla proiezione funzionale verbale TP, come il locus sintattico per un determinante ( $D^\circ$ ) (cfr. modale, flessione verbale o marca dell’infinito in  $T^\circ$ ) e per l’assegnazione di Caso GEN al possessore (Spec,DP) (cfr. [+NOM] in Spec,IP).

Sviluppando la teoria della struttura parallela, Berger (2012) propone una proiezione funzionale nominale parallela a vP, il luogo sintattico che domina immediatamente VP e nel cui Spec avviene l’assegnazione del ruolo- $\theta$  all’argomento esterno del verbo (cfr. il *vP-shell* in Larson 1998 e Chomsky 1995), cioè nP, la proiezione funzionale che serve per assegnare il ruolo- $\theta$  all’argomento esterno del nome e il Caso al suo complemento. Inoltre, Berger propone la proiezione dP come corrispettivo nominale alla proiezione frasale CP, che si identifica come il confine della fase derivazionale, ovvero, il luogo ultimo in cui tutti tratti non interpretabili del percorso derivazionale dell’elemento in esame devono essere verificati e valutati. Pertanto, tutte le strutture [+nominali] sono dominate dalla proiezione dP, ma contengono sia proiezioni nominali (DP, nP, NP) che verbali (TP, vP, VP). Il grado di nominalità/verbalità di un elemento categorialmente “misto” dipende dunque dal numero, o meglio, dalla proporzione delle proiezioni nominali/verbali che compongono il percorso derivazionale di tale elemento. Confrontiamo le rappresentazioni sintattiche di strutture *POSS-ing* (48d) e *ACC-ing* (48e), riportate come (50a-b) (adattate da Berger 2013: 31, 32):

(50) a. *His moving the chair* bothered me



b. *Him moving the chair bothered me*



Le due strutture miste (50a-b) sono quindi rette da una testa funzionale  $d^{\circ}$ , sebbene la categoria mista “parta” in entrambi i casi da un’inserzione lessicale *verbale*. La distinzione sta nel fatto che la struttura *POSS-ing* (50a) prevede una derivazione verbale fino alla proiezione **vP**, in cui avviene l’assegnazione del ruolo- $\theta$  e del Caso ACC al complemento *the chair*, mentre il SOGG logico riceve il Caso GEN (inerente) in Spec,DP. La struttura *ACC-ing* invece prevede una derivazione verbale fino a **TP**, in cui il SOGG logico riceve Caso ACC.

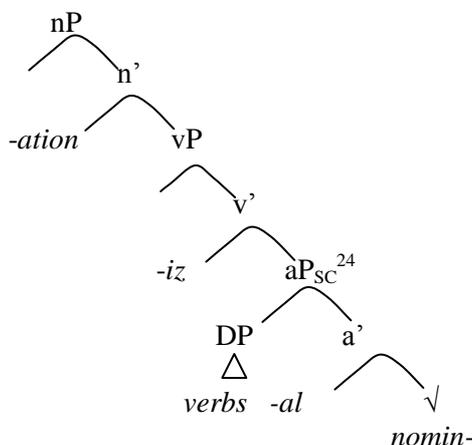
## 2.2 Approccio strutturalista

L’approccio recente maggiormente influente, quello strutturalista, proposto in Hale & Keyser (1993) e adottato in Marantz (1997, 1999, 2000), Alexiadou (2001), Salo (2003), Brattico (2005), Ramchand (2008), Harley (2009, 2014), Alexiadou & Schäfer (2010), tra gli altri, si basa sull’idea che l’interpretazione eventiva e la struttura argomentale dei nomi non sia già codificata nell’entrata lessicale, ma sia essa stessa il risultato di un processo derivazionale nella sintassi. In altre parole, per spiegare le proprietà verbali dei nomi eventivi, si suppone che all’interno della struttura nominale siano presenti una o più proiezioni funzionali verbali. Il modello strutturale, a contrario di quello lessicalista, vede più complessa la componente sintattica e meno ricca la componente lessicale. Brattico (2005) applica la *categorially underspecified theory*, per la quale il lessico consiste in radici (*Roots*) che, appunto, non appartengono a nessuna categoria lessicale, ma possono diventare parole, vale a dire, nomi, verbi o aggettivi solo in ambiente sintagmatico (cfr. anche Giegerich (1999), Pesetsky & Torrego (2004)).

A seguito del noto lavoro di Abney (1987), diversi lavori all'interno del quadro di riferimento della *Distributed Morphology* (cfr. anche Borer 2014) appoggiano l'idea che gli affissi "nominalizzanti" possono rendere nominali strutture di diverse complessità. Di conseguenza, per spiegare la differenza tra lettura eventiva e risultativa delle strutture nominali, si propone che, in base al punto di attacco degli affissi nominalizzanti, la struttura nominale può avere una struttura argomentale oppure no. Perciò, quando l'affisso si attacca a un punto "alto", vale a dire a una struttura complessa con diverse proiezioni funzionali, si ottiene una lettura eventiva, mentre l'attaccamento in un punto "basso", ovvero a una radice o in sua prossimità, non permette una struttura argomentale, e quindi la lettura è risultativa.

In Alexiadou (2001) e Borer (2003) tra gli altri, la presenza della struttura argomentale nei nomi eventivi (*CEN*) si spiega con la presenza di una proiezione VP o una sua proiezione funzionale (come AspP) tra la radice e la proiezione massimale nP, mentre nei *RN*, il VP è assente, e il morfema nominalizzante si attacca direttamente alla radice lessicale. Più recentemente, in alcuni studi importanti della *Distributed Morphology* (cfr. Harley 2009, Alexiadou 2009), si propone che la proiezione funzionale che legittima la struttura argomentale sia diversa da quella "verbalizzante", ovvero, quella che rende verbale la struttura. Infatti, Harley (2009) dimostra che la proiezione verbalizzante vP è il luogo nel quale avviene la *feature specification* di alcune proprietà aspettuali, in particolare, delle proprietà [±dinamico], [±cambio.stato] e [±causa], e quindi non è il luogo per l'introduzione dell'argomento esterno e l'assegnazione dell'interpretazione di Agente o Causatore, che, secondo la studiosa, si realizzano in una proiezione più alta, VoiceP. Perciò, nonostante la mancanza di una lettura eventiva di un elemento nominale, la sua composizione morfologica "rivela" che la struttura contiene una o più proiezioni verbali, come illustrato in (51) (adattata da Harley 2009: 22):

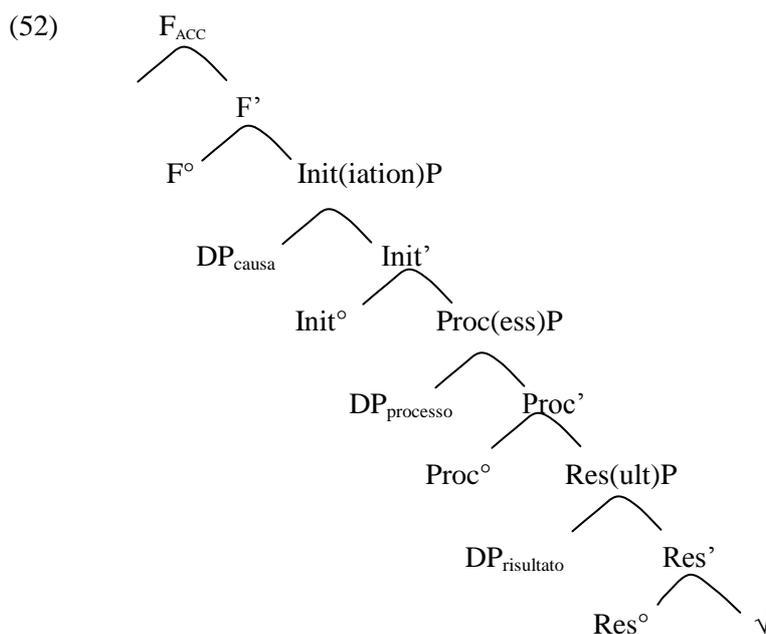
(51) *nominalization (of) verbs*



<sup>24</sup> a=proiezione che deriva aggettivi; v=proiezione che deriva deverbali; n=proiezione che deriva nominali

Con uno studio sulle caratteristiche morfosintattiche delle nominalizzazioni del serbo, Bašić (2010) contrasta la divisione binaria di Grimshaw (nomi eventivi vs risultativi), sostenendo che il criterio che distingue i due tipi di nominalizzazioni non è la presenza/assenza della struttura argomentale, e quindi non dipende dalla proprietà  $[\pm\text{eventivo}]$ , bensì dalle proprietà aspettuali. Sulla base di dati dal ceco e dal serbo l'autrice dimostra che l'obbligatorietà degli argomenti interni dipende dal tratto  $[\pm\text{perfettivo}]$ , in quanto verbi perfettivi e i nomi eventivi da essi derivati, richiedono la presenza degli argomenti interni relativi, mentre per i verbi imperfettivi e le nominalizzazioni relative non sono obbligatori.<sup>25</sup>

Secondo Bašić, quindi, esistono vari tipi di nominalizzazioni, e tutte possono contenere proiezioni verbali. I tipi di nominalizzazione si distinguono piuttosto in base al set (numero e tipo) di proiezioni che realizzano, ad esempio i *RN* ne realizzano di meno rispetto ad altre nominalizzazioni. Adattando la scomposizione verbale di Ramchand (2008), Bašić propone la seguente rappresentazione di base per le proiezioni verbali all'interno delle nominalizzazioni (Ramchand 2008: 39; Bašić 2010: 59):



Come possiamo notare dal diagramma ad albero in (52), secondo l'ipotesi di Ramchand, la struttura eventiva del verbo si compone di tre sottoeventi, che denotano: (i) causa (InitP); (ii) processo (ProcP); (iii) stato di risultato (ResP). In aggiunta al modello di Ramchand, Bašić propone la proiezione verbale  $F_{ACC}$ , il luogo per l'assegnazione di Caso ACC.

<sup>25</sup> Cfr. anche Markova (2010) e Sleeman & Brito (2010) sul ruolo delle proiezioni aspettuali nel legittimare la struttura argomentale nelle nominalizzazioni.

Un verbo può contenere diversi sottoeventi, copiando i diversi tratti attraverso movimento testa-a-testa. Vediamo alcuni esempi (adattati da Ramchand 2008: 63-89):

- (53) a. *Karena drove the car* (inizio e processo)  
b. *Alex ran* (inizio e processo)  
c. *The glass broke* (processo e risultato)

I verbi intransitivi (come in (52c)) si fermano al ProcP, ma possono diventare transitivi con il *merge* della proiezione InitP:

- (54) *Michael broke the glass.*

ProcP è dunque presente nella struttura sintattica dei verbi dinamici; InitP nei verbi che esprimono uno stato causativo (*causational*) o iniziativo (*initiatinal*) che porta a un processo; ResP nei verbi che esprimono uno stato di risultato. Ogni proiezione legittima un argomento nella sua posizione Spec: gli argomenti interni (*Resultee*) si introducono in Spec,ResP; l'entità che subisce il processo (*Undergoer*) viene legittimato in Spec,ProcP; l'assegnazione dell'argomento esterno avviene in Spec,InitP (*Initiator*).

Finora abbiamo illustrato diversi tipi di nominalizzazioni morfologiche e diversi approcci adottati dagli studiosi per spiegare e rappresentare la struttura sintattica di tali costrutti. In § 3 illustreremo diversi tipi di subordinazione e in particolare i complementi frasali, realizzati come frasi complete o attraverso delle costruzioni infinitive e participiali.

### 3. STRUTTURE SUBORDINATE

Le strutture subordinate rappresentano un argomento molto dibattuto in letteratura, e diverse analisi sono state proposte per cercare di definire, classificare e descrivere la loro grammatica (cfr. Alisova 1965, Cinque 1988, Herczeg 1959, Scarano 2002, Serianni 1988, Skytte 1983, tra gli altri). In particolare, Cristofaro (2003) afferma che [...] *subordination is usually identified on the basis of a number of criteria such as dependency (impossibility for a subordinate clause to occur in isolation [...]), clausal embedding (the subordinate clause is embedded into the main one as a constituent of it, and the two are linked by a part-whole relationship [...]), and possibly the type of semantic relationship linking the two clauses [...]* (Cristofaro 2003: 15).

L'oggetto del presente lavoro sono le strutture subordinate verbali, ovvero costruzioni frasali che sono argomenti di predicati, e svolgono la funzione sintattica di OGG. Pertanto, non ci soffermiamo in questa sede sulle costruzioni frasali che fungono da SOGG. Nelle lingue in esame i

complementi frasali si realizzano maggiormente con le strutture complete, ma il finlandese, soprattutto nella lingua scritta, si avvale spesso anche di strutture infinitive e participiali.

Illustreremo di seguito brevemente i diversi tipi di subordinazione in generale per poi analizzare, in particolare, le costruzioni participiali e infinitive in finlandese.

### **3.1 La subordinazione in relazione al ‘punto di attacco’ strutturale: subordinazione frasale vs. nominale**

Le frasi subordinate possono essere classificate in base al loro punto di attacco. Si distingue così tra subordinazione frasale e nominale.

#### **3.1.1 La subordinazione frasale**

Quando la frase subordinata si relaziona sintatticamente e semanticamente a una testa verbale, la subordinazione è detta frasale. Le subordinate frasali possono essere ulteriormente distinte in complete e avverbiali. Le complete sono frasi selezionate dalla testa verbale, quindi parte della sua struttura argomentale (o ‘valenza’), mentre le subordinate avverbiali recano informazione aggiuntiva in relazione all’evento espresso dal verbo, e quindi sono elementi circostanziali (sintatticamente degli aggiunti), come illustrato in (55) e (56), rispettivamente:

(55) *Luigi pensa [che Maria lo ama]*

(56) *Luigi verrà alla festa [prima di partire per Londra]*

Un tipo particolare di struttura subordinata è rappresentata dalla costruzione causativa. In italiano la costruzione causativa si forma di norma con il verbo leggero *fare* prima del verbo lessicale, come in (57):

(57) *Maria fa comprare la carne a Gianni*

Si noti che, da un punto di vista semantico questa frase è ambigua, perché può avere sia una lettura permissiva, come in (58), sia coercitiva, come in (59):

(58) *Maria lascia comprare la carne a Gianni*

(59) *Maria ordina a Gianni di comprare la carne*

In altre lingue (come vedremo più avanti per il finlandese) queste due letture sono differenziate lessicalmente.

### 3.1.2 La subordinazione nominale

Con subordinazione nominale si intende una frase che funge da modificatore di una testa nominale. Il caso più noto di subordinazione nominale è rappresentato dalla frase relativa, vale a dire quella predicazione che ha la funzione semantica di “relativizzare” il suo antecedente nominale, cioè predicare qualcosa a proposito di esso (sia in modo restrittivo che appositivo). In Scarano (2002) la frase relativa è definita come “una proposizione subordinata che esprime un’informazione relativa ad un elemento della frase reggente” (Scarano 2002: 16).

Le frasi relative possono essere suddivise in base a vari criteri: dal punto di vista semantico possono essere considerate causali, finali, temporali, consecutive, concessive o condizionali; su base della funzione sintattica possono essere soggettive, oggettive, attributive, appositive, predicative o congiunte; pragmaticamente possono essere esplicite o implicite, oppure reali o eventuali (Scarano 2002). Tuttavia, la distinzione principale generale si fa tra restrittive e non-restrittive (appositive). Le frasi relative non-restrittive hanno in comune il fatto di avere come antecedente un referente univoco di identificazione autonoma e specifica, mentre gli antecedenti delle restrittive non sono caratterizzati dal tratto [+specifico], come possiamo osservare in (60):

(60) a. *Il tuo papà, [che ho incontrato ieri,] è simpatico (app.)*

b. *\*Il tuo papà [che ho incontrato ieri] è simpatico (restr.)*

La subordinazione nominale può essere anche completiva, nel senso che la frase va a saturare la struttura argomentale della testa nominale, come in (61):

(61) *La sorpresa [che sarebbe arrivato] non era stata rivelata da nessuno*

### 3.2 La subordinazione in relazione al modo verbale: frasi finite vs. infinitive

Il verbo della subordinata può essere sia di modo finito che infinito, come vediamo in (62) e (63), rispettivamente:

(62) *Mi hanno detto che Luigi mangiava la mela*

(63) a. *Ho visto Luigi mangiare la mela*

b. *Ho detto a Luigi di mangiare la mela*

c. *Luigi sta cercando una persona con cui andare a correre*

La differenza apparente tra queste tre frasi è che in (62) l’OGG del verbo *vedere* è tutta la frase completiva, mentre in (63a) l’OGG è *Luigi* (nell’atto di mangiare la mela) – una struttura

tradizionalmente spiegata in termini di *Exceptional Case Marking* (ECM, cfr. Bresnan 1982, Chomsky 1986, Lasnik 1999, tra gli altri), a cui proporremo una soluzione sintattica alternativa nel Capitolo III; in (63b) l’OGG diretto è la struttura infinitiva e l’OGG indiretto è *Luigi*; e in (63c) l’OGG è una struttura nominale complessa, vale a dire una testa e il suo modificatore frasale.

### 3.3 La subordinazione con i verbi a ristrutturazione in italiano

Nel trattare la subordinazione infinitiva è importante fare riferimento al fenomeno della cosiddetta “ristrutturazione” (verbale) (cf. Rizzi 1976, 1978; Burzio 1986; Cinque 1999, 2006). Con questo termine ci si riferisce al mutamento subito (in diacronia) da alcuni verbi come *dovere*, *potere*, *volere*, *andare*, *venire*, *sembrare*, *sapere*, che dallo status di verbi lessicalmente pieni (vale a dire, dotati di una propria selezione argomentale) hanno assunto uno status (pseudo)ausiliare, per cui la predicazione della frase subordinata assume un ruolo principale “ristrutturandosi” nel sintagma verbale (VP) della frase matrice. I verbi a ristrutturazione sono dei verbi leggeri, caratterizzati da un comportamento particolare rispetto ai verbi pieni. Illustriamo gli effetti sintattici (assunti come diagnostica) della ristrutturazione:

- (i) È possibile il sollevamento di un clitico OGG del verbo della subordinata al verbo pseudo-ausiliare, come in (64):

(64) *Maria lo<sub>i</sub> vuole comprare t<sub>i</sub>*

- (ii) Analogamente, il *si* passivante della subordinata può spostarsi davanti al verbo a ristrutturazione, come in (65):

(65) *Questa pausa si doveva proprio fare*

- (iii) La ristrutturazione determina la scelta dell’ausiliare nella frase matrice. In una frase come (66a), ad esempio, l’ausiliare *avere* mostra che la ricostruzione non è avvenuta; in (66b) invece, la ricostruzione è avvenuta in quanto l’ausiliare è selezionato dal verbo lessicale *andare* (che, come noto, richiede *essere*) e dunque il verbo *volere* ha cambiato il suo status da verbo a forma pseudo-ausiliare. In altre parole, la struttura in (66a) è “ancora” bifrasale, mentre quella in (66b) è (diventata) monofrasale. È importante notare che questa alternanza è possibile solo se il complemento della subordinata è *in situ*; se, invece, viene sollevato, solo l’ausiliare *essere* è possibile (cfr. (66b)) a dimostrazione che, in quel caso, la ristrutturazione è sicuramente avvenuta:

(66) a. *Maria avrebbe voluto [andare a casa]*

- b. *Maria sarebbe voluta andare a casa*
- c. *Maria ci<sub>i</sub> sarebbe voluta andare t<sub>i</sub>*

### 3.4 Le frasi pseudorelative

Nella prospettiva della GG, le pseudorelative, presenti in diverse lingue romanze, sono analizzate come completive trasformatesi in “completive relative”; somigliano quindi superficialmente a frasi relative, ma descrivono eventi che danno luogo a *direct perception reports* (cfr. Grillo & Moulton 2016). Esse presentano, infatti, caratteristiche proprie sia delle relative che delle completive, ma, al tempo stesso, offrono una “terza interpretazione” rispetto sia alla lettura restrittiva che a quella appositiva. Vediamo la frase seguente:

(67) *Ho visto il professore che fumava*

Possiamo identificare le seguenti tre letture per la frase in (67): (i) restrittiva, se la subordinata segue la matrice senza una pausa intonativa; (ii) appositiva, se pronunciata dopo una pausa (di norma segnalata graficamente con una virgola); (iii) pseudorelativa, senza la pausa. Per quest’ultima sarebbe possibile la parafrasi in inglese con il gerundio: *I saw the professor smoking* (cfr. anche Radford 1975).

Dunque la frase pseudorelativa dell’italiano è caratterizzata dal fatto che non vi è una pausa tra essa e l’antecedente, e che vi è una differenza semantica importante anche rispetto alle appositive, in quanto la pseudorelativa non serve a individuare o fornire informazioni aggiuntive in merito a un referente, quanto a fornire un’indicazione circa ciò che stava facendo il referente OGG al momento della percezione (il verbo della frase reggente deve essere infatti un verbo di percezione).

Graffi (1980) individua altre caratteristiche importanti che distinguono le pseudorelative dalle relative (sia restrittive che non restrittive), come il fatto che l’antecedente della pseudorelativa può avere referenza autonoma, e quindi può essere un nome proprio, e può anche essere non specifico (ad es. *nessuno*). È inoltre possibile accumulare una frase appositiva con una pseudorelativa; infine, il tempo verbale della pseudorelativa deve coincidere con quello della frase matrice.

### 3.5 Strutture subordinate infinitive in finlandese

Come già detto, oltre alle frasi completive, il finlandese fa uso sia di participi che di due tipi di infiniti, *INF1* e *INF3*, per realizzare costruzioni subordinate. In questa sezione illustreremo, in

particolare, l'uso degli infiniti nelle subordinate che seguono i verbi di percezione e nelle costruzioni causative permissive e coercitive.

### 3.5.1 Participi e infiniti: strutture frasali ridotte o nominalizzazioni?

Il finlandese fa uso di quattro forme di participio che si distinguono in base al tempo e alla diatesi: presente (attivo/passivo) e passato (attivo/passivo). In questa sezione illustreremo solo le frasi con diatesi attiva, presenti nelle costruzioni con i verbi di percezione (§ 3.5.1.1). Per quanto riguarda le forme infinitive, in questa sezione ci concentreremo sulle forme infinitive *INF1* e *INF3* che troviamo nelle costruzioni causative (cfr. § 3.5.1.2).

#### 3.5.1.1 Verbi di percezione: costruzione e proprietà

Quando il verbo della frase matrice è un verbo di percezione, come *nähdä* 'vedere', sono possibili quattro tipi di subordinate, che illustreremo qui di seguito:

(i) frase relativa appositiva:

- (68) *Nä-i-n*            *poja-n,*            *joka*            *soitt-i*            *basso-a*  
vedere-PST-1SG   ragazzo-ACC   il.quale   suonare-PST.3SG   basso-PART  
'Ho visto un ragazzo, che suonava il basso'

In questa struttura, appunto appositiva, la subordinata porta informazione aggiuntiva rispetto al referente OGG della frase matrice, e come tale, potrebbe essere anche omessa. Come si può notare, l'OGG *pojan* è all'ACC ed è indefinito, ma sarebbe possibile anche un OGG con referente unico, come un nome proprio. Il verbo della subordinata nominale è flesso (al tempo passato) e questo ci porta a supporre che la struttura in questione sia di tipo bifrasale.

(ii) struttura participiale nominale:

- (69) *Nä-i-n*            *poja-n*            *soitta-va-n*            *basso-a*  
vedere-PST-1SG   ragazzo-GEN   suonare-PRT.PRS-OGG   basso-PART  
'Ho visto un/il ragazzo suonare il basso  
lett. 'Vidi del ragazzo suonante del basso'

In questa frase il DP *pojan*, sebbene morfologicamente identico all'ACC,<sup>26</sup> è al Caso GEN<sup>27</sup>. Dunque *pojan* non è l'OGG del verbo 'vedere', bensì lo è l'intera costruzione participiale, che contiene tre

<sup>26</sup> Per la distinzione ACC/PART si rimanda alla nota 5.

<sup>27</sup> In finlandese per i nominali pieni (DP), la desinenza del GEN (-n) coincide morfologicamente con una delle tre desinenze dell'ACC. Per i pronomi personali invece la desinenza dell'ACC è -t, come possiamo osservare nella frase seguente:

- (i) *Nä-i-n*            *poja-n / häne-t*  
vedere-PST-1SG   ragazzo-ACC / PRON.3SG-ACC  
'Ho visto un/il ragazzo/lui'

elementi: l'agente del verbo 'suonare' al GEN (*pojan*), appunto, il participio presente del verbo stesso (*soittavan*)<sup>28</sup> e l'OGG del verbo 'suonare' al PART (*bassoa*). In altre parole, l'OGG del verbo matrice è tutto l'evento del suonare, e dunque il participio del verbo *soittaa* 'suonare' con i suoi argomenti. Il DP agente *pojan* può essere interpretato sia come definito che come indefinito. Questa struttura non sembra essere bifrasale, contrariamente alla precedente ma, per il momento, evitiamo di definirla in tal senso (torneremo in dettaglio su queste strutture in § 2.1.1, Cap. II).

(iii) struttura participiale aggettivale:

- (70) *Nä-i-n*                      *basso-a*                      *soitta-va-n*                      *poja-n*  
vedere-PST-1SG              basso-PART              suonare-PRT.PST-OGG      ragazzo-ACC<sup>29</sup>  
'Ho visto un ragazzo che suonava il basso', lett. 'Vidi basso suonante ragazzo'

Come vediamo dalla traduzione, questa frase sembra corrispondere a una frase relativa restrittiva in italiano. Infatti, il DP-OGG è indefinito, come in generale nelle frasi relative restrittive. Dal punto di vista formale, invece, sembra simile alla costruzione con participio nominale (cfr. (69)). Tuttavia, non è così: mentre in (69) *pojan soittavan bassoa* era un unico costituente (che include l'agente al GEN), in (70) l'agente è realizzato al Caso ACC, e dunque, si propone come l'unico OGG del verbo principale; il costituente *bassoa soittavan* è invece un modificatore del DP-OGG *pojan*, come dimostrato dalla sua posizione pre nominale rispetto ad esso. Si noti infine che, anche all'interno del modificatore, il nome *bassoa* precede il participio del verbo, dimostrando di essere anch'esso un modificatore nominale. Da tutte queste considerazioni deduciamo che non si possa trattare di una struttura bifrasale.

(iv) struttura completiva

- (71) *Nä-i-n,*                      *että*    *poika*                      *soitt-i*                      *basso-a*  
vedere-PST-1SG    COMP    ragazzo                      suonare-PST.3SG              basso-PART  
'Ho visto che un/il ragazzo suonava il basso'

In questa frase, la subordinata è introdotta dal complementatore *että* ('che'), e vediamo chiaramente che si tratta di una costruzione bifrasale in cui il complemento del verbo matrice è tutto il CP. In questo caso il DP *poika* può essere interpretato sia come definito che indefinito, a seconda del contesto.

---

Dunque, per dimostrare che in (69) si tratta veramente di un GEN, basta sostituire il DP *poja-n* con un pronome personale e notare che la desinenza sarebbe, appunto, quella del GEN: *häne-n* (PRON.3SG-GEN). Infatti, l'ACC (*häne-t*) risulterebbe agrammaticale.

<sup>28</sup> Tradizionalmente la desinenza *-n* del participio è considerata una particella priva di valore semantico, che può essere trattata come un'assimilazione fonetica, che riprende la desinenza *-n* dell'ACC. In questo lavoro, invece, tale desinenza è considerata come marca di Caso OGG. Questo verrà discusso e spiegato più avanti nel lavoro.

<sup>29</sup> A differenza dell'assimilazione fonetica in (69), in questo caso la desinenza *-n* del participio è la "vera" desinenza dell'ACC (OGG), visto che il participio aggettivale è un modificatore del DP al Caso ACC.

A questo punto, riteniamo opportuno fare alcune considerazioni sul tempo verbale. A questo scopo, osserviamo la seguente frase completa:

(72) *Nä-i-n, että poika ol-i soitta-nut basso-a*  
vedere-PST-1SG COMP ragazzo essere-PST.3SG suonare-PRT.PST basso-PART  
‘Ho visto che il ragazzo aveva suonato il pianoforte’

Il tempo della frase reggente è espresso in finlandese con un tempo definito imperfetto, mentre nella completa è piuccheperfetto, pertanto, l’evento designato dalla subordinata è temporalmente antecedente rispetto all’evento espresso nella matrice. La frase complessa in (73) è parafrasabile con una costruzione participiale (cfr. (69)), in cui il participio è al tempo passato:

(73) *Nä-i-n poja-n soitta-nee-n basso-a*  
vedere-PST-1SG ragazzo-GEN suonare-PRT.PST-OGG basso-PART  
‘Ho visto che il ragazzo aveva suonato il basso’,  
lett. ‘Vidi del ragazzo l’aver suonato del basso’

Si noti che il verbo di percezione può essere anche al tempo presente, pur rimanendo il participio nella forma del passato:

(74) *Näe-n poja-n soitta-nee-n basso-a*  
vedere.PRS-1SG ragazzo-GEN suonare-PRT.PST-OGG basso-PART  
‘Vedo che il ragazzo ha suonato il basso’  
lett. ‘Vedo del ragazzo l’aver suonato del basso’

Sembra dunque che in questa costruzione la coincidenza temporale definita come una proprietà delle pseudorelativie in Graffi (1980) non sia necessaria, o meglio, la contemporaneità non è tra la percezione e l’evento descritto dal secondo verbo, bensì tra la percezione e il risultato dell’evento (il fatto che determina la percezione).

Sulla base delle proprietà illustrate, le frasi di tipo (ii) e (iii) hanno al loro interno una costruzione participiale, e sembrano dunque essere delle strutture monofrasali, mentre le frasi del tipo (i) e (iv), essendo, appunto, relative appositive e frasi complete, rispettivamente, sono composte da due frasi. Si tratta di una differenza importante, con ricadute cruciali sulla forza illocutiva e la complessità delle loro aree funzionali (come vedremo nel Cap. II). Si noti infine che queste costruzioni participiali possono essere complementi non solo dei verbi di percezione, ma anche di verbi *bridge*<sup>30</sup> e di altri verbi, come ad esempio *uskoa*, *luulla* ‘credere’, *pelätä* ‘temere’, *toivoa* ‘sperare’, *epäillä* ‘dubitare’, *haluta* ‘volere’.

<sup>30</sup> Verbi *bridge* (*bridge verbs*) sono verbi di dire o di opinione, così chiamati in GG in quanto non formano mai barriera ad operazioni di movimento lungo; inoltre, da un punto di vista della dinamica conversazionale, analisi recenti (Heycock 2006) hanno mostrato la loro proprietà di poter trasmettere la forza illocutiva dalla matrice alla subordinata.

### 3.5.1.2 Costruzioni causative: costruzione e proprietà

In questa sezione illustreremo brevemente i due tipi di infiniti che troviamo nelle frasi causative, in particolare, l'*INF1* e l'*INF3*, che si trovano, rispettivamente, nelle strutture permissive e coercitive. Come detto in precedenza, l'*INF1* è la forma di citazione, ed è composto morfologicamente dalla radice verbale e dalla desinenza dell'*INF1*, che varia a seconda del tipo verbale. Per illustrare l'uso del primo infinito, osserviamo le seguenti frasi permissive:

#### a) Frasi permissive: *INF1*

- (75) *Maija anto-i häne-n / \*häne-t luke-a kirja-n*  
Maija lasciare-PST.3SG lui-GEN / \*PRON.3SG-ACC leggere-INF1 libro-ACC  
'Maija gli ha concesso la lettura del libro'  
lett. 'Maija lasciò il suo leggere un/il libro'

Il verbo pieno è realizzato all'*INF1* è preceduto dal DP *hänen* al GEN e seguito dal DP *kirjan* all'ACC. Analogamente a quanto argomentato per *pojan* in (69), poiché il pronome *hänen* non può essere realizzato all'ACC, esso non può essere considerato il complemento del verbo permissivo, e quindi non svolge la funzione di OGG della frase matrice. Inoltre, il suo comportamento nelle frasi negative mostra ancora più chiaramente che non si comporta come un complemento. Infatti, in finlandese, nelle frasi negative, tutti i complementi nello *scope* della negazione ricevono Caso inerente PART, mentre nella frase causativa in esame non è così:

- (76) *Maija ei anta-nut häne-n/\*hän-tä luke-a kirja-a*  
Maija NEG.3SG lasciare-PRT.PST.SG PRON.3SG-GEN/\* PRON.3SG-PART leggere-INF1 libro-PART  
'Maija non l'ha lasciato leggere il libro'  
lett. 'Maija non lasciava il suo leggere libro'

Come notiamo, il pronome reca sempre Caso GEN, mentre il PART compare sul DP-OGG *libro*, come di norma nelle frasi negative.

#### b) Frasi coercitive: *INF1* o *INF3*

A seconda del verbo coercitivo, si realizzano strutture causative (77a-b) o strutture a controllo dell'OGG (78)-(79), come illustrato di seguito.

In (77a) la struttura subordinata è una frase causativa composta dal SOGG logico al GEN, l'*INF1* e l'OGG all'ACC; in (77b) la sua negazione.

- (77) a. *Poliisi käsk-i miehe-n näyttä-ä ajokorti-n*  
poliziotto ordinare-PST.3SG uomo-GEN mostrare-INF1 patente-ACC  
'Il poliziotto ordinò all'uomo di far vedere la patente'

b. *Poliisi ei káske-nyt miehe-n näyttä-ä ajokortti-a*  
 poliziotto NEG.3SG ordinare-PRT.PST.SG uomo-GEN mostrare-INF1 patente-PART  
 ‘Il poliziotto ordinò all’uomo di far vedere la patente’

La seguente frase coercitiva illustra l’uso dell’*INF3*:

(78) *Maija pakott-i häne-t / \*häne-n luke-ma-an kirja-n*  
 Maija costringere-PST.3SG PRON.3SG-ACC / \* PRON.3SG-GEN leggere-INF3-ILL libro-ACC  
 ‘Maija lo ha costretto a leggere il libro’

Nelle frasi coercitive a controllo dell’OGG il morfema dell’*INF3* è seguito dal Caso locativo ILL, che indica moto a luogo. Come notiamo, a differenza dell’*INF1*, l’*INF3* è sia preceduto che seguito da un DP all’ACC. E dunque, perché uno stesso verbo non può assegnare Caso ACC due volte, dobbiamo concludere che si tratta di due OGG diretti, di cui il primo è il complemento del verbo coercitivo e il secondo del verbo all’*INF3*. Si noti che in una frase negativa, entrambi i DP ricevono Caso PART (diversamente da (76)):<sup>31</sup>

(79) *Maija ei pakotta-nut hän-tä luke-ma-an kirja-a*  
 Maija NEG.3SG costringere-PRT.PST.SG PRON.3SG-PART leggere-INF3-ILL libro-PART  
 ‘Maija non l’ha costretto a leggere il libro’  
 lett. ‘Maija non ha costretto lui leggere-a libro’

Avendo illustrato le costruzioni che saranno oggetto di analisi nelle loro caratteristiche principali, nella sezione seguente esamineremo in dettaglio le strutture delle frasi con verbi di percezione e delle costruzioni causative con verbi permissivi e coercitivi.

### 3.6 Ipotesi strutturale

Le frasi con verbi di percezione e le costruzioni causative illustrate finora sono generalmente considerate delle strutture bifrasali composte da una frase matrice e da una subordinata come complemento o come aggiunto, a seconda della selezione argomentale del verbo (cfr. tra gli altri Cinque 1992). Tuttavia, abbiamo visto che in finlandese non è così ovvio che queste strutture siano composte da due frasi (§ 3.5.1.1). In questo paragrafo e nelle sue sezioni cercheremo di mostrare tramite l’analisi sintattica che, almeno in finlandese, alcune di queste strutture sono monofrasali. In particolare, in § 3.6.1 esamineremo la struttura sintattica delle frasi con verbi di percezione, in § 3.6.2 quella delle costruzioni causative permissive, e infine in § 3.6.3 ci occuperemo della struttura sintattica delle costruzioni causative coercitive.

<sup>31</sup> Questo argomento verrà approfondito in § 2.1.4, Cap. II.

### 3.6.1 La sintassi delle frasi con verbo di percezione

L'analisi strutturale dei complementi dei verbi di percezione nelle lingue romanze e in inglese fa spesso riferimento al concetto di "frase pseudorelativa" (introdotto e illustrato in § 3.4). In letteratura vi sono varie proposte per la struttura di queste frasi di cui presenteremo quelle considerate più importanti qui di seguito:

(i) Secondo alcuni autori le pseudorelative realizzano il secondo complemento del verbo matrice [VP [V' V NP] CP] (cfr. Radford 1977):<sup>32</sup>

(80) *Ho* [VP[V' visto [NP *Maria*] [CP *che leggeva il libro*]]

(ii) Kayne (1981), Burzio (1981, 1986), Taraldsen (1981) e Graffi (1980) considerano le pseudorelative strutturalmente simili alle frasi relative ordinarie; sebbene Cinque (1992) indichi la necessità di ipotizzare anche una forma di "controllo" (cfr. Cinque 1992 per dettagli):

(81) *Ho* [VP[V' visto [NP *Maria*<sub>s</sub> [CP *che* [IP t<sub>s</sub> *leggeva il libro*]]]]]

(iii) Guasti (1988, 1992) propone una struttura in cui l'OGG del verbo di percezione è solo il CP che esprime l'OGG, e il SOGG del CP subordinata si muove come DP nello Spec,CP della subordinata:

(82) *Ho* [VP visto] [CP *Maria*<sub>s</sub> [C' *che* [IP t<sub>s</sub> *leggeva il libro*]]]]]

(iv) La proposta di Cinque (1992) invece è basata su un'analisi di *Small Clause*, in cui l'antecedente e la frase seguente sono rispettivamente il SOGG e il predicato:

(83) *Ho visto* [<sub>SC</sub> [NP *Maria*] [CP *che leggeva il libro*]]

Sebbene interessanti, riteniamo che nessuna di queste analisi riesca a rendere conto dei dati del finlandese, e questo ci induce a proporre un'analisi alternativa, basata sull'assunto che le costruzioni con verbi di percezione (come *nähdä* 'vedere') abbiano come OGG non una frase subordinata, bensì un DP complesso. In altre parole, proponiamo che il verbo di percezione selezioni come complemento una costruzione nominalizzata, che non contiene un CP, ma una forma predicativa più ridotta (cfr. Cap. II, § 2.1.1.2. e Cap. III).

Esaminiamo la struttura della frase (69), ripetuta in (84):

---

<sup>32</sup> Per la precisione, la pseudorelativa è anche considerata come un aggiunto a seconda della selezione argomentale del verbo matrice.

(84) *Nä-i-n poja-n soitta-va-n basso-a*  
 vedere-PST-1SG ragazzo-GEN suonare-PRT.PRS-OGG basso-PART  
 ‘Ho visto un/il ragazzo suonare il basso’  
 lett. ‘Vidi del ragazzo suonante il basso’

Come abbiamo visto in § 2.1.1, l’OGG di ‘vedere’ non è il DP *pojan*, perché tale DP è marcato per il Caso GEN. Tale DP è invece l’agente dell’evento di ‘suonare’, realizzato in una costruzione nominale:

(85) [<sub>CP</sub> [<sub>IP</sub> *pro nä-i-n<sub>v</sub>* [<sub>VP</sub> *t<sub>pro</sub> t<sub>v</sub>* [<sub>DP</sub> *poja-n soitta-va-n basso-a*]]]]  
 vedere-PST-1SG ragazzo-GEN suonare-PRT.PRS-OGG basso-PART

Per illustrare com’è composto sintatticamente il DP complesso, proporrò (sulla base dei dati che illustreremo nel Cap. II) una struttura in cui il participio *soittavan* è una testa derivata inserita nella computazione come una “radice”. Vedremo poi che i movimenti compiuti lungo le proiezioni funzionali “miste” che completano tale radice offrono una diversificazione tra il participio e i vari tipi di infiniti, nonché una spiegazione per le diverse assegnazioni di Caso (GEN vs ACC) e la distribuzione complementare tra suffissi agentivi e DP<sub>GEN</sub>-pazienti. Proporrò dunque che l’assunzione di una struttura funzionale “mista” sia la rappresentazione formale del *continuum* verbo–nome. La nominalizzazione è dunque, dal punto di vista derivazionale, il risultato del movimento del verbo in diverse proiezioni funzionali. Secondo questa analisi l’OGG del verbo di percezione è l’intera costruzione nominalizzata avente per testa il participio che assegna Caso PART al suo OGG e realizza il SOGG con un Caso (inerente) GEN.

Inoltre, come abbiamo visto prima, nel caso sia presente la negazione, l’agente del secondo evento non riceve Caso PART, come illustrato in (86):

(86) a. *Nä-i-n tytö-n luke-va-n kirja-n*  
 vedere-PST-1SG ragazza-GEN leggere-PRT.PST-OGG libro-ACC  
 ‘Ho visto la ragazza leggere (tutto) il libro’  
 b. *E-n näh-nyt tytö-n/\*tyttö-ä luke-va-n kirja-a*  
 NEG-1SG vedere-PRT.PST.SG ragazza-GEN/ragazza-PART leggere-PRT.PST-OGG libro-PART  
 ‘Non ho visto la ragazza leggere (tutto) il libro’

Come vediamo in (86b), solo l’elemento (*kirja* ‘libro’) che si trova nella posizione Compl,VP riceve Caso PART, mentre per l’elemento che si trova in Spec,DP (*tyttö* ‘ragazza’) ciò è impossibile. Questo avvalorava l’ipotesi secondo cui l’agente del secondo evento riceve Caso inerente GEN dal participio, e sia dunque esente dagli effetti della negazione; ciò rappresenta un’ulteriore prova favore della monofrasalità.

### 3.6.2 La sintassi delle costruzioni causative permissive

Esamineremo ora la struttura sintattica delle costruzioni causative permissive, che illustreremo tramite la frase in (75), ripetuta di seguito come (87):

- (87) *Maija anto-i häne-n/\*häne-t luke-a kirja-n*  
Maija lasciare-PST.3SG PRON.3SG-GEN/\*PRON.3SG-ACC leggere-INF1 libro-ACC  
'Maija l'ha lasciato leggere un/il libro',  
lett. 'Maija lasciò il suo leggere libro'

Questa struttura sintattica è molto simile a quella delle costruzioni con un verbo di percezione osservate in precedenza. Infatti, anche in questo caso il "SOGG" del verbo pieno appare al Caso GEN. Sulla base delle argomentazioni riportate per l'esempio (85) possiamo dunque concludere che anche in questo caso si tratta di una struttura monofrasale:

- (88) [<sub>CP</sub> [<sub>IP</sub> *Maija<sub>n</sub> anto-i<sub>v</sub>* [<sub>VP</sub> *t<sub>n</sub> t<sub>v</sub>* [<sub>DP</sub> *häne-n* *luke-a* *kirja-n*]]]]  
Maija lasciare-PST.3SG PRON.3SG-GEN leggere-INF1 libro-ACC

A differenza delle frasi con un verbo di percezione, la testa del DP complesso prende la forma dell'*INF1* che, come il participio nominale, ha mantenuto la proprietà di assegnare Caso ACC al paziente. Si noti che, anche nel caso delle costruzioni causative permissive, è applicabile il test della negazione con gli stessi risultati delle frasi con un verbo di percezione.

### 3.6.3 La sintassi delle costruzioni causative coercitive

Consideriamo adesso la struttura sintattica delle costruzioni causative coercitive, che – come abbiamo visto in § 3.5.1.2 – si formano utilizzando l'*INF3*. A questo scopo, osserviamo la frase in (78), ripetuta come (89):<sup>33</sup>

- (89) *Maija pakott-i häne-t/\*häne-n luke-ma-an kirja-n*  
Maija costringere-PST.3SG PRON.3SG-ACC/\* PRON.3SG-GEN leggere-INF3-ILL libro-ACC  
'Maija lo ha costretto a leggere il libro'

La struttura di questa frase è chiaramente diversa dalle causative permissive esaminate in precedenza, in quanto il SOGG logico (in questo caso l'agente) del secondo evento è marcato per il Caso ACC. Questo vuol dire che, analogamente ai verbi di percezione, tale DP deve essere

---

<sup>33</sup> Si noti, che in frasi come (89) abbiamo a che fare con un'accezione trivalente del verbo *pakottaa* (<agente>, <paziente>, <beneficiario>), nel senso che "X forza Y a (fare) Z". Possiamo dunque supporre che in una frase come (89) sia il DP pronominale che il sintagma formato dall'[*INF3* + DP<sub>ACC</sub>] siano *entrambi* OGG del verbo *pakottaa* 'costringere', e dunque generati come costituenti indipendenti. In base a quest'analisi, il secondo evento non è altro che un sintagma nominale (DP) che assume Caso ILL. La costruzione causativa coercitiva è dunque analizzata come una struttura ditransitiva – prova a favore di tale analisi è il fatto che il DP-beneficiario (*häne-t*) non potrebbe essere realizzato dopo il DP-paziente (così come in lingue come l'inglese una frase come *\*I gave a book John* risultaagrammaticale).

analizzato come il complemento del verbo *pakottaa* ‘costringere’. Per spiegare tale assegnazione di Caso ACC, potremmo fare riferimento al fenomeno dell’*ECM*, per cui il Caso ACC verrebbe eccezionalmente assegnato al SOGG del secondo evento, come anticipato per i verbi di percezione. Tuttavia, riteniamo che una spiegazione in termini di *ECM* sia del tutto ad hoc e che, oltre a problemi teorici, non possa di fatto rendere conto di una serie di fenomeni (come anche suggerito in letteratura, cfr. Egerland 1996, Puglielli e Frascarelli 2011). Nei Capitoli II e III esploreremo dunque la possibilità di spiegare la presenza del Caso ACC alla luce di una struttura monofrasale, sulla base dei dati esaminati.

### 3.7 Conclusioni preliminari

Sulla base delle osservazioni sulle costruzioni con verbi di percezione e sulle causative permissive e coercitive in finlandese, suggeriamo dunque che si tratti di strutture monofrasali, in cui la forma participiale/infinitiva rappresenta una nominalizzazione (il cui grado è da definire in base ai risultati della presente indagine). Dal punto di vista strutturale, tali nominalizzazioni saranno esaminate come proiezioni “miste”, in cui una radice è dominata da un’area funzionale che contiene proiezioni sia verbali che nominali. Questa analisi si propone dunque come una plausibile alternativa all’ipotesi di una “ristrutturazione” sintattica del VP subordinato nel VP principale nelle causative (la cui derivazione strutturale è stata spesso oggetto di dibattito in letteratura, cfr. anche Di Lorenzo 2011).

## 4. STRUTTURA DELL’INFORMAZIONE

Prima di entrare nell’analisi dei dati, è necessario soffermarci brevemente sul concetto di Struttura dell’Informazione e sulla terminologia relativa. Con “Struttura dell’Informazione” si intende “il modo in cui i costituenti si distribuiscono nella frase al fine di veicolare significati diversi o aggiuntivi rispetto a quelli di una costruzione *non marcata*”<sup>34</sup> (Puglielli & Frascarelli 2008: 231).

L’area di analisi relativa alla struttura dell’informazione è la zona “scissa” del *Complementizer Phrase* (CP), composto da una serie di proiezioni funzionali, dedicate alla codifica e all’interpretazione degli specifici tratti semantico-pragmatici. L’area del CP, conosciuta anche come la “periferia sinistra” della frase, costituisce infatti il luogo di interfaccia tra la pragmatica e la

---

<sup>34</sup> L’ordine “non marcato” dei costituenti può essere definito a tre livelli di analisi diversi: A livello fonologico, la frase non marcata è associata a una curva intonativa continua, senza interruzioni o picchi intonativi; dal punto di vista sintattico, l’ordine dei costituenti è non marcato quando i costituenti si dispongono in base all’ordine determinato dalla selezione argomentale; infine, a livello pragmatico, nella frase non marcata l’informazione data tipicamente precede l’informazione nuova. (Cfr. Puglielli & Frascarelli 2008: 327-328)

sintassi. Pertanto, le proiezioni funzionali nello “Split-CP” rappresentano la relazione tra il contenuto della frase e la grammatica del discorso.

#### 4.1 Focus e Topic

In questo lavoro ci occuperemo soprattutto delle frasi dichiarative, in particolare, predicative, e della distribuzione delle categorie del discorso nella periferia sinistra dei frasi di modo finito e non finito. In particolare, ci occuperemo di (diversi tipi di) Focus e Topic. Vediamo di seguito brevemente le definizioni di queste due categorie del discorso.

Con il termine Focus ci si riferisce al costituente che rappresenta l’informazione nuova in una struttura in cui il resto della frase rappresenta la presupposizione. In Jackendoff (1972) il Focus viene definito come *that part of information that is assumed by the speaker not to be shared by the hearer*; in termini dell’*Alternative Semantics* (cfr. Rooth 1992, 1996; Beaver & Clark 2008) il Focus genera un *set di alternative* che variano nella posizione di OGG diretto focalizzato, ognuna delle quali rappresenta una potenziale risposta congruente all’enunciato precedente; in Krifka (2001, 2007) il Focus viene definito come il costituente che determina una suddivisione nella proporzione tra *focus* e *background*, per cui la congruenza domanda–risposta richiede che il Focus nella risposta corrisponda al costituente-wh nella domanda. Di conseguenza, in una frase vi può essere un solo Focus e il suo contenuto informativo dipende dal tipo di presupposizione cui è associato.

Osserviamo di seguito i quattro tipi di Focus che analizzeremo nelle frasi fornite nell’indagine valutativo:

- (i) **Focus informativo** specifica una variabile all’interno di un set di risposte alternative evocato dalla domanda, in altre parole, fornisce il valore referenziale a un elemento all’interno di un insieme presupposto:

(90) A: *Cosa vuole Gianni?*  
B: *Gianni vuole* [<sub>Foc</sub> un *CAFFE*].

- (ii) **Focus contrastivo** agisce sul contenuto proporzionale suggerendo presupposizioni o implicature conversazionali:

(91) A: *Hai saputo? Gianni ha passato l’esame!*  
B: *Se ce l’ha fatta GIANNI, le prove di lingua sono una passeggiata!*

- (iii) **Focus mirativo** non è dipendente da un contesto domanda–risposta. Il contrasto è stabilito con elementi che sono parte delle conoscenze condivise dei parlanti. Il Focus mirativo è dunque legato alla “valutazione” dell’asserzione espressa:

(92) *Non ci posso credere! DUE BOTTIGLIE ci siamo bevuti!*

(iv) **Focus correttivo** segnala il rifiuto diretto di un'alternativa. La correzione implica dunque la rimozione di informazione:

(93) A: *Gianni vuole un caffè.*  
B: *No, vuole un AMARO.*

Il **Topic**, invece, rappresenta l'informazione data, ed è quindi il punto di partenza della predicazione. A differenza del Focus, il Topic può essere anche inespresso, o "silente" (94). In una frase possono esserci più di un Topic.

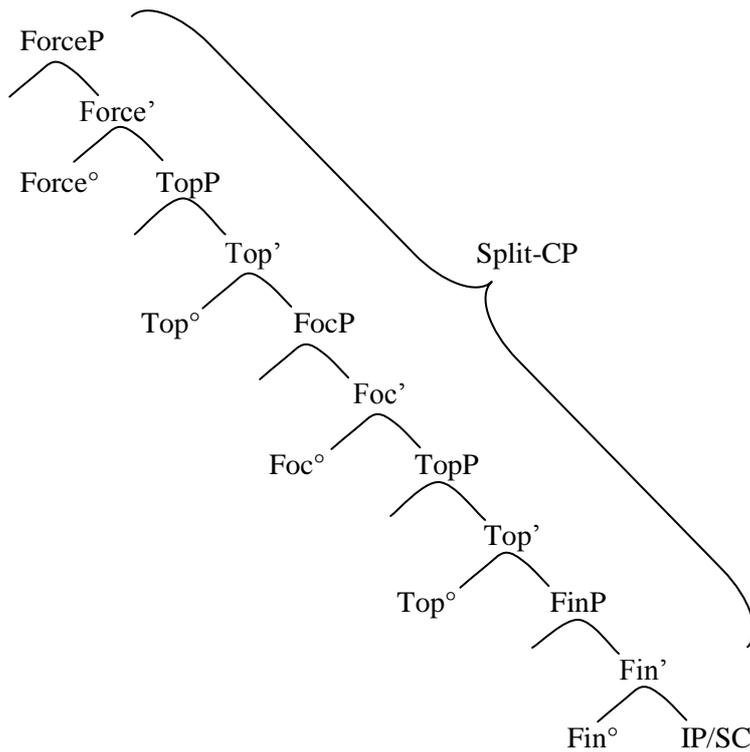
(94) A: *Cosa sta facendo Gianni?*  
B: *(GIANNI) sta scrivendo la mail*

#### **4.2 Rappresentazione cartografica del nodo CP**

Rizzi (1997) propone una rappresentazione "cartografica" della gerarchia interna delle proiezioni funzionali del CP (cfr. (95)). Tra i due poli opposti della scissione del CP si trovano le proiezioni funzionali *Force Phrase* (ForceP) e *Finiteness Phrase* (FinP), che codificano, rispettivamente, i tratti relativi all'interpretazione della *forza illocutiva* e dell'intenzione comunicativa del parlante, e il grado di finitezza del nodo frasale sottostante (*l'atto locutivo*). Tra ForceP e FinP si collocano le proiezioni di *Topic Phrase* (TopP) e del *Focus Phrase* (FocP) che, in base ad analisi più recenti, sono state ulteriormente suddivise al fine di fornire una rappresentazione cartografica "fine" della periferia sinistra (cfr. Frascarelli & Hinterhölzl 2007, Molnár 2006, Cruschina 2012, Bianchi 2012, Bianchi & Frascarelli 2010, tra gli altri).

Riportiamo di seguito la rappresentazione sintagmatica dello "Split-CP" proposta in Rizzi (1997):

(95)



Per lingue con una periferia sinistra meno articolata (vale a dire, meno ricca di costituenti dislocati, ordinati gerarchicamente), le analisi recenti si sono spesso indirizzate verso approcci che ammettono posizioni funzionali uniche e “indifferenziate”, vale a dire, capaci di ospitare diversi tipi di categorie del discorso. Si pensi ad esempio alla posizione che precede il verbo in lingue germaniche con il fenomeno V2, oppure all’analisi del Focus in ungherese (Puskás 2000, É. Kiss 1998). Nel programma minimalista questo tipo di analisi viene riportata all’operazione di *Agree* e al fenomeno della *Feature Inheritance*, in base al quale, seguendo l’indicazione in Chomsky (2005), alcuni tratti sono originati in C, e percolano in T per l’interpretazione (si veda ad esempio Miyagawa 2012, Miyagawa & Jiménez-Fernandez 2014). Questo tipo di ipotesi ha portato Brattico et al. (2014) ad una proposta per il finlandese, che illustreremo e valuteremo nel Capitolo III al fine di rendere conto dei dati che saranno analizzati.

## CAPITOLO II – ANALISI DATI

### Premessa

Data l'impossibilità di riscontrare in corpora di lingue diverse frasi complesse identiche, varianti solamente nella qualità del verbo subordinato (i.e., finito vs. non-finito), il metodo di indagine comparativa si è naturalmente orientato verso l'uso di un test valutativo. Si sono dunque create, per ciascuna delle lingue in esame, delle 'coppie minime frasali', in cui i diversi fattori interagenti nel fenomeno in esame (ordine dei costituenti, dislocazioni, tipo di verbo matrice, ecc.) potessero essere utilmente controllati.

La riflessione teorica sui costrutti da selezionare e la formulazione delle frasi stesse hanno richiesto alcune settimane di lavoro intenso. L'obiettivo era infatti reso più complesso dalla necessità di definire un 'protocollo' di indagine, i.e., una batteria di frasi che consentissero di confrontare costruzioni analoghe in lingue diverse. Per questo ci siamo avvalsi della consulenza di esperti e studiosi nelle diverse lingue oggetto di indagine.

Le frasi ideate sono state inserite in contesti dialogici, affinché intenzioni comunicative e dinamica conversazionale potessero essere quanto più possibile chiare e definite. In particolare le frasi miravano a verificare a) la possibilità di realizzare specifiche categorie del discorso, sia nelle frasi matrici che nelle subordinate, distinguendo le prime in relazione alla forza illocutiva espressa dal verbo (di dire, percezione, fattivo, a controllo) e le seconde in base al tipo morfologico (finito, participiale, infinitivo); e b) l'interpretazione aspettuale e azionale della frase subordinata in relazione alla presenza delle diverse forme infinitive e participiali. L'incrocio tra le varie combinazioni ha portato alla definizione di una batteria di frasi per ciascuna lingua in esame, che sono state sottoposte al giudizio degli informanti madrelingua.

### 1. Test valutativi online

Al fine di estendere il numero dei rispondenti, e rendere così più solidi e attendibili i risultati ottenuti, le frasi sono state inserite all'interno di un programma di indagine online, creato appositamente dalla relatrice di tesi, prof.ssa Mara Frascarelli, in collaborazione con alcune laureande. Questo programma, che si avvale della piattaforma *LimeService*, consente di avviare indagini, raccogliere dati, fornire statistiche, arrivando potenzialmente nelle case di tutti (girando il link via email e inserendolo nei *social networks*).

Come di norma, le frasi sono state fornite in modo random in un test contenente anche un sufficiente numero di distrattori (non eccessivo, tuttavia, per non creare un effetto stanchezza che avrebbe falsato i risultati). Abbiamo così ottenuto un numero importante di risposte dei parlanti

nativi delle tre lingue esaminate dalle quali abbiamo potuto estrarre dati che consentono di trarre un'analisi tutto originale e delle conclusioni sicuramente significative e innovative nel panorama della ricerca linguistica in questo settore. Per la lingua finlandese abbiamo creato due indagini online (dato l'alto numero di forme infinitive da testare), e così ottenuto 144 risposte complete dal primo e 261 dal secondo test. Per la lingua inglese abbiamo ricevuto 49 e per l'ungherese 61 risposte complete.

### 1.1 Tipi di frasi e ipotesi di ricerca

Come detto, le frasi del test sono state inserite in dialoghi, e formulate in modo da poter esaminare, per ogni tipo di costruzione, l'accettabilità (o meno) delle diverse categorie del discorso, in periferie matrici e incassate. In particolare ci siamo concentrati su: Focus contrastivo, Focus correttivo, Focus mirativo e Topic contrastivo.

La rilevanza delle categorie del discorso nell'indagine in corso è dovuta al fatto che, in base a quanto proposto in Bianchi & Frascarelli (2010), le diverse categorie del discorso sono ammesse in tipi di frasi differenti. In particolare, Bianchi & Frascarelli propongono la cosiddetta *Interface Root Restriction*:

(1) ***Interface Root Restriction*** (Bianchi & Frascarelli 2010)

*Information Structure phenomena that affect the conversational dynamics (CG management) must occur in clauses endowed with illocutive force that implement a conversational move.*

Questo significa che, se una categoria del discorso implica un aggiornamento del Common Ground, deve trovarsi nella periferia di una frase dotata di forza illocutiva (in quanto dotata di “update potential”; cfr. Krifka 2007). Per questo, categorie del discorso, come il Focus mirativo (legato alla ‘valutazione’ dell’asserzione espressa, cfr. Bianchi 2013), o il Topic di Aboutness-Shift (che propone un nuovo argomento del discorso; cfr. Frascarelli & Hinterhölzl 2007) possono solo trovarsi in frasi matrici. Al contrario il Focus contrastivo e correttivo sembrano interpretabili anche in frasi subordinate e, addirittura in modificatori del predicato (frasi avverbiali).<sup>35</sup>

Pertanto, la possibilità (o meno) di realizzare una data categoria del discorso nelle diverse costruzioni in esame può offrire indicazioni preziose sul tipo di frase (in relazione al suo *update potential*) e dunque sull'estensione della sua periferia sinistra (completa nelle frasi matrici, più

---

<sup>35</sup> Haegeman (2004) fa notare che le subordinate avverbiali hanno sicuramente una periferia sinistra più ridotta delle complete; ugualmente le complete sono più ridotte delle frasi matrici, come provato dal fatto che le prime non possono ospitare i cosiddetti “root phenomena” (e.g. la Left Dislocation in inglese; cfr. Reinhart 1981, Emonds 1976, Hopper & Thompson 1980, Bianchi & Frascarelli 2010).

ridotta nelle proposizioni subordinate, limitata e fortemente ridotta nelle avverbiali e nelle strutture nominali).<sup>36</sup>

## 2. Analisi dei test valutativi

Riportiamo ora, qui di seguito, le frasi presenti nei test, cominciando dai test creati per la lingua finlandese (§ 2.1), a seguire il test per l'inglese (§ 2.2) e infine quello per l'ungherese (§ 2.3).

### 2.1 Finlandese

Riportiamo qui di seguito gli esempi di frasi presenti nei due test sulle nominalizzazioni finlandesi. Il primo test è stato formulato per verificare la preferenza dei parlanti nativi tra strutture participiali e frasi complete in diversi tipi di contesti, e il secondo test per il confronto tra gli infiniti I, II e III. Con il primo test online abbiamo ottenuto 144 risposte complete da parlanti nativi, di cui 112 donne, 31 uomini e 1 senza risposta. La maggior parte dei rispondenti (68,06%) ha una formazione universitaria, e il 27,08% ha dichiarato competenze in linguistica. Con il secondo test le risposte complete erano 261, di cui 191 donne e 70 uomini. Il 62,07% ha una formazione universitaria, e il 40,61% ha dichiarato competenze in linguistica.

#### 2.1.1 Struttura participiale vs frase completiva

Come detto, il primo test per il finlandese si è concentrato sul confronto tra una serie di costruzioni subordinate che fanno uso del participio o della frase completiva. Osserviamo per primo la frase completiva, illustrata in (2), che è molto simile alla frase completiva italiana (come anche inglese e ungherese), in quanto è introdotta da un complementatore, *että*, e l'OGG del verbo matrice è dunque un CP con forma verbale finita:

- (2) *Maija näk-i,*                    *[että poika*                    *luk-i*                    *kirja-a]*  
Maija vedere-PST.3SG    COMP ragazzo            leggere-PST.3SG        libro-PART  
'Maija ha visto che un/il ragazzo leggeva un/il libro'

L'uso del participio finlandese, invece, comporta una costruzione subordinata molto diversa. Il participio finlandese è tradizionalmente definito nelle grammatiche come "una forma infinitiva del verbo, ovvero, una forma nominale [che] si comporta da una parte come un verbo e dall'altra come un nome" (Hakulinen *et al.* 2005: 487). Infatti, come i verbi, i participi possono reggere un OGG diretto o indiretto, assegnandogli Caso, e possono presentare degli aggiunti, ma non realizzano né modo né tempo, sebbene possano stabilire relazioni di *time reference* con un altro evento. D'altra

<sup>36</sup> Sull'estensione della periferia sinistra del DP, e, in particolare, sulle categorie del discorso che possono essere realizzate in ambito nominale, si veda Giusti (1996, 2005, 2006) e Poletto (2006).

parte, come i nomi, possono essere marcati per il Caso, e presentare tratti di numero e persona. Tuttavia, spesso il participio assume le funzioni caratteristiche degli aggettivi, come la modificazione prenominale attributiva oppure la funzione predicativa.

Dal punto di vista morfologico, i participi finlandesi possono essere divisi in due tipi:

(i) ”-VA”: è il morfema del participio presente, che si affigge alla radice verbale. Il morfema *-va* può essere preceduto dal morfema del passivo *-tta*.

- attivo: *putoa-va* ‘cadente’
- passivo (con modalità epistemica): *ava-tta-va* ‘apribile; da aprire; che si può/deve aprire’

(ii) ”-NUT”: è il morfema del participio passato, che si affigge alla radice verbale. Il morfema *-nut* può incorporare la diatesi passiva assumendo la forma *-ttu*.

- attivo: *osta-nut* ‘(avendo) comprato’
- passivo: *oste-ttu* ‘(essendo stato) comprato’

Ai fini della nostra analisi, è interessante notare che il participio finlandese può essere usato in strutture subordinate che, in lingue occidentali come l’italiano o l’inglese, ammettono esclusivamente frasi completive di modo finito, vale a dire, frasi dipendenti da verbi di dire o di opinione (ovvero verbi *bridge*), oppure, in strutture subordinate che presentano forme verbali infinitive (anche ‘ridotte’), come nel caso dei verbi di percezione (strutture a *ECM* nella tradizione della GG) (cfr. Emonds 2006). Si tratta dunque di un’alternativa alla completiva di modo finito specifico del finlandese, molto presente soprattutto nella lingua scritta. Osserviamo le frasi seguenti:

- (3) a. *Maija luul-i*                      *Miko-n*                      *lähte-vä-n*  
 Maija credere-PST.3SG   Mikko-GEN              partire-PRT.PRS-”n”  
 ‘Maija credeva che Mikko partisse’
- b. *Maija näk-i*                      *Miko-n*                      *luke-va-n*                      *kirja-a*  
 Maija vedere-PST.3SG   Mikko-GEN              leggere-PRT.PRS-”n”      libro-PART  
 ‘Maija ha visto Mikko leggere un/il libro’

In (3a) e (3b) notiamo che il DP *Mikon* mostra Caso GEN (da non confondersi con l’ACC)<sup>37</sup>. Per quanto riguarda la desinenza *-n* del participio, essa è tradizionalmente considerata come una particella priva di valore semantico (cfr. tra gli altri Vilkuna 2003). Noi invece lo consideriamo,

<sup>37</sup> Nelle espressioni nominali (DP) in finlandese la desinenza del GEN coincide morfologicamente con una delle tre desinenze dell’ACC (i.e., *-n*), per cui potrebbe crearsi confusione nell’analisi. Tuttavia, poiché per i pronomi la desinenza dell’ACC è *-t*, inserendo un pronome in una struttura come quella in (3a), si vede chiaramente che siamo in presenza di una marca di Caso GEN. In particolare, sostituendo il DP *Mikon* con un pronome, la forma corretta sarebbe, appunto, *häne-n* (lui-GEN), mentre l’ACC (*häne-t*) risulterebbe agrammaticale. Lo stesso vale per (3b).

come detto, come una marca di Caso, in particolare, il Caso OGG. Ciò è in linea con l'assunto che le costruzioni participiali abbiano carattere nominale.<sup>38</sup> Pertanto, il participio nominale è l'OGG del verbo della frase matrice, mentre i costituenti marcati con Caso GEN e PART sono gli argomenti che ne completano la struttura sintagmatica (cfr. Cap. I, § 3.5.1.1).

Notiamo che nelle costruzioni participiali l'interpretazione del SOGG mostra un'interessante alternanza tra DP pieni e suffissi agentivi. Consideriamo la frase seguente, in cui il participio si trova incassato sotto il verbo "dire":

- (4) *Maija<sub>k</sub> sano-i*                      *Miko-n<sub>i</sub> / häne-n<sub>i</sub>*                      *syö-vä-n*                      *omena-n*  
 Maija dire-PST.3SG                      Mikko-GEN/PRON.3SG-GEN<sup>39</sup>                      mangiare-PRT.PRES-OGG                      mela-ACC  
 'Maija ha detto che Mikko/lui mangia/mangerà la mela'

Come possiamo notare, in questo caso il SOGG della subordinata, se pronominale, non può essere coreferente con il SOGG della frase matrice. Si noti inoltre che il "SOGG" dell'evento subordinato è marcato con il Caso GEN, e dunque la subordinata non è contenuta in un CP, bensì in un DP, in cui il DP<sub>GEN</sub> occupa la posizione di Specificatore. Questa considerazione porta supporto a un'analisi dei participi come dei sintagmi nominali.

Consideriamo ora il caso in cui nella frase participiale è presente il suffisso agentivo:

- (5) *Maija<sub>i</sub> sano-i*                      *syö-vä-nsä<sub>i</sub> /\*<sub>k</sub>*                      *omena-n*  
 Maija dire-PST.3SG                      mangiare-PRT.PRES-POSS.3SG                      mela-ACC  
 'Maija ha detto che lei mangia/mangerà la mela'

Come si può notare, in questo caso vi è coreferenza con il SOGG della frase matrice. Il suffisso agentivo di 3SG ha dunque funzione esclusivamente anaforica, e possiamo supporre sia generato nella testa D° (o in una categoria funzionale dello "Split-DP"), da cui l'incorporazione nella testa participiale.

Infatti, come vediamo, la frase (6) risulta agrammaticale, in quanto, il suffisso agentivo e il DP-GEN sono in distribuzione complementare all'interno della stessa frase. Quindi in presenza di un DP-GEN, come *Miko-n*, il suffisso agentivo non può riferirsi ad esso, e dunque la frase risulta agrammaticale:

- (6) \**Maija<sub>i</sub> sano-i*                      *Miko-n<sub>k</sub>*                      *syö-vä-nsä<sub>i/k</sub>*                      *omena-n*  
 Maija dire-PST.3SG                      Mikko-GEN                      mangiare-PRT.PRES-POSS.3SG                      mela-ACC

<sup>38</sup> In base alla classificazione in Noonan (2007), le costruzioni participiali trattate in questo lavoro sembrano corrispondere maggiormente al tipo di complemento "nominalizzato", piuttosto che a quello "participiale". In fatti: 1) nel participio finlandese, vi è una *genitive relation between subject and predicate*; 2) la flessione è "ridotta", e può assumere categorie nominali come il Caso; 3) può avere la struttura interna di un NP, presentando *frequent gradation between nominalizations and infinitives* (cfr. Noonan (2007: 75).

<sup>39</sup> I pronomi finlandesi non sono distinti per genere.

Per spiegare questo fatto in termini di interfaccia sintassi–semantica all’interno del DP, proponiamo che il suffisso agentivo si collochi nella testa D°, e sia specializzato per una funzione anaforica che esclude la presenza di un DP pieno nello Spec,DP. In assenza del suffisso agentivo, può essere invece realizzato esclusivamente un pronome-GEN. Questa restrizione può rientrare all’interno del classico Filtro del “Complementatore doppiamente riempito” (Chomsky 1986; Riemsdijk van & Williams 1986; cfr. anche l’ipotesi del “Big DP” in Cecchetto 1999) in base al quale una proiezione funzionale non ammette un “doppio riempimento”, vale a dire, se lo Spec è occupato da un elemento lessicale, la Testa deve essere vuota, e viceversa. Il fatto che l’agrammaticalità di (6) dipenda dalla presenza di *Miko-n* nel dominio locale del suffisso agentivo, è dimostrato dal fatto che in sua assenza il suffisso può riferirsi al DP-gen nella frase sovraordinata, come mostrato in (5).

Data questa premessa, affrontiamo l’analisi delle risposte al primo test, in § 2.1.1 con le frasi complesse dipendenti da un verbo *bridge* (come *sanoa* ‘dire’); in § 2.1.2 con le frasi complesse con un verbo di percezione (come *nähdä* ‘vedere’); e infine, in § 2.1.3 con le frasi incassate sotto un verbo fattivo (come *olla tyytyväinen* ‘essere contento’).

#### 2.1.1.1 Verbo matrice di tipo bridge

Come già detto, una parte del test mirava a confrontare le due strutture subordinate in esame – participiale e completiva – nel giudizio dei parlanti, a vari livelli di analisi.

La prima domanda del test mirava a verificare la preferenza tra le due strutture come equivalente di una frase completiva inglese. Si chiedeva dunque agli informanti quale frase, tra (7a) e (7b), accettassero come traduzione alla frase inglese. Le risposte possibili erano (i) “solo (a)”, (ii) “solo (b)”, e (iii) “entrambe”, e la domanda era formulata nel modo seguente:<sup>40</sup>

(7) Which one of these Finnish sentences would you accept as the translation of the following English sentence?

***Maria says that Pekka is reading a book.***

- |    |                      |               |                         |                |
|----|----------------------|---------------|-------------------------|----------------|
| a. | <i>Maria sano-o,</i> | <i>että</i>   | <i>Pekka luke-e</i>     | <i>kirja-a</i> |
|    | Maria dire-3SG       | COMP          | Pekka leggere-3SG       | libro-PART     |
| b. | <i>Maria sano-o</i>  | <i>Peka-n</i> | <i>luke-va-n</i>        | <i>kirja-a</i> |
|    | Maria dire-3SG       | Pekka-GEN     | leggere-3SG-PRT.PRS-OGG | libro-PART     |

Choose one of the following options: (i) only a, (ii) only b, (iii) both.

I risultati sono riportati in Tabella 1:

<sup>40</sup> Tutti i comandi del test erano formulate in lingua inglese, presumendo quindi un buon livello di conoscenza della lingua inglese dei rispondenti. Per non falsare l’esposizione, non proporremo una traduzione italiana.

	<b>Solo COMP</b>	<b>Solo PRT</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	15 (10,42%)	7 (4,86%)	122 (84,72%)

Tabella 1: Accettabilità – Equivalenza con completiva inglese

Queste risposte indicano chiaramente che per i parlanti nativi di finlandese, la frase completiva inglese in esame può essere tradotta in finlandese sia con una costruzione participiale che con una frase completiva. Infatti, la maggior parte degli informanti ha risposto “entrambe”.

Il test prevedeva anche una seconda domanda (*subquestion*) per coloro che avevano risposto “entrambe” nella quale si chiedeva agli informanti di specificare quale frase – (a) o (b) – *si preferiva* come traduzione alla frase inglese in esame. Nella Tabella 2 sono fornite le risposte per la frase (7):

	<b>COMP</b>	<b>PRT</b>	<b>Nessuna preferenza</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	47 (38,52%)	42 (34,43%)	33 (27,05%)

Tabella 2: Preferenza – Equivalenza con completiva inglese

La *subquestion* conferma il fatto che entrambe le strutture sono accettate come traduzione della frase inglese, senza nessuna significativa preferenza. Questo dimostra che la costruzione participiale è attivamente presente nella competenza grammaticale degli informanti come alternativa alla frase completiva.

Altro punto fondamentale dell’analisi riguarda l’estensione della periferia sinistra dei due tipi di strutture in esame per verificare la natura più o meno proposizionale. E’ noto infatti che le frasi avverbiali, ad esempio, hanno una periferia sinistra ridotta (Haegeman 2012), e questo può essere derivato dalla loro origine nominale, come frasi relative. A questo scopo abbiamo ideato una serie di frasi con diversi tipi di Focus (informativo, contrastivo, mirativo e correttivo), presentate sotto forma di dialogo e precedute da un contesto. Il dialogo consisteva in un enunciato (domanda/affermazione) da parte dell’interlocutore A (come quella in (8)), seguita da quattro possibili risposte per B, uguali per struttura (i.e., tutte frasi complesse dipendenti dal verbo *sanoa* ‘dire’) e dal medesimo valore vero-condizionale, ma varianti nel tipo di frase subordinata (completive vs participiali) e nella posizione del Focus. In particolare, per ogni tipo di frase si propongono due posizioni focali alternative: per il Focus informativo e il Focus contrastivo (cfr. rispettivamente, (8) e (9) *infra*) tali posizioni sono (i) nella periferia sinistra della subordinata, e (ii) *in situ*; mentre per il Focus mirativo e il Focus correttivo (cfr. rispettivamente, (10) e (11) *infra*) le posizioni alternative proposte sono (i) nella periferia sinistra della subordinata, e (ii) nella periferia sinistra della frase matrice. Questa decisione è stata presa in base alle seguenti considerazioni:

- (i) Nelle lingue del mondo, i Foci di tipo informativo e contrastivo si trovano prevalentemente *in situ* (cfr. Vallduví 1992, É. Kiss 1995, Winkler 1997, Rebushi and Tuller 1999, Steedman 2000, Frascarelli 2000, Krifka 2007), e in particolare, in finlandese il movimento sintattico è sempre molto limitato e la posizione preferita per le categorie del discorso è in generale quella *in situ*. Abbiamo quindi voluto verificare la possibilità di realizzare tali Foci nella periferia sinistra della frase subordinata (che rappresenta il movimento “più corto”).
- (ii) I Foci di tipo mirativo e correttivo, invece, sono di norma realizzati in una posizione dislocata, e questa proprietà strutturale è stata correlata all’esistenza di una posizione criteriale (Rizzi 2006) a loro dedicata nella periferia sinistra (cfr. anche Bianchi e Bocci 2012, Cruschina 2012, Ramaglia 2013). Il nostro interesse era dunque verificare l’esistenza di tale posizione criteriale sia nella periferia della frase matrice che in quella incassata.

Osserviamo per primo un esempio con il **Focus informativo** collocato all’interno delle strutture subordinate:

(8) A: *Mitä ruokaa aiotte tehdä illalla?*  
 ‘Cosa pensavate di cucinare stasera?’  
 lett. ‘Quale cibo intendete fare la sera?’

B1: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i, että PASTA-N<sub>k</sub> hän<sub>i</sub> teke-e t<sub>k</sub>. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire-PST.3SG COMP pasta-ACC PRON.3SG fare-3SG pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. ‘Beh, Maria disse che la PASTA lei fa, il pesce faccio io’

B2: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i, että hän<sub>i</sub> teke-e PASTA-N. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire- PST.3SG COMP PRON.3SG fare-3SG pasta-ACC pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. ‘Beh, Maria disse che lei fa la PASTA, il pesce faccio io’

B3: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i PASTA-N<sub>k</sub> teke-vä-nsä<sub>i</sub> t<sub>k</sub>. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire- PST.3SG pasta-ACC fare-PRT.PRS-OGG.3P pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. ‘Beh, Maria disse la PASTA suo-facente. Pesce faccio io’

B4: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i teke-vä-nsä<sub>i</sub> PASTA-N. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire- PST.3SG fare-PRT.PRS-OGG.3P pasta-ACC pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. ‘Beh, Maria disse suo-facente la PASTA. Pesce faccio io’

La domanda posta agli informanti era, per ogni frase, se le frasi B1-B4 fossero *accettabili o meno* nel contesto dato (i.e., come risposte alla domanda (A)). Il giudizio prevedeva una variazione in quattro gradi di giudizio: (i) “sì”, (ii) “più sì che no”, (iii) “più no che sì”, (iv) “no”. Infine, veniva chiesta di esprimere una preferenza (sempre scalare) tra le frasi B1-B4. Le risposte sono riportate nella Tabella 3:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No	Preferenza
<b>B1</b>	28 (19,44%)	36 (25,00%)	49 (34,03%)	31 (21,53%)	6 (4,27%)
<b>B2</b>	127 (88,19%)	15 (10,42%)	1 (0,69%)	1 (0,69%)	41 (28,47%)

<b>B3</b>	21 (14,58%)	33 (22,92%)	58 (40,28%)	32 (22,22%)	1 (0,69%)
<b>B4</b>	126 (87,50%)	14 (9,72%)	4 (2,78%)	0 (0,00%)	<b>96 (66,67%)</b>

Tabella 3: Focus informativo – Accettabilità e preferenza

Da questi dati possiamo concludere che il Focus informativo **esclude l’anteposizione** in finlandese (come in italiano e in inglese). In particolare notiamo che:

- (i) tra le quattro frasi, le due più accettate sono la completiva B2 e la participiale B4, in cui il Focus rimane *in situ* nella subordinata (vale a dire, segue la forma verbale/participiale);
- (ii) la frase preferita tra le quattro è, però, l’ultima, B4, vale a dire, quella con la *subordinata participiale*;
- (iii) nel caso di Focus anteposto, non vi è differenza tra le due costruzioni: entrambe vengono rifiutate;
- (iv) la netta preferenza per la frase B4 rispetto a B2 può essere spiegata con la presenza vs assenza del pronome-“SOGG” esplicito *hän* in B2 e B4 rispettivamente. La presenza del pronome esplicito infatti induce un’interpretazione della frase completiva come *Broad Focus*, in quanto tutti gli argomenti del verbo sono realizzati esplicitamente; al contrario la frase B4, con un solo elemento nominale (‘pasta’), concede solo un’interpretazione ristretta.

I dati sono riassunti nella Tabella 4:

	<b>B1</b>	<b>B2</b>	<b>B3</b>	<b>B4</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	COMP	PRT	PRT
<b>Posizione del Focus contrastivo</b>	subordinata, dislocato	subordinata, in situ	subordinata, dislocato	subordinata, in situ
<b>Accettabile (%)<sup>41</sup></b>	44,44	<b>98,61</b>	37,50	97,22
<b>Costruzione preferita (%)</b>	4,27	28,47	0,69	<b>66,67</b>

Tabella 4: Focus informativo – Riassunto

Questi dati sono in linea con l’ipotesi per cui in finlandese sono evitate le ‘dipendenze a distanza’ (movimenti lunghi, collegamenti anaforici interfrasali, ecc.), indipendentemente dal tipo di struttura, mostrando una rigida applicazione del principio più generale di Località (cfr. Manzini 1994, tra gli altri). Da un punto di vista cartografico, questo risultato mostra che l’interpretazione del Focus informativo non richiede il movimento del DP focalizzato nel dominio di C in finlandese (come in italiano, ma diversamente da lingue come l’ungherese, in base a quanto sostenuto in É. Kiss 1998).

Osserviamo qui di seguito un esempio relativo al **Focus contrastivo**. Anche in questo caso il Focus si trova all’interno della frase subordinata, ma a differenza dell’esempio precedente,

<sup>41</sup> Con “accettabile” si intende la somma delle risposte “sì” e “più sì che no”.

l'elemento focalizzato è sintatticamente più complesso, in quanto contiene due elementi lessicali: *viimeinen tentti* ('l'ultimo esame'), e inoltre, nella subordinata vi è un avverbio temporale *jo* ('già'):

(9) A: *Valmistuiko Pekka<sub>p</sub> jo?*  
'Pekka si è già laureato?'

B1: *Maria sano-i, että [VIIMEISE-N TENTI-N]<sub>k</sub> hän<sub>p</sub> on jo*  
 Maria dire-PST.3SG COMP ultimo-ACC esame-ACC PRON.3SG essere.3SG già  
*teh-nyt t<sub>k</sub>; gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 fare-PST.SG tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE  
 'Maria ha detto che L'ULTIMO ESAME ha già dato; la tesi sarà pronta nel prossimo mese'

B2: *Maria sano-i, että hän<sub>p</sub> on jo teh-nyt*  
 Maria dire-PST.3SG COMP PRON.3SG essere.3SG già fare-PST.SG  
*VIIMEISE-N TENTI-N; gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 ultimo-ACC esame-ACC tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE

B3: *Maria sano-i [VIIMEISE-N TENTI-N]<sub>k</sub> häne-n<sub>p</sub> teh-neen jo t<sub>k</sub>:*  
 Maria dire-PST.3SG ultimo-ACC esame-ACC lui-GEN fare-PRT.PST.OGG già  
*gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE

B4: *Maria sano-i häne-n<sub>p</sub> jo teh-neen VIIMEISE-N TENTI-N;*  
 Maria dire-PST.3SG lui-GEN già fare-PRT.PST.OGG ultimo-ACC esame-ACC  
*gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE

Le risposte degli informanti sull'accettabilità e sulla preferenza delle frasi in esame sono riportate nella Tabella 8:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No	Preferenza
<b>B1</b>	88 (61,11%)	36 (25,00%)	15 (10,42%)	5 (3,47%)	28 (19,44%)
<b>B2</b>	123 (85,42%)	15 (12,50%)	2 (1,39%)	1 (0,69%)	<b>61 (42,36%)</b>
<b>B3</b>	11 (7,64%)	24 (16,67%)	58 (40,28%)	51 (35,42%)	0 (0,00%)
<b>B4</b>	113 (78,47%)	23 (15,97%)	8 (5,56%)	0 (0,00%)	<b>55 (38,19%)</b>

Tabella 8: Focus contrastivo – Accettabilità e preferenza

Come possiamo notare, anche con il Focus contrastivo, le due frasi maggiormente accettate sono quelle in cui si mantiene il Focus *in situ*, sia con la completiva B2 che con la struttura participiale B4. Notiamo inoltre che non vi è una differenza netta nella preferenza tra le due frasi. Infatti, a differenza del caso precedente con il Focus informativo, il contesto induce un'interpretazione contrastiva, e quindi necessariamente ristretta, per cui una lettura *Broad Focus* è esclusa. Diversamente dal caso precedente, però, la frase B1 in cui il Focus è dislocato all'interno della completiva, è ben accettata (86,11%) (anche se rimane "bassa" nelle preferenze).

I risultati sono riassunti nella Tabella 9:

	<b>B1</b>	<b>B2</b>	<b>B3</b>	<b>B4</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	COMP	PRT	PRT
<b>Posizione del Focus contrastivo</b>	subordinata, dislocato	subordinata, in situ	subordinata, dislocato	subordinata, in situ
<b>Accettabile (%)</b>	86,11	<b>95,83</b>	24,31	94,44
<b>Costruzione preferita (%)</b>	19,44	<b>42,36</b>	0,00	38,19

Tabella 9: Focus contrastivo – Riassunto

Il fatto che il Focus contrastivo possa essere realizzato sia *fronted* che *in situ* all'interno di una frase flessa (completiva) (cfr. B1), ma non all'interno di una costruzione participiale (cfr. B3), mostra che la periferia sinistra della costruzione **participiale** è **più ridotta** rispetto alla completiva, e, in particolare, che la periferia sinistra di una frase completiva prevede una posizione atta a contenere un Focus contrastivo, anche se l'opzione *in situ* è comunque la preferita.

Confrontando i risultati relativi alle completive in (8) e (9), notiamo inoltre che il pronome SOGG segue il Focus anteposto sia in (8B1) (informativo) che in (9B1) (contrastivo). In un approccio cartografico questo dimostra che il pronome rappresenta informazione data e può essere interpretato come un G-Topic. Il fatto che tale ordine lineare sia ammesso in (9B1) dimostra che l'esclusione di (8B1) non può dipendere dalla cooccorrenza di questi due elementi. Si noti infine che la frase (9B1) è accettata, sebbene il Focus sia un sintagma complesso. Questo dimostra che la pesantezza prosodica non influisce sulla possibilità di movimento.

Riportiamo ora un esempio relativo al **Focus mirativo**, che si distingue da (8) e (9) per il fatto che l'elemento focalizzato è dislocato in ogni frase – all'interno della struttura subordinata nelle frasi B1 e B3, e nella periferia sinistra della matrice nelle frasi complesse B2 e B4:<sup>42</sup>

(10) [Contesto: Pekka è un ragazzo a cui non piace leggere.]

A: *Kuul-i-t-ko,*                      *että Pekka taisi*                      *kerrankin*                      *luke-a*  
sentire-PST-2SG-INT              COMP Pekka MOD.PST.3SG              finalmente              leggere-1INF  
*jotain*                      *viime viikonloppu-na?*  
qualcosa              scorso weekend-ESS  
'Hai sentito, sembra che Pekka abbia letto qualcosa durante il weekend?'

B1: *Joo!Ja*                      *arva-a*                      *mi-tä:*                      *Maria sano-i,*                      *että*  
sì CONG indovinare-IMP.2SG              cosa-PART              Maria dire-PST.3SG              COMP  
**KIRJA-A<sub>k</sub>** **Pekka luk-i t<sub>k</sub>!**  
libro- PART Pekka leggere-PST.3SG  
'Sì, e sai, Maria ha detto che UN LIBRO (Pekka) abbia letto!'

B2: *Joo!Ja*                      *arva-a*                      *mi-tä:*                      **KIRJA-A<sub>k</sub>**                      *Maria sano-i,*  
sì CONG indovinare-IMP.2SG              cosa-PART              libro-PART              Maria dire-PST.3SG  
**että Pekka luk-i t<sub>k</sub>!**  
che Pekka leggere-PST.3SG

<sup>42</sup> Questa scelta è dettata dal fatto che Bianchi (2012) suggerisce che un Focus mirativo è connesso con la forza illocutiva. Riteniamo dunque interessante verificare la possibile collocazione nelle diverse periferie (completiva vs participiale; matrice vs subordinata).

- B3: *Joo! Ja arva-a mi-tä: Maria sano-i KIRJA-A<sub>k</sub>*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART Maria dire-PST.3SG libro-PART  
*Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>!*  
 Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG
- B4: *Joo! Ja arva-a mi-tä: KIRJA-A<sub>k</sub> Maria*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART libro-PART Maria  
*sano-i Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>!*  
 dire-PST.3SG Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG

Come di consueto, agli informanti veniva chiesto di esprimere un giudizio sull'accettabilità delle frasi B1-B4 nel contesto dato, e ugualmente, la propria preferenza tra le quattro frasi date.

Le risposte sono riportate nella Tabella 10:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No	Preferenza
<b>B1</b>	45 (31,25%)	28 (19,44%)	51 (35,42%)	20 (13,89%)	45 (31,25%)
<b>B2</b>	6 (4,17%)	11 (7,64%)	34 (23,61%)	93 (64,58%)	4 (2,78%)
<b>B3</b>	33 (22,92%)	44 (30,56%)	51 (35,42%)	16 (11,11%)	37 (25,69%)
<b>B4</b>	45 (31,25%)	64 (44,44%)	24 (16,67%)	11 (7,64%)	<b>58 (40,28%)</b>

Tabella 10: Focus mirativo – Accettabilità e preferenza

Dalle risposte degli informanti emerge che:

- (i) la frase preferita tra le quattro alternative è la frase B4 (40,28%), vale a dire, quella in cui il Focus mirativo si trova nella periferia sinistra di una frase matrice che seleziona una subordinata participiale;
- (ii) tra le frasi subordinate finite (completive) viene preferita quella in cui la dislocazione avviene all'interno del dominio *del CP incassato*;
- (iii) la frase B2, cioè quella in cui il Focus sale nella periferia sinistra della frase matrice, viene praticamente esclusa, formando così un contrasto interessante con la frase parallela B4.

	B1	B2	B3	B4
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	COMP	PRT	PRT
<b>Posizione del Focus mirativo</b>	subordinata	matrice	subordinata	matrice
<b>Accettabile (%)</b>	50,69	11,81	53,48	<b>75,69</b>
<b>Costruzione preferita (%)</b>	31,25	2,78	25,69	<b>40,28</b>

Tabella 11: Focus mirativo – Riassunto

Da questi risultati, emergono due osservazioni estremamente rilevanti.

In primo luogo, notiamo che nelle frasi **completive** (i.e., finite) il Focus **mirativo** viene preferibilmente realizzato nella **periferia** sinistra della **frase subordinata**. Questo significa che le subordinate di verbi *bridge* sono dotate di una periferia sufficientemente estesa per ospitare (e rendere interpretabile) questo tipo di categoria del discorso. Ciò conferma che le subordinate di verbi *bridge* sono dotate di forza illocutiva (cfr. Bianchi 2012). Ma non solo. Differentemente da

lingue come l'italiano, la posizione subordinata è preferita a quella matrice; e questo può essere spiegato in base al Principio di Località, per cui in finlandese sono evitate le 'dipendenze a distanza'.

Al contrario, nel caso della struttura **participiale**, notiamo che la realizzazione del Focus mirativo in posizione incassata è considerata marginale (con un'accettabilità pari al 50% circa), e si preferisce il movimento lungo fino alla **frase matrice**. Tale movimento è chiaramente in contrapposizione con la Località. Ciò induce a concludere che la periferia della struttura participiale non sia 'adatta' a contenere un Focus mirativo, al punto tale da preferire una violazione di un Principio altrimenti fortemente operativo (come abbiamo visto nel caso di B2). In un quadro teorico in cui le categorie del discorso sono codificate come tratti funzionali all'interno di proiezioni dedicate, questo porta ad ipotizzare che la periferia sinistra della struttura participiale non sia dotata di una posizione dedicata al Focus mirativo. Usando di nuovo la terminologia in Rizzi (2006), possiamo dire che la periferia sinistra della struttura participiale non ha una posizione "criteriale" per il Focus mirativo, ma solo una posizione capace di fungere da *escape hatch* per il movimento verso la frase matrice (dove il tratto di Focus mirativo è chiaramente disponibile e interpretabile). Questo dato conferma quanto riscontrato con il Focus contrastivo (cfr. Tabella 9) e ci porta alla conclusione (preliminare), fondamentale come ipotesi di lavoro, che le strutture **participiali** siano dotate di una **periferia sinistra più ridotta** e dunque siano "**più nominali**" delle strutture predicative di modo finito. Gli esempi esaminati hanno inoltre mostrato in modo coerente che la posizione preferita per l'elemento focalizzato informativo e contrastivo è *in situ*.

Passiamo ora ad esaminare la dislocazione con un esempio sul **Focus correttivo**, e osserviamo un dialogo in cui l'interlocutore B corregge una parte del Comment formulato da A. come nel caso precedente, nelle frasi complesse B1 e B3 l'elemento focalizzato si trova nella periferia sinistra della struttura subordinata, mentre nelle frasi B2 e B4 si è dislocato nella periferia sinistra della frase matrice:

(11) [Contesto: Pekka è un ragazzo a cui non piace leggere]

- A: *Kuulin, että Pekka luk-i lehte-ä lääkäri-n vastaanoto-lla*  
 sentire-PST-1SG COMP Pekka leggere-PST.3SG giornale-1INF medico-GEN clinica-ADE  
 'Ho sentito che Pekka ha letto il giornale mentre aspettava dal dottore'
- B1: *Ei lehte-ä! Maria sano-i, että KIRJA-A<sub>k</sub> Pekka luk-i t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART Maria dire-PST.3SG COMP libro-PART Pekka leggere-PST.3SG  
 'Non giornale! Maria ha detto che IL LIBRO Pekka leggeva'
- B2: *Ei lehte-ä! KIRJA-A<sub>k</sub> Maria sano-i, että Pekka luk-i t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART libro-PART Maria dire-PST.3SG COMP Pekka leggere-PST.3SG
- B3: *Ei lehte-ä! Maria sano-i KIRJA-A<sub>k</sub> Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART Maria dire-PST.3SG libro-PART Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG

B4: *Ei lehte-ä!*      *KIRJA-A<sub>k</sub> Maria sano-i*      *Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART   libro-PART   Maria dire-PST.3SG      Pekka-GEN   leggere-PRT.PST.OGG

I risultati sono riportati nella Tabella 12:

	<b>Sì</b>	<b>Più sì che no</b>	<b>Più no che sì</b>	<b>No</b>	<b>Preferenza</b>
<b>B1</b>	75 (52,08%)	45 (31,25%)	15 (10,42%)	9 (6,25%)	44 (30,56%)
<b>B2</b>	18 (12,50%)	29 (20,14%)	43 (29,86%)	54 (37,50%)	10 (6,94%) <sup>43</sup>
<b>B3</b>	24 (16,67%)	48 (33,33%)	52 (36,11%)	20 (13,89%)	3 (2,08%)
<b>B4</b>	92 (63,89%)	38 (26,39%)	10 (6,94%)	4 (2,78%)	<b>87 (60,42%)</b>

Tabella 12: Focus correttivo – Accettabilità e preferenza

Da queste risposte emerge che:

- (i) come nelle frasi del Focus mirativo, la frase preferita tra le quattro alternative è la frase B4 (60,42%), vale a dire, quella in cui il Focus correttivo si trova nella periferia sinistra di una frase matrice che seleziona una *subordinata participiale*;
- (ii) tra le frasi subordinate finite (completive) B1-B2, la preferita risulta essere la frase (B1), vale a dire, quella con la dislocazione all'interno del dominio *del CP incassato* (come per il Focus contrastivo).

	<b>B1</b>	<b>B2</b>	<b>B3</b>	<b>B4</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	COMP	PRT	PRT
<b>Posizione del Focus correttivo</b>	subordinata	matrice	subordinata	matrice
<b>Accettabile (%)</b>	83,33	32,64	50,00	<b>90,28</b>
<b>Costruzione preferita (%)</b>	30,56	6,94	2,08	<b>60,42</b>

Tabella 13: Focus correttivo – Riassunto

Questi risultati sono perfettamente in linea con i dati del Focus mirativo, in quanto, nella frase completiva, la posizione preferita per realizzare il Focus correttivo è all'interno della frase subordinata, mentre nella struttura subordinata participiale, il Focus correttivo viene preferibilmente realizzato nella periferia sinistra della frase matrice. Questi dati, dunque, confermano l'ipotesi di lavoro che le strutture participiali abbiano una periferia sinistra ridotta e siano quindi più nominali delle strutture completive. Di conseguenza, “forzano” un movimento lungo verso la frase matrice, in violazione del Principio di Località.

### 2.1.1.2 Verbo matrice di percezione

In questa sezione ci occuperemo delle frasi complesse in cui il verbo matrice è un verbo di

<sup>43</sup> Notiamo che la frase B2 è meno accettata rispetto alla frase B3, anche se la prima risulta la preferita tra le due. Per spiegare questa “discrepanza”, presumiamo che i rispondenti abbiano dapprima considerato le frasi in coppie – le completive (B1/B2) da un lato e le participiali (B3/B4) dall'altro – per cui la frase B2 è stata confrontata con la frase B1, e analogamente, la B3 con la B4. Poi, però, al momento di esprimere una preferenza globale, la completiva è stata giudicata migliore della participiale.

percezione. I verbi di percezione rappresentano una classe a parte, in quanto – in lingue diverse – possono selezionare sia frasi complete (analogamente ai verbi *bridge*), sia frasi pseudorelative (i.e., predicazioni infinitive correlate all’OGG della frase matrice; cfr. Guasti 1993, Scarano 2002). In finlandese, tale distinzione si realizza nell’opposizione tra frase completiva e participiale, che analizzeremo qui di seguito.

Le frasi (12)-(13) sulle frasi complesse con un verbo di percezione sono state ideate per verificare l’accettabilità delle due strutture proposte come equivalenti di una data frase inglese. Si chiedeva dunque agli informanti quale frase, tra (a) e (b), accettassero come equivalente della frase inglese proposta. Cominciamo con l’esempio (12), in cui la frase di partenza contiene una completiva:

(12) *Maria saw that Pekka tried on a jacket*

- |  |  |  |
|--|--|--|
| a. <i>Maria näk-i,</i><br>Maria vedere-PST.3SG | <i>että Pekka sovitt-i</i><br>COMP Pekka provare-PST.3SG | <i>takki-a</i><br>giacca-PART              |
| b. <i>Maria näk-i</i><br>Maria vedere-PST.3SG  | <i>Peka-n</i><br>Pekka-GEN                               | <i>sovitta-va-n</i><br>provare-PRT.PRS-OGG |
|  |  | <i>takki-a</i><br>giacca-PART              |

I risultati sono riportati nella Tabella 14:

	<b>Solo COMP</b>	<b>Solo PRT</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	8 (5,56%)	7 (4,86%)	129 (89,58%)

Tabella 14: Equivalenza con completiva inglese – Accettabilità

Queste risposte sono in linea con i risultati dell’esempio (7) relativo ai verbi *bridge*, e confermano dunque il fatto che entrambe le costruzioni subordinate sono giudicate grammaticali per realizzare una frase complessa con un verbo di percezione nella matrice (equivalente alla frase completiva fornita in inglese).

Per i rispondenti che accettavano entrambe le strutture, vi era anche una *subquestion*, nella quale si chiedeva di specificare quale frase preferissero tra (a) e (b). Le risposte sono riportate nella Tabella 15:

	<b>COMP</b>	<b>PRT</b>	<b>Nessuna preferenza</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	23 (17,83%)	35 (27,13%)	71 (55,04%)

Tabella 15: Equivalenza con completiva inglese – Preferenza

Dai risultati della *subquestion* emerge solamente una sottile preferenza per la struttura participiale, che, però, riteniamo non particolarmente significativa.

Osserviamo ora le risposte degli informanti nel caso in cui la frase inglese presa come modello presentava una struttura *ACC-ing* come complemento del verbo di percezione:

(13) *Maria saw Pekka trying on a jacket*

- a. *Maria näk-i, että Pekka sovitt-i takki-a*  
 Maria vedere-PST.3SG COMP Pekka provare-PST.3SG giacca-PART
- b. *Maria näk-i Peka-n sovitta-va-n takki-a*  
 Maria vedere-PST.3SG Pekka-GEN provare-PRT.PRS.OGG giacca-PART

I risultati sono riportati in Tabella 16:

	Solo COMP	Solo PRT	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	7 (4,86%)	45 (31,25%)	92 (63,89%)

Tabella 16: Equivalenza con gerundiva inglese – Accettabilità

Da questi risultati notiamo che anche in questo caso entrambe le costruzioni sono accettabili. Tuttavia, la subordinata participiale sembra essere preferita alla completiva per rendere il significato di una costruzione *ACC-ing* in inglese.

I risultati della *subquestion* sulla preferenza sono riportati in Tabella 17:

	COMP	PRT	Nessuna preferenza
<b>Risposte e percentuali</b>	4 (4,35%)	36 (39,13%)	52 (56,52%)

Tabella 17: Equivalenza con gerundiva inglese – Preferenza

Poiché nel caso della completiva non abbiamo notato differenze significative nella preferenza tra le due costruzioni, sembra di poter concludere che la struttura participiale sia maggiormente adeguata a veicolare il significato di una struttura *ACC-ing*.

Riportiamo ancora un altro esempio relativo ai verbi di percezione, in cui l'evento della costruzione subordinata è anteriore rispetto a quello codificato dalla frase matrice, e perciò il verbo 'vedere' potrebbe essere interpretato anche come 'accorgersi' (percezione indiretta). Si fa presente che in finlandese, indipendentemente dal tempo verbale della frase matrice – che può essere, oltre al presente (cfr. (7)) e imperfetto (cfr. (12) e (13)) illustrati qui, anche perfetto e piuccheperfetto – la sequenza degli eventi rimane inalterata. Questo significa che le costruzioni participiali, stabiliscono una *time reference dependency* rispetto alle loro frasi matrici, e questa dipendenza può essere plausibilmente spiegata alla luce di un loro grado di nominalità relativamente alto. In altre parole, l'evento espresso tramite una struttura participiale *presente* accade contemporaneamente all'evento della frase matrice, mentre l'evento espresso tramite una struttura participiale *passata*, accade in un tempo anteriore rispetto all'evento espresso nella matrice. Osserviamo ora l'esempio (14):

(14) *Maria saw that Pekka had tried on a jacket (because there was a jacket on the floor)*

- a. *Maria näk-i, että Pekka oli sovitta-nut takki-a*  
 Maria vedere-PST.3SG COMP Pekka essere-PST.3SG provare-PRT.PST.SG giacca-PART  
*(koska lattia-lla oli takki)*  
 (perché pavimento-ADE essere-PST.3SG giacca)

b. <i>Maria näk-i</i>	<i>Peka-n</i>	<i>sovitta-neen</i>	<i>takki-a</i>
Maria vedere-PST.3SG	Pekka-GEN	provare-PRT.PST.OGG	giacca-PART
( <i>koska lattia-lla</i>	<i>oli</i>	<i>takki</i> )	
(perché pavimento-ADE	essere-PST.3SG	giacca)	

I risultati sono riportati in Tabella 18:

	Solo COMP	Solo PRT	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	24 (16,67%)	10 (6,94%)	110 (76,39%)

Tabella 18: Equivalenza completiva inglese con *time reference dependency* – Accettabilità

Anche questi dati confermano che entrambe le strutture sono accettate dai parlanti nativi di finlandese, indipendentemente dalla contemporaneità o precedenza dell'evento subordinato. Per quanto riguarda la preferenza, notiamo che gli informanti hanno scelto la frase completiva, come emerge dalle risposte alla *subquestion*:

	COMP	PRT	Nessuna preferenza
<b>Risposte e percentuali</b>	43 (39,09%)	15 (13,64%)	52 (47,27%)

Tabella 19: Equivalenza completiva inglese con *time reference dependency* – Preferenza

L'accettabilità delle due strutture in esame è stata esaminata anche in contesti che includono la realizzazione di un Focus. Osserviamo il dialogo seguente, in cui il contesto fornito da A induce la presenza di un **Focus contrastivo** nella risposta:

(15) A: *Minusta on outoa, että Leo ei koskaan anna Marialle lahjoja*  
'Io trovo strano che Leo non fa mai regali a Maria'

B1: *Miten niin? Kuul-i-n, että TIMANTTI.SORMUKSE-N<sub>k</sub> hän*  
come così sentire-PST-1SG COMP diamante.anello-ACC PRON.3SG  
*anto-i Maria-lle*  
dare-PST.3SG Maria-ALL  
'Perché? Ho sentito che un ANELLO DI DIAMANTI ha dato a Maria'

B2: *Miten niin? Kuul-i-n TIMANTTI.SORMUKSE-N<sub>k</sub> häne-n*  
come così sentire-PST-1SG diamante.anello-ACC PRON.3SG-GEN  
*anta-neen t<sub>k</sub> Maria-lle*  
dare-PRT.PST.OGG Maria-ALL

In questo caso, l'opinione espressa dagli informanti prevedeva una variazione in quattro gradi di giudizio. In seguito, veniva chiesto di esprimere una preferenza (sempre scalare) tra le frasi B1-B2.

Le risposte sono riportate nella Tabella 20:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No	Preferenza <sup>44</sup>
<b>B1</b>	35 (24,31%)	57 (39,58%)	39 (27,08%)	13 (9,03%)	109 (75,69%)
<b>B2</b>	24 (16,67%)	18 (12,50%)	54 (37,50%)	48 (33,33%)	34 (23,61%)

Tabella 20: Focus contrastivo – Accettabilità e preferenza

<sup>44</sup> Le risposte alla questione sulla preferenza sono solo 143, perché un informante non ha risposto.

Nel caso dei verbi *bridge* (cfr. Tab 9), la frase preferita tra le due alternative è quella in cui il Focus contrastivo si trova nella periferia sinistra della *subordinata completiva*.<sup>45</sup>

I risultati sono riassunti nella Tabella 21:

	<b>B1</b>	<b>B2</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	PRT
<b>Posizione del Focus contrastivo</b>	subordinata	subordinata
<b>Accettabile (%)</b>	63,89	29,17
<b>Costruzione preferita (%)</b>	75,69	23,61

Tabella 21: Focus contrastivo – Riassunto

Sempre in linea con quanto emerso prima in § 2.1.1.1, possiamo affermare che la preferenza e la maggiore accettabilità per la completiva implica una periferia sinistra più estesa di questa rispetto alla struttura participiale, che, come abbiamo visto, non sembra dotata del tratto che rende interpretabile il Focus contrastivo.

Vediamo di seguito un altro esempio sulla focalizzazione, questa volta, però, si tratta di

**Focus correttivo:**

(16) A: *Leo sovittaa nyt housuja huomista juhlaa varten*

'Leo sta provando adesso i pantaloni per la festa di domani'

B1: *Ei, näe-t-hän, että TAKKI-A<sub>k</sub> Leo sovittaa t<sub>k</sub>*  
 NEG vedere-2SG-ENF COMP giacca-PART Leo provare-3SG  
 (*ei housu-j-a*)

NEG pantalone-PART.PL

'No, vedi bene che la GIACCA (Leo) sta provando (non i pantaloni)'

B2: *Ei, näe-t-hän TAKKI-A<sub>k</sub> Leo-n sovitta-va-n t<sub>k</sub>*  
 NEG vedere-2SG-ENF giacca-PART Leo-GEN provare-PRT.PRS-OGG

(*ei housu-ja*)

NEG pantalone-PART.PL

L'impostazione della domanda è identica a quella dell'esempio (15). Le risposte sull'accettabilità e preferenza sono riportate nelle Tabelle 22 e 23:

	<b>Sì</b>	<b>Più sì che no</b>	<b>Più no che sì</b>	<b>No</b>	<b>Preferenza</b>
<b>B1</b>	82 (56,94%)	44 (30,56%)	12 (8,33%)	6 (4,17%)	130 (90,27%)
<b>B2</b>	17 (11,81%)	34 (23,61%)	71 (49,31%)	22 (15,28%)	14 (9,72%)

Tabella 22: Focus correttivo – Accettabilità e preferenza

<sup>45</sup> Nella frase (9) si prevedevano anche le opzioni in situ. I dati presenti vanno dunque confrontati con B1 e B3 nella Tabella 9.

	<b>B1</b>	<b>B2</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	PRT
<b>Posizione del Focus correttivo</b>	subordinata	subordinata
<b>Accettabile (%)</b>	87,50	35,42
<b>Costruzione preferita (%)</b>	90,27	9,72

Tabella 23: Focus correttivo – Riassunto

Le risposte degli informanti indicano chiaramente che la struttura preferita è quella completiva: la frase B1 è accettata dalla quasi totalità dei rispondenti (87,50%), mentre la frase B2 solo dal 35,42%. Si noti che nelle frasi B1 e B2, l'unica collocazione 'possibile' per il Focus è quella immediatamente precedente la struttura subordinata, perché nella frase matrice questa posizione è già occupata dall'enfaticatore *-hän*. Sembrerebbe dunque che la preferenza per la frase B1 rispetto alla frase B2 si possa spiegare nello stesso modo proposto per le frasi complemento per un verbo *bridge* (cfr. § 2.1.1.1), vale a dire, perché la periferia sinistra della frase finita, cioè la completiva B1, è dotata di una proiezione funzionale che permette di interpretare il Focus correttivo, mentre la periferia sinistra di una struttura infinitiva, in questo caso participiale B2, non possiede tale proiezione in quanto più ridotta.

### 2.1.1.3 Verbo matrice fattivo

Altra struttura di subordinazione sottoposta al giudizio dei parlanti è quella che ha un verbo fattivo nella frase matrice. Come noto, la frase subordinata di un verbo fattivo non è asserita, ma presupposta (cfr. Meinunger 2004, Heycock 2006, Krifka 2007). Pertanto essa non può in nessun modo modificare il *Common Ground*, né suggerire un aggiornamento del contesto comunicativo. Come tale ci aspettiamo che la sua periferia non ammetta le stesse categorie del discorso ammesse nelle frasi complemento di verbi *bridge*.

Osserviamo per primo un esempio in cui la frase fattiva ha come complemento una subordinata completiva con ordine marcato dei costituenti (vale a dire, con l'OGG dislocato nella periferia sinistra). Agli informanti si chiedeva se la frase potesse essere accettata per esprimere enfasi o contrasto:

- (17) *Maria on tyytyväinen, että KIRJA-N<sub>k</sub> Pekka luk-i t<sub>k</sub>*  
 Maria essere.3SG contento COMP libro-ACC Pekka leggere-PST.3SG  
 'Maria è contenta che un LIBRO Pekka abbia letto'

Le risposte sono riportate nella Tabella 24:

	<b>Sì</b>	<b>Più sì che no</b>	<b>Più no che sì</b>	<b>No</b>
<b>Frase (16)</b>	5 (3,47%)	16 (11,11%)	67 (46,53%)	56 (38,89%)

Tabella 24: Accettabilità – Senza contesto

Da questi dati si evince chiaramente che tale costruzione marcata non è accettata dai parlanti nativi. Possiamo ipotizzare che, in mancanza di un contesto, gli informanti abbiano ignorato l’istruzione e interpretato ‘libro’ come un Focus informativo. Conseguentemente, hanno rifiutato la posizione dislocata in (17), come riscontrato precedentemente in (8B1).

Questa spiegazione è confortata dai risultati dell’esempio seguente, in cui la frase preceduta da un dialogo che obbliga un’interpretazione dell’OGG come **Focus correttivo** nella subordinata.

(18) A: *Maria ihmettel-i, että Pekka halu-si osta-a kissa-n*  
 Maria meravigliarsi-PST.3SG COMP Pekka volere-PST.3SG comprare-INF1 gatto-ACC  
 ‘Maria si meravigliava che Pekka voleva comprare un gatto’

B1: *Ei! Maria ihmettel-i, että KOIRA-N<sub>k</sub> Pekka halu-si*  
 NEG Maria meravigliarsi-PST.3SG COMP cane-ACC Pekka volere-PST.3SG  
*osta-a t<sub>k</sub> (ei kissa-a)*  
 comprare-INF1 NEG gatto-PART  
 ‘No! (Maria) si meravigliava che un CANE voleva comprare (non un gatto)’

B2: *Ei! Maria ihmettel-i KOIRA-N<sub>k</sub> Peka-n halua-va-n*  
 NEG Maria meravigliarsi-PST.3SG cane-ACC Pekka-GEN volere-PRT.PRS-OGG  
*osta-a t<sub>k</sub> (ei kissa-a)*  
 comprare-INF1 NEG gatto-PART

I risultati sono riportati nelle Tabelle 25 e 26:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No	Preferenza
<b>B1</b>	67 (46,53%)	37 (25,69%)	27 (18,75%)	13 (9,03%)	137 (95,14%)
<b>B2</b>	6 (4,17%)	15 (10,42%)	54 (37,50%)	69 (47,92%)	7 (4,86%)

Tabella 25: Focus correttivo – Accettabilità e preferenza

	<b>B1</b>	<b>B2</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	PRT
<b>Posizione del Focus correttivo</b>	subordinata	subordinata
<b>Accettabile (%)</b>	72,22	14,59
<b>Costruzione preferita (%)</b>	95,14	4,86

Tabella 26: Focus correttivo – Riassunto

Dai risultati emerge che il 72,22% dei rispondenti accetta la frase B1 come risposta all’asserzione di A; mentre la frase B2 è accettata solo dal 14,59% degli informanti (e dunque rifiutata). Ancora una volta, la distinzione tra le “potenzialità illocutive” (e dunque l’estensione funzionale) delle subordinate finite rispetto a quelle participiali è netta. Questi dati dimostrano che anche le **subordinate fattive** finite hanno una posizione funzionale per il **Focus correttivo** nella loro **periferia sinistra**. Questo dato sembra sorprendente alla luce delle considerazioni precedenti, relative al carattere presupposto delle subordinate fattive. Tuttavia, può essere spiegato se si considera il carattere tipicamente [+dato] di un Focus correttivo (Bianchi & Bocci 2012): un

elemento che impone una correzione è sicuramente parte del *Common Ground* degli interlocutori e dunque è ammesso in una frase presupposta.

Vediamo ora un altro esempio di una frase complessa con un elemento focalizzato nella subordinata complemento del verbo fattivo. In questo caso, l'enunciato di A rende evidente che si tratta di un **Focus contrastivo**:

(19) A: *Pekka on tosi tylsä. Häntä ei kiinnosta tehdä mitään, hän istuu vain kotona.*  
Pekka è veramente noioso. Non gli interessa fare niente, sta solo a casa

B1: *No, mutta tiedä-n, että ELOKUVI-SSA<sub>k</sub> hän käy t<sub>k</sub> usein*  
beh ma sapere-1SG COMP cinema-INE PRON.3SG passare.3SG spesso

B2: *No, mutta tiedä-n ELOKUVI-SSA<sub>k</sub> häne-n käy-vä-n t<sub>k</sub> usein*  
beh ma sapere-1SG cinema-INE PRON.3SG -GEN passare-PRT.PRS-OGG spesso

I risultati sono riportati nelle Tabelle 27 e 28:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No
<b>B1</b>	130 (90,28%)	9 (6,25%)	4 (2,78%)	1 (0,69%)
<b>B2</b>	36 (25,00%)	43 (29,86%)	43 (29,86%)	22 (15,28%)

Tabella 27: Focus contrastivo – Accettabilità

	<b>B1</b>	<b>B2</b>
<b>Tipo di subordinata</b>	COMP	PRT
<b>Posizione del Focus contrastivo</b>	subordinata	subordinata
<b>Accettabile (%)</b>	96,53	54,86

Tabella 28: Focus contrastivo – Riassunto

Notiamo che anche il Focus contrastivo è ben accettato nella periferia sinistra della frase completiva incassata (96,53%), mentre nella struttura participiale non raggiunge la soglia dell'accettabilità (54,86% < 66%). Da notare, però, che la percentuale delle risposte positive è decisamente più alta rispetto alla dislocazione di un Focus correttivo (cfr. (18)). Anche questo risultato è in linea con i dati del *fronting* con i verbi *bridge*: sia focus contrastivo che correttivo sono accettati nelle subordinate, ma il primo più del secondo. Questa differenza supporta analisi recenti che hanno argomentato la necessità di una loro distinzione, e mostra anche che, in termini funzionali, il tratto correttivo è legato a contenuti proposizionali di tipo *root* (o quasi-*root*).

#### 2.1.1.4 Considerazioni sulla relazione participio – tipo di verbo matrice

Dai dati esaminati finora possiamo dunque arrivare alla conclusione preliminare che i diversi tipi di costruzioni subordinate si posizionano lungo un 'continuum di nominalità' che si pone in relazione sia alla forma del verbo subordinato (finito vs. participiale), sia alla forza illocutiva del verbo matrice. Proprietà morfosintattiche e struttura dell'informazione rappresentano dunque livelli di

analisi interagenti nel fenomeno in esame. In particolare, nelle strutture partecipiali il *continuum* mostra le seguenti caratteristiche:

*Continuum* di nominalità nella relazione participio – tipo di verbo matrice

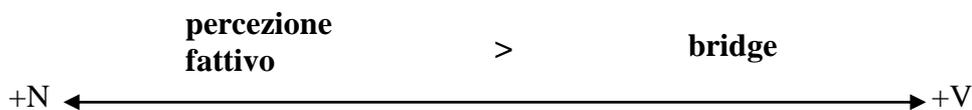


Figura 1

Come si noterà, non è possibile stabilire una gerarchia tra verbi di percezione e verbi fattivi se si prendono in considerazione i quattro tipi di Focus globalmente. Trattandosi di categorie del discorso diversamente correlate alla forza illocutiva, il *continuum* che emerge dai dati analizzati mostra una distinzione interessante tra Focus contrastivo e Focus correttivo:

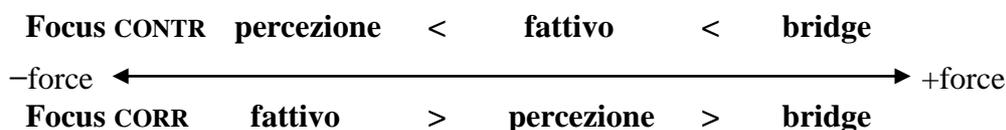


Figura 2

I due *continua* “inversi” mostrano chiaramente la correlazione tra Focus correttivo e Forza illocutiva, per cui il giudizio peggiora notevolmente in relazione ai complementi di verbi fattivi. Al contrario, il Focus contrastivo non sembra legato a tale requisito ma, tra le due forme subordinate “maggiormente nominali” (vedi Figura 1), sembra preferire l’inserzione in un evento che rappresenta l’oggetto della percezione, piuttosto che in un contesto totalmente presupposto.

Passeremo di seguito all’analisi delle costruzioni infinitive. In particolare, nella sezione seguente ci occuperemo del confronto tra strutture realizzate con *INF1* e *INF4*.

### 2.1.2 *INF1* vs *INF4*

La seconda indagine online era dedicata a confronto tra diversi tipi di infinito. Ricordiamo che per questa indagine abbiamo avuto risposte da 261 parlanti nativi.

Per primo, esamineremo i dati relativi al confronto tra *INF1* e *INF4*. Come detto nel Capitolo I, l’*INF4* è il tipo più produttivo di formazione dei nomi di evento in finlandese, e si forma aggiungendo il suffisso *-minen* alla radice verbale.<sup>46</sup> L’*INF4* è rapportabile all’infinito italiano per una serie di caratteristiche, specialmente dal punto di vista semantico, in quanto caratterizzato dall’aspetto [–telico] e [+processuale], in altre parole, si tratta di un nome di processo indefinito (cfr. Cap I, § 1.4.1 per una descrizione più dettagliata). L’*INF1* invece corrisponde alla forma di

<sup>46</sup> La radice flessiva del suffisso *-minen* è *-mis(e)-*.

citazione, ed è usato come infinito con i modali, nelle costruzioni causative permissive e con i verbi psicologici (cfr. Cap I, § 1.4.2).

Esamineremo ora due varianti di una frase complessa in cui il verbo matrice è il verbo psicologico *rakastaa* ‘amare’. Nella prima variante B1 il verbo matrice seleziona l’*INF1* come complemento, e nella seconda B2 l’*INF4*. Agli informanti era chiesto se le due frasi, B1 e B2, fossero accettabili come risposte alla domanda di A. Le risposte possibili erano (i) “solo B1”, (ii) “solo B2”, (iii) “entrambe”, e (iv) nessuna.

(20) A: *Kuulin, että Eino on kaikki lomat aina kesämökillä. Mitä hän tekee siellä mieluiten?*  
 ‘Ho sentito che Eino trascorre sempre le sue vacanze al suo *summer cottage*. Cosa gli piace fare lì?’

B1: *No, ensinnäkin hän rakasta-a ui-da*  
 beh innanzitutto PRON.3SG amare-3SG nuotare-INF1  
 ‘Beh, innanzitutto, lui ama nuotare’

B2: *No, ensinnäkin hän rakasta-a ui-mis-ta*  
 beh innanzitutto PRON.3SG amare-3SG nuotare-INF4-PART

Le risposte sono riportate nella Tabella 29:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	9 (3,45%)	147 (56,32%)	102 (39,08%)		3 (1,15%)
			<b>sub: preferenza</b>		
			<b>B1</b> 23 (22,55%)	<b>B2</b> 79 (77,45%)	

Tabella 29: Verbo *rakastaa* + *INF* – Accettabilità e preferenza

Da questi risultati emerge una chiara accettabilità e una netta preferenza dei parlanti nativi verso la frase B2, in cui il complemento del verbo matrice contiene un *INF4*.

Al fine di verificare il giudizio degli informanti (anche) in relazione alla complessità interna del sintagma infinitivo, abbiamo proposto frasi simili a quelle in (20), in cui, però, l’infinito fosse seguito da un complemento. In particolare, le frasi seguenti contengono un complemento di luogo:

(21) A: *Kuulin, että Eino on kaikki lomat aina kesämökillä. Mitä hän tekee siellä mieluiten?*  
 ‘Ho sentito che Eino trascorre sempre le sue vacanze al suo *summer cottage*. Cosa gli piace fare lì?’

B1: *No, ensinnäkin hän rakasta-a ui-da järve-ssä*  
 beh innanzitutto PRON.3SG amare-3SG nuotare-INF1 lago-INE  
 ‘Beh, innanzitutto, lui ama nuotare nel lago’

B2: *No, ensinnäkin hän rakasta-a ui-mis-ta järve-ssä*  
 beh innanzitutto PRON.3SG amare-3SG nuotare-INF4-PART lago-INE

Le risposte sono riportate nella Tabella 30:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	60 (22,99%)	87 (33,33%)	107 (41,00%)		7 (2,68%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 57 (53,27%)	<b>B2</b> 50 (46,73%)	

Tabella 30: Verbo *rakastaa* + *INF* + locativo – Accettabilità e preferenza

Come possiamo notare, con l'aggiunta del complemento locativo notiamo che l'accettabilità dell'*INF1* sale notevolmente, rispetto all'esempio precedente, e raggiunge quasi l'accettabilità dell'*INF4*: il primo è accettato dal 63,98%, e il secondo dal 74,33%.

Vediamo ancora un'altra coppia di esempi molto simile ai precedenti, in cui il verbo della frase matrice è *pelätä* 'aver paura', 'temere':

- (22) A: *Maija taas ei koskaan ui kesämökillä. Miksi?*  
Maija invece non nuota mai al summer cottage. Perché?
- B1: *Luule-n, että hän pelkä-ä ui-da*  
credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG nuotare-INF1  
'Credo che (lei) abbia paura di nuotare'
- B2: *Luule-n, että hän pelkä-ä ui-mis-ta*  
credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG nuotare-INF4-PART

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	26 (9,96%)	131 (50,19%)	103 (39,46%)		1 (0,38%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 25 (24,27%)	<b>B2</b> 78 (75,73%)	

Tabella 31: Verbo *pelätä* + *INF* – Accettabilità e preferenza

Questi risultati sono in linea con quelli relativi all'esempio (20), in quanto l'*INF4* (89,66%) è nettamente più accettato in questa struttura rispetto all'*INF1* (49,43%). Per coerenza con il dato precedente, osserviamo l'esempio (23) con l'aggiunta del locativo:

- (23) A: *Maija taas ei koskaan ui kesämökillä. Miksi?*  
Maija invece non nuota mai al summer cottage. Perché?
- B1: *Luule-n, että hän pelkä-ä ui-da syvä-ssä järve-ssä*  
credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG nuotare-INF1 profondo-INE lago-INE  
'Credo che (lei) abbia paura di nuotare in un lago profondo'
- B2: *Luule-n, että hän pelkä-ä ui-mis-ta*  
credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG nuotare-INF4-PART  
*syvä-ssä järve-ssä*  
profondo-INE lago-INE

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	54 (20,69%)	47 (18,01%)	160 (61,30%)		0 (0,00%)
			<b>sub: preferenza</b>		
			<b>B1</b> 93 (58,13%)	<b>B2</b> 67 (41,88%)	

Tabella 32: Verbo *pelätä* + *INF* + locativo – Accettabilità e preferenza

Come possiamo notare, l'*INF4* è sempre accettato, indipendentemente dalla presenza del locativo, mentre l'*INF1* richiede un complemento per essere accettato dai parlanti nativi. Infatti, in (23), con il locativo, l'*INF4* è accettato dal 79,31%, e l'*INF1* dal 81,99%.

Concludiamo dunque che nella funzione di frase-complemento i parlanti nativi preferiscono l'*INF4*, rispetto all'*INF1* qualora la forma infinitiva sia “nuda”, vale a dire, non associata a complementi. Invece, nel caso in cui gli infiniti siano seguiti da un complemento (un locativo in questo caso), l'accettabilità dell'*INF4* si riduce a favore dell'*INF1*, che diventa la struttura preferita tra le due. Il fatto che l'*INF4* sia meno accettato in presenza di un complemento conferma il suo carattere maggiormente nominale rispetto all'*INF1*, che, al contrario, richiede un complemento per essere accettato. La selezione argomentale di un verbo, infatti, deve di norma essere realizzata, mentre una testa nominale, anche se associata ad argomenti, può essere realizzata in forma assoluta, al fine di esprimere uno stato (e non un evento dinamico). La forma infinitiva *INF4*, preferibilmente priva di complementi, mostra pertanto un carattere intransitivo e stativo, ed è dunque più vicina alle caratteristiche nominali.

### 2.1.3 Verbo matrice a controllo + *INF1*

Riteniamo opportuno riportare qui di seguito la discussione di un caso che, sebbene appartenga alla prima indagine online, contiene un *INF1*. Si tratta di un esempio su una frase con il verbo matrice *luvata* ‘promettere’, e quindi a **controllo del SOGG**, che nel primo indagine era usata come distrattore.

La domanda posta agli informanti era, se le frasi (24a) e (24b) fossero accettabili o meno come equivalenti della frase inglese, che esprime un **Focus** di tipo **contrastivo**:

(24) *THE BOOK Maria promised me to read*

- a. *Maria lupa-si minu-lle PRO KIRJA-N<sub>k</sub> luke-a t<sub>k</sub>*  
 Maria promettere-PST.3SG io-ALL libro-ACC leggere-INF1
- b. *KIRJA-N<sub>k</sub> Maria lupa-si minu-lle PRO luke-a t<sub>k</sub>*  
 libro-ACC Maria promettere-PST.3SG io-ALL leggere-INF1

I risultati sono riportati nella Tabella 33:

	Solo a	Solo b	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	14 (9,72%)	96 (66,67%)	34 (23,61%)

Tabella 33: Verbo a controllo – Accettabilità

Come possiamo notare, la struttura più accettata dai parlanti nativi è quella proposta nella frase (b), vale a dire, quella in cui il Focus contrastivo si colloca nella periferia sinistra della frase matrice, rispetto alla frase (a), in cui il Focus si trova in posizione incassata. Questo risultato in apparente opposizione al Principio Località fornisce invece un parallelo importante con quanto riscontrato per il *Focus Fronting* nelle subordinate participiali (cfr. (10B3-B4), (11B3-B4)). Come si ricorderà, infatti, anche in quei casi l’anteposizione nella frase matrice era l’opzione preferita:

	a	b	Nessuna preferenza
<b>Risposte e percentuali</b>	3 (8,82%)	19 (55,88%)	12 (35,29%)

Tabella 34: Verbo a controllo – Preferenza

Questi dati suggeriscono che l’*INF1* – così come il participio – non dispone di una posizione dedicata per il Focus nella periferia sinistra, e dunque un costituente focalizzato deve spostarsi nella matrice “passando” per una posizione non criteriale, capace di fungere da *escape hatch*. Questo dato ci porta a concludere che l’*INF1*, sebbene “più verbale” dell’*INF4*, abbia anch’esso caratteristiche marcatamente nominali, e come tale, una periferia sinistra ridotta.

#### 2.1.4 Participio vs *INF3*

In questa sezione ci occuperemo del confronto tra due strutture subordinate apparentemente simili dal punto di vista semantico, ma con differenze sintattiche importanti. Si tratta della costruzione participiale e della costruzione *ACC-INF3*. Sono entrambe usate nella posizione di complemento di un verbo di percezione, e il loro SOGG (logico) è marcato sintatticamente come l’OGG alla verbo matrice.

Come si ricorderà, la costruzione participiale (che abbiamo già esaminato tramite vari esempi in § 2.1.1), consiste in un “SOGG”<sup>47</sup> al GEN, una forma participiale del verbo marcata da Caso OGG, e un OGG, se la struttura argomentale del verbo lo richiede (cfr. (26B1) *infra*). Nella costruzione *ACC-INF3* invece il costituente che viene interpretato come il SOGG della subordinata è in realtà l’OGG, o meglio, *l’unico OGG del verbo matrice*, per cui la frase che contiene l’*INF3* è un suo modificatore. Questo significa che il “SOGG” non appartiene alla frase infinitiva, il cui SOGG sintattico è presumibilmente un pronome nullo (PRO).

<sup>47</sup> Usiamo le virgolette per segnalare la discrasia tra la sua interpretazione semantica (profonda) e la sua funzione sintattica (superficiale).

Al contrario, nel caso della costruzione participiale, l'intera struttura funge da OGG complesso del verbo matrice (cfr. (26B2)). Le due strutture possono dunque essere rappresentate nel modo seguente:

- (25) (i) *INF3*: [CP V<sub>matrice</sub> [DP<sub>ACC</sub> [CP PRO *INF3*]]]  
 (ii) Participiale: [CP V<sub>matrice</sub> [DP<sub>GEN</sub> *PRT*]]

La costruzione *ACC-INF3* sembra molto simile alla costruzione *ACC-ing* inglese che analizzeremo in § 2.2, in quanto a ciò che viene logicamente interpretato come il “SOGG” della struttura subordinata marcato per Caso ACC, ed è dunque l’OGG della frase principale. Nella letteratura questo fenomeno viene tradizionalmente analizzato in termini di *ECM* (cfr. Chomsky 1986; Bresnan 1982, Cowper 1992; Haegeman 1994 [1991]; Lasnik 1999). In linea con alcune proposte recenti (cfr. Egerland 1996, Landau 2004, Puglielli & Frascarelli 2008, tra gli altri) proponiamo invece un altro tipo di analisi, che esclude assegnazioni “eccezionali” e rende conto in modo più immediato delle proprietà morfosintattiche e interpretative di tale costruzione. Proponiamo dunque che il DP-ACC non appartenga all’IP subordinato che include l’*INF3*, bensì sia l’OGG del verbo matrice. Questo significa che la struttura con l’*INF3* non è essa stessa la frase complemento del verbo matrice, bensì una struttura sintatticamente e semanticamente dipendente dal DP-ACC, che può essere propriamente analizzata come una **pseudorelativa** (cfr. Scarano 2002). La nostra ipotesi verrà supportata nei paragrafi seguenti da prove empiriche che mostrano come sia possibile inserire del materiale lessicale tra DP-ACC e *INF3* (cfr. (26)-(27)), dimostrando l’inadeguatezza sintattica di un’analisi del DP-ACC in Spec,IP.

Prima di passare all’analisi dei dati, riteniamo importante ricordare che la struttura subordinata participiale in finlandese si usa soprattutto nella lingua scritta/formale, mentre nella lingua parlata/informale, i parlanti nativi preferiscono strutture più analitiche, quali la completiva o la costruzione *ACC-INF3*. Per questo motivo, riteniamo che le risposte degli informanti, sebbene attendibili sulla base dei numeri, possano essere in qualche modo influenzate (e dunque “disturbate”) dal fatto di trovare forme tipiche dello scritto in costruzioni contenenti fenomeni della lingua parlata (come le dislocazioni).

Osserviamo dunque una coppia di esempi, (26) e (27), nella forma di due dialoghi, identici tra loro nelle risposte B1 e B2, ma differenti nella domanda posta in A, in quanto in (26) la domanda fa uso del costituente indefinito *mitä* ‘cosa’, mentre in (27) troviamo *kenet* ‘chi’. In base alla nostra ipotesi sulla struttura sintattica di queste due costruzioni (cfr. (25)), possiamo prevedere che la struttura participiale, essendo un OGG complesso composto da una struttura frasale ridotta, sia più adatta a rispondere alla domanda che verte su ‘cosa’, mentre la frase (27), in cui l’OGG

marcato per Caso ACC è l'unico OGG della frase matrice, dovrebbe rispondere alla domanda “Chi?”.

Tuttavia, poiché il pronome indefinito ‘cosa’ ha uno spettro di interpretazione più ampio, in quanto include entità sia concrete e astratte (e quindi anche le entità [+animate] e [+umane]), dobbiamo affinare la nostra ipotesi e predire che come risposta alla domanda “Cosa?” (cfr. (26)), i parlanti accetteranno sia una risposta relativa alla persona (B2) che all'evento nella sua totalità (B1). Al contrario, per “Chi?” (caratterizzato per il tratti [+umano]), ci aspettiamo che l'accettabilità si concentri sulla frase B2.

Vediamo per primo il dialogo con la domanda “Cosa?”:

(26) A: *Mitä näit, kun tulit olohuoneeseen?*

Cosa hai visto quando sei entrato nel salone?

B1: *Nä-i-n*                      [*Tommi-n*    *luke-va-n*                      *kirja-a*                      *sohva-lla*]  
vedere-PST-1SG              Tommi-GEN    leggere-PRT.PRS-OGG    libro-PL-PART    divano-ADE

B2: *Nä-i-n*                      [*Tommi-n*]                      [*luke-ma-ssa*                      *kirja-a*                      *sohva-lla*]  
vedere-PST-1SG              Tommi-ACC    leggere-INF3-INE              libro-PL-PART    divano-ADE

Come preannunciato, la domanda posta agli informanti era, se le due frasi, B1 e B2, fossero accettabili o meno come risposte alla domanda posta dall'interlocutore A. Le risposte possibili erano (i) “solo B1”, (ii) “solo B2”, (iii) “entrambe”, (iv) “nessuna”. Infine, ai rispondenti che accettavano entrambe le frasi veniva chiesto, in una *subquestion*, di esprimere una preferenza tra le due. Le risposte sono riportate nella Tabella 35:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	12 (4,67%)	16 (6,13%)	232 (88,89%)		1 (0,38%)
			<b>sub: preferenza</b>		
			<b>B1</b> 77 (33,19%)	<b>B2</b> 155 (66,81%)	

Tabella 35: “Cosa?” – Accettabilità e preferenza

I dati confermano la nostra ipotesi, in quanto entrambe le strutture sono accettate (88,89%). Notiamo, inoltre, che vi è una preferenza verso la costruzione ACC-INF3, ma questo, si presume, si può spiegare con il fatto che nella lingua standard scritta/formale sono usate entrambe le strutture, e possiamo quindi distinguere diverse contesti d'uso per ciascuna (i.e. ([±umano]) per la costruzione participiale, e [+umano] per l'ACC-INF3), mentre nella lingua parlata/informale, si usa quasi esclusivamente la costruzione ACC-INF3, a scapito della costruzione participiale, per svolgere entrambe le funzioni ([±umano]). Di conseguenza, possiamo dedurre che alcuni parlanti nativi (33,19%), quelli più “conservativi”, hanno preferito la struttura participiale, mentre gli altri

(66,81%) l'ACC-INF3 per il suo carattere “multifunzionale”, che copre sia le entità [+umane] che quelle [-umane].

Osserviamo ora il dialogo (27), con la domanda “Chi?”, per la quale ci aspettiamo una preferenza più netta verso la risposta B2, con l'ACC-INF3.

- (27) A: *Kene-t* *nä-i-t*, *kun* *tul-i-t* *olohuoneese-en?*  
 chi-ACC vedere-PST-2SG quando venire-PST-2SGsalone-ILL  
 'Chi hai visto quando sei entrato nel salone?'
- B1: *Nä-i-n* [*Tommi-n* *luke-va-n* *kirja-a* *sohva-lla*]  
 vedere-PST-1SG Tommi-GEN leggere-PRT.PRS-OGG libro-PL-PART divano-ADE
- B2: *Nä-i-n* [*Tommi-n* *luke-ma-ssa* *kirja-a* *sohva-lla*]  
 vedere-PST-1SG Tommi-ACC leggere-INF3-INE libro-PL-PART divano-ADE

Le risposte sono riportate nella Tabella 36:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	11 (4,21%)	97 (37,16%)	150 (57,47%)		3 (1,15%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 31 (20,67%)	<b>B2</b> 119 (79,33%)	

Tabella 36: “Chi?” – Accettabilità e preferenza

Questi dati confermano l'ipotesi, in quanto la frase B2, con l'ACC-INF3, è nettamente più accettata (94,64% vs 61,69%) e preferita rispetto alla struttura participiale.

Dai dati ricavati dalle risposte dei dialoghi (26) e (27), possiamo fare le seguenti considerazioni:

- (i) Come risposta alla domanda “Cosa?” ([±umano]), sono accettate entrambe le costruzioni;
- (ii) come risposta alla domanda “Chi?” ([+umano]), solo l'ACC-INF3 supera la soglia di accettabilità (>66%).

Questo risultato sostiene fortemente la nostra proposta strutturale in base alla quale la struttura contenente un ACC-INF3 [*lukemassa kirjaa sohvalla*] è una frase pseudorelativa (interna al DP<sub>ACC</sub>) (cfr. (25)).

Osserviamo ora altri due esempi, (28)-(29), con ordine marcato, al fine di verificare se danno supporto alle considerazioni riportate sopra. Sulla base della distinzione strutturale ipotizzata tra INF3 e participio (cfr. (25)), per cui l'INF3 è contenuto in una pseudorelativa che modifica l'OGG, mentre la frase participiale è essa stessa il complemento (nominale) del verbo matrice, ci aspettiamo che quest'ultima abbia una struttura interna più coesa, e dunque la dislocazione di costituenti interni non sia ben accettata con le strutture participiali, mentre con l'ACC-INF3, dovrebbe essere

possibile. Sappiamo infatti che i costituenti nominali formano una “barriera” per il movimento, mentre le strutture frasali non hanno questa caratteristica.

Il dialogo (28) realizza un elemento focalizzato nelle due risposte alternative alla domanda A. Per precisione, si tratta di un **Focus correttivo**, in quanto corregge un costituente specifico, ovvero il locativo *lattialla* ‘per terra’, nell’asserzione dell’interlocutore A. Il Focus correttivo si trova dislocato all’interno delle strutture infinitive delle risposte B1 e B2, in posizione pre-verbale. Ricordiamo che, in base all’ipotesi proposta, assumiamo che in B1 il Focus sia interno a una costruzione participiale (e dunque [+N]) che è direttamente l’OGG del verbo, mentre in B2 si trova in una frase (con un SOGG-PRO) che è di fatto un modificatore nominale:

- (28) A: *Maija sanoi, että Mikko teki läksyjä taas lattialla*  
 ‘Maija ha detto che Mikko faceva i compiti di nuovo per terra’
- B1: *Ei, nä-i-n [Miko-n SOHVA-LLA<sub>k</sub> teke-vä-n läksy-j-ä t<sub>k</sub>]*  
 NEG vedere-PST-1SG Mikko-GEN divano-ADE fare-PRT.PRS-OGG compito-PL-PART  
 ‘No, ho visto Mikko SUL DIVANO a fare i compiti’
- B2: *Ei, nä-i-n [Miko-n] [SOHVA-LLA<sub>k</sub> teke-mä-ssä läksy-j-ä t<sub>k</sub>]*  
 NEG vedere-PST-1SG Mikko-ACC divano-ADE fare-INF3-INE compito-PL-PART

La domanda posta agli informanti era identica agli esempi precedenti. Le risposte sono riportate nella Tabella 37:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	4 (1,53%)	202 (77,39%)	40 (15,33%)		15 (5,75%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 7 (17,50%)	<b>B2</b> 33 (82,50%)	

Tabella 37: Focus correttivo – Accettabilità e preferenza

Questi dati confermano l’ipotesi: la struttura participiale non ammette la dislocazione di costituenti tra il DP e il participio, mentre l’ACC-INF3 sì. Questo dimostra che il DP-ACC non si trova nello Spec,IP della frase con INF3 e che dunque è disponibile una periferia sinistra sopra l’INF3 in cui il Focus può muoversi. Al contrario, il DP<sub>GEN</sub> si trova nello Spec,NP della struttura nominale, e non è possibile ipotizzare una periferia sinistra adeguata a contenere un Focus tra tale DP e la testa nominale.

Nell’esempio seguente viene realizzato un **Focus informativo** nelle risposte alternative B1 e B2 alla domanda A, dislocato sempre all’interno della struttura subordinata in posizione intermedia tra il SOGG (logico) e il predicato. Osserviamo il dialogo in (29) e le relative risposte nella Tabella 38:

(29) A: *Missä Mikko on?*  
'Dov'è Mikko?'

B1: *Nä-i-n*                    [*Miko-n*    *KEITTIÖ-SSÄ<sub>k</sub>*                    *luke-va-n*                    *kirja-a t<sub>k</sub>*]  
vedere-PST-1SG   Mikko-GEN   cucina-INE                    leggere-PRT.PRS-OGG   libro-PL-PART

B2: *Nä-i-n*                    [*Miko-n*]                    [*KEITTIÖ-SSÄ<sub>k</sub>*                    *luke-ma-ssa*                    *kirja-a t<sub>k</sub>*]  
vedere-PST-1SG   Mikko-GEN   cucina-INE                    leggere-INF3-INE                    libro-PL-PART

	Solo B1	Solo B2	Entrambe		Nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	0 (0,00%)	200 (76,63%)	59 (22,61%)		2 (0,77%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 6 (10,17%)	<b>B2</b> 53 (89,83%)	

Tabella 38: Focus informativo – Accettabilità e preferenza

Le risposte sono in linea con quelle ottenute con (28), e confermano quindi l'impossibilità di muovere un Focus nella struttura subordinata partecipiale, e vice versa, la possibilità di *Focus fronting* con l'*ACC-INF3*.

### 2.1.5 Costruzione *INF2*

In questa sezione esamineremo frasi contenenti una costruzione infinitiva formata dall'*INF2* e i suoi argomenti. Le costruzioni *INF2* vengono usate soprattutto nella lingua standard scritta/formale (cfr. (30a)), mentre nella lingua parlata/informale i parlanti nativi si avvalgono di strutture più analitiche, vale a dire, frasi avverbiali che esprimono la contemporaneità dell'evento subordinato rispetto a quello matrice (introdotte da "quando" o "mentre"). In (30) osserviamo le seguenti alternative:

(30) a. *Perhee-n*                    *muutta-e-ssa*                    *kaupunki-in,*                    *Liisa ol-i*                    *vielä pieni*  
famiglia-GEN   trasferirsi-INF2-INE   città-ILL                    Liisa essere-PST.3SG   ancora piccolo<sup>48</sup>  
lett. 'Nel trasferirsi della famiglia in città, Liisa era ancora piccola'

b. *Kun*                    *perhe*                    *muutt-i*                    *kaupunki-in,*                    *Liisa ol-i*                    *vielä pieni*  
quando                    famiglia trasferirsi-PST.3SG   città-ILL                    Liisa essere-PST.3SG   ancora piccolo  
'Quando la famiglia si trasferì in città, Liisa era ancora piccola'

Il finlandese è una lingua parzialmente *pro drop*, in quanto ammette l'omissione del SOGG delle prime e seconde persone (sg/pl), mentre per la terza persona (sg/pl), il SOGG deve essere realizzato (tranne pochi casi specifici in cui non vi è biunivocità di coreferenza, cfr. Frascarelli, in corso di stampa) in modo esplicito con:

- (i) un DP pieno o un pronome nelle frasi finite, oppure
- (ii) un DP pieno, un pronome e/o un suffisso agentivo<sup>49</sup> nelle frasi *INF2*/participiali.

<sup>48</sup> Siccome la lingua finlandese non realizza la distinzione del genere grammaticale, abbiamo deciso di usare il genere maschile come default nelle glosse.

Ci occuperemo di seguito delle frasi complesse in cui la subordinata è realizzata con una costruzione *INF2*. Se il SOGG della frase subordinata *INF2* è coreferente al SOGG della matrice (il DP sintatticamente più lontano), allora la ripresa viene realizzata con il suffisso agentivo sull'infinito. Se invece non vi è coreferenza, il SOGG della subordinata viene realizzato o con un DP pieno (nel caso in cui sia in atto un cambiamento topicale), oppure con un pronome con funzione di continuità topicale, nel caso in cui abbia come antecedente l'OGG della frase matrice ovvero un DP menzionato in precedenza.<sup>50</sup> La ripresa pronominale viene quindi realizzata con il pronome personale *hän* (sg) o *he* (pl), o anche, come riportato nelle grammatiche tradizionali, con il pronome dimostrativo (*tämä* 'questa/o' o *nämä* 'queste/i'). In particolare, la funzione del pronome dimostrativo è di disambiguare il SOGG della subordinata in caso di DP multipli, che possano svolgere la funzione di SOGG, e di identificarlo con il DP precedente più adiacente a esso. In questa sede, in cui era importante mantenere un certo livello di ambiguità per verificare le risposte, abbiamo preferito testare solo frasi con il pronome personale, escludendo il pronome dimostrativo. Per lo stesso motivo, in quasi tutte le frasi del test è stato omissso il suffisso agentivo (l'assenza di tale suffisso è marcato con il simbolo #).

Osserviamo per prima una frase complessa con la ripresa pronominale *hän-GEN*.

- (31) *Maija näk-i Tiina-n häne-n tull-e-ssa-# koti-in*  
 Maija vedere-PST.3SG Tiina-ACC PRON.3SG-GEN venire-INF2-INE casa-ILL  
 lett. 'Maija vide Tiina di lei nel venire a casa'

Agli informanti era chiesto di identificare, in assenza di un contesto, l'antecedente del pronome, vale a dire il SOGG dell'evento della subordinata. Le risposte alternative erano (i) "*Maija*", (ii) "*Tiina*", (iii) "qualcun altro", e (iv) "chiunque dei precedenti". Le risposte degli informanti sono riportate nella Tabella 39:

	<i>Maija</i>	<i>Tiina</i>	Qualcun altro	Chiunque delle precedenti
<b>Risposte e percentuali</b>	30 (11,49%)	157 (60,15%)	31 (11,88%)	43 (16,48%)

Tabella 39: Ripresa pronominale *hän-GEN* – Coreferenza

Da questi dati emerge chiaramente che la persona identificata dalla maggioranza (60,15%) come il coreferente del pronome agentivo, è *Tiina*, ovvero l'OGG della frase matrice, come atteso.<sup>51</sup>

<sup>49</sup> Ricordiamo che nelle grammatiche tradizionali tale clitico agentivo viene chiamato "suffisso possessivo". Infatti, il suffisso possessivo indica il possessore del DP, ma ha anche la funzione di ripresa anaforica agentiva nelle frasi complesse. In questo lavoro il nostro interesse è su quest'ultima funzione di questa particella, vale a dire, sulla funzione agentiva.

<sup>50</sup> Con l'*INF2*, i pronomi (sia espliciti che nulli) richiedono sempre la presenza di un suffisso agentivo.

<sup>51</sup> E' interessante comunque notare che la coreferenza con il SOGG non è esclusa, diversamente da quanto definito dalle grammatiche tradizionali.

In (31) vi sono due DP espressi che potrebbero fungere da SOGG alla costruzione *INF2*:

*Tommi e Tiina*:

- (32) *Tommi luul-i, että minä tapas-i-n Tiina-n häne-n*  
 Tommi credere-PST.3SG COMP io incontrare-PST-1SG Tiina-ACC PRON.3SG-GEN  
*vied-e-ssä-# Maria-a koulu-un, mutta se ei ole tot-ta*  
 portare-INF2-INE Maria-PART scuola-ILL ma ciò NEG.3SG ESSERE vero-PART

La domanda posta agli informanti era: “Chi ha portato Maria a scuola?”. Le risposte alternative erano (i) “*Tommi*”, (ii) “*Tiina*”, (iii) “entrambi possibili”, e (iv) “qualcun altro”. Le risposte degli informanti sono riportati nella Tabella 40:

	<i>Tommi</i>	<i>Tiina</i>	Entrambi possibili	Qualcun altro
<b>Risposte e percentuali</b>	80 (30,65%)	91 (34,87%)	76 (29,12%)	14 (5,36%)

Tabella 40: Ripresa pronominale *hän*-GEN – Identificazione

In mancanza del pronome dimostrativo (che dovrebbe rendere univoca l’interpretazione, identificando *Tiina* come il SOGG logico all’evento espresso dall’*INF2*), notiamo che l’interpretazione non è affatto univoca tra i parlanti nativi. Possiamo quindi dire che il pronome personale può riferirsi a un DP (qui *Tommi*) anche a lunga distanza.

Infine, osserviamo ancora un altro esempio sulla coreferenza, questa volta realizzata con il clitico agentivo:

- (33) *Maija näk-i Tiina-n vähän aika-a sitten tull-e-ssa-an koti-in*  
 Maija vedere-PST.3SG Tiina-ACC poco tempo-PART fa venire-INF2-INE-3P casa-ILL  
 lett. ‘Maija ha visto Tiina poco fa nel suo venire a casa’

B1: *Maija saw Tiina just a while a go*

B2: *Tiina came home just a while a go*<sup>52</sup>

La domanda posta agli informanti era: “Quale frase (in inglese), B1 o B2, corrisponde all’interpretazione della frase in finlandese?” Osserviamo le risposte nella Tabella 41:

	(i) solo B1	(ii) solo B2	(iii) entrambe		(iv) nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	198 (75,86%)	6 (2,30%)	35 (13,41%)		22 (8,43%)
			<b>sub: preferenza</b>		
			<b>B1</b> 34 (97,14%)	<b>B2</b> 1 (2,86%)	

Tabella 41: Suffisso agentivo – Interpretazione

<sup>52</sup> Le due opzioni servono a verificare, anche se in maniera molto indiretta, l’antecedente del clitico agentivo, in quanto nell’interpretazione B1 la frase verte su *Maija*, mentre nella frase B2 l’antecedente è più chiaramente *Tiina*.

In questo caso, i dati confermano che l'interpretazione del coreferente del suffisso agentivo è univoco, in quanto il 75,86% lo identifica solo con il SOGG della frase matrice (*Maija*), e il 97,14% degli informanti che accettano entrambe le interpretazioni preferisce la B1 che identifica *Maija* come la coreferente.

Abbiamo altresì predisposto una serie di frasi complesse che includono una costruzione *INF2* coi suoi argomenti, realizzate con ordine marcato. Come ormai noto, la sintassi della lingua finlandese non si avvale, come primo metodo, della dislocazione per rendere interpretabile le funzioni discorsive, e perciò non ammette (o limita fortemente) le dislocazioni di costituenti. Esaminiamo dunque una frase che, senza contesto, è ambigua: in (34) il DP *Maija*<sub>GEN</sub> può essere interpretato come SOGG logico del pulire ('*Maija* puliva il salone'), oppure come il possessore del salone ('salone di *Maija*').

(34) *Maija-n olohuone-tta siivot-e-ssa-# minä kuuntel-i-n musiikki-a*  
 Maija-GEN salone-PART pulire-INF2-INE io ascoltare-PST-1SG musica-PART  
 lett. 'Di *Maija* salone nel pulire io ascoltavo musica'

B1: *While Maija was cleaning the living room, I listened to music*

B2: *While cleaning Maija's living room, I listened to music*

Si chiedeva agli informanti quale delle due interpretazioni (fornite in inglese), B1 e B2, corrispondesse alla frase finlandese. Le quattro risposte alternative erano: (i) "solo B1", (ii) "solo B2", (iii) "entrambe", o (iv) "nessuno delle due". Questi i risultati:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe	Nessuno
<b>Risposte e percentuali</b>	67 (25,67%)	102 (39,08%)	86 (32,95%)	6 (2,30%)

Tabella 42: DP-GEN – Interpretazione

Come si può notare, l'interpretazione preferita è B2, vale a dire, quella in cui *Maija*-GEN è interpretata come il possessore del salone. In questa interpretazione il GEN si trova nella sua posizione non marcata (i.e. in posizione pre-nominale). Questa preferenza conferma quindi una forte tendenza a non ammettere le dislocazioni in questa struttura. Tuttavia, anche B1 è accettata da un numero significativo di informanti (58,62%), e questo conferma che la dislocazione ai fini delle funzioni discorsive non è esclusa in finlandese – un dato sicuramente rilevante in merito alla struttura e estensione della periferia sinistra della frase, su cui torneremo nel Capitolo III.

Osserviamo ora un esempio sempre in forma di dialogo, in cui l'enunciato di A porta B a realizzare un **Focus correttivo**. In particolare in B1 l'elemento focalizzato si trova tra il pronome-GEN (coreferente con l'OGG matrice *Tiina*) e l'*INF2*, mentre in B2 il Focus precede il pronome-GEN.

(35) A: *Kuulin, että näit Tiinan hänen saattaessa Annaa kotiin*  
'Ho sentito che hai visto Tiina mentre lei accompagnava Anna a casa'

B1: *Ei, nä-i-n Tiina-n<sub>t</sub> häne-n<sub>t</sub> MARIA-A<sub>m</sub> saatta-e-ssa-#*  
NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC PRON-GEN Maria-PART accompagnare-INF2-INE  
lett. 'No, ho visto Tiina suo MARIA accompagnare-in'

B2: *Ei nä-i-n Tiina-n<sub>t</sub> MARIA-A<sub>m</sub> häne-n<sub>t</sub> saatta-e-ssa-#*  
NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC Maria-PART PRON-GEN accompagnare-INF2-INE  
lett. 'No, ho visto Tiina MARIA suo accompagnare-in'

Si chiedeva agli informanti quale delle due frasi, B1 o B2, accettassero come risposta ad A. Questi i risultati:

	(i) solo B1	(ii) solo B2	(iii) entrambe		(iv) nessuna
<b>Risposte e percentuali</b>	85 (32,57%)	4 (1,53%)	3 (1,15%)		169 (64,75%)
	<b>sub: preferenza</b>				
			<b>B1</b> 2 (66,67%)	<b>B2</b> 1 (33,33%)	

Tabella 43: Focus correttivo – Accettabilità e preferenza

I risultati confermano che il movimento del Focus non è ben tollerato (intorno al 30%), perfettamente in linea con le percentuali di accettabilità della frase B1 nell'esempio 34 (cfr. Tabella 42). Anche la periferia sinistra della costruzione con l'*INF2* sembra dunque molto ristretta, in quanto, secondo la maggioranza dei rispondenti (coloro che non accettano nessuna delle due frasi), non può ospitare un Focus prima del pronome-GEN (cfr. B1). Tuttavia, si noti che la realizzazione del Focus *prima* dell'*INF2* non è del tutto esclusa (B1), mentre l'ordine inverso non è assolutamente ammesso (B2). Poiché, come abbiamo detto nel § 2.1.5, il pronome induce un cambiamento topicale, questa differenza mostra che il costituente che svolge tale funzione discorsiva non può essere collocato più in basso di un Focus. La mancanza di dati netti nelle risposte mostra che i parlanti stessi si trovano "in imbarazzo" di fronte a costruzioni che includono forme infinitive e participiali. Questo supporta l'idea che si tratti di proiezioni "miste", le cui struttura interna non è ben definita nella competenza del parlante, in variazione meno frequente delle strutture sintagmatiche "canoniche" (cfr. la nozione di *gradience* in Fanselow et al. 2006). Sull'analisi di tali strutture e a una proposta originale torneremo nel Cap. III.

Vediamo ora il dialogo (36), in cui il SOGG della matrice (*pro*), e quello della *INF2* (clitico agentivo *-ni*) hanno lo stesso referente: 'io'.

(36) A: *Tiedän, että sinä näit Tiinan saattaessasi Annaa kotiin*  
'So che hai visto Tiina, quando accompagnavi Maria'

B: *Ei, pro nä-i-n Tiina-n MARIA-A<sub>m</sub> pro<sub>t</sub>,saatta-e-ssa-ni<sub>t</sub> t<sub>m</sub>*  
NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC Maria-PART accompagnare-INF2-INE-1SG  
lett. 'No, ho visto Tiina MARIA nel mio accompagnare'

La domanda posta agli informanti era come sempre: “Ritieni la frase B *accettabile* come risposta ad A?”. Il giudizio prevedeva le seguenti alternative: (i) “sì”, (ii) “più sì che no”, (iii) “più no che sì”, (iv) “no”.

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No
<b>Risposte e percentuali</b>	188 (73,15%)	45 (17,51%)	14 (5,45%)	10 (3,89%)

Tabella 44: Accettabilità

E’ interessante notare che in questo caso, contrariamente a (35), il movimento è accettato dalla maggior parte degli informanti (89,27%). Sembra, dunque, che in assenza di un DP/pronome-GEN esplicito nella posizione di Spec,NP della costruzione *INF2*, la dislocazione di un Focus (correttivo) sia possibile. In un approccio che tiene conto degli effetti legati al tradizionale concetto di “Minimalità” (Rizzi 1990), questo fenomeno può essere spiegato assumendo che un DP<sub>GEN</sub> esplicito crei un effetto di minimalità (“*Intervention Effect*” usando la terminologia di Haegeman 2012) sul movimento di un DP verso la posizione di Spec,FocP nell’area funzionale dello Split-DP. Qualora dunque il DP<sub>GEN</sub> non sia realizzato, tale movimento è concesso. (Nel Cap. III formuleremo un’analisi formale in dettaglio per tale spiegazione sintattica.)

L’ultimo esempio sul costrutto *INF2* verte sull’ammissibilità di dislocazione dell’intera struttura *INF2* nella periferia sinistra della frase matrice. Per questo scopo, si è ideato un enunciato composto da due frasi, di cui la prima crea il contesto per la seconda. Nella seconda frase il DP *Tommi* propone un cambiamento topicale, e quindi svolge la funzione di A-Topic, mentre la costruzione *INF2* rappresenta il frame temporale per collocare l’evento (vale a dire, svolge la tipica funzione di una frase avverbiale temporale).

- (37) Äl-ä                    tyhjennä            koko    laukku-a            lompakko-a            etsi-e-ssä-si.  
 NEG-IMP.2SG    SVUOTARE    intero    borsa-PART    portafoglio-PART    cercare-INF2-INE-2SG  
*Eilen*    *nimittäin*    *Tommi*<sub>T</sub>            [*lompakko-a*            *etsi-e-ssä-än*<sub>T</sub>] *INF2*    *hukkas-i*  
 ieri    per.l’appunto    Tommi            portafoglio-PART    cercare-INF2-INE-3P    perdere-PST.3SG  
*avaiime-t* *t<sub>INF2</sub>*  
 chiave-PL.OGG  
 ‘Non svuotare tutta la borsa quando cerchi il portafoglio. Ieri, per l’appunto, *Tommi*, nel cercare il portafoglio, ha perso le chiavi’

La domanda posta agli informanti era sull’accettabilità della seconda frase, dato il contesto creato nella prima. Le risposte sono riportate nelle Tabella 45:

	Sì	Più sì che no	Più no che sì	No
<b>Risposte e percentuali</b>	136 (52,11%)	71 (27,20%)	34 (13,03%)	20 (7,66%)

Tabella 45: A-Top – Accettabilità

Da questi dati emerge chiaramente che la maggior parte degli informanti (79,31%) accetta la dislocazione della struttura *INF2*. Questo dimostra che la struttura *INF2* è molto coesa al suo interno, però può spostarsi nella sua totalità.

## 2.1.6 Considerazioni e conclusioni preliminari

Nelle sezioni precedenti ci siamo occupati del confronto tra le diverse forme infinitive finlandesi *INF1*, *INF2*, *INF3*, *INF4*, e il participio. Ricordiamo che il participio e l'*INF2* sono forme non finite usate soprattutto nella lingua scritta/formale; nonostante ciò, come dimostrano i dati a nostra disposizione, sono forme ben “vive” nella competenza dei parlanti, accanto a costruzioni più analitiche, usate in lingue come italiano o inglese.

Al fine di verificare il grado di nominalità di tali strutture sintagmatiche infinitive e participiali, abbiamo concentrato l'analisi in modo particolare sull'estensione della periferia sinistra delle costruzioni contenenti tali forme (tenendo sempre conto del fatto che, in base alla località delle derivazioni, in finlandese si tende a evitare il movimento-A' o, quantomeno, il movimento “lungo”).

A questo scopo, abbiamo dunque analizzato una serie frasi complesse in cui erano realizzati diversi tipi di Focus (informativo, contrastivo, mirativo e correttivo), e siamo arrivati alle seguenti conclusioni preliminari:

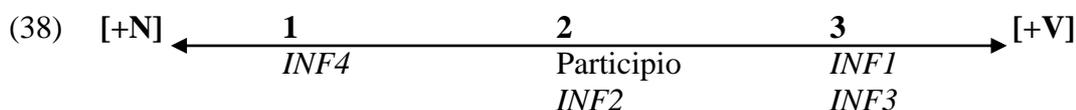
- A. L'infinito che mostra le più evidenti caratteristiche nominali è l'*INF4* (cfr. § 2.1.2 in questo Capitolo; Cap. I, § 1.4.1), in quanto
- può realizzare quasi tutti i Casi morfologici, ad es. *soittamis-ta* (PART), *soittamise-ssa* (INE), *soittamise-ksi* (TRANS);
  - può essere pluralizzato;
  - può essere modificato da un aggettivo;
  - il suo argomento interno precede la testa (proprietà strutturale dei nomi in finlandese);
  - non può realizzare l'agente, ed è quindi inerentemente passivo;
  - non è ben accettato in presenza di un complemento (cfr. § 2.1.2)
  - può svolgere diverse funzioni sintattiche nella frase e nel discorso (SOGG, OGG, Topic, Focus).
- B. Il grado intermedio di nominalità è rappresentato dal **participio** (§ 2.1.4) e l'*INF2* (§ 2.1.5), in quanto entrambe le forme
- realizzano il SOGG al GEN in posizione pre-testa (analogamente alle strutture nominali);
  - possono realizzare argomenti interni (analogamente alle strutture verbali);
  - dispongono di una periferia sinistra limitata (possono infatti realizzare un Focus correttivo con certe restrizioni, che verranno discusse in termini formali nel Cap. III).

C. Le forme con le maggiori proprietà verbali sono l'*INF1* (cfr. § 2.1.2; § 2.1.3) e l'*INF3* (§ 2.1.4), in quanto entrambe le forme realizzano strutture a Controllo (e dunque prevedono la presenza di un PRO in funzione di SOGG); inoltre:

- possono realizzare argomenti interni;

Queste due forme, tuttavia, si distinguono tra loro in quanto solo l'*INF3* ammette movimenti focali nella periferia sinistra ed è semanticamente assimilabile a una pseudorelativa; inoltre solo l'*INF3* può realizzare alcuni Casi grammaticali, quali TRANS e ABE, oltre a quelli locativi.

In base a queste considerazioni proponiamo la seguente gerarchia di nominalità alle forme infinitive finlandesi:



Nella sezione seguente esamineremo i dati ricavati dall'indagine per l'inglese.

## 2.2 Inglese

Il test sulla lingua inglese si è concentrato in modo particolare sul confronto tra una serie di costruzioni subordinate che fanno uso del gerundio o dell'infinito (preceduto da un pronome al Caso GEN e/o ACC).

In letteratura le costruzioni gerundive in inglese vengono di norma chiamate *POSS-ing* e *ACC-ing*, esemplificate di seguito (cfr. Cap I, § 2.1; cfr. Ross 1973, Abney 1987, Pullum 1991, Pires 2001b, Huddleston 2002, Berger 2012, tra gli altri):

- (39) a. *POSS-ing*: *I heard his moving (of) the chair*  
 b. *ACC-ing*: *I heard him moving the chair*

Tuttavia, dal momento che nella costruzione *POSS-ing*, in realtà, la forma *his* non esprime un possesso, bensì un ruolo argomentale agentivo – a cui viene assegnato Caso GEN di default nelle strutture nominali – ci riferiremo a tale costruzione come *GEN-ing*. Per quanto riguarda la costruzione infinitiva, esemplificata in (40), la chiameremo *ACC+INF*:

- (40) *ACC+INF*: *I heard him move the chair*

Si tratta di costruzioni subordinate apparentemente molto simili, che realizzano diverse forme di nominalizzazione, sulle quali gli stessi parlanti nativi presentano spesso incertezze se si chiede

loro di spiegarne la differenza da un punto di vista puramente teorico. Valutare i loro giudizi in un contesto frasale dialogico era dunque l'unica possibilità di identificare le diverse proprietà e funzioni di tali costruzioni. Per tale scopo, abbiamo creato una serie di 'coppie minime frasali', in cui i diversi fattori interagenti nel fenomeno in esame (tipo di struttura/subordinata, verbo matrice, modificazione aggettivale vs avverbiale, tratti semantici relativi all'aspetto e all'azionalità, ecc.) potessero essere utilmente controllati.

A questo test hanno risposto 70 parlanti nativi, di cui 49 hanno completato tutte le domande (31 donne e 18 uomini). L'età media dei rispondenti è di 42,34 anni, la maggior parte di essi ha dichiarato una formazione universitaria (*PhD* 2, università 39, *college* 3, altro 6), e 32 ha dichiarato di avere competenze in linguistica. La nazionalità e residenza attuale dei rispondenti sono riportate nella Tabella 46:

	Regno Unito	Stati Uniti	Altro
Nazionalità <sup>53</sup>	16	26	9
Residenza attuale	15	24	10

Tabella 46: Nazionalità e residenza dei rispondenti

Utilizzeremo per l'analisi solo i dati relativi ai 49 questionari completi, organizzate nel modo seguente: in § 2.2.1 distingueremo e confronteremo due strutture *GEN-ing*, in base alla presenza o meno della preposizione *of* dopo il gerundio; in § 2.2.2 analizzeremo delle coppie minime frasali che confrontano strutture *ACC-ing* e *GEN-ing*; infine, in § 2.2.3 confronteremo le strutture *ACC-ing* con quelle *ACC+INF*.

### 2.2.1 Strutture *GEN-ing(+P)*

Una parte del test mirava a valutare l'accettabilità e/o la preferenza delle costruzioni subordinate del tipo *GEN-ing(+P)* (vale a dire, con e senza la preposizione *of* prima del complemento) in contesti eventivi diversi (puntuale vs durativo/abituale; stativo vs dinamico). La domanda posta agli informanti era, se la frase fosse accettabile o meno nel contesto dato. Il giudizio prevedeva una variazione in tre gradi: "sì", "sì, marginalmente" e "no".

In (41a-b) sì è realizzato un evento *puntuale* con il verbo *slam* ('sbattere') nella posizione di OGG del verbo di percezione *hear* ('sentire') nella descrizione di un'azione abituale:

- (41) a. *My neighbour is so noisy: you can sometimes hear his **slamming the door** and this scares the life out of me!*  
 b. *My neighbour is so noisy: you can sometimes hear his **slamming of the door** and this scares the life out of me!*

<sup>53</sup> Tutte le nazionalità dichiarate sono state calcolate, visto che alcuni rispondenti ne avevano più di una.

Le risposte sono riportate nella Tabella 47:

	Sì	Sì, marginalmente	No
(41a) <i>his slamming the door</i>	10 (20,41%)	21 (42,86%)	18 (36,73%)
(41b) <i>his slamming of the door</i>	14 (28,57%)	24 (48,98%)	11 (22,45%)

Tabella 47: *GEN-ing(+P)*, verbo *slam*

Da questi risultati emerge che la struttura più accettata di *GEN-ing* tra le frasi (41a) e (41b) è la seconda, vale a dire, quella con la preposizione *of*. Infatti, le percentuali delle risposte positive (“sì” + “sì, marginalmente”) per le due strutture sono, rispettivamente, 63,27% e 77,55%. Tuttavia, la differenza tra le risposte positive e quelle negative non è statisticamente significativa ( $p=0.1838$ ). Basandoci su una valutazione “graduale” in una scala a quattro (cfr. Fanselow et al. 2006), possiamo solamente concludere che la costruzione *GEN-ing+P* è leggermente preferita dai parlanti (in quanto supera il 75%). Poiché, in base alla Teoria del Caso, la presenza di una preposizione tra testa e Complemento indica uno status [+N] della testa lessicale che precede, possiamo concludere che un evento puntuale favorisce un maggiore grado di nominalizzazione.

In (42a-b) troviamo invece un evento *durativo*, realizzato con il verbo *move* (‘muovere’), sempre nella posizione di OGG del verbo di percezione *hear* (‘sentire’).

- (42) a. *My neighbour is so noisy: last night I heard his moving the chair for hours and I couldn't sleep*  
 b. *My neighbour is so noisy: last night I heard his moving of the chair for hours and I couldn't sleep*

	Sì	Sì, marginalmente	No
(42a) <i>his moving the chair</i>	4 (8,16%)	11 (22,45%)	34 (69,39%)
(42b) <i>his moving of the chair</i>	4 (8,16%)	16 (32,65%)	29 (59,18%)

Tabella 48: *GEN-ing(+P)*, verbo *move*

Queste risposte indicano chiaramente che nessuna delle due strutture *GEN-ing* è ben accettata dai parlanti nativi per esprimere un evento iterato in un’azione durativa. Questo dato rappresenta un risultato molto interessante perché mette in luce la relazione cruciale tra nominalizzazione e aspettualità (azionalità) dell’evento.

Per avere una prova ulteriore della incompatibilità delle strutture *GEN-ing* con verbi che esprimono un evento durativo, e dunque sul fatto che una proiezione funzionale come  $Asp_{Dur}^{54}$  non può essere inclusa nella periferia funzionale (Split-IP) della costruzione *GEN-ing*, consideriamo un’altra coppia minima, questa volta con il verbo *describe* (‘descrivere’), modificata dall’aggettivo *detailed* (‘dettagliato’), riportata qui di seguito:

<sup>54</sup> Come noto, Cinque (1999) propone una gerarchia di proiezioni funzionali nello Split-IP, in cui sono codificate come tratti sintattici categorie semantiche come Tempo, Modo, Modalità, Aspetto e Diatesi. Tali proiezioni funzionali sono disposte in una gerarchia che rende conto da una parte dell’ordine lineare degli avverbi relativi a tali informazioni semantiche, e dall’altra dell’ordine in cui si dispongono i morfemi verbali nelle lingue agglutinanti e polisintetiche. Nell’esaminare proiezioni miste (cfr. Cap. III) sarà dunque importante definire quali e quante proiezioni verbali sono realizzate nell’area funzionale di una testa nominalizzata.

- (43) a. *Passing by the guide I overheard his detailed describing the picture*  
 b. *Passing by the guide I overheard his detailed describing of the picture*

	Sì	Sì, marginalmente	No
<b>(43a) his detailed describing the picture</b>	1 (2,04%)	5 (10,20%)	43 (87,76%)
<b>(43b) his detailed describing of the picture</b>	6 (12,24%)	14 (28,57%)	29 (59,18%)

Tabella 49: *GEN-ing(+P)*, verbo *describe*

Questi dati confermano l'ipotesi formulata. Dai risultati notiamo infatti che, analogamente alle frasi (42a-b), le strutture *GEN-ing* non sono accettate dagli informanti in un evento progressivo e durativo: il 87,76% delle risposte è "no" per (43a) e 59,18% per (43b). Si noti che questa volta la differenza tra risposte positive e negative è significativa ( $p=0.0025$ ). Questo significa che, per la marginalità, la costruzione *GEN-ing+P* è preferita dai rispondenti, dimostrando una tendenza a scegliere la costruzione più marcatamente nominale in questo contesto, anche (sicuramente) favorita dalla *presenza dell'aggettivo*.<sup>55</sup>

Per approfondire quest'ultimo aspetto, consideriamo un'altra coppia minima in cui la variabile è la presenza di un aggettivo vs avverbio in un evento *puntuale*, che abbiamo visto essere il contesto in cui le due costruzioni sono entrambe accettabili (cfr. (41a-b)):

- (44) a. *When I heard his abrupt slamming the door, I understood I had lost him*  
 b. *When I heard his abruptly slamming the door, I understood I had lost him*

	Sì	Sì, marginalmente	No
<b>(44a) his abrupt slamming the door</b>	9 (18,37%)	7 (14,29%)	33 (67,35%)
<b>(44b) his abruptly slamming the door</b>	3 (6,12%)	2 (4,08%)	44 (89,80%)

Tabella 50: *GEN-ing(+P)*, verbo *slam* + aggettivo

Come notiamo, in questo caso il costrutto *GEN-ing* non è accettato in presenza dell'aggettivo, e totalmente escluso con un avverbio. La differenza tra le risposte positive in (44a) e (44b) rispetto a (41a) è infatti molto significativa in entrambi i casi ( $p=0.0044$  e  $p<0.0001$ , rispettivamente). Da ciò deduciamo che il costrutto *GEN-ing* senza P non è "più verbale" di quello *GEN-ing+P*, semplicemente, la presenza di un modificatore, quale che sia, "costringe" in qualche modo l'informante a "prendere delle decisioni" in merito alla categoria di una testa lessicale in un costrutto che si attesta, chiaramente, in questo modo, sintatticamente misto.

<sup>55</sup> Ricordiamo che, nel test online, le frasi erano distribuite in modo random, e quindi le coppie minime frasali non si trovavano adiacenti tra loro.

## 2.2.2 Strutture ACC-ing vs GEN-ing

Esamineremo ora le coppie minime frasali che abbiamo creato per confrontare le strutture ACC-ing e GEN-ing. Queste frasi erano presentate sotto forma di dialogo, di cui l'ultima parte aveva due alternative: una frase che conteneva una struttura ACC-ing e una frase che conteneva una struttura GEN-ing. Si chiedeva, dunque, agli informanti quale ritenevano fosse la continuazione accettabile per completare il dialogo, scegliendo tra tre opzioni: (i) solo la frase con struttura ACC-ing, (ii) solo la frase con struttura GEN-ing, e (iii) sia frase (i) che (ii) sono accettabili per il contesto dato.

Analizzeremo per prime le frasi in cui tali strutture svolgono la funzione di OGG (§ 2.2.2.1) e poi quelle in cui svolgono la funzione di SOGG (§ 2.2.2.2).

### 2.2.2.1 Strutture ACC-ing vs GEN-ing in funzione di OGG

Esamineremo qui di seguito il caso in cui le strutture ACC-ing e GEN-ing si trovano nella posizione di OGG del verbo *hate* ('odiare'). Per rendere più chiara l'impostazione della domanda, riportiamo l'esempio per intero, così come era fornito agli informanti nel test online:

(45) Consider the following dialogue:

A: *Leo is so nice, but there's something that I really don't like about him.*

B: *What?*

a: *Well, I hate **him moaning about the traffic**.*

a': *Well, I hate **his moaning about the traffic**.*

Q: Which sentence would you consider acceptable as an answer to B's question in the relevant context? Choose one of the following answers:

(i) only a; (ii) only a'; (iii) both

	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Solo GEN-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	5 (10,20%)	13 (26,53%)	31 (63,27%)

Tabella 51: ACC/GEN-ing

Da queste risposte emerge che entrambe le strutture sono accettate nel contesto dato (vale a dire, come OGG di un verbo psicologico che implica un'azione inerentemente durativa), con una leggera preferenza verso la struttura GEN-ing. Infatti, entrambe le strutture sono accettate dal 63,27% dei rispondenti, solo ACC-ing dal 13,79% e solo GEN-ing dal 24,14%.

Per verificare e confrontare il grado di nominalità di queste due costruzioni gerundive, abbiamo proposto nel test una coppia minima analoga alla precedente, in cui, però, era presente un avverbio di frequenza (che "forza" un'interpretazione aspettuale più verbale dell'evento subordinato):

- (46) A: *Leo is so nice, but there's something that I really don't like about him.*  
 B: *What?*  
 a: *Well, I hate **him** always moaning about the traffic.*  
 a': *Well, I hate **his** always moaning about the traffic.*

	Solo ACC-ing	Solo GEN-ing	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	30 (61,22%)	10 (20,41%)	9 (18,37%)

Tabella 52: ACC/GEN-ing + avverbio

Come possiamo notare, i risultati mostrano chiaramente che la costruzione ACC-ing è più verbale di quella GEN-ing; la differenza tra le risposte “solo ACC-ing” e “solo GEN-ing” indicate nelle Tabelle 51 e 52 è infatti molto significativa ( $p=0.0012$ ). Concludiamo dunque che, mentre nella costruzione ACC-ing il gerundio sviluppa una costruzione di natura verbale, nel caso di GEN-ing il gerundio si trova all'interno di una struttura nominale. Nel primo caso dunque *him* è probabilmente l'OGG del verbo *hate* (ancora una volta escludendo spiegazioni in termini di ECM), mentre nel secondo, *his* è il SOGG di una struttura sintagmatica dotata di proiezioni funzionali nominali:

- (47) (i) *I hate him [moaning about the traffic]*  
 (ii) *I hate [his moaning about the traffic]*

Questa ipotesi strutturale sarà spiegata in modo formale nel capitolo finale di questo lavoro

Ancora in relazione alla funzione di OGG, il test conteneva una domanda volta a confrontare quattro strutture in esame (ACC-ing, GEN-ing, GEN-ing+P e nome derivato) su una scala di preferenza. La domanda posta agli informanti era di esprimere un giudizio di accettabilità per ciascuna delle frasi alternative in (48). Il giudizio prevedeva una variazione in quattro gradi da 0 a 3 (0="no", 1="più no che sì", 2="più sì che no", 3="sì").

- (48) a. *I hate **him** criticizing my work in front of my boss*  
 b. *I hate **his** criticizing my work in front of my boss*  
 c. *I hate **his** criticizing of my work in front of my boss*  
 d. *I hate **his** criticism of my work in front of my boss*

	- accettabile ←————→ + accettabile			
	No	Più no che sì	Più sì che no	Sì
<b>(a) ACC-ing</b>	4 (8,16%)	3 (6,12%)	4 (8,16%)	<b>38 (77,55%)</b>
<b>(b) GEN-ing</b>	11 (22,45%)	12 (24,49%)	13 (26,53%)	13 (26,53%)
<b>(c) GEN-ing+of</b>	14 (28,57%)	16 (32,65%)	13 (26,53%)	6 (12,24%)
<b>(d) N deverbale</b>	3 (6,12%)	4 (8,16%)	10 (20,41%)	32 (65,31%)

Tabella 53: Tutte le strutture – scala di preferenza

Dalle risposte emerge che la costruzione preferita in posizione di OGG è decisamente la (a), vale a dire quella in cui – in base alla nostra proposta – l’OGG del verbo matrice è in realtà un pronome modificato da una relativa implicita. Questa costruzione è persino leggermente preferita alla (d), in cui è presente un nome deverbale – questo probabilmente per una preferenza verso un referente [+umano] come OGG di *odiare*. Le costruzioni *GEN-ing* sono le meno accettate e ciò sembra dimostrare che, in un contesto comparativo, in cui si impone una scelta, i parlanti nativi preferiscono costrutti chiaramente verbali (*ACC-ing*) o chiaramente nominali (N deverbale), rispetto a costrutti che, essendo “misti” (*GEN-ing*), sono evidentemente meno frequenti e presenti nella competenza categoriale (cfr. Bybee 2010).

### 2.2.2.2 Strutture *ACC-ing* vs *GEN-ing* in funzione di SOGG

Esaminiamo ora frasi in cui le strutture *ACC-ing* e *GEN-ing* svolgono la funzione di SOGG (anche in frasi ellittiche). Osserviamo l’esempio (49) in cui le strutture in esame sono collocate in un contesto azionale *durativo*:

(49) A: *I saw you talking to John, and you seem concerned. What’s worrying you?*

B: *His dating Mary: she’s not good for him*

B’: *Him dating Mary: she’s not good for him*

	Solo <i>GEN-ing</i>	Solo <i>ACC-ing</i>	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	10 (20,41%)	15 (30,61%)	24 (48,98%)

Tabella 54: *ACC/GEN-ing* in funzione di SOGG

Dalle risposte si evince che entrambe le strutture sono ben accettate. In base al test sintattico della ‘pronunciabilità in isolamento’, deduciamo che entrambi i costrutti possono fungere da SOGG del predicato nella domanda (*worry*).

### 2.2.3 Strutture *ACC-ing/GEN-ing* e categorie del discorso

Esaminiamo ora casi in cui il grado di nominalizzazione delle strutture in esame viene analizzato in relazione alle categorie del discorso che possono essere realizzate e dunque vengono (più o meno) accettate dagli informanti. La prima categoria che tratteremo è quella del **Focus informativo**, tramite l’esempio (50), in cui l’elemento focalizzato è rappresentato dall’intera struttura gerundiva (*GEN-ing/ACC-ing*). La domanda posta agli informanti era di scegliere la risposta adatta, tra B e B’, alla domanda-wh posta dall’interlocutore A:

(50) A: *What bothers you most when you go out with John?*

B: *His drinking too much bothers me*

B’: *Him drinking too much bothers me*

	<b>Solo GEN-ing</b>	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	17 (34,69%)	11 (22,45%)	21 (42,86%)

Tabella 55: ACC/GEN-ing, Focus informativo

Da questi risultati notiamo che entrambe le costruzioni possono fungere da Focus informativo. un risultato atteso, anche in base alle frasi esaminate in precedenza. La costruzione GEN-ing è però leggermente preferita, mostrando che, presumibilmente, tale costrutto è maggiormente appropriato per rispondere ad una domanda-wh.

Consideriamo ora dei casi elaborati per verificare la preferenza tra le due strutture in presenza di un **Focus contrastivo**. In particolare, nel dialogo (51) si assume che i pronomi *his/him* svolgano tale funzione, in quanto *Peter* viene focalizzato contrastivamente rispetto ad altre alternative comprese nel set delle persone che “si lamentano del traffico” (il contrasto implica dunque un rapporto scalare tra alternative):

- (51) A: *I know that you don't like people moaning about the traffic.*  
 B: *Well, I can understand people living miles away, but Peter only takes 10 minutes to get to his office, so...*  
 b: *...his moaning about the traffic bothers me*  
 b': *...him moaning about the traffic bothers me*

	<b>Solo GEN-ing</b>	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	16 (32,65%)	5 (10,20%)	28 (57,14%)

Tabella 56: ACC/GEN-ing, Focus contrastivo

Come possiamo notare dalle risposte, entrambe le strutture sono considerate accettabili anche se, di nuovo, la costruzione GEN-ing è decisamente preferita. La costruzione ACC-ing si presenta dunque come una struttura inadeguata per focalizzare contrastivamente il SOGG (logico) dell'evento subordinato.

Nella contesto che segue si crea un contrasto tra *John* e *Peter* in relazione a quanto enunciato dall'interlocutore A. In particolare, B corregge quanto asserito da A, in quanto non è disturbato dal fatto che *John* e *Peter* siano andati in vacanza: Solo *John* doveva aiutarlo. *John* rappresenta dunque un **Focus correttivo**. Come sempre, agli informanti era chiesto di scegliere, tra due frasi, la continuazione appropriata all'enunciato dell'interlocutore B.

- (52) A: *I know that John and Peter went on holidays, and you are here alone to finish the job. I guess this bothers you.*  
 B: *Actually, Peter had finished his part, but John should have helped me –...*  
 b: *...his going on holidays bothers me*  
 b': *...him going on holidays bothers me*

	<b>Solo GEN-ing</b>	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	18 (36,73%)	12 (24,49%)	19 (38,78%)

Tabella 57: ACC/GEN-ing, Focus correttivo

Dalle risposte emerge ancora una volta una preferenza per la costruzione *GEN-ing*, anche se anche la struttura *ACC-ing* è ben accettata.

Sembra dunque che la costruzione *GEN-ing* sia preferita per la realizzazione (e l'interpretazione) di un Focus (qualsiasi sia il tipo), ed è ancor più preferita in un contesto aspettuale puntuale (cfr. (51)). Questo dato è dunque in linea con i precedenti: la categoria del Focus è preferibilmente realizzata dal pronome GEN in una struttura *GEN-ing*, che è maggiormente appropriata nei contesti puntuali. il carattere [+N] di questa costruzione risulta ulteriormente confortato dai dati.

L'ultimo dialogo sul confronto *GEN-ing/ACC-ing* che andremo a esaminare, mira a verificare la preferenza tra le due strutture in un contesto di topicalizzazione. Ai rispondenti era chiesto di scegliere la continuazione appropriata, tra b e b', all'enunciato dell'interlocutore B.

(53) A: *Why are you bothered when people drink and have fun at a party?*

B: *I don't care about 'people', but about John – ...*

b: *...his drinking too much bothers me*

b': *...him drinking too much bothers me*

Come risulta chiaramente dal contesto, *John* viene proposto da B per effettuare uno *shift* topicale nella conversazione. È dunque plausibile assumere che tale proposta sia “accolta” dall'interlocutore e che, dunque, *John* sia posto come Topic dell'enunciato seguente. Osserviamo dunque le risposte riportate nella Tabella 58:

	<b>Solo GEN-ing</b>	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	14 (28,57%)	18 (36,73%)	17 (34,69%)

Tabella 58: ACC/GEN-ing, *shift* topicale

Da questi risultati sembra che la realizzazione di un Topic sia quasi ugualmente possibile nelle due strutture in esame, anche se emerge, in controtendenza una leggera preferenza per la costruzione *ACC-ing*. Questo rappresenta un risultato estremamente interessante in quanto dimostra che lo *shift* topicale può essere proposto solo da un'entità (un *file-card*, cfr. Reinhart 1981) e no da un evento nominalizzato. Pertanto, mentre la costruzione *GEN-ing* era maggiormente appropriata per le costruzioni di Focus, nella topicalizzazione i parlanti sembrano preferire la costruzione *ACC-ing* in quanto il pronome *him* può essere considerato come una sorta di ‘Hanging Topic’, seguito da una relativa. Ciò non è possibile nel costrutto *GEN-ing* in cui *his* rappresenta il soggetto di una costruzione nominale.

## 2.2.4 Strutture ACC-ing vs ACC+INF

Il test prevedeva anche delle domande mirate a verificare l'accettabilità di una struttura con i verbi di percezione, di norma usata nella lingua parlata. Si tratta della struttura ACC+INF, non inclusa nel continuum nome-verbo di Ross (1973) (cfr. Cap. I, § 2.1), nella quale il SOGG logico, al Caso ACC, è seguito dal verbo all'infinito, ad es. *I saw **him move** the chair*.

Per valutare la differenza tra questo costrutto e quello gerundivo, abbiamo elaborato delle coppie minime (cfr. (54)-(55)) e un dialogo (cfr. (56)). Osserviamo per prima la domanda (54), nella quale si chiedeva agli interlocutori quale tra le due strutture fosse accettabile in un evento puntuale. Dalle risposte (fornite in Tabelle 59) si evince che non vi è nessuna preferenza tra le due strutture:

- (54) a. *All of a sudden, I heard **him move** the chair*  
 b. *All of a sudden, I heard **him moving** the chair*

	Solo ACC+INF	Solo ACC-ing	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	4 (8,16%)	3 (6,12%)	42 (85,71%)

Tabella 59: ACC+INF/ACC-ing, puntuale

Osserviamo dunque cosa accade nella coppia in (55) in cui le costruzioni sono confrontate in un contesto iterativo, tramite l'avverbio *constantly* ('costantemente').

- (53) a. *I heard **him constantly move** the chair*  
 b. *I heard **him constantly moving** the chair*

	Solo ACC+INF	Solo ACC-ing	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	2 (4,08%)	28 (57,14%)	19 (38,78%)

Tabella 60: ACC+INF/ACC-ing, iterativo

In questo caso notiamo una differenza significativa rispetto a (54), che mette in luce una decisa preferenza per il costrutto ACC-ing.

Infine, osserviamo un dialogo e la relativa domanda, volta a verificare la preferenza tra le due strutture in un contesto *atelico*.

- (56) A: *Did John finish his pizza?*  
 B: *I saw **him eat** the pizza...*  
 B': *I saw **him eating** the pizza...*

Agli informanti si chiedeva quale delle due frasi (B oppure B') poteva essere continuata con "...but I'm not sure he finished it". Le risposte sono riportate nella Tabella 61:

	<b>Solo ACC+INF</b>	<b>Solo ACC-ing</b>	<b>Entrambe</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	1 (2,04%)	31 (63,27%)	17 (34,69%)

Tabella 61: ACC+INF/ACC-ing, atelico

Dalle risposte possiamo notare che tra le due strutture, *ACC-ing* è sicuramente la più appropriata in un contesto atelico. Questo risultato unito al precedente ci mostra che l'infinito all'interno del costrutto *ACC+INF* si comporta come una "quasi-radice", in quanto sembra essere incompatibile con tratti aspettuali quali la telicità e l'iterabilità [+iterativo] e [-telico].

### 2.2.5 Considerazioni e conclusioni preliminari

Da questi dati possiamo trarre alcune conclusioni preliminari che riteniamo rilevanti in merito alle strutture esaminate. In primo luogo, emerge chiaramente che le costruzioni canoniche, ovvero, quelle che sono chiaramente verbali (*ACC-ing*) o nominali (*N deverbale*), sono largamente più accettate rispetto a quelle "miste" (*GEN-ing+(P)*).

In secondo luogo, si è riscontrato l'esigenza di distinguere l'area funzionale delle strutture miste, così da rendere conto di caratteristiche specifiche in merito a categorie verbali, quali l'aspetto e l'*aktionsart*, e categorie del discorso. In particolare:

(i) In base alla rappresentazione sintattica dell'area funzionale del verbo proposta in Cinque (1999), suggeriamo che l'aspetto durativo ( $Asp_{Dur}$ ), che si associa preferibilmente alla costruzione *ACC-ing*, è più verbale rispetto all'aspetto puntuale ( $Asp_{Perf}$ ), iterativo ( $Asp_{Iter}$ ), e abituale ( $Asp_{Hab}$ ), che, si associano ai costrutti *GEN-ing*:

(57) [+V] > ArgSP >...>  $Asp_{Dur}$  >  $Asp_{Perf}$  >  $Asp_{Iter}$  >  $Asp_{Hab}$  >... [+N]

(ii) In base alla realizzazione delle categorie del discorso abbiamo notato che mentre i Topic vengono accettati (anche se in modo diverso) nelle quattro costruzioni esaminate, l'accettabilità del Focus è più limitata (in particolare nella costruzione *ACC-INF*). Questa differenza mostra chiaramente una diversa estensione delle periferie sinistre delle strutture nominalizzate, in particolare: *GEN-ing* è una costruzione sintagmatica dotata di una periferia (seppur ridotta), mentre in *ACC-ing* il pronome appartiene alla frase matrice e ciò che segue è una relativa implicita notoriamente fornita di una periferia sinistra.

## 2.3 Ungherese

In questa sezione esamineremo le frasi dell'indagine online dedicata all'analisi della lingua ungherese. Abbiamo ottenuto 61 risposte complete da parlanti nativi, di cui 43 donne e 18 uomini.

Circa la metà dei rispondenti (54,10%) ha dichiarato di avere una formazione universitaria, e il 32,79% competenze in linguistica.

### 2.3.1 Proprietà morfosintattiche dell'ungherese

Come il finlandese, anche l'ungherese è una lingua flessivo-agglutinante, e ha un ordine delle parole apparentemente libero, sebbene sia di norma considerata una lingua SOV. La questione dell'ordine non marcato in ungherese è legata al fatto che, come in altre lingue, l'ordine delle parole è definito in base alle funzioni semantico-pragmatiche legate alla grammatica del discorso.<sup>56</sup> É. Kiss (2002), divide dunque la frase in una parte topicale e una predicativa<sup>57</sup>: il Topic della frase è *il SOGG logico* della predicazione, e la predicazione ha come il suo elemento portante il verbo, di solito accompagnato da un modificatore, che funge da operatore aspettuale. Le posizioni postverbali sono dunque posizioni argomentali, mentre le posizioni preverbali sono dedicate a diversi tipi di operatori, quali il Focus, i quantificatori distribuzionali e le particelle (verbali e di negazione).

A questo proposito, É. Kiss 2006 afferma, infatti che: *the Hungarian sentence is known to have an immediately preverbal focus position, open to a single argument or adjunct, which expresses exhaustive identification, and bears a primary stress* (É. Kiss 2006: 2). Nella *Focus Theory* formulata in Brody (1990, 1995), la posizione preverbale in cui si colloca il Focus strutturale, è un FocP, mentre in Csirmaz (2004) e É. Kiss (2006) si propone che si tratti di un sintagma del predicato (*Predicate Phrase*, PredP; identificato anche come AspP in É. Kiss (2002), van Dikken (2004), o TenseP in Olsvay (2000, 2004)), che domina il VP.<sup>58</sup> Secondo É. Kiss, dunque, il Focus sarebbe un *alternative filler* del PredP, vale a dire, in distribuzione complementare con una particella verbale (che può essere risultativa, terminativa o locativa) (58a-c) o con un *bare nominal* (58d-e), che in presenza di un costituente focalizzato rimangono *in situ* in posizione postverbale, come illustrato nelle seguenti frasi (adattate da É. Kiss 2006: 2):

---

<sup>56</sup> L'ordine delle parole libero in ungherese è un argomento molto dibattuto in letteratura (cfr. É. Kiss 2002, 2006, 2008; Csirmaz 2004, 2006; Olsvay 2000, 2004; Koopman & Szabolcsi 2000). Secondo É. Kiss (2008), nella frase ungherese, possiamo distinguere due domini di ordine delle parole: uno fisso, nell'area preverbale, e uno libero, nell'area postverbale. Questo perché l'ungherese è una lingua pragmaticamente orientata sul Focus (cfr. É. Kiss, ed. 1995), che deve trovarsi in posizione preverbale. La focalizzazione richiede peraltro un movimento del verbo nella periferia sinistra. Questo chiaramente fa sì che l'ordine SOV sia quello non marcato nelle frasi prive di Focus e dunque, ad esempio, nelle subordinate, che sono, appunto, l'oggetto di questa analisi (veda infra).

<sup>57</sup> Ciò che viene di solito definito "Comment" (Jackendoff 1972, Krifka 2007; cfr. anche Puglielli & Frascarelli 2011).

<sup>58</sup> In questo lavoro non sosteniamo l'ipotesi non-configurazionale del discorso, esposta in Horvath (2010) (Strong Modularity Hypothesis for discourse Features), in base alla quale: *contrary to the assumption of cartographic approaches, notions of information structure, rather than of formal semantics, cannot be encoded as formal features in the C<sub>HL</sub> and hence cannot constitute functional projections in the syntax. Thus, it makes the empirical claim that type (ii) discourse-related notions referred to above in fact do not exist [...] I propose a SMH for Discourse Feature, according to which no discourse feature can be encoded by formal features.*

- (58) a. *Péter szét tépte a levelet*  
 Peter apart tore the letter-ACC  
 ‘Peter tore the letter apart’
- b. *Péter A LEVELET tépte szét*  
 Peter the letter-ACC tore apart  
 ‘It was the letter that Peter tore a part’
- c. *A levelet PÉTER tépte szét*  
 the letter-ACC Peter tore apart  
 ‘It was Peter who tore the letter apart’
- d. *Péter levelet ír*  
 Peter letter-ACC writes  
 lett. ‘Peter is letter-writing’
- e. *Péter ír levelet*  
 Peter writes letter-ACC  
 lett. ‘It is Peter who is letter-writing’<sup>59</sup>

In particolare, É. Kiss (2006) propone che il Focus occupa la posizione Spec,PredP, dove viene interpretato come predicato nominale che esprime specificazione, e ha dunque la funzione di riferirsi al set denotato dal SOGG della predicazione (*exhaustively list its referential content*, É. Kiss 2006: 1)), per cui il costituente che occupi tale posizione sia interpretato come Focus informativo.

A differenza del finlandese e dell’italiano, in ungherese il verbo si accorda non solo con il SOGG, ma anche con l’OGG, se definito (cfr. Horvath 1986, tra gli altri). Osserviamo le seguenti frasi adattate da É. Kiss (2002: 49):

- (59) a. *ő ír-ja-Ø a könyv-et*  
 tu scrivere-AGRO-AGRS DET libro-ACC  
 ‘Tu scrivi il libro’
- b. *ő ír-Ø (egy könyv-et)*  
 tu scrivere-AGRS INDEF libro-ACC  
 ‘Tu scrivi (un libro)’

Come ormai noto, la subordinazione verbale in finlandese può essere realizzata con strutture participiali e infinitive, mentre in ungherese e in inglese ci si avvale maggiormente di strutture complete – anche se con caratteristiche diverse. In questa sezione illustreremo, tramite esempi, che, oltre alle strutture complete, l’ungherese fa uso anche di alcune strutture non finite (o nominalizzate) per realizzare la subordinazione.

<sup>59</sup> Si noti, inoltre, che sulla base delle traduzioni fornite dall’autrice, queste strutture vengono interpretate come delle costruzioni nominalizzate. Questa proprietà è inoltre marcata dalla mancanza della particella verbale, e può fornire un interessante parallelo con strutture analoghe in finlandese.

Prima di entrare nell'analisi dei risultati ottenuti dall'indagine online, illustreremo brevemente in § 2.3.2 la struttura della frase completiva con ordine non marcato dei costituenti, e in § 2.3.3 le proprietà dell'infinito ungherese.

### 2.3.2 Frase completiva con ordine non marcato

Osserviamo due tipi di frasi subordinate, cominciando con una frase complessa con verbo matrice *bridge* (cfr. (60)-(61)), e poi passare a una subordinata con a un verbo di percezione (cfr. (62)-(63)).

- (60) *Mari az-t mond-ja, hogy Péter könyv-et olvas*  
 Mari DET-ACC dire-DEF<sup>60</sup>.3SG COMP Péter libro-ACC leggere.3SG  
 'Mari dice che Péter sta leggendo un libro',  
 lett: 'Mari quello dice che Péter sta leggendo libro'

Come notiamo in (60), il complemento del verbo 'dire' è realizzato come una frase (CP) con un verbo in forma finita, introdotta da un complementatore (*hogy*).

In particolare, è interessante notare che in ungherese il verbo *bridge* 'dire' è preceduto da un elemento nominale (o pronominale, cfr. É. Kiss 2002), *az*, che possiamo riportare a un dimostrativo (Horvath 1986).<sup>61</sup> Tale elemento è marcato per il Caso ACC con il morfema *-t*, ed è quindi interpretato come l'OGG diretto del verbo 'dire'. Se, infatti, l'ordine SOV è quello non marcato, allora possiamo dire che *az(t)* occupa la posizione canonica (preverbale) che spetta all'OGG.

Tuttavia, dal punto di vista semantico-pragmatico, la frase che segue il verbo 'dire' non può essere considerata topicalizzata, in quanto rappresenta informazione nuova. È dunque plausibile considerare il dimostrativo *az* come la testa nominale di un DP complesso che ha come suo complemento la frase subordinata. In altre parole, si può pensare che alla frase (60) corrisponda la seguente struttura sintattica:

- (61) [<sub>IP</sub> *Mari* [<sub>AgrOP</sub> [+ACC] [<sub>VP</sub> *mond-ja* [<sub>DP</sub> *az* [<sub>CP</sub> *hogy Péter könyv-et olvas*]]]]]
- 

Come indicato dalla freccia, in un'ottica cartografica (in cui alle funzioni corrispondono delle posizioni sintattiche) possiamo ipotizzare che *az* si muova in una posizione preverbale (nello split-IP, cfr. Cinque 1999) per assumere il Caso ACC. Come illustrato in (61), assumiamo che la posizione funzionale *target* del movimento sia AgrOP, proiezione proposta in lavori recenti sullo Split-IP (Pollock 1989, Chomsky 1995) sia per rendere conto della legittimazione dei clitici OGG

<sup>60</sup> Come abbiamo notato nella frase (1), in presenza di un OGG definito, il verbo mostra accordo sia con l'OGG che con il SOGG. Nel caso del SOGG 3SG, però, il morfema di accordo con il SOGG ha la marca Ø. Per semplicità, adottiamo la glossa "DEF.3SG" per il complesso *-ja-Ø*.

<sup>61</sup> *A(z)* funge sia da determinante (cfr. (59a)) che da (pronomine) dimostrativo. Questa polisemia trova un parallelo (in diacronia) nella relazione tra determinanti e clitici nelle lingue romanze.

(analogamente ad AgrSP per il SOGG), sia per il fenomeno dello *scrambling* in lingue come il tedesco (Abraham 1997). In questo caso il movimento parziale ipotizzato può essere motivato dalla pesantezza prosodica dell’OGG frasale, che, dunque, rimane *in situ* (fenomeno diffuso nelle lingue del mondo). Se questa ipotesi è corretta, allora possiamo dire che la completiva in ungherese è in effetti la subordinata di una testa nominale indefinita (o che, almeno, questa sia la sua origine), astenendoci dal prendere posizione circa l’attuazione del movimento del dimostrativo nella lingua attuale. Questo tipo di OGG complesso preceduto da *az(t)* si riscontra in modo coerente con verbi *bridge* come ‘dire’, ‘raccontare’, ‘credere’, ‘pensare’ e con desiderativi come ‘volere’.

Osserviamo ora le seguenti frasi complesse con un **verbo di percezione** nella frase matrice – in (62a) l’OGG è [+specifico], e in (62b) [–specifico]:

- (62) a. *Mari lát-ja, hogy Péter könyv-et olvas*<sup>62</sup>  
 Mari vedere-DEF.3SG COMP Péter libro-ACC leggere.3SG.INDEF  
 ‘Mari vede che Péter sta leggendo un libro’
- b. *Mari lát-ja, hogy Péter olvas-sa a könyv-et*  
 Mari vedere-DEF.3SG COMP Péter leggere.3SG-DEF DET libro-ACC  
 ‘Mari vede che Péter sta leggendo il libro’

Come possiamo notare, anche in questo caso il verbo seleziona una frase di modo finito, introdotta dal complementatore *hogy*, ma a differenza del verbo *bridge* (cfr. (60)), il complemento frasale del verbo di percezione non presenta il dimostrativo *az(t)*.

Dato l’ordine basico SOV della lingua ungherese, e l’impossibilità di assumere movimenti verso destra (per motivi indipendenti, cfr. Kayne 1994), dobbiamo ipotizzare anche in questo caso che la frase completiva sia in realtà incassata in un DP (OGG del verbo di percezione), la cui testa nominale è però vuota. In altre parole, proponiamo che la struttura delle frasi (62a) e (62b) sia la seguente:

- (63) [<sub>IP</sub> *Mária* [<sub>AgrOP</sub> Ø[+ACC] [<sub>VP</sub> *lát-ja* [<sub>CP</sub> *hogy Péter könyv-et olvas*]]]]

In altre parole, il complemento frasale di un verbo di percezione si realizza superficialmente mediante la sola completiva (in posizione postverbale). Sembrerebbe dunque che l’OGG frasale dei verbi di percezione non abbia bisogno di una legittimazione esplicita nella posizione canonica dell’OGG (che rimane dunque vuota). Oppure la spiegazione potrebbe basarsi sul diverso grado di

<sup>62</sup> Le frasi (62a) e (62b) mostrano come la specificità dell’OGG della subordinata sia determinata dalla sua posizione: se l’OGG si trova nella sua posizione non marcata, vale a dire, tra il SOGG e il verbo (62a), allora è interpretato come [–specifico]; trovandosi invece in posizione postverbale, viene interpretato come [+specifico], analogamente a un costituente dislocato a destra, che è di norma [+dato] e [+specifico]. Questa differente interpretazione può essere spiegata alla luce di un movimento del verbo subordinato in una proiezione in cui è codificata la definitezza, ovvero con l’*emarginazione* del costituente specifico e dato nella periferia sinistra della frase (Cinque & Antinucci 1977, Cardinaletti 2002, Frascarelli 2008).

nominalizzazione della frase subordinata. Poiché il verbo *bridge* realizza il suo OGG come un DP (il dimostrativo *azt* che precede il verbo), ciò significa che la frase che segue è [+V], vale a dire, una posizione dotata di forza assertiva. Al contrario, nei verbi di percezione non c'è un dimostrativo in quanto è la frase subordinata stessa l'OGG della percezione, e dunque è [+N]. Ci aspettiamo dunque che la sua periferia sinistra sia più ridotta.

### 2.3.3 Proprietà formali dell'infinito ungherese

Sebbene in ungherese ci si avvalga maggiormente di strutture complete per esprimere la subordinazione sintattica, esistono, però, anche delle costruzioni non finite che, alla luce della presente analisi, potremmo considerare come delle nominalizzazioni. Osserviamo le seguenti frasi complesse con un verbo di percezione, adattate da É. Kiss (2002: 200):

- (64) a. *Láttam a napo-t<sub>i</sub> PRO<sub>i</sub> felkel-ni*  
 I.saw the sun-ACC rise-INF  
 'I saw the sun rise'
- b. *Láttam, hogy felkel a nap*  
 I.saw that rises the sun  
 'I saw that the sun was rising'

Nella prima frase abbiamo una costruzione infinitiva controllata dall'OGG della matrice *a napot*, marcata per Caso ACC; mentre nella seconda l'OGG del verbo è l'intera frase completiva *hogy felkel a nap*.

Usando le parole di É. Kiss, le costruzioni infinitive possono essere definite come: *clause like – apart from the fact that they do not merge with a complementizer* (É. Kiss (2002: 201)). Infatti, l'autrice afferma che un "VP non-finito" può essere dominato da una serie di proiezioni funzionali, nello stesso modo di un VP finito. Tali proiezioni funzionali sono AspP (per particelle verbali aspettuali), FocP (per il Focus), NegP (per la negazione), DistP (*Distributive Phrase*, per i quantificatori) e TopP (per il costituente [+referenziale], [+specifico]), illustrati rispettivamente in (65a-e), adattate da É. Kiss (2002: 201):

- (65) a. *János megpróbált [<sub>AspP</sub> fel készül-ni a vizsgára]*  
 John tried up prepare-INF the exam.for  
 'John tried to prepare for the exam'
- b. *János megpróbált [<sub>FocP</sub> A JEGYZETEIBŐL [<sub>VP</sub> készül-ni fel a vizsgára]]*  
 John tried his notes.from prepare-INF up the exam.for  
 'John tried to prepare for his exam FROM HIS NOTES'
- c. *János megpróbált [<sub>NegP</sub> semmire nem [<sub>VP</sub> gondol-ni]]*  
 John tried nothing.on not think-INF  
 'John tried not to think of anything'
- d. *János megpróbált [<sub>DistP</sub> mindkét vizsgára [<sub>AspP</sub> fel készül-ni]]*

- John tried both exam.for up prepare-INF  
 ‘John tried to prepare for both exams’
- e. *János megpróbált* [<sub>TopP</sub> *a jegyzeteiből*] [<sub>DistP</sub> *mindkét vizsgára*] [<sub>AspP</sub> *fel készül-ni*]]  
 John tried his notes.from both exam.for up prepare-INF  
 ‘John tried to prepare from his notes for both exams’

Inoltre, i costituenti delle costruzioni infinitive devono essere disposti nello stesso ordine delle frasi finite, come illustrato nelle seguenti frasi, adattate da É. Kiss (2002: 201):

- (66) a. \**Mary meg próbált* [<sub>InfP</sub> *táncol-ni magas fiúval*]  
 Mary VP tried dance-INF tall boy.with
- b. *Mary meg próbált* [<sub>FocP</sub> *MAGAS FIÚVAL táncol-ni*]  
 Mary VP tried tall boy.with dance-INF  
 ‘Mary tried to dance with a tall boy’

Notiamo che in ungherese sia il Focus che i quantificatori distributivi e il Topic possono essere soggetti a movimento lungo per collocarsi nella periferia sinistra della frase matrice. Dalle traduzioni possiamo dedurre che É. Kiss attribuisce tale variazione a una lettura più o meno marcata/enfatica. In questo lavoro mostreremo che probabilmente tale variazione è più propriamente legata alla realizzazione di diversi tipi di Focus.

Nonostante apparenti similitudini strutturali tra frasi finite e infinitive, notiamo una differenza importante tra le due: nelle frasi finite, nessun costituente può intervenire tra la testa verbale e la negazione preverbale o il Focus, mentre nelle costruzioni infinitive non vi è tale costrizione di adiacenza, per cui è possibile che tra il testa verbale (+ particella verbale) e la negazione (o il Focus) si trovi una particella verbale oppure un avverbio di modo. Per rendere conto di questa particolarità, É. Kiss propone un’analisi dell’infinito come una sorta di nominalizzazione affermando che: *The situation appears less problematic if the -ni infinitival suffix is not looked upon as the spelling-out of the [-Tense] head of TenseP, but is analyzed as a nominalizing suffix taking a [-Tense] (or tenseless) VP/AspP* (É. Kiss (2002: 203)).

In base all’attrice tale analisi sarebbe supportata da altre due proprietà che caratterizzano gli infiniti ungheresi:

- (i) Accordo con l’OGG a lunga distanza:<sup>63</sup> poiché l’infinito non può accordare con il suo OGG definito, É. Kiss (2002) deduce che la sua area funzionale è priva di AgrOP, presente invece nei verbi di modo finito. L’accordo del verbo matrice con l’OGG è illustrato nelle seguenti frasi, in cui chiaramente l’OGG definito ombrella mostra accordo con il verbo finito ‘try’ e non con ‘lose’ (adattate da É. Kiss 2002: 203):

<sup>63</sup> Il verbo matrice transitivo mostra accordo con l’OGG del suo complemento infinitivo (transitivo). Nel caso di un infinito intransitivo, il verbo matrice transitivo mostra la marca di accordo “indefinito”, che si riferisce all’infinito.

- (67) *Megpróbál-om ritkábban veszíte-ni el az esernyőm-et*  
 try-DEF.1SG more.seldom lose-INF VP **my** umbrella-ACC  
 ‘I try to lose my umbrella more seldom’

(ii) Accordo con il SOGG dativo (DAT): a questo proposito, É. Kiss (2002: 210) sostiene che: *in infinitival complements of impersonal predicates, which provide no controller for a PRO subject, the infinitive can have a case-marked subject represented by a lexical noun phrase, a pronoun, or a pro [...].* In tali costruzioni l’infinito mostra una marca di accordo con il SOGG. Tóth (2000) propone che il Caso DAT del SOGG dell’infinito sia assegnato (e legittimato) strutturalmente in Spec,AgrP, e dunque una flessione [+Tense, +Agr] legittima Caso NOM, mentre una flessione [-Tense, +Agr] comporta Caso DAT.

- (68) a. *Nekem haza kell men-n-em*  
**I.DAT** home need go-INF-**1SG**  
 ‘I need to go home’
- b. *Érdemes volt [DistP mindkét feladatra [FocT Marit fel kérniink / kérniink fel]]*  
 worthwhile was both job.for Mary.ACC VP ask-INF.1PL  
 ‘It was worthwhile to ask Mary for both jobs’

È interessante notare che il morfema di accordo sull’infinito coincide morfologicamente con il suffisso possessivo dei nominali. Questa proprietà trova molte affinità con le strutture participiali e con l’*INF2* in finlandese, in quanto, come abbiamo visto, in alcune di esse (cfr. § 2.1.1) il SOGG logico è espresso con un *suffisso agentivo* (morfologicamente identico al suffisso possessivo), e se non coreferente con quello matrice, è espresso (anche) tramite un nome lessicale al Caso GEN in posizione pronominale.

- (69) *Megpróbálok énekel-ni*  
 try.INDEF.1SG sing-INF  
 ‘I try to sing’

Oltre a ciò, in relazione al punto (i), facciamo notare che qualora l’OGG definito del verbo transitivo non sia realizzato, è l’infinito stesso ad essere interpretato come OGG del verbo matrice, che mostra infatti coniugazione indefinita. Tutte queste considerazioni saranno preziose per giungere alle conclusioni e all’analisi cartografica che illustreremo nel Capitolo III.

#### 2.3.4 Analisi dei risultati

Osserviamo ora le seguenti frasi complesse con un **verbo bridge** tratte dal test. In (70a), che riproduce la frase in (60), i costituenti della frase completiva sono disposti nell’ordine non marcato SOV, e l’intera completiva è interpretata come informazione nuova (*Broad Focus*), all’interno della quale Péter funge da SOGG. In (70b), invece, l’ordine SVO nella subordinata indica la presenza di

operazioni di movimento. Come già detto, escludendo movimenti a destra, si assume in generale che tale ordine sia derivato dal movimento della testa verbale in una posizione più alta dello Spec,IP, seguita dal successivo movimento del SOGG. In particolare si assume che il verbo si sposti in Foc° (cioè la proiezione che É. Kiss (2006) chiama PredP) dove attiva il tratto di {+focus} che viene poi interpretato sul SOGG, che si muove in Spec,FocP, dando così luogo all'ordine SVO. In (70b) il SOGG della subordinata è dunque focalizzato:

- (70) a. *Mari az-t mond-ja, hogy Péter könyv-et olvas*  
 Mari DET-ACC dire-3SG.DEF.PRS COMP Péter libro-ACC leggere.3SG.INDEF.PRS  
 'Mari dice che Péter sta leggendo un libro'<sup>64</sup>
- b. *Mari az-t mond-ja, hogy PÉTER olvas, egy könyv-et t<sub>v</sub>*  
 Mari DET-ACC dire-3SG.DEF.PRS COMP Péter leggere.3SG.INDEF.PRS un libro-ACC  
 'Mari dice che è PÉTER che sta leggendo un libro'

Agli informanti veniva chiesto se le frasi (70a) e (70b) fossero accettabili senza alcun contesto.

	Solo a	Solo b	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	21 (34,43%)	2 (3,28%)	38 (62,30%)

Tabella 62: Verbo *bridge* + completiva

Dalle risposte emerge che entrambe le strutture sono accettate, ma vi è una netta preferenza verso la frase non marcata, risultato atteso *in assenza di contesto*, che non giustifica la focalizzazione di *Péter*. Infatti, il fatto che solo due parlanti abbiano indicato (70b), mostra che l'ordine SVO in ungherese è di fatto un ordine marcato, la cui realizzazione deve rispondere a specifiche necessità interpretative che qui, non essendo espresse, rendono il movimento immotivato, e dunque da escludere.

Osserviamo ora le seguenti frasi complesse con un **verbo matrice di percezione**. Diversamente dai verbi *bridge*, con questo tipo di verbi è possibile realizzare la subordinata con una forma infinitiva, ed è dunque interessante confrontare i giudizi rispetto a una completiva di modo finito (così come di fatto in precedenza per il finlandese). Dunque: In (71a) il complemento del verbo *latnini* 'vedere' è una completiva introdotta da *hogy*, mentre in (71b) il complemento mostra la presenza di un OGG marcato per il Caso ACC, *Pétert*, che viene interpretato come il SOGG (logico) dell'evento subordinato in cui è presente una forma infinitiva (*felbróbálni*):

- (71) a. *Mari lát-ta hogy Péter meglepő módon felbróbál-t egy dzseki-t*  
 Mari see-3SG.PST COMP Peter surprisngly try.on-3SG.PST a jacket-ACC  
 'Mari saw that Peter, surprisingly, was trying on a jacket'

<sup>64</sup> Proporremo le glosse in inglese, perché è la lingua usata con l'informante, e la traduzione in italiano potrebbe falsare l'interpretazione.

b. *Mari lát-ta Péter-t meglepő módon dzseki-t felbróbál-ni*  
 Mari see-3SG.PST Peter-ACC surprisngly jacket-ACC try.on-INF  
 lett. 'Mari saw Peter surprisingly jacket-trying-on'

Come si noterà, in queste frasi è presente anche un avverbio, finalizzato a valutare (e confrontare) l'esistenza di "spazio strutturale" tra il SOGG e la parte predicativa. Un avverbio come 'sorprendentemente' è infatti un avverbio "alto", che indica una "valutazione" dell'evento da parte del parlante, e, in base all'ipotesi strutturale in Cinque (1999), occupa una posizione nell'area bassa del CP. Entrambe le frasi sono state *giudicate grammaticali*, ma in (71a) i nostri informanti hanno richiesto un ordine marcato nella subordinata (vale a dire S-Avv-V-O), mentre questo non accade in (71b). Poiché, come detto in precedenza (§ 2.3.1), l'ordine SVO è un ordine marcato, derivato dal movimento del verbo nel dominio del CP, seguito dal movimento del SOGG in una posizione più alta, deduciamo che l'avverbio si trova anch'esso nella periferia sinistra della frase, ed è focalizzato (perché preverbale), mentre il SOGG è presumibilmente un Topic. Questo significa che le subordinate finite dei verbi *bridge* hanno un dominio del CP sufficientemente esteso.

Nel caso della subordinata infinitiva, invece, i costituenti rimangono nella posizione non marcata (ordine OV). Assumendo che l'avverbio valutativo sia collocato anche in questo caso nella periferia sinistra, ne concludiamo che *Pétert* non può trovarsi in Spec,IP. Questo significa che anche l'ungherese, come in finlandese (cfr. § 2.1.4), mostra che un'analisi in termini di *ECM* non può essere adottata per questo tipo di strutture: *Pétert* è l'OGG diretto del verbo di percezione, e la frase che segue un modificatore interno al DP-OGG.

Osserviamo dunque le risposte fornite dai rispondenti del test in merito all'interpretazione (*frasale vs nominale*) della subordinata. Ai rispondenti era infatti chiesto di scegliere a quale domanda rispondessero le frasi (71a) e (71b) tra le seguenti: (i) "Cosa ha visto Mari?" (vale a dire un evento verte sull'intero evento descritto), (ii) "Chi ha visto Mari?" (una domanda che verte sul solo OGG), e (iii) "Entrambe".

	<b>Cosa?</b>	<b>Chi?</b>	<b>Entrambe</b>
<b>a</b>	53 (86,89%)	1 (1,64%)	7 (11,48%)
<b>b</b>	21 (34,43%)	11 (18,03%)	29 (47,54%)

Tabella 63: Interpretazione: Cosa/Chi?

Dalle risposte emerge chiaramente che la frase (65a), vale a dire quella con la completiva con ordine marcato, risponde decisamente alla domanda "Cosa?", mentre la frase infinitiva (71b) è accettata come risposta sia a una domanda introdotta da "Cosa?" che da "Chi?". Sebbene i risultati non siano netti, la differenza tra "cosa" e "chi" per le due frasi (i.e. 53 vs 1, e 21 vs 11) è dimostrata dal Fisher Test come altamente significativa ( $p > 0,0001$ ). Si tratta di un risultato estremamente importante, che avvalorata le nostre ipotesi in merito a un più alto grado di nominalità per la

subordinata infinitiva. Questi risultati offrono inoltre un interessante parallelo con l'*INF3* finlandese (cfr. § 2.1.4), che, secondo la nostra proposta è contenuto in strutture infinitive (a controllo) che fungono da complementi del DP<sub>ACC</sub>. In base a tali considerazioni, concludiamo che la frase infinitiva (71b) è *più nominale della completiva*. E, sempre sulla base di questo confronto, possiamo ipotizzare che l'infinito ungherese sia rapportabile all'*INF3* finlandese.

In (66) si è creato un dialogo per confrontare due strutture subordinate parallele in un contesto di **Focus contrastivo**, e con il verbo matrice fattivo 'sapere'. Il confronto coinvolge questo caso una frase completiva (B1) – che abbiamo attestato come [+V] – con un'altra forma non finita dell'ungherese, rapportabile a un gerundio (B2). Anche in questo caso abbiamo introdotto un avverbio per verificare la diversa struttura interna delle due frasi subordinate. In particolare, abbiamo scelto un avverbio di frequenza, per confrontare la diversa posizione rispetto alla testa verbale. Osserviamo il dialogo e le due alternative:

- (72) A: *Péter olyan unalmas. Semmit se szeret csinálni, mindig csak otthon ül!*  
'Peter is so boring. He doesn't like doing anything, he only stays at home!'
- B1: *Hát, tudo-m, hogy MOZIBA gyakran jár*  
well know-1SG COMP cinema often go.3SG  
'Well, but I know that TO THE CINEMA he goes often'
- B2: *Nem igaz, én gyakori<sup>65</sup> MOZIBA jár-ás-áról tudo-k*  
but true io frequent cinema go.INF<sup>66</sup>-POSS-about know-1SG  
lett. 'Well, but I know about TO THE CINEMA his going often'

Ai rispondenti era chiesto di esprimere quale frase, tra B1 e B2, accettassero come risposta all'enunciato dell'interlocutore A:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	26 (42,62%)	20 (32,79%)	15 (24,59%)

Tabella 64: Focus contrastivo

I dati mostrano che entrambe le costruzioni sono ugualmente possibili per realizzare un Focus contrastivo. Questo dato mostra che l'infinito ungherese consente la realizzazione di un Focus contrastivo (così come una subordinata completiva). Tuttavia, se osserviamo l'ordine dei costituenti, capiamo che tale realizzazione non è nella periferia sinistra, in quanto il DP *MOZIBA* si colloca più basso dell'avverbio di frequenza, che sappiamo essere posizionato in una proiezione funzionale dello Split-IP. Questo significa che in B2 *MOZIBA* è focalizzato *in situ*, e possiamo quindi supporre che le frasi gerundive non abbiano una posizione dedicata nel dominio di CP. Questo risultato attesta anche per questa forma infinitiva un carattere [+N], come anche comprovato

<sup>65</sup> L'avverbio anteposto può essere interpretato come un "frame", e dunque dislocato nella periferia sinistra dell'infinito un una posizione più alta del Focus (così come proposto in analisi recenti, cfr. Carella 2015).

<sup>66</sup> In ungherese, indicheremo con INF tutte le forme non finite.

dalla realizzazione clitica di un possessivo (*ás*) e di una posposizione. L'infinito *jár* sembra dunque comportarsi strutturalmente come un DP (ancora di più dell'infinito precedente, con il suffisso *-ni*).

Osserviamo ora un dialogo parallelo al precedente, che si differenzia per il contenuto informativo del Focus, vale a dire, in questo caso l'enunciato dell'interlocutore crea il contesto per un **Focus correttivo**.

(73) A: *Péter olyan unalmas. És sose megy színházba!*  
'Peter is so boring. And he never goes to the theatre!'

B1: *Hát tudo-m hogy MOZIBA gyakran jár*  
wellknow-1SG COMP cinema often go.3SG  
'Well, I know that TO THE CINEMA he goes often'

B2: *Ne igaz, én [gyakori MOZIBA jár-ás-áról] tudo-k*  
but true PRON.1SG often cinema go.INF- POSS-about know-1SG  
'But, actually I know about his going often TO THE CINEMA'

	Solo B1	Solo B2	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	38 (62,30%)	6 (9,84%)	17 (27,87%)

Tabella 65: Focus correttivo

Da questi dati emerge una netta preferenza per la frase B1, vale a dire, quella in cui il Focus correttivo è realizzato nella completiva. Ancora una volta, sebbene i dati non siano "netti", il Fisher Test conferma che la differenza tra la scelta "Solo B1" e "Solo B2" per la realizzazione dei due tipi di Focus (i.e. 26 vs 38 per il contrastivo e 20 vs 6 per il correttivo) è altamente significativa ( $p=0.0023$ ).

Anche questo dato fornisce un parallelo importante con quanto riscontrato nel finlandese, vale a dire la necessità di distinguere il Focus contrastivo dal Focus correttivo. Quest'ultimo sembra non poter essere realizzato in strutture subordinate non finite, mostrando la necessità di una posizione dedicata nella periferia sinistra, chiaramente assente in quel caso. Questo dimostra altresì che le strutture infinitive sono [+N], e dunque prive di una forza illocutiva indipendente.

Esaminiamo un altro esempio di **Focus correttivo** in una frase complessa in cui il verbo matrice è di nuovo un verbo fattivo. Il confronto è tra una subordinata completiva e una struttura in cui la forma infinitiva funge da modificatore nominale (come reso chiaro dal suffisso aggettivale *-i* che segue il possessivo). Si tratta di una costruzione chiaramente molto distante dal polo [+V], che abbiamo voluto testare per verificarne più a fondo le proprietà strutturali.

(74) A: *Mari aggódott, hogy Péter macskát akart venni*  
 ‘Mary was worried that Peter wanted to buy a cat’

B1: *Nem! Mari az-on csodálkoz-ott, [hogy Péter (EGY) KUTYÁ-T ven-ni],*  
 No! Mari PRON-SUP<sup>67</sup> worried-3SG.PST COMP Peter a dog-ACC buy-INF  
*nem(egy) macská-t*  
 not a cat-ACC  
 ‘No, Mary was worried that A DOG Peter wanted to buy (not a cat)’

B2: *Nem! Mari [Péter KUTYA-vás-árl-ás-i szándék-án] csodálkoz-ott,*  
 No! Mari Peter dog-buy.INF-about-POSS-ADJ intention-SUP worry- 3SG.PST  
*nem macska-vás-árl-ás-i szándék-án*  
 not cat-buy.INF-about-POSS-ADJ intention-SUP  
 lett. ‘Mary was worried about Peter’s DOG-buying-intention, not about his cat-buying-intention’

	Solo B1	Solo B2	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	16 (26,23%)	3 (4,92%)	42 (68,85%)

Tabella 66: Focus correttivo 2

E’ interessante notare che la maggior parte (68,85%) dei rispondenti accetta entrambe le frasi, e soprattutto che la differenza tra le risposte fornite per la costruzione in (67B2) – in cui l’infinito è usato come testa del suo sintagma – e la costruzione in (74B2) – in cui è invece un modificatore, non è assolutamente significativa ( $p=1.0000$ ). Questo dimostra che questo tipo di forma infinitiva è decisamente associata a una categoria di tipo nominale nella competenza dei parlanti nativi. Tuttavia, è anche importante sottolineare che, sebbene esistente e accettata, questa struttura è probabilmente lontana dall’uso, come dimostrato dal fatto che solo il 4,92% la ha selezionata come unica opzione.

Riportiamo ora un esempio, sempre in forma di dialogo, in cui il contesto fornito da A induce la presenza di un **Focus mirativo** nella risposta. In entrambe le risposte alternative, B1 e B2, il Focus è realizzato in una posizione marcata: nella prima si trova nella periferia sinistra del CP incassato, mentre nella seconda è realizzato nella periferia sinistra della frase matrice (in seguito a un’operazione di movimento). Entrambe le frasi presentano una subordinata completiva, in quanto il nostro scopo, in questo caso, non era confrontare strutture diverse, bensì verificare la realizzazione del Focus mirativo per un utile confronto con i dati del finlandese (cfr. § 2.1.1.1).

<sup>67</sup> Il verbo assegna il Caso superessivo (SUP) al suo complemento, cioè al (pronome) dimostrativo *a(z)*. Siccome la frase (per intero) non può essere marcata per Caso, come abbiamo visto nel caso dell’ACC, la marca si incorpora sull’OGG *az* in posizione non marcata.

(75) A: *Úgy tűnik, Péter végre elolvasott valamit a hétvégén – te hallottál róla?!*  
 'It seems that Peter finally read something during the weekend – did you hear that?!

B1: *Igen! Sőt! Mari az-t mond-ta, [hogy EGY KÖNYVE-T  
 yes indeed! Mari PRON-ACC say-3SG.DEF COMP a book-ACC  
 olva-sott el Péter!]  
 read-3SG.PST VP Peter  
 'Yes! and guess what: Mari said that a BOOK Peter read'*

B2: *Igen! Sőt! EGY KÖNYVE-T mond-ott Mari, [hogy Péter el olvas-ott!]  
 sì indeed a book-ACC say-3SG.PST Mari COMP Peter VP read-3SG.PST*

	Solo B1	Solo B2	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	50 (81,97%)	1 (1,64%)	10 (16,39%)

Tabella 66: Focus mirativo

Dai risultati emerge una netta preferenza per la frase B1, vale a dire, quella in cui il Focus mirativo si realizza all'interno della periferia sinistra della subordinata, mentre la B2 è praticamente esclusa. Questo dato è in linea con quanto verificato per la lingua finlandese, per la quale la posizione preferita tra queste due alternative è nella periferia sinistra della frase completiva (cfr. § 2.1.1.1, es. (9)), anche se, ricordiamo, in finlandese la struttura "globalmente" preferita è quella participiale (non disponibile in ungherese per un confronto). Questo rappresenta un risultato molto importante sia nel confronto tra finlandese e ungherese, sia in termini più generali. Il Focus mirativo necessita infatti di una periferia sinistra dotata di forza illocutiva, in quanto esprime una valutazione del parlante (Bianchi 2012). La sua posizione nella completiva avvalorata dunque la natura "quasi-matrice" delle frasi subordinate a verbi bridge. Inoltre, il fatto che sia rifiutata la frase in cui il Focus mirativo sale nella matrice (sicuramente dotata di forza illocutiva), indica la rilevanza della condizione di Località anche in ungherese, e ciò rappresenta un interessante fatto in comune all'interno del gruppo linguistico ugro-finnico. Anche in questo caso l'analisi presenta evidenza sulla necessità di postulare proiezioni diverse per i vari tipi di Focus.

Infine, la nostra intenzione era di esaminare casi di **Topic contrastivo**. A tal fine avevamo predisposto un dialogo in cui la domanda verte sull'OGG e le due frasi fornite come risposta pongono come elementi di contrasto differenti funzioni sintattiche: l'OGG e il SOGG. Come si noterà, però, l'informante con cui abbiamo collaborato, nonostante le indicazioni, ha proposto delle frasi che non realizzano delle coppie "simmetriche" di elementi contrastivi.

(76) A: *Mit főzöl vacsorára?*  
 'What are you going to cook for dinner?'

B1: *Nos, Mari az-t mond-ta, hogy A TÉSZTÁ-T elkészíti ő  
 well Mary DET-ACC say-3SG.PST COMP the pasta-ACC prepares PRON.3SG  
 A hala-t (pedig) ÉN készit-em el  
 the fish-ACC (as for) I prepare-1SG.PST VP  
 lett. 'Well, Mary said that THE PASTA she prepares. As for the fish, I prepare'*

B2: *Nos, Mari azt mondta, hogy ő A TÉSZTÁT készíti el. A halat pedig ÉN készítem el*  
 lett. 'Well, Mary said that she would prepare THE PASTA. As for the fish, I prepare'

In particolare, nella risposta B1 il primo elemento della coppia ('la pasta') realizza correttamente un contrasto, ma si tratta di un Focus contrastivo (e non di un Topic), come chiaramente mostrato dalla posizione del verbo, che è salito più in alto del SOGG, e dunque si trova in Foc°. Nella frase che segue, invece, l'informante ha realizzato il contrasto sul pronome SOGG *én*. Il fatto che *én* sia focalizzato, è provato dalla posizione posposta della particella *el*, che è di norma in posizione preverbale (cfr. *elkészíti* nella frase precedente) e rimane *in situ* solo dopo il movimento del verbo da I° a Foc° (cfr. Horvath 1986). In altre parole, l'informante non ha prodotto una coppia di Topic contrastivi, bensì due Foci contrastivi, focalizzando la prima volta l'OGG e la seconda il SOGG.

L'elemento che precede *én* in B1 ('il pesce') è dunque topicalizzato, ma non in modo contrastivo. Sembra piuttosto implicare un cambiamento (shift) topicale, come anche provato dalla presenza di *pedig* ('per quanto riguarda'). La stessa cosa avviene nella frase B2, in cui l'unica differenza è la topicalizzazione del pronome SOGG nella subordinata completiva.

Le risposte fornite sono dunque di nuovo in relazione a dei Foci contrastivi, per cui entre le frasi risultano accettabili, con una leggera preferenza per la B2, probabilmente dovuta alla simmetria (Topic - Focus - verbo) delle due frasi accostate:

	Solo B1	Solo B2	Entrambe
<b>Risposte e percentuali</b>	6 (9,84%)	13 (21,31%)	42 (68,85%)

Tabella 67: Focus contrastivo

La stessa situazione si propone nella seconda frase, finalizzata all'analisi del Topic contrastivo. In questo caso volevamo verificare accettabilità e proprietà della costruzione non finita in questo contesto discorsivo. In particolare, in (77) la domanda pone chiaramente un'alternativa che verte sull'OGG:

(77) A: *Melyik ételt mondta Mari, hogy elkészíti, a tésztát vagy a halat?*  
 'Which food did Mary say that she would prepare, the pasta or the fish?'

B: *Nos, Mari A TÉSZTA elkészít-és-ét mond-ta. A hala-t*  
 well Mari the pasta.GEN prepare-POSS-ACC say-3SG.PST the fish-ACC  
*ÉN készít-em el*  
 PRON.1SG prepare-1SG.PST VP  
 lett. 'Mary said the preparing of the pasta. The fish I prepare'

La struttura prodotta dall'informante ci pone di nuovo di fronte alla realizzazione di due Foci contrastivi in due frasi separate. Questi i risultati:

	<b>Sì</b>	<b>Sì, marginalmente</b>	<b>No</b>
<b>Risposte e percentuali</b>	33 (54,10%)	6 (9,84%)	22 (36,07%)

Tabella 68: Topic contrastivo 2

Come si nota, la frase B è accettata dalla maggioranza dei rispondenti. Possiamo quindi concludere che vi è – almeno marginalmente – una posizione nella periferia sinistra in cui realizzare un elemento contrastivo. Tuttavia, questo elemento sembra dover essere un Focus, piuttosto che un Topic. Oltre a ciò, deduciamo che anche nella periferia di una frase non finita è possibile realizzare un Topic prima del Focus contrastivo.

### 2.3.3 Considerazioni e conclusioni preliminari

In questo Capitolo abbiamo esaminato e messo a confronto le strutture subordinate nella lingua ungherese in relazione a tre tipi di Focus (contrastivo, correttivo e mirativo) in contesti diversi. Abbiamo notato che la posizione preferita risulta essere nella periferia sinistra della subordinata completiva per tutti i tipi esaminati. Si tratta di un risultato estremamente interessante perché, se da una parte conferma lo status dell'ungherese come lingua pragmaticamente orientata (É. Kiss 1995) e dunque tendente a realizzare il Focus in posizione periferica, dall'altra mostra che l'anteposizione non prende come target la frase matrice bensì la periferia "più vicina". Questa caratteristica si pone in linea con il principio generale di Località nelle derivazioni, notato anche in finlandese.

Abbiamo riscontrato inoltre che prima di un Focus contrastivo è possibile realizzare un Topic sia nelle subordinate finite che infinitive, mentre per il Focus correttivo i rispondenti escludono tale opzione. Anche questo risultato rappresenta una conferma importante di quanto concluso sui dati del finlandese, vale a dire la necessità di postulare tratti specifici e distinti per i vari tipi di Focus.

### CAPITOLO III: CONCLUSIONI

Nei capitoli precedenti abbiamo dapprima illustrato, da un punto vista morfo-sintattico, il fenomeno delle costruzioni subordinate in cui compaiono verbi di modo non finito, quali infinito, participio, gerundio. Abbiamo poi analizzato in dettaglio i dati ricavati dai test valutativi su una serie di frasi contenenti forme infinite, e abbiamo notato alcuni casi di affinità strutturali interessanti tra le tre lingue esaminate, che verranno discussi in questo capitolo.

In questo capitolo proporremo anche una rappresentazione formale, in termini di proiezioni “miste”, delle costruzioni infinitive. Illustreremo quindi la struttura sintattica di tali costrutti e le loro derivazioni, tenendo conto delle diverse proprietà nominali e/o verbali, attestate sulla base dell’analisi dei dati ricavati dalla valutazione dei parlanti nativi.

Ricordiamo che, come diagnostiche, abbiamo assunto i seguenti parametri tipologici (cfr. Cap. I, Tab. 1, riportato di seguito) che distinguono i nomi dai verbi al livello di analisi morfologica e sintattica:

	<b>Nome</b>	<b>Verbo</b>
<b>Realizzazione del numero</b>	sì	no
<b>Modificabile da parte degli aggettivi</b>	sì	no
<b>Topicalizzazione</b>	sì	no
<b>Ruolo argomentale</b>	sì	no
<b>Assegnazione di Caso diretto</b>	no	sì
<b>Modificabile da parte degli avverbi</b>	no	sì
<b>Nella portata di una negazione</b>	no	sì

Tabella 1: Parametri tipologici

Nel Capitolo I ci siamo concentrati soprattutto sulle diagnostiche relative alla realizzazione del numero, al ruolo argomentale, alla possibilità di essere nella portata di una negazione, e di essere modificati da aggettivi e/o avverbi, e infine, di essere passivizzati. In più, nel Capitolo II, abbiamo considerato come diagnostica la realizzazione della marca di Caso, la possibilità di realizzare un SOGG (logico) della costruzione infinitiva. Riportiamo dunque nella Tabella 2 i risultati ottenuti nella lingua finlandese per tutti questi parametri:

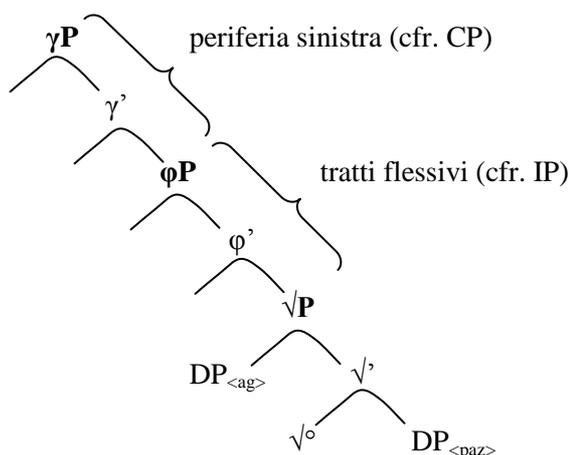


di tratti, che può essere considerata come una “radice” (*root*) che proietta una struttura sintagmatica “acategoriale”, che chiameremo *Root Phrase* ( $\sqrt{P}$ ) (cfr. Harley 2014). Assumiamo inoltre che tale testa acategoriale possa realizzare argomenti – proprietà che appartiene sia a nomi che a verbi – (cfr. Harley 2014, Punske & Schildmier Stone 2014), e che, solo attraverso un movimento ciclico testa-a-testa lungo le proiezioni funzionali che la dominano, assuma tratti nominali e/o verbali, arrivando così ad assumere la realizzazione mista finale.

In particolare, proponiamo che tale struttura sintagmatica mista sia composta da due macro-proiezioni funzionali,  $\gamma P$  e  $\phi P$ , che codificano, rispettivamente, tratti funzionali relativi alle categorie del discorso e quelli relativi alla morfologia flessiva (sia verbale che nominale). In analogia a quanto proposto in Rizzi (1997 e lavori successivi), assumiamo che le proiezioni  $\gamma P$  e  $\phi P$  siano rapportabili, sebbene in modo meno esteso, alle proiezioni funzionali CP e IP, che rappresentano, rispettivamente, l’interfaccia sintassi–grammatica del discorso e l’interfaccia sintassi–morfologia al livello frasale. Proponiamo dunque che le proiezioni  $\gamma P$  e  $\phi P$  siano in effetti delle etichette usate come *cover term* per una serie di proiezioni funzionali interne, dedicate a codificare specifici tratti funzionali, come nel caso dello “Split-CP” (Rizzi 1997), “Split-IP” (Cinque 1999) e “Split-DP” (Giusti 2006, cfr. *infra*). L’estensione (i.e. lo “split”) delle proiezioni  $\gamma P$  e  $\phi P$  dipende dalla minore o maggiore complessità della periferia sinistra ( $\gamma P$ ) e delle categorie nominali/verbali che caratterizzano le diverse forme infinitive (in  $\phi P$ ). E’ noto infatti che [...] *Merge combines in hierarchical structure all and only the items (including features) that are in the array. Under this view, empty projections cannot be projected* (Giusti 2006: 167) che, nell’approccio cartografico vale a dire che ogni tratto corrisponde a una proiezione dedicata, che, se non necessaria, non si proietta, e pertanto, può non essere rappresentata (cfr. anche Chomsky 2000).

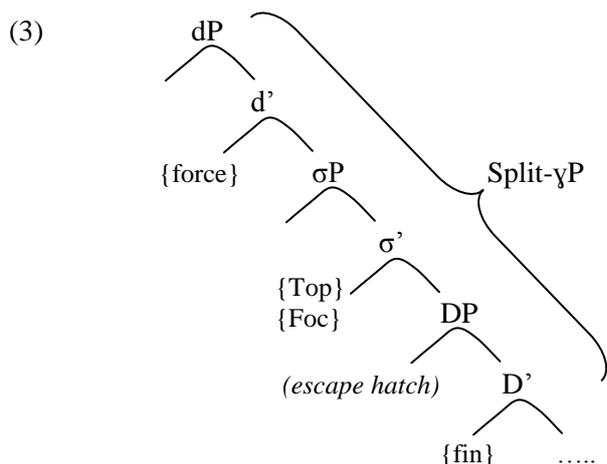
In (2) forniamo la rappresentazione del  $\sqrt{P}$  e delle due aree che la dominano nella versione “non-estesa”. Tale configurazione sintattica rappresenta perciò la costruzione in esame nella sua “estensione minima”:

(2)



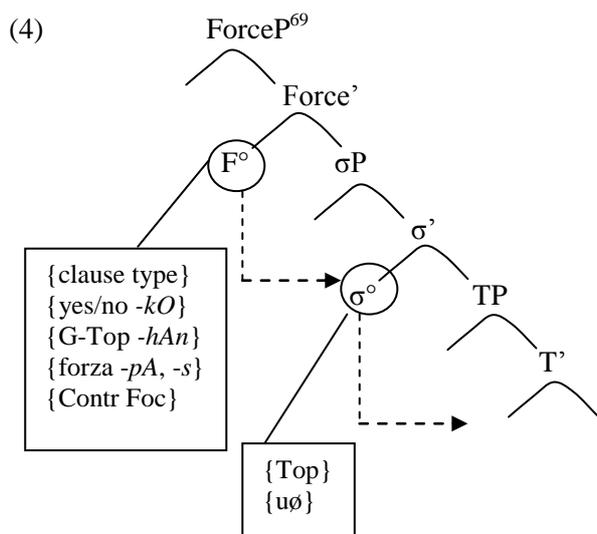
La proiezione mista consiste dunque in tre parti: interfaccia sintassi–discorso (ovvero struttura dell’informazione) ( $\gamma$ P), interfaccia sintassi–morfologia flessiva ( $\phi$ P), proiezione radicale sottospecificata e acategoriale ( $\sqrt{P}$ ).

Nel diagramma che segue “esplodiamo” il DP per raffigurare la struttura interna della parte relativa alla grammatica del discorso nella proiezione mista oggetto della nostra analisi, vale a dire, lo Split- $\gamma$ P. Riportiamo altresì i costituenti e i tratti cui tali proiezioni sono dedicate:



Come vediamo, la proiezione dominante la periferia sinistra è dP, che rappresenta il luogo sintattico che apre la proiezione mista. La scelta di una etichetta, chiaramente correlata all’area funzionale delle teste nominali, è intesa a rendere conto del fatto che tale proiezione mista è tanto più nominale quanto più il movimento della radice si allontana dalla sua posizione di base. La periferia sinistra della proiezione mista è dunque molto ristretta, analogamente a quella assunta per il DP che domina il NP (cfr. anche Cinque 2002, Giusti 2005, 2006). Questo significa che la testa  $d^{\circ}$  non codifica una forza indipendente, ma “duplica” quella che riceve dalla testa Force $^{\circ}$  della frase matrice da cui dipende. Infine, l’assunzione di una proiezione nominale dominante nei costrutti infinitivi rende conto del fatto che tali costrutti, parimenti agli OGG nominali, possono realizzare marca di Caso.

La proiezione funzionale relativa alla realizzazione delle categorie del discorso che assumiamo nello Split- $\gamma$ P è una sola, vale a dire  $\sigma$ P, seguendo la proposta in Brattico et al. (2014, adattata da Brattico et al. 2014: 100):



Dunque, in linea con Brattico et al. (2014), proponiamo che in una lingua come il finlandese sia operativo il meccanismo della *Feature Inheritance* (cfr. Cap. I, § 4.2), per cui alcuni tratti vengono trasferiti da Force° a sigma° e altri in T° (cfr. (4)), *like a reversed head-movement or very local head-to-head Agree: it brings features from a higher head to a head one step lower* (Brattico et al 2014: 98).<sup>70</sup>

Differentemente da Brattico et al. (2014) riteniamo, però, che non tutti i tratti siano originati in Force° (vale a dire in d°), ma solo quelli legati al *clause typing* (forza interrogativa, dichiarativa, imperativa, ecc.);<sup>71</sup> mentre i tratti relativi alle categorie del discorso sono generati in sigma°. Inoltre, i dati da noi analizzati ci portano ad affermare che la *Feature Inheritance* non è l'unico meccanismo per l'interpretazione dei tratti nello Split-CP, in quanto, alcuni di essi consentono il movimento come alternativa alla percolazione del tratto. Si noti infine, che la presente proposta differisce anche da quella in Giusti (2006), in quanto l'autrice sostiene l'esistenza di un ContrP (KonP) nello Split-DP, mentre i dati da noi esaminati ci portano piuttosto verso l'esigenza della proiezione multifunzionale sigmaP.

Per quanto riguarda la proiezione più bassa in (3), vale a dire DP, essa rappresenta una posizione *non criteriale* (i.e. non associata a tratti discorsivi specifici) che può marginalmente accogliere costituenti dislocati oppure fungere da *escape hatch* per movimenti verso la frase matrice

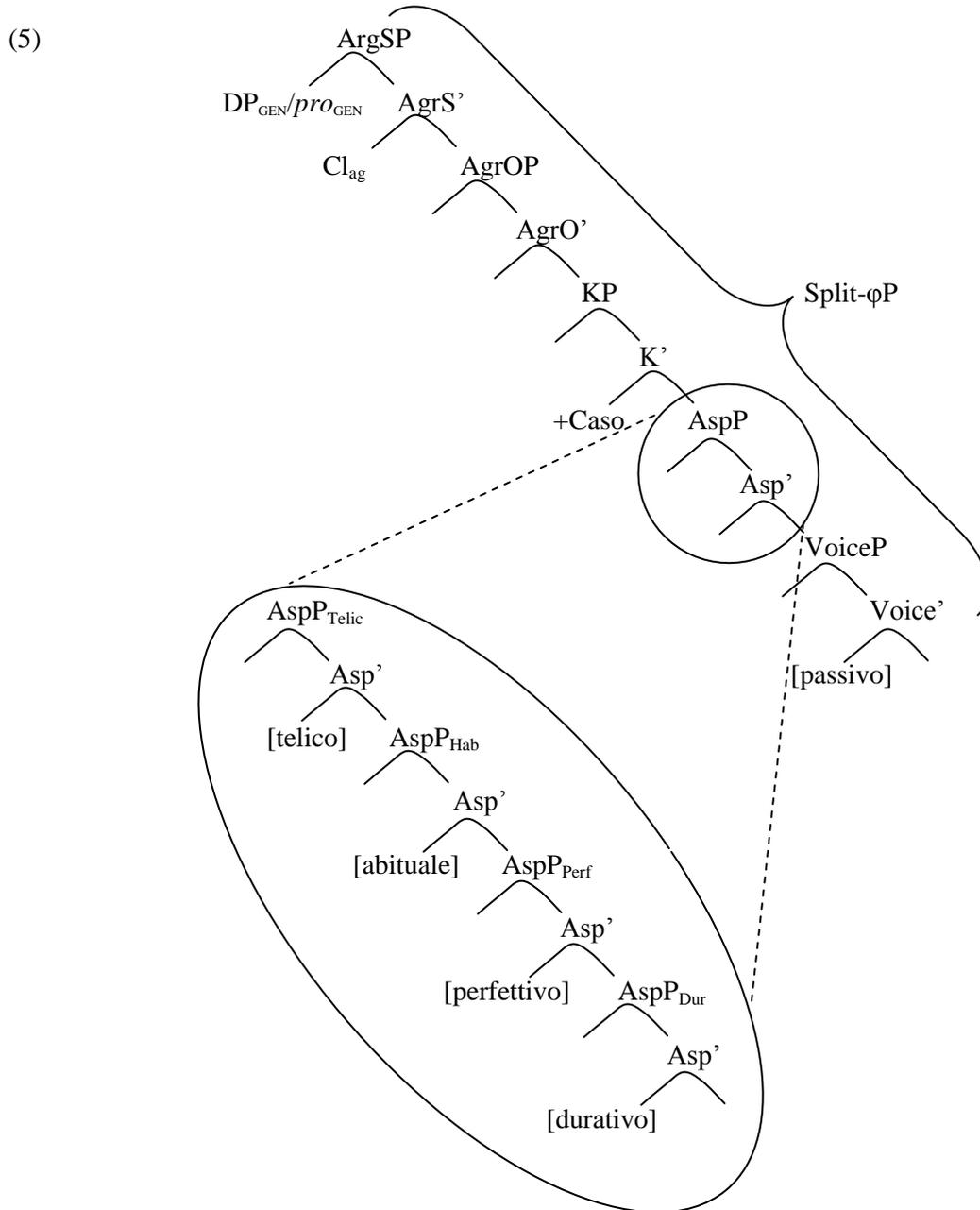
<sup>69</sup> Nel presente studio ci siamo occupati solo delle categorie del discorso non associati a suffissi.

<sup>70</sup> In particolare, con la notazione {uø} in (4) si fa riferimento ai tratti non interpretabili di T° (generalmente, tratti di accordo e tratti TAM).

<sup>71</sup> In particolare, Brattico et al. (2014) propongono che ForceP contenga i tratti relativi a: (a) *clause typing*, (b) interrogative sì/no (realizzate con morfema -kO), (c) G-Topic (realizzato con -hAn), (d) forza illocutiva (con -pA, -s), (e) Focus contrastivo.

(che approfondiremo più avanti). Ancora diversamente da Giusti (2006), proponiamo che la proiezione più alta sia dP e quella più bassa DP, in analogia con l'ordine vP > VP originariamente proposto in Larson (1988) e ripreso in seguito nei lavori di Chomsky.

Osserviamo ora la rappresentazione sintattica dello Split-φP, vale a dire l'area funzionale relativa ai tratti flessivi che una testa infinitiva/participiale può realizzare. Per favorire la rappresentazione, mostriamo le diverse proiezioni aspettuali (le più numerose) come in una "lente di ingrandimento":



La proiezione estesa del  $\phi$ P contiene dunque le seguenti posizioni:<sup>72</sup>

- **AgrSP:** è la proiezione dedicata alla realizzazione del Caso inerente GEN sul DP generato come agente/tema (in  $\sqrt{P}$ ), analogamente alla posizione di SOGG nelle strutture frasali di modo finito, in ottemperanza con l'EPP (cfr. anche Giusti (2006), che propone il movimento in Spec,DP per la stessa motivazione). Se il DP-GEN è coreferente con il SOGG dell'evento matrice, allora ha realizzazione nulla (*pro*<sub>GEN</sub>) e rimane in Spec,AgrSP. Se invece il DP-GEN è esplicito, esso svolge una qualche funzione discorsiva e dunque deve in seguito muoversi nell'area dello Split- $\gamma$ P. La testa di AgrSP deve contenere un suffisso agentivo qualora il SOGG sia nullo (vale a dire, un *pro*<sub>GEN</sub> in Spec,AgrSP), in tal caso la coreferenza è obbligatoria; il suffisso agentivo si incorpora alla forma infinitiva che si muove testa-a-testa.<sup>73</sup>
- **ArgOP:** è la proiezione dedicata alla realizzazione del Caso GEN al DP generato come paziente di  $\sqrt{P}$ .
- **KP:** è la proiezione relativa alla assegnazione dei Casi strutturali (non GEN).
- **AspP:** tale proiezione prevede diverse suddivisioni, in base ai tratti aspettuativi che possono essere codificati sulla radice, quali [ $\pm$ telico], [ $\pm$ perfettivo], [ $\pm$ durativo], [ $\pm$ abituale]. Con aspetto telico ci riferiamo a eventi mirati a un fine, mentre l'aspetto perfettivo caratterizza eventi conclusi. L'aspetto durativo caratterizza eventi né conclusi né completati (vale a dire, *unbounded* in termini di, Kiparsky 1998, 2001, 2005), e l'aspetto abituale il loro protrarsi nel tempo.
- **VoiceP:** è la proiezione relativa alla diatesi, dunque il luogo in cui il morfema passivizzante si incorpora alla radice lessicale. Tale proiezione non si realizza nelle forme infinitive inerentemente stative/passive.

Nei prossimi paragrafi proporremo le strutture sintattiche per le diverse forme infinitive esaminate nel Capitolo II, rappresentate in un'ottica cartografica. Cominceremo dall'infinito che ha la struttura sintattica meno estesa di tutti, vale a dire, l'*INF4* in finlandese.

---

<sup>72</sup> Non escludiamo la possibilità che altre proiezioni siano incluse nello Split- $\phi$ P, quali la modalità, ma dai dati esaminati tale necessità non è emersa.

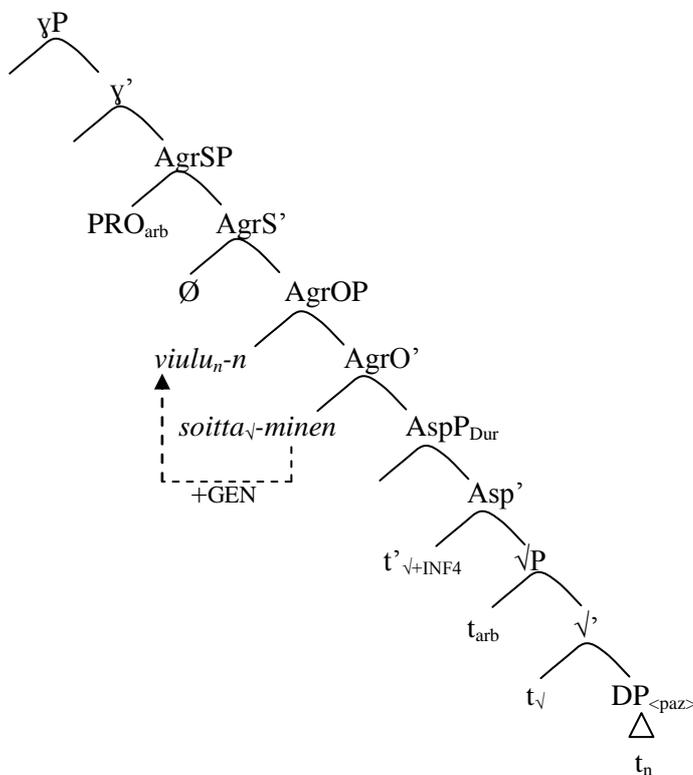
<sup>73</sup> In alcuni frasi del test valutativo il clitico agentivo è stato appositamente omissso per non rendere l'interpretazione troppo immediato. Ricordiamo inoltre che nella lingua colloquiale il clitico agentivo (e quello possessivo) è raramente utilizzato, a parte alcune varietà regionali.

## 1.1 INF4

Nei capitoli precedenti abbiamo illustrato tramite una serie di esempi che l'*INF4* può fungere da SOGG e da OGG indiretto, e può realizzare in forma esplicita il suo argomento interno o anche complementi non argomentali (aggiunti).

In base alle utilizzate e ai risultati ottenuti dall'indagine, esaminati nei capitoli precedenti, l'*INF4* risulta la forma infinitiva più nominale. Proponiamo quindi la seguente struttura sintattica che realizza esplicitamente il solo argomento interno (riportato da Cap. I (36)):

- (6) *viulu-n*            *soitta-minen*  
 violino-GEN        suonare-INF4  
 '(il) suonare il violino'  
 lett. 'del violino (il) suonare'



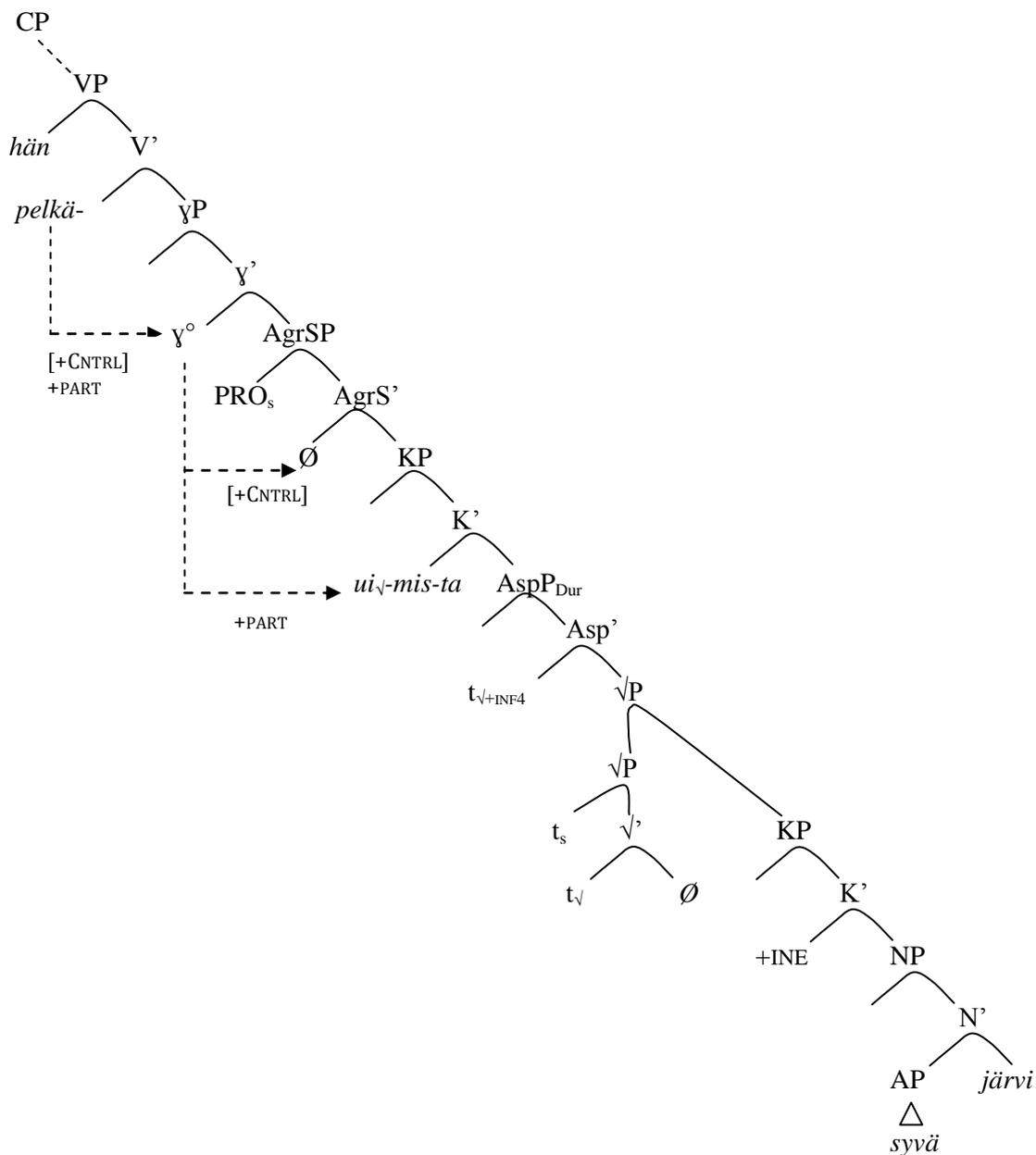
Come vediamo, la radice lessicale *soitta-* “nasce” come elemento acategoriale nella posizione testa della proiezione radicale  $\sqrt{P}$ , dove seleziona il suo paziente *viulu*, che si muove in Spec,AgrOP per ricevere Caso. La radice verbale sale in  $Asp^o_{Dur}$ , incorporando il morfema *-minen* dell'*INF4*, per poi salire in  $AgrO^o$  e assegnare Caso strutturale GEN al suo OGG.

Per quanto riguarda l'agente, esso è anche presente nella struttura argomentale di una radice come ‘suonare’. Tuttavia, dal momento che l'*INF4*, per la sua natura inerentemente passiva, non lo può realizzare in modo esplicito, non deve neanche sale fino ad  $ArgS^o$  per assegnargli Caso, e quindi si ferma in  $AgrO^o$ . Infatti, proponiamo che il costrutto sia dominato da un PRO arbitrario che

non può ricevere Caso. Come notiamo, inoltre, l'estensione dello Split- $\sqrt{P}$  non viene realizzata in questo caso, in quanto il costrutto in esame non necessita la realizzazione di categorie relative alla grammatica del discorso.

Oltre al paziente, l'*INF4* può realizzare altri tipi di complementi, OGG indiretto o locativi (che rappresentano però degli "aggiunti" al sintagma  $\sqrt{P}$ ). Osserviamo ad esempio la struttura del costrutto in (7) (adattato da (23) del Cap. II):

- (7) (*Luule-n, että hän pelkä-ä*)      *ui-mis-ta*      *syvä-ssä*      *järve-ssä*  
 (credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG) nuotare-INF4-PART profondo-INE lago-INE  
 '(Credo che (lei) abbia paura di) nuotare nel lago profondo'



Come notiamo, V° trasferisce a  $\gamma^\circ$  tramite *Agree* i tratti relativi al Controllo e al Caso PART (proprio del verbo ‘aver paura’)<sup>74</sup>. In questo modo l’intero costrutto infinitivo riceve Caso PART, che viene formalmente realizzato sulla radice salita in K°, che rappresenta dunque il luogo sintattico della relazione di *Agree* per l’assegnazione di Caso da parte di  $\gamma^\circ$ . E’ noto, infatti, che l’assegnazione di Caso avviene tramite una relazione tra un *probe* e un *goal*, dotati di tratti corrispondenti. L’assenza (o non attivazione) di KP rende pertanto vacua l’assegnazione (Lopez 2012, Ormazabal & Romero 2013).

Inoltre, a differenza dell’esempio precedente, in questo caso l’*INF4* non realizza nessun argomento esplicito, bensì solo un aggiunto locativo. Per questo motivo, la proiezione ArgOP non viene rappresentata.

In conclusione, l’*INF4* rappresenta una struttura a controllo che, se utilizzata fuori da contesto o in funzione di SOGG, viene interpretata come controllo arbitrario (ugualmente a quanto accade in italiano in frasi come ‘[suonare il violino] sarebbe bello’. Quando invece il costrutto *INF4* viene usato come complemento, allora il PRO viene controllato dal SOGG della frase finita che seleziona il  $\gamma$ P. Questi due casi sono stati illustrati in (6) e (7) rispettivamente.

Come si ricorderà, per avere un ulteriore supporto alla nostra ipotesi sul carattere nominale dell’*INF4*, abbiamo confrontato la costruzione *INF4* con l’*INF1* in termini di accettabilità in un contesto sintattico che di norma richiede un elemento nominale, vale a dire nella posizione di complemento di due verbi psicologici: *rakastaa* ‘amare’ e *pelätä* ‘aver paura’ (cfr. Cap. II, (20)-(23)). A questo scopo avevamo proposto due varianti per ciascuna costruzione: una con le forme infinitive “nude” (i.e., senza complementi), e una in cui *INF1* e *INF4* erano seguiti da un complemento locativo. I risultati hanno mostrato che le frasi contenenti l’*INF4* sono ben accettate in entrambe le varianti (vale a dire, sia in presenza che in assenza del complemento locativo), sebbene fosse preferito il caso in cui l’*INF4* non era associato a un complemento locativo (una prova a favore del carattere nominale dell’*INF4*). Le frasi contenenti l’*INF1*, invece, hanno superato la soglia di accettabilità (>66%) solo in un caso, vale a dire, nel caso del verbo ‘amare’, in cui la

<sup>74</sup> Ricordiamo che in finlandese il Caso dell’OGG ha due realizzazioni diverse: PART e ACC. In termini di Kiparsky (1998, 2001, 2005), il PART realizza un evento/nome *unbounded*, mentre l’ACC *bounded*. La distinzione aspettuale viene resa esplicita tramite queste due realizzazioni morfologiche. In altre parole, la selezione della marca di Caso OGG dipende dunque dall’aspetto intrinseco del verbo (in questo caso infinito), dalle caratteristiche semantiche dell’OGG oppure dalla loro combinazione.

Per illustrare brevemente la realizzazione del Caso OGG, osserviamo i seguenti esempi:

(i) intrinsecamente processuale: *etsiä* ‘cercare’, *odottaa* ‘aspettare’ -> Caso PART

(ii) intrinsecamente telico: *löytää* ‘trovare’, *tappaa* ‘uccidere’ -> Caso ACC

(iii) DP-OGG *uncountable*: acqua, zucchero -> Caso PART

(iv) combinazione verbo+DP-OGG: *ampua* ‘sparare’ senza implicazione al risultato -> PART; *ampua* con risultato uccisione ->ACC

Anche la negazione induce l’assegnazione del Caso PART, ma, siccome, le costruzioni infinitive in finlandese non dispongono di una proiezione per la negazione (essendo nominali), la negazione può essere indotta solo dalla frase matrice.

forma infinitiva era seguita dal complemento locativo. Questo fatto dimostra il carattere più verbale del *INF1* rispetto all'*INF4*. I risultati di accettabilità sono riportati in Figura 1 e Figura 2, rispettivamente per il verbo *rakastaa* 'amare' e *pelätä* 'aver paura':

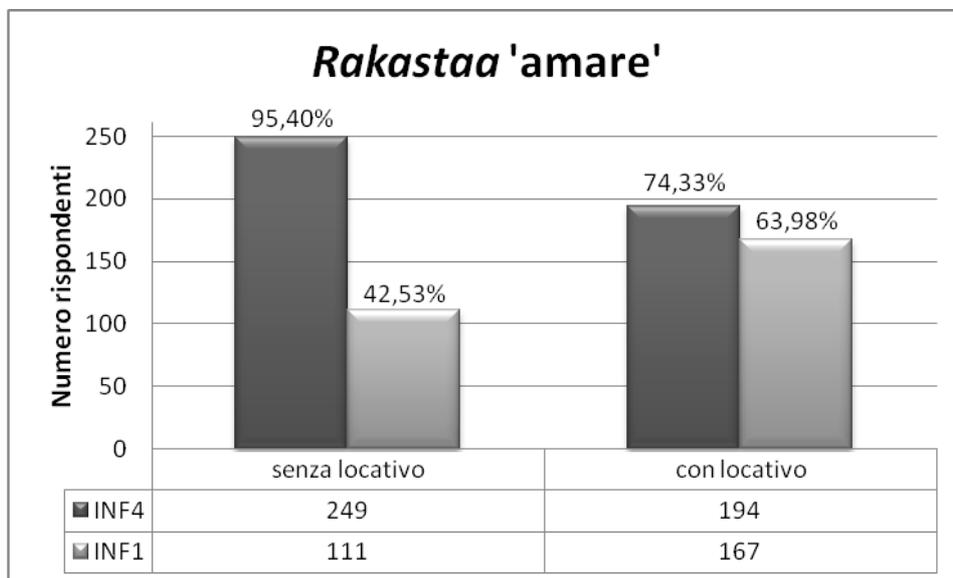


Figura 1

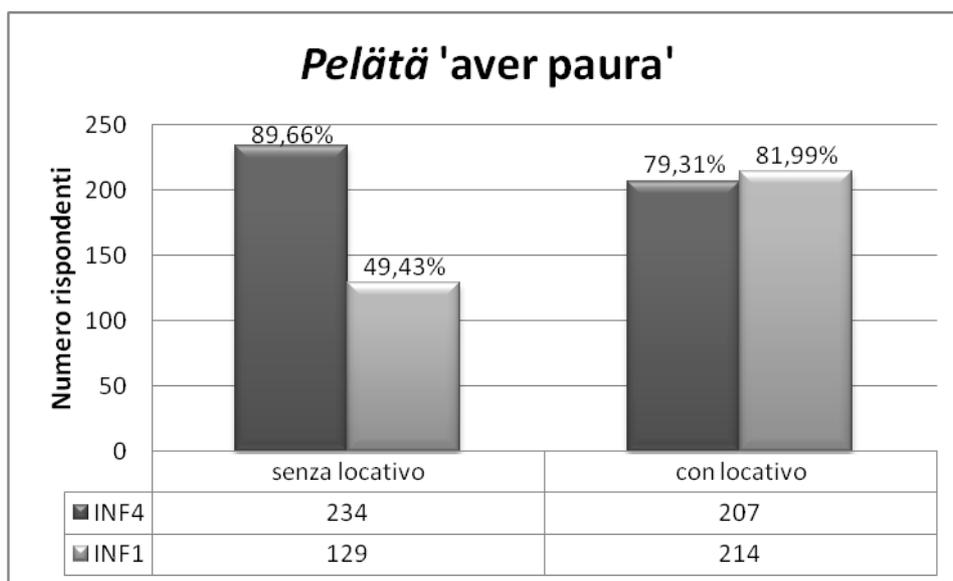


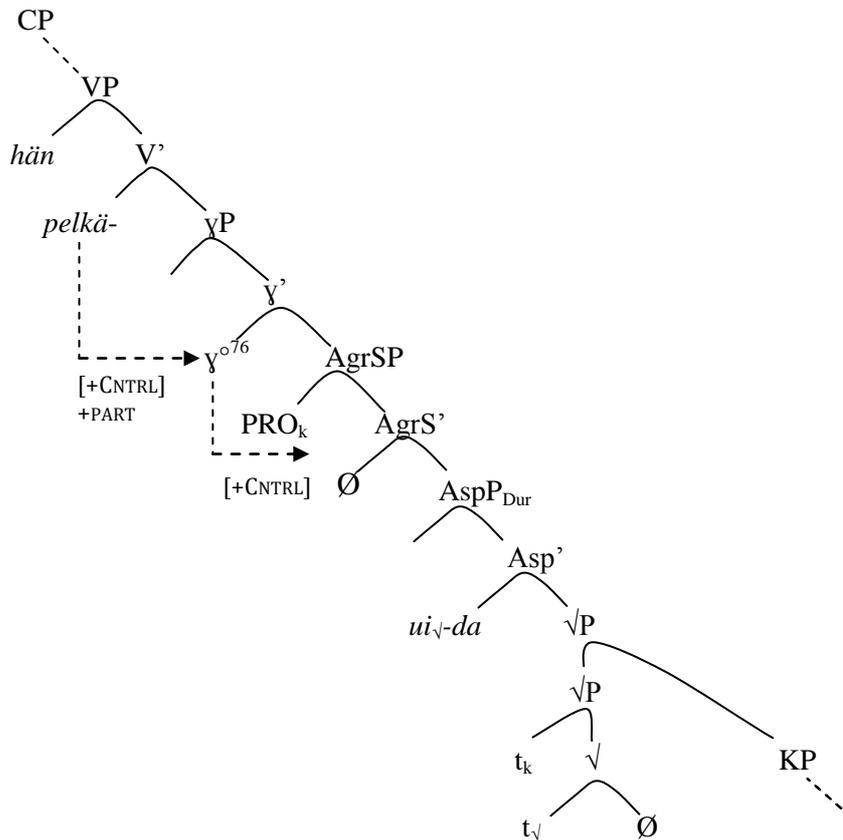
Figura 2

Si noti che, sebbene le percentuali non riportino risultati “netti” (come mai accade nelle indagini basate sui giudizi di un numero considerevole di parlanti), la differenza tra i valori numerici relativi alla versione senza locativo e con locativo di *INF1* e *INF4* si attesta statisticamente come altamente significativa ( $p < 0.0001$ ) sia per 'amare' che per 'aver paura'. La radice di *INF4* è dunque decisamente più vicina alla natura di nome che di verbo.

## 1.2 INF1

Passiamo ora rappresentare la struttura sintagmatica e le derivazioni della radice che assume la forma dell'INF1.<sup>75</sup> Per fare ciò, riprenderemo la frase (23) del Capitolo II:

- (8) (*Luule-n, että hän pelkä-ä*) *ui-da* *syvä-ssä järve-ssä*  
 (credere-1SG COMP PRON.3SG aver.paura-3SG) nuotare-INF1 profondo-INE lago-INE  
 ‘(Credo che (lei) abbia paura di) nuotare in un lago profondo’



La struttura appare formalmente molto simile a quella proposta per l'INF4. Tuttavia, esiste una differenza fondamentale, vale a dire, l'INF1 non realizza la marca di Caso PART, nonostante il verbo matrice sia lo stesso. La struttura funzionale mista può offrire una spiegazione, assumendo che l'INF1 – proprio per le sue proprietà più verbali dell'INF4 – non realizza la proiezione KP nello Split-φP. La testa φ° non trova quindi un *goal* compatibile nell'area flessiva sottostante, e il Caso rimane non formalmente realizzato.

<sup>75</sup> Sebbene avevamo deciso di escludere i verbi causativi dai test valutativi, riportiamo qui, per un confronto strutturale, l'esempio (77a) dal Capitolo I, in cui l'INF1 si trova in una costruzione coercitiva, ma a differenza dell'INF1 come complemento di verbi psicologici, in questo caso il *causee* è realizzato con un DP marcato per Caso GEN. Proponiamo dunque la seguente struttura sintagmatica:

(i) *Poliisi käsk-i [dp [TopP miehe-s-n]] [AgrSP t\_s [AgrS' näyttä-ä]] [AspP-telic [Asp' t'√]] [√P [√' t\_√ [DP-OGG ajokortti-n]]]]]]*  
 poliziotto ordinare-PST.3SG uomo-GEN mostrare-INF1 patente-ACC  
 ‘Il poliziotto ordinò all'uomo di far vedere la patente’

<sup>76</sup> Come si noterà, con INF1 il tratto di Caso PART non può percolare all'interno dello split-IP (data la mancanza di KP) e dunque rimane non interpretato in γP.

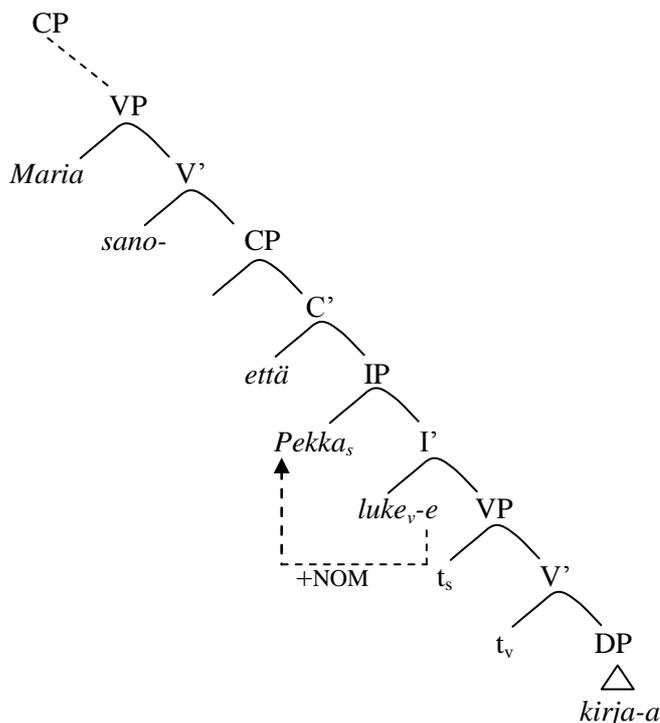
### 1.3 Costruzioni participiali

Nel Capitolo II, § 2.1.1 abbiamo confrontato strutture subordinate participiali con frasi complete, analizzando una serie di frasi complesse in cui erano realizzati diversi tipi di Focus. Prima di entrare nell'analisi formale, riteniamo opportuno ricordare che le costruzioni subordinate participiali sono attivamente presenti nella competenza grammaticale dei finlandesi ed accettate nei contesti non marcati quasi al pari delle complete. Infatti, sia la subordinata completa che quella participiale in una costruzione come quella in (9) (riportata da (7), Cap. II) sono state ugualmente accettate da parlanti nativi come equivalenti alla frase inglese in (8a):

- (9) a. *Maria says that Pekka is reading a book*  
 b. *Maria sano-o, että Pekka luke-e kirja-a*  
 Maria dire-3SG COMP Pekka leggere-3SG libro-PART  
 c. *Maria sano-o Peka-n luke-va-n kirja-a*  
 Maria dire-3SG Pekka-GEN leggere-PRT.PRS-OGG libro-PART

Dal punto vista sintattico, è evidente, però, che le due costruzioni subordinate hanno una struttura interna molto differente, in quanto la prima realizza chiaramente una struttura frasale (CP), introdotta dal complementatore *että* in C°, mentre la seconda si realizza come un VP. Iniziamo col rappresentare il diagramma di una struttura completa:

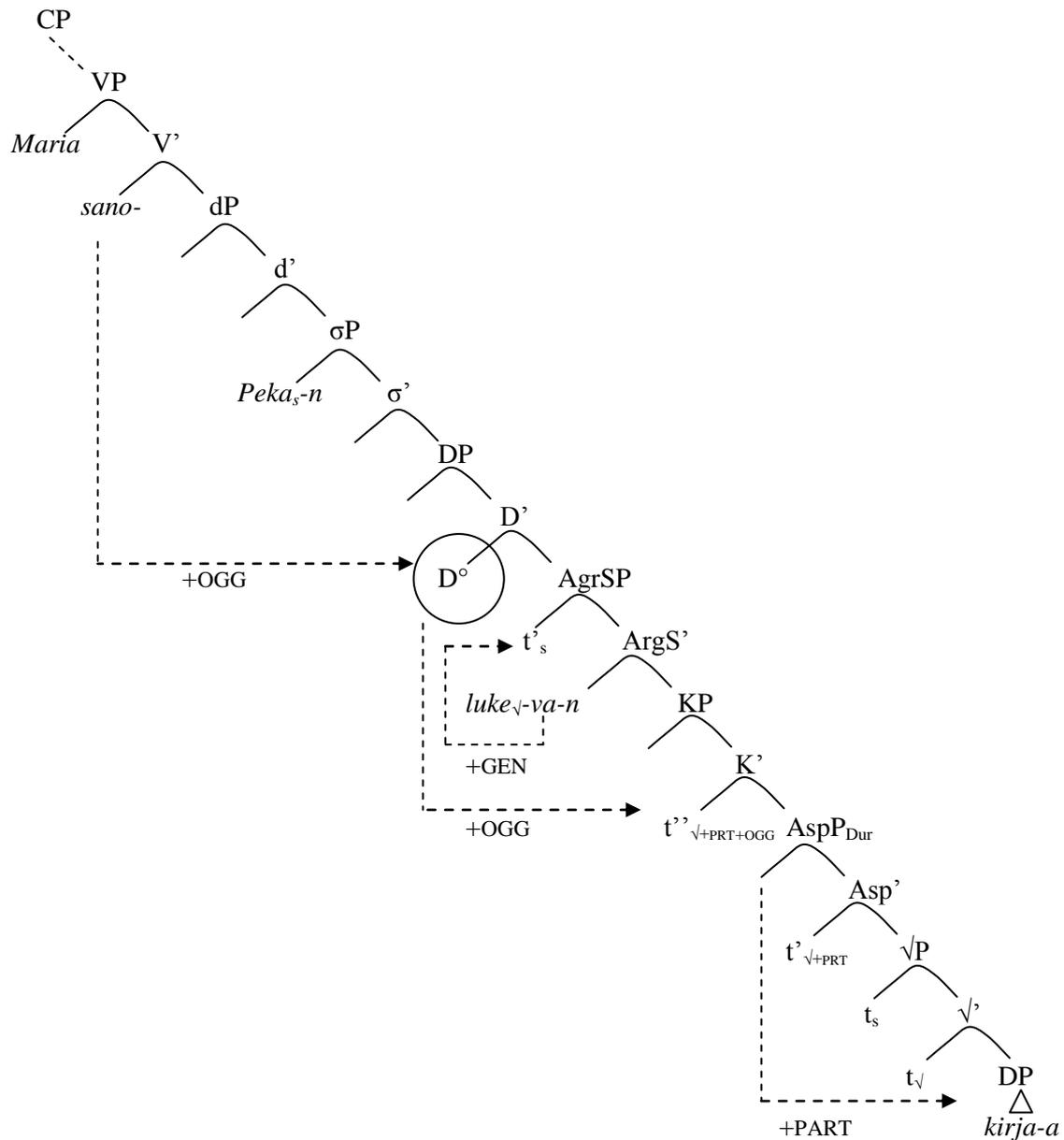
- (10) *Maria sano-o, että Pekka luke-e kirja-a*  
 Maria dire-3SG COMP Pekka leggere-3SG libro-PART



La struttura sintattica della frase in (10) è rappresentata tradizionalmente come una costruzione bifrasale contenente un CP incassato, in cui il verbo flessso si muove fino a I°, dove instaura una relazione Spec-testa con il DP che assume il Caso NOM.

Per la frase complessa contenente una costruzione participiale proponiamo invece la seguente rappresentazione sintattica:

- (11) *Maria sano-o Peka-n luke-va-n kirja-a*  
 Maria dire-3SG Pekka-GEN leggere-PRT.PRS-OGG libro-PART



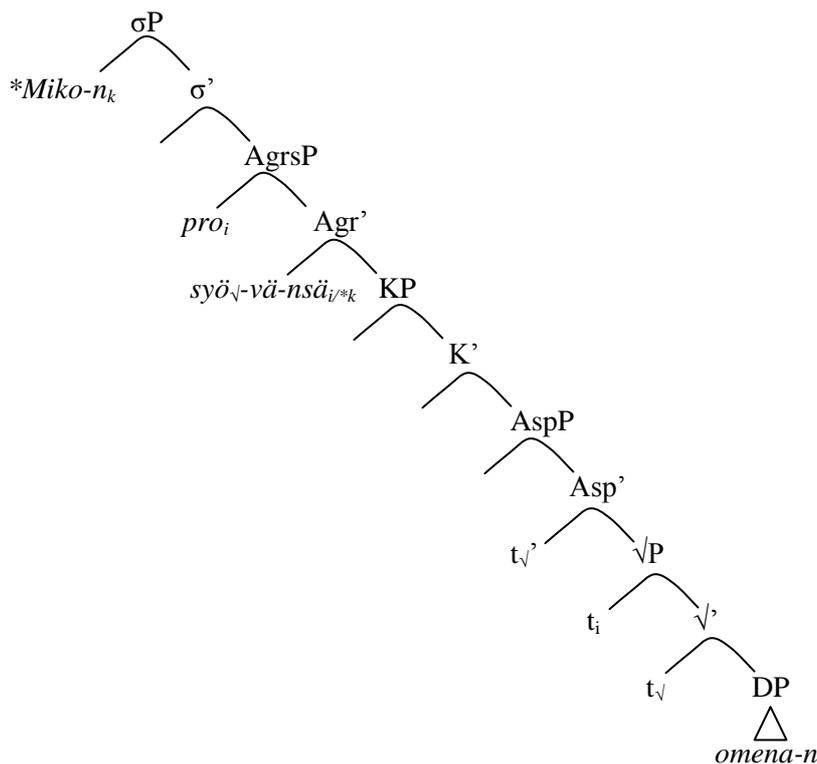
Assumiamo dunque, in linea con la nostra analisi, che anche in questo caso si tratti di una costruzione complessa, in cui il participio con i suoi argomenti si trovano all'interno di un'area mista. In particolare, notiamo che la radice si muove testa-a-testa fino ad AgrS°, dove assegna Caso GEN al suo agente. Quest'ultimo, essendo un DP esplicito – e dunque correlato a contenuti

discorsivi – dopo l’assegnazione si solleva nello Split- $\nu$ P per assumere ruolo di Topic. Il verbo matrice assegna Caso OGG (su Caso OGG cfr. nota 3) al costrutto misto tramite una relazione di *Agree* con  $D^\circ$  (analogamente a quanto osservato per *INFI*), che, a sua volta, instaura relazione con il *goal*  $K^\circ$  per realizzazione del Caso morfologico sulla radice. Si noti, infine, la marca di Caso PART sull’OGG della radice. Questa dipende dal tratto [+DUR] incorporato dalla radice nel corso della derivazione, che conferisce all’evento l’aspetto *unbounded*, associato a tale marca morfologica. Si noti che se la radice esprime un aspetto telico (e dunque *bounded*), movendosi in  $Asp^\circ_{Telic}$  (non presente in (11)), allora il Caso dell’OGG sarebbe ACC. Infine, se il verbo matrice fosse negato, allora tutto il costrutto sarebbe nello *Scope* di un operatore negativo (*unbounded* per definizione), e a quel punto la definizione aspettuale del participio non avrebbe più importanza: l’OGG della radice sarebbe sempre necessariamente marcata per Caso PART. Di tutte queste differenze si può rendere conto mediante le proiezioni funzionali da noi assunte.

In relazione al DP-GEN, ricordiamo infine, che la sua realizzazione esplicita è in distribuzione complementare con la presenza di un suffisso agentivo sul participio, come mostrato nel Capitolo II, es. (6), che riportiamo qui di seguito. In particolare, il diagramma ad albero mostra che in presenza di un *pro* in AgrSP, la frase sarebbe grammaticale, e che dunque, l’agrammaticalità è determinata solo dalla presenza del DP-GEN:

- (12) *Maija<sub>i</sub> sano-i*                      \**Miko-n<sub>k</sub>/pro<sub>i</sub>*                      *syö-vä-nsä<sub>i/\*k</sub>*                      *omena-n*  
 Maija                      dire-PST.3SG                      Mikko-GEN                      mangiare-PRT.PRES-POSS.3SG                      mela-ACC

*Maija<sub>i</sub> sano-i...*



L'ipotesi che la subordinata participiale sia contenuta in una costruzione mista è anche supportata dall'analisi della periferie sinistra effettuata nel Capitolo II. In particolare, l'impossibilità (o estrema marginalità) di realizzare il Focus in posizione iniziale (indipendentemente dal tipo di Focus mostra che la periferia sinistra di un costrutto participiale non può essere equiparato a quella di una completiva. Abbiamo visto, inoltre, che il Focus mirativo e Focus correttivo – se anteposti – si realizzano preferibilmente, un'operazione in apparente contraddizione al Principio di Località, per cui sono di norma evitate le dipendenze a distanza. Anche questo dato supporta l'ipotesi che le costruzioni participiali non siano contenute in un CP, ma in un'area (almeno parzialmente) nominale.

Ritorniamo ancora ai risultati del test valutativo, per riportare le categorie del discorso ai costrutti esaminati. I quattro tipi di Focus presenti nell'analisi sono stati divisi in coppie in base alla posizione sintattica che ammettono:

- **Focus informativo e Focus contrastivo** per la loro caratteristica di essere preferibilmente realizzati *in situ* nelle lingue del mondo (rispettivamente (13) e (14));
- **Focus mirativo e Focus correttivo** per la loro caratteristica di essere preferibilmente realizzati in *posizioni dislocate* in quanto correlati a proiezioni criteriali nell'area del CP (cfr. Cap. II, rispettivamente esempi (15) e (16)).

L'accettabilità dei primi due tipi di Focus è stata dunque analizzata in relazione a alla loro posizione i) *in situ*, e ii) nella periferia sinistra della costruzione subordinata; mentre per gli altri due tipi, la posizione *in situ* non è stata considerata, e si sono state messe a confronto due posizioni periferiche, cioè i) la periferia della struttura subordinata, e ii) quella della matrice.

Nella Figura 1 è riportato il confronto delle risposte degli informanti relativi all'*accettabilità* della prima coppia di Foci (13)-(14).

(13) **Focus informativo:**

- B1: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i, ettü PASTA-N<sub>k</sub> hän<sub>i</sub> teke-e t<sub>k</sub>. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire-PST.3SG COMP pasta-ACC PRON.3SG fare-3SG pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. 'Beh, Maria disse che la PASTA lei fa, il pesce faccio io'
- B2: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i, ettü hän<sub>i</sub> teke-e PASTA-N. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire-PST.3SG COMP PRON.3SG fare-3SG pasta-ACC pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. 'Beh, Maria disse che lei fa la PASTA, il pesce faccio io'
- B3: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i PASTA-N<sub>k</sub> teke-vä-nsü<sub>i</sub> t<sub>k</sub>. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire-3SG pasta-ACC fare-PRT.PRS-OGG.3P pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. 'Beh, Maria disse la PASTA suo-facente. Pesce faccio io'
- B4: *No, Maria<sub>i</sub> sano-i teke-vä-nsü<sub>i</sub> PASTA-N. Kala-n tee-n minä*  
 beh Maria dire-3SG fare-PRT.PRS-OGG.3P pasta-ACC pesce-ACC fare-1SG io  
 lett. 'Beh, Maria disse suo-facente la PASTA. Pesce faccio io'

(14) **Focus Contrastivo:**

- B1: *Maria<sub>i</sub> sano-i, että [VIIMEISE-N TENTI-N]<sub>k</sub> hän<sub>p</sub> on jo teh-nyt t<sub>k</sub>;*  
 Maria dire-PST.3SG COMP ultimo-ACC esame-ACC PRON.3SG essere.3SG già fare-PST.SG  
*gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE  
 ‘Maria ha detto che L’ULTIMO ESAME ha già dato; la tesi sarà pronta nel prossimo mese’
- B2: *Maria<sub>i</sub> sano-i, että hän<sub>p</sub> on jo teh-nyt*  
 Maria dire-PST.3SG COMP PRON.3SG essere.3SG già fare-PST.SG  
*VIIMEISE-N TENTI-N; gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 ultimo-ACC esame-ACC tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE
- B3: *Maria<sub>i</sub> sano-i [VIIMEISE-N TENTI-N]<sub>k</sub> häne-n<sub>p</sub> teh-neen jo t<sub>k</sub>;*  
 Maria dire-PST.3SG ultimo-ACC esame-ACC PRON.3SG-GEN fare-PRT.PST.OGG già  
*gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE
- B4: *Maria<sub>i</sub> sano-i häne-n<sub>p</sub> jo teh-neen VIIMEISE-N TENTI-N;*  
 Maria dire-PST.3SG PRON.3SG-GEN già fare-PRT.PST.OGG ultimo-ACC esame-ACC  
*gradu valmistu-u ensi kuu-ssa*  
 tesi essere.pronto-3SG prossimo mese-INE

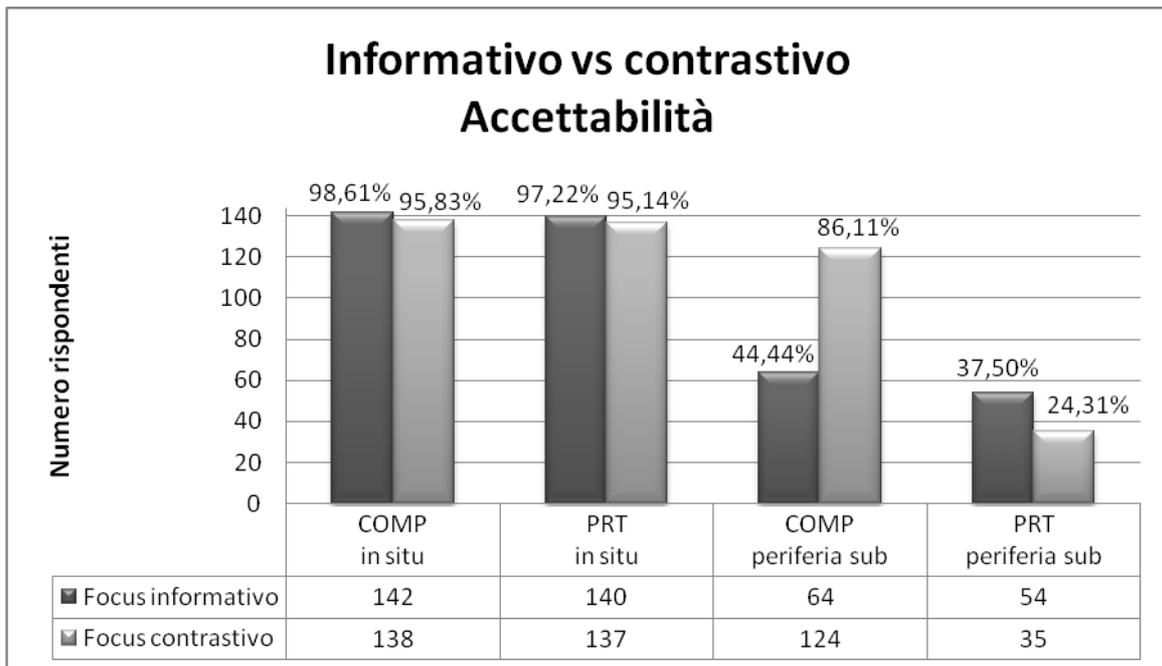


Figura 3

Come notiamo, entrambe le costruzioni subordinate sono ben accettate dai parlanti nativi, quando il Focus (informativo/contrastivo) è realizzato in situ, mentre è significativo il fatto che solo per il Focus contrastivo è ben accettata (dal 86,11%) *anche* la dislocazione nella periferia della completiva (cfr. il 44,44% per il Focus informativo). Tuttavia, il dato più importante ai fini del presente lavoro è il fatto che il movimento nella periferia sinistra incassata non è accettata dai rispondenti.

Ricordiamo che oltre all'accettabilità, abbiamo verificato anche la *preferenza* tra le quattro posizioni alternative per realizzare il Focus. Per il Focus informativo dai risultati è emersa una netta preferenza verso la posizione in situ della subordinata participiale (66,67%) rispetto a quella in situ all'interno della completiva (28,47%).

Osserviamo ora i dati relativi alla coppia "Focus mirativo vs correttivo" illustrati in (15)-(16), riportati nella Figura 2:

(15) **Focus mirativo:**

- B1: *Joo!* *Ja arva-a mi-tä: Maria sano-i, että*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART Maria dire-PST.3SG che  
***KIRJA-A<sub>k</sub>*** ***Pekka luk-i t<sub>k</sub>!***  
 libro- PART Pekka leggere-PST.3SG  
 'Sì, e sai, Maria ha detto che UN LIBRO (Pekka) abbia letto!
- B2: *Joo!* *Ja arva-a mi-tä: KIRJA-A<sub>k</sub> Maria sano-i,*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART libro-PART Maria dire-PST.3SG  
***että Pekka luk-i t<sub>k</sub>!***  
 che Pekka leggere-PST.3SG
- B3: *Joo!* *Ja arva-a mi-tä: Maria sano-i KIRJA-A<sub>k</sub>*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART Maria dire-PST.3SG libro-PART  
***Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>!***  
 Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG
- B4: *Joo!* *Ja arva-a mi-tä: KIRJA-A<sub>k</sub> Maria*  
 sì CONG indovinare-IMP.2SG cosa-PART libro-PART Maria  
*sano-i Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>!*  
 dire-PST.3SG Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG

(16) **Focus correttivo:**

- B1: *Ei lehte-ä! Maria sano-i, että KIRJA-A<sub>k</sub> Pekka luk-i t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART Maria dire-PST.3SG COMP libro-PART Pekka leggere-PST.3SG  
 'Non giornale! Maria ha detto che IL LIBRO Pekka leggeva'
- B2: *Ei lehte-ä! KIRJA-A<sub>k</sub> Maria sano-i, että Pekka luk-i t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART libro-PART Maria dire-PST.3SG COMP Pekka leggere-PST.3SG
- B3: *Ei lehte-ä! Maria sano-i KIRJA-A<sub>k</sub> Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART Maria dire-PST.3SG libro-PART Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG
- B4: *Ei lehte-ä! KIRJA-A<sub>k</sub> Maria sano-i Peka-n luke-neen t<sub>k</sub>*  
 NEG giornale-PART libro-PART Maria dire-PST.3SG Pekka-GEN leggere-PRT.PST.OGG

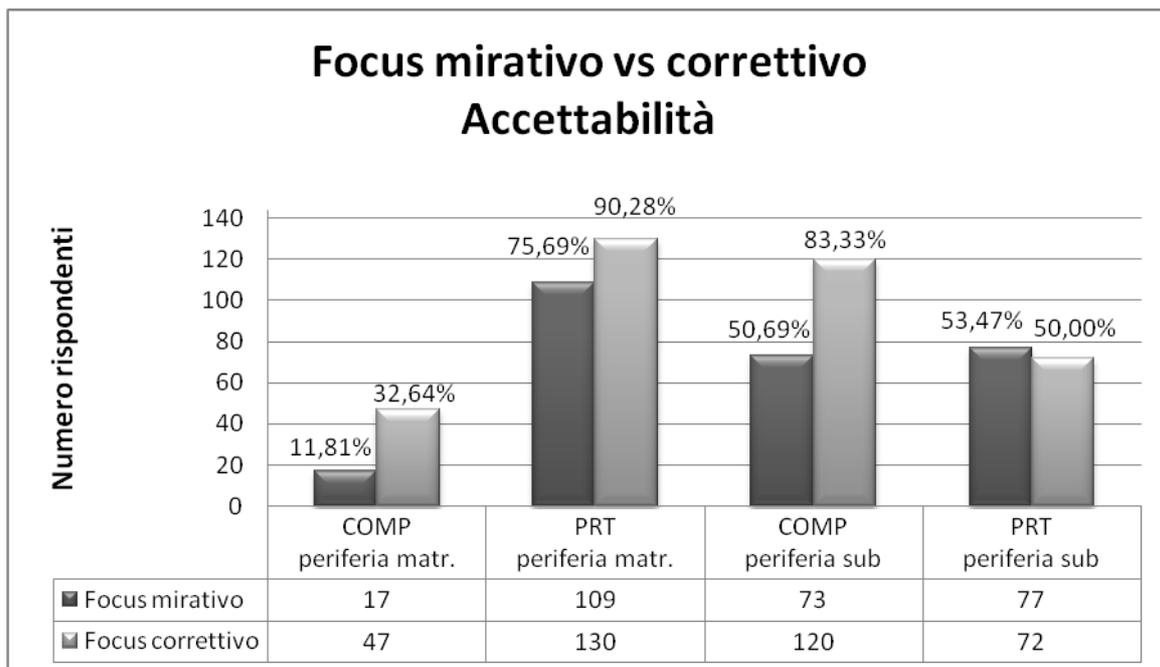


Figura 4

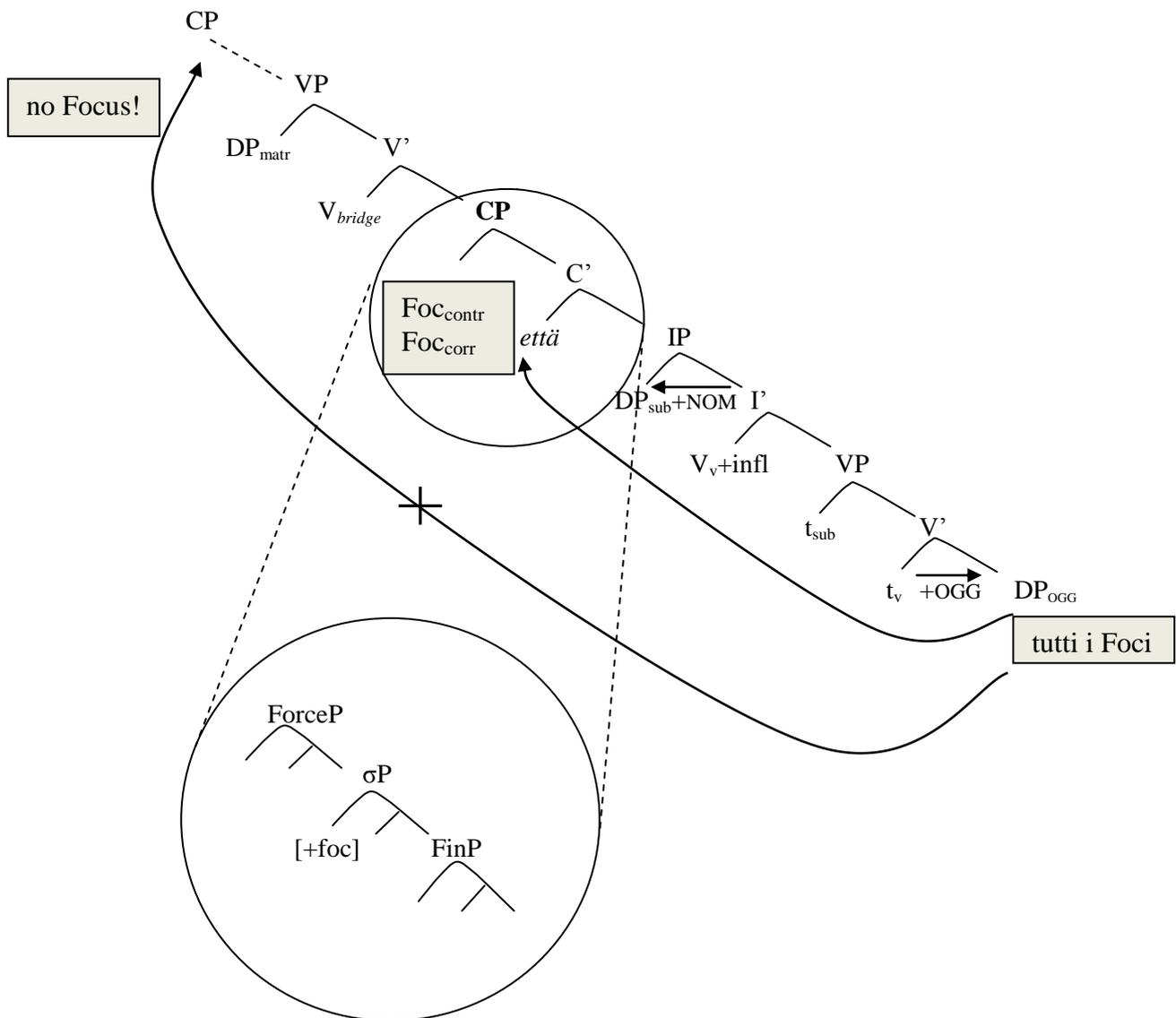
Per questa coppia di Foci, il dato più saliente è che per entrambi la posizione più accettata risulta quella della periferia sinistra della frase matrice che seleziona un complemento participiale, mentre la periferia sinistra della matrice che seleziona una frase completiva finita, è praticamente esclusa. Questo dimostra che la periferia sinistra di un costrutto participiale non è un logo sintattico appropriato per interpretare questo tipo di Foci. Pertanto il movimento verso la matrice è ammesso in violazione del Principio di Località. Si noti tuttavia che la “permanenza” nella Split-γP non è totalmente escluso (cfr. colonne a destra nella Fig. 4). Questo dimostra che, pur non essendoci una proiezione “dedicata”, vi è tuttavia una posizione non criteriale che può accogliere costituenti dislocati: Questo è il senso del concetto di *escape hatch* proposto per lo Spec,DP. Il Principio di Località esclude invece il movimento di una subordinata finita il cui Split-CP contiene evidentemente proiezioni dedicate al Focus mirativo e correttivo. Un altro dato importante è che solo il Focus correttivo (83,33%) può essere realizzato nella periferia incassata della completiva, mentre il mirativo no (50,69% (<66%)), dato che conforta la proposta di Bianchi (2012) circa l’associazione del Focus Mirativo con la periferia sinistra di una frase matrice, in quanto legato all’espressione di una valutazione da parte del parlante, correlata alla forza illocutiva.

Per quanto riguarda la preferenza, per entrambi i Foci la frase complessa preferita è quella contenente una costruzione participiale con un Focus realizzato nella periferia della frase matrice, l’opzione successiva per entrambi è la frase contenente una completiva, con un Focus all’interno della periferia incassata. A differenza del Focus mirativo, con il correttivo si nota una preferenza

netta verso la posizione a lunga distanza con la struttura participiale (rispettivamente, 40,28% vs 60,42%).

Per illustrare le strutture sintattiche delle costruzioni esaminate, proponiamo le seguenti rappresentazioni cartografiche, cominciando dalla frase completiva di modo finito:

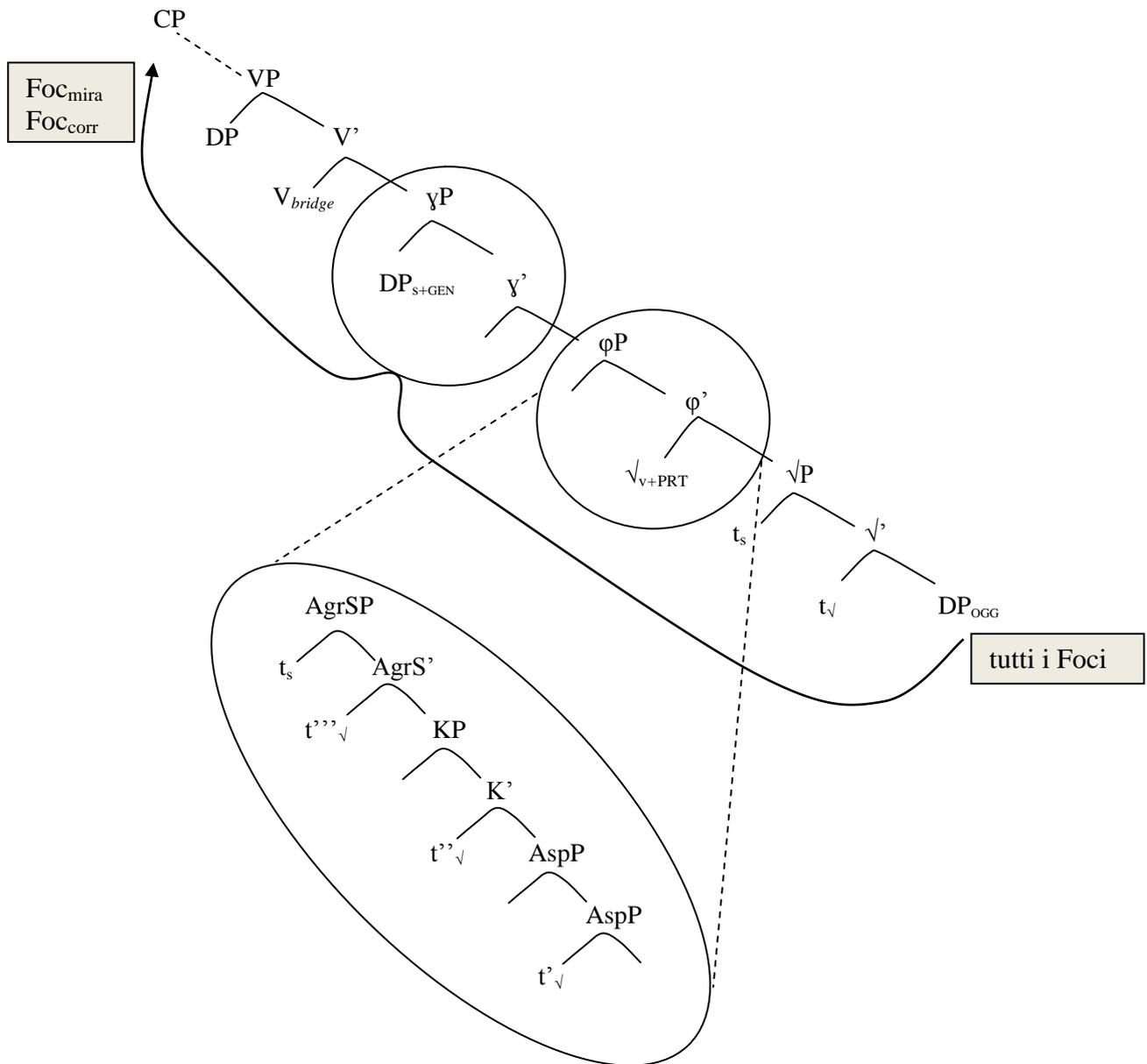
(17) Verbo matrice *bridge* + subordinata **completiva**



Le frasi complesse contenenti una subordinata completiva realizzano dunque i Foci all'interno della frase completiva. In primo luogo in situ (per tutti i quattro tipi di Focus), e in secondo luogo nello Split-CP incassato (solo per Focus contrastivo e Focus correttivo).

Osserviamo ora cosa accade nello Split-yP della costruzione participiale:

(18) Verbo matrice bridge + subordinata **participiale**



Questa derivazione rende conto del fatto che la costruzione participiale non dispone di una posizione criteriale per realizzare un Focus nella sua periferia sinistra, ma solo di una posizione (Spec,DP) capace di fungere da *escape hatch* all'interno dello Split- $\gamma$ P, che rende possibile il movimento verso la frase matrice (dove il tratto di Focus mirativo o Focus correttivo è disponibile e interpretabile). Proponiamo inoltre che questa posizione non criteriale possa spiegare anche perché una minoranza di rispondenti possa accettare la realizzazione del Focus mirativo o correttivo nella periferia sinistra delle costruzioni participiali. A questo proposito è interessante notare che la differenza tra l'accettabilità di Focus mirativo e correttivo nella periferia subordinata di una completiva e di una participiale è significativa ( $p=0.0116$ ). Questo significa che non vi è posizione

criteriale per il Focus mirativo neanche nelle subordinate dei verbi *bridge*, mentre il Focus correttivo sembra possa essere interpretato anche in tale posizione.

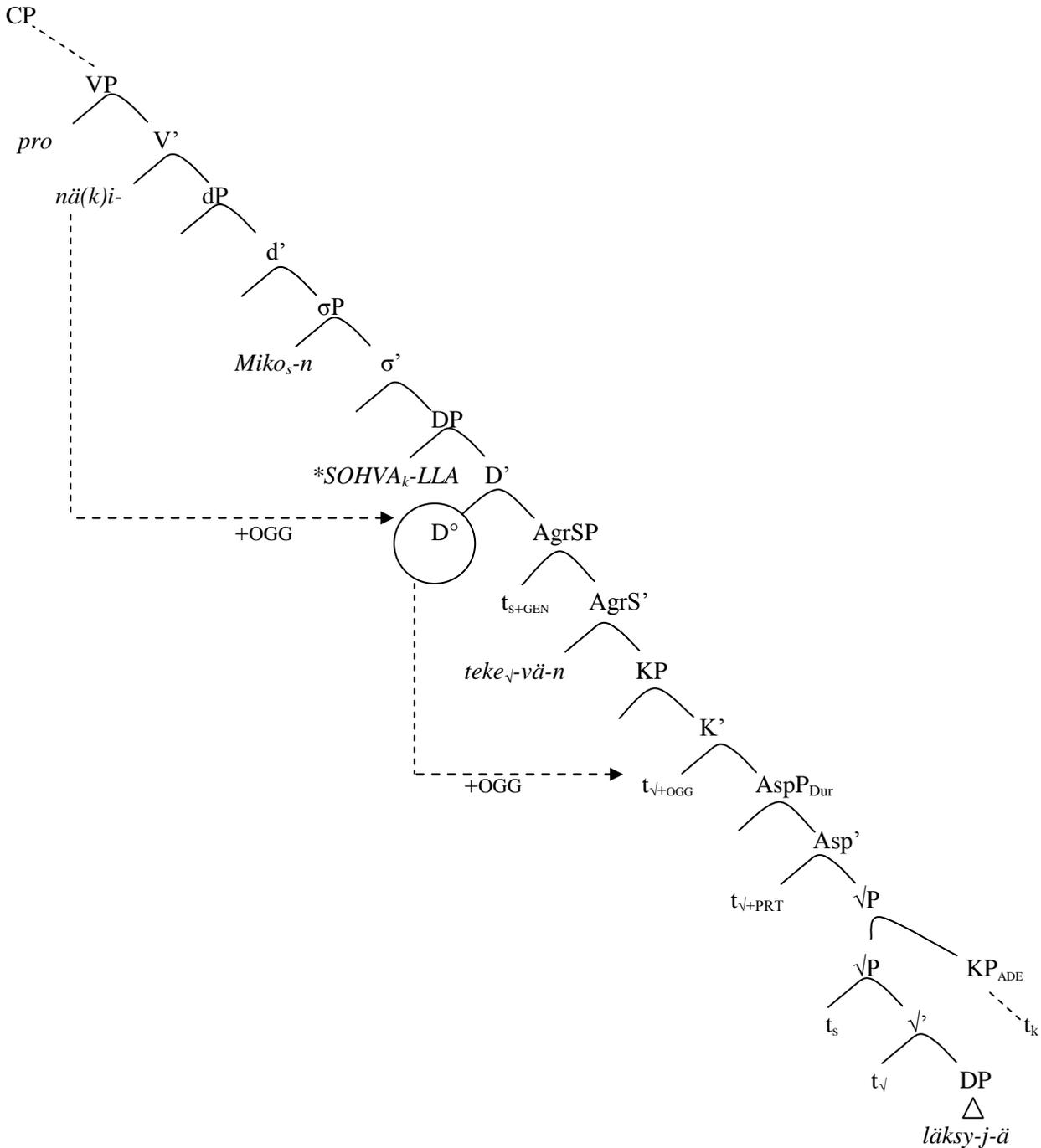
Si noti che quando il DP-SOGG dell'evento subordinato viene realizzato in forma esplicita e spostato nello Split- $\gamma$ P (come in questo caso), tale DP non è mai coreferente con il SOGG dell'evento matrice, e propone quindi un cambiamento topicale rispetto alla frase matrice. Questo giustifica la sua collocazione in TopP. Se, invece, vi è coreferenza tra il SOGG della frase matrice e quello dell'evento subordinato, quest'ultimo viene realizzato con un clitico anaforico, che si incorpora al morfema participiale.

Come abbiamo già commentato per la frase (11), il verbo della frase matrice assegna Caso OGG al suo complemento, cioè al  $\gamma$ P complesso, e la forma participiale viene marcata per Caso OGG con il morfema *-n* (tramite *Agree*).

Come verificato nei capitoli precedenti, il carattere nominale delle costruzioni participiali è supportato anche dal confronto che abbiamo fatto con le costruzioni *ACC-INF3* (cfr. Cap. II, § 2.1.4). In particolare, i risultati analizzati mostrano che la costruzione participiale non ammette dislocazioni di costituenti tra il DP<sub>GEN</sub> (SOGG-Topic dell'evento espresso dal participio) e il participio stesso, perché l'area funzionale dello Split- $\gamma$ P non dispone di una posizione criteriale per il Focus, come possiamo osservare in (15) (adattato da (28B1), Cap. II), ma solo di una posizione di *escape hatch* (Spec,DP), ove l'interpretazione del Focus correttivo non è evidentemente disponibile (anche vista la sua correlazione con la forza illocutiva della frase):

(19) A: *Maija sanoì, että Mikko teki läksyjä taas lattialla*  
 'Maija ha detto che Mikko faceva i compiti di nuovo per terra'

B: *Ei, nä-i-n Miko-n \*SOHVA-LLA<sub>k</sub> teke-vä-n läksy-j-ä t<sub>k</sub>*  
 NEG vedere-PST-1SG Mikko-GEN divano-ADE fare-PRT.PRS-OGG compito-PL-PART  
 'No, ho visto Mikko SUL DIVANO a fare i compiti'



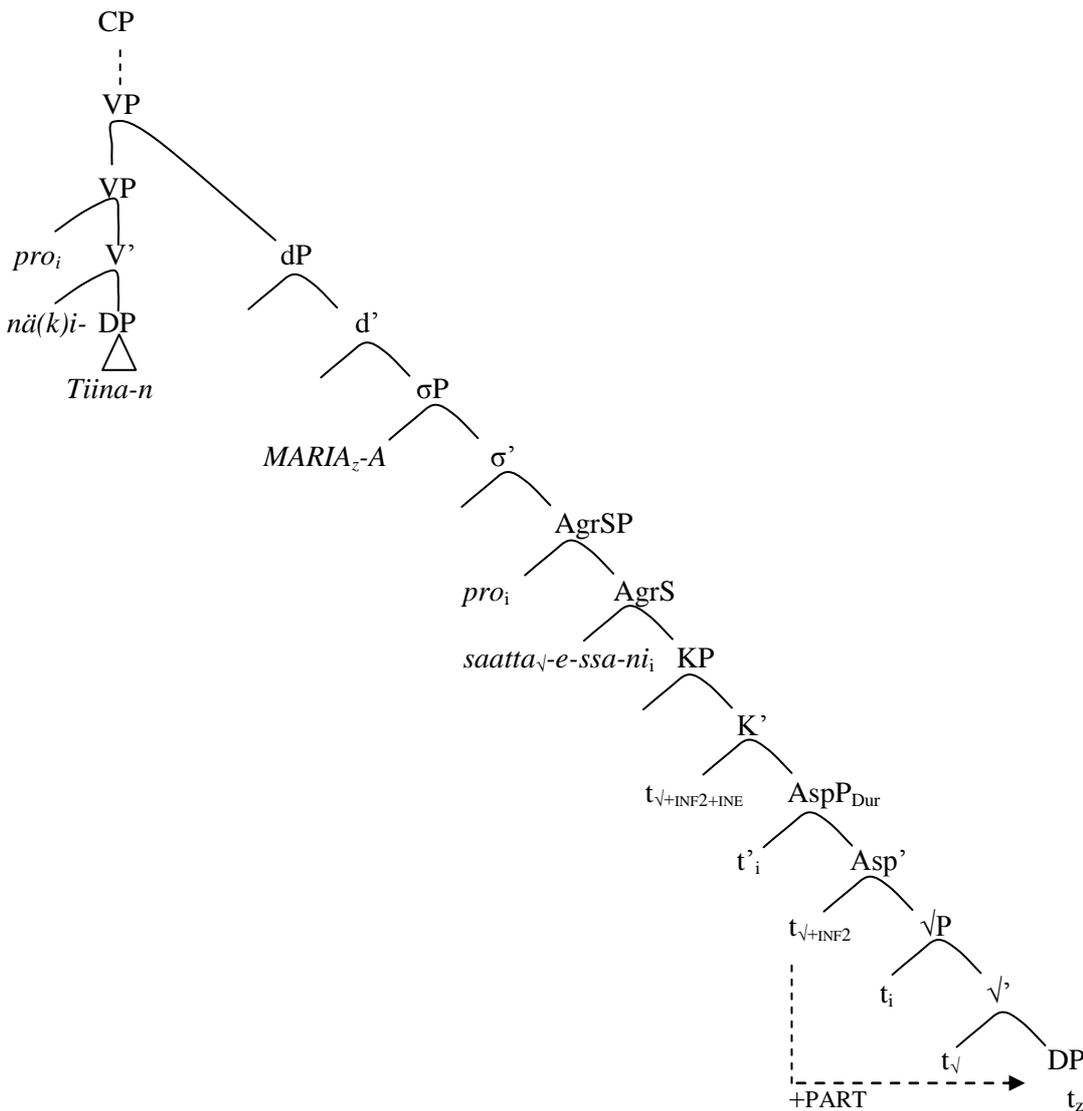
#### 1.4 INF2

In (1) abbiamo collocato l'*INF2* in una posizione intermedia lungo il *continuum* verbo-nome, insieme al participio, in quanto anche esso realizza il suo SOGG logico in posizione pre-testa. Tuttavia, a differenza del participio, la costruzione *INF2* ammette la collocazione di un Focus tra il

SOGG e l'infinito stesso nel caso di coreferenza tra SOGG matrice e SOGG subordinato, vale a dire, quando il SOGG logico dell'evento subordinato è espresso con un pronome nullo (associato a un clitico anaforico).

Nella prima rappresentazione illustriamo la possibilità di realizzare un Focus correttivo nella periferia sinistra dell'evento subordinato (frase adattata da (36), Cap. II):

- (20) *Ei, pro<sub>i</sub> nä-i-n<sub>i</sub> Tiina-n MARIA-A<sub>z</sub> pro<sub>i</sub> saatta-e-ssa-ni<sub>i</sub> t<sub>z</sub>*  
 NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC Maria-PART accompagnare-INF2-INE-1SG  
 'No, ho visto Tiina mentre accompagnavo MARIA'  
 lett. 'No, ho visto Tiina MARIA nel mio accompagnare'



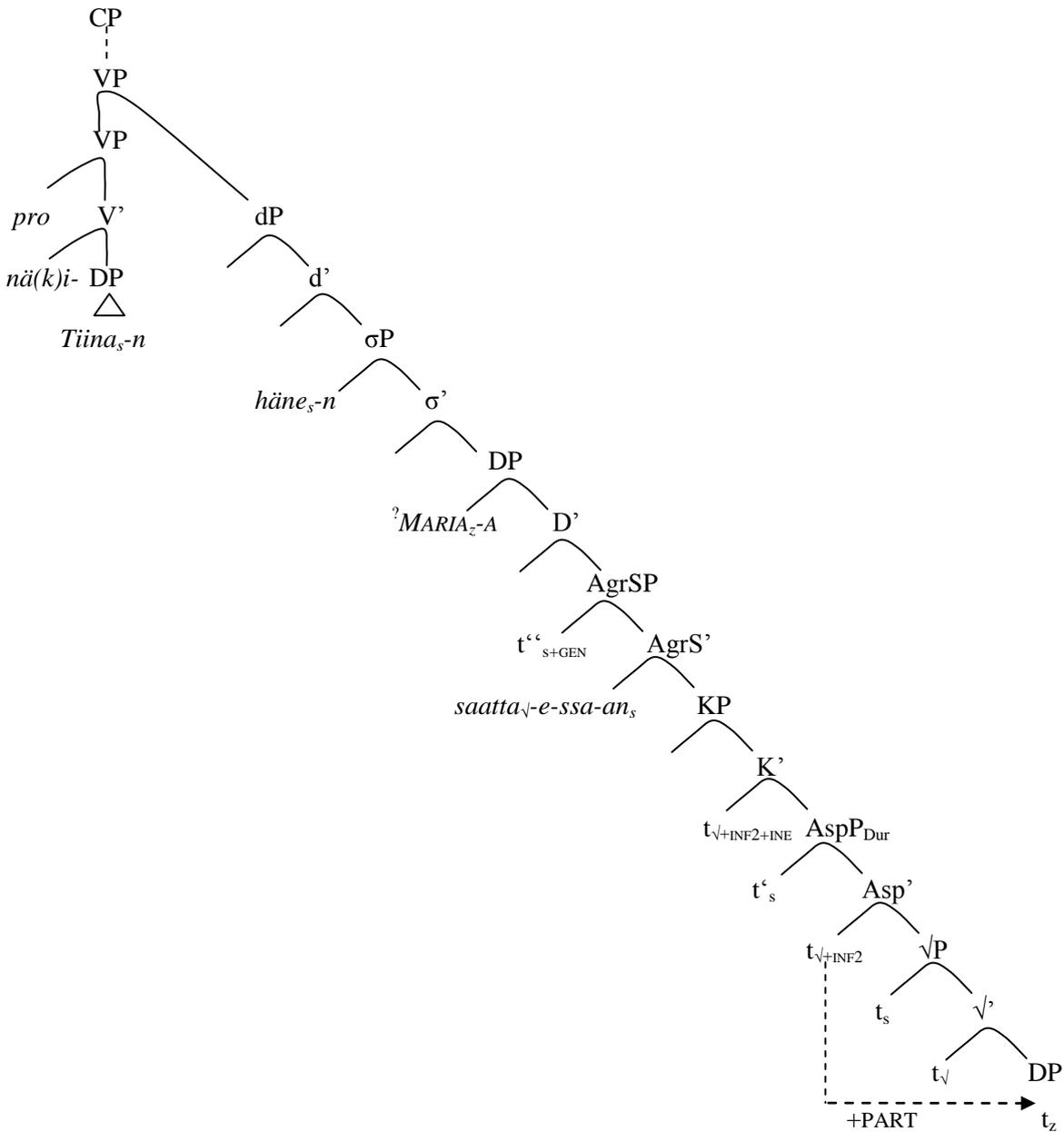
Come risulta evidente, in questo caso il costrutto infinitivo è un aggiunto del verbo matrice (analogamente a una frase avverbiale in italiano), e dunque non avvengono assegnazioni di Caso via *Agree* tra matrice e subordinata.

È importante notare che con l'*INF2* assumiamo la presenza di un *pro*, piuttosto che di un PRO. Tale decisione deriva dalla considerazione che l'*INF2* può realizzare anche pronomi espliciti

(cfr. (21) qui di seguito), e dunque assumere un PRO sarebbe un'incongruenza non accettabile. Riteniamo che il *pro* possa essere legittimato dal suffisso agentivo che, in AgrS°, realizza i tratti- $\phi$  del SOGG e li identifica in maniera univoca. Ricordiamo inoltre che la possibilità di assumere un SOGG *pro* non dipende dalla presenza della flessione “canonica” (come dimostrato da lingue come il cinese e il coreano), bensì, dalla correlazione con un Topic. Infatti, il SOGG nullo delle costruzioni con *INF2* è sempre coreferente con il SOGG della matrice, interpretato come elemento topicale della struttura complessa.

Vediamo ora una struttura in cui il giudizio è reso marginale (accettata da 34,72% dei rispondenti) per un effetto di intervenienza (*Intervention Effect*, Haegeman 2012) determinato dal verificarsi di due movimenti “incrociati”. Osserviamo la struttura sintagmatica in (21) (frase adattata da (35B1), Cap. II):

- (21) <sup>?</sup>Ei, nä-i-n Tiina<sub>s-n</sub> häne<sub>s-n<sub>t</sub></sub> MARIA<sub>z-A</sub> saatta-e-ssa-an<sub>s</sub>  
 NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC PRON-GEN Maria-PART accompagnare-INF2-INE-3P  
 lett. ‘No, ho visto Tiina suo MARIA accompagnare-in’



Come possiamo notare, la differenza cruciale tra (20) e (21) è il movimento del DP-GEN da Spec,AgrSP a Spec,σP – movimento obbligatorio per i DP-GEN espliciti. In seguito a tale operazione, infatti, il Focus correttivo si qualifica come il costituente A' più vicino alla traccia del DP-GEN, creando così un effetto di intervenienza (cfr. Haegeman 2012, anche rapportabile al concetto di *minimalità relativa* in Rizzi 1990). Questo effetto non rende la fraseagrammaticale, ma sicuramente di difficile accettazione da parte dei parlanti.

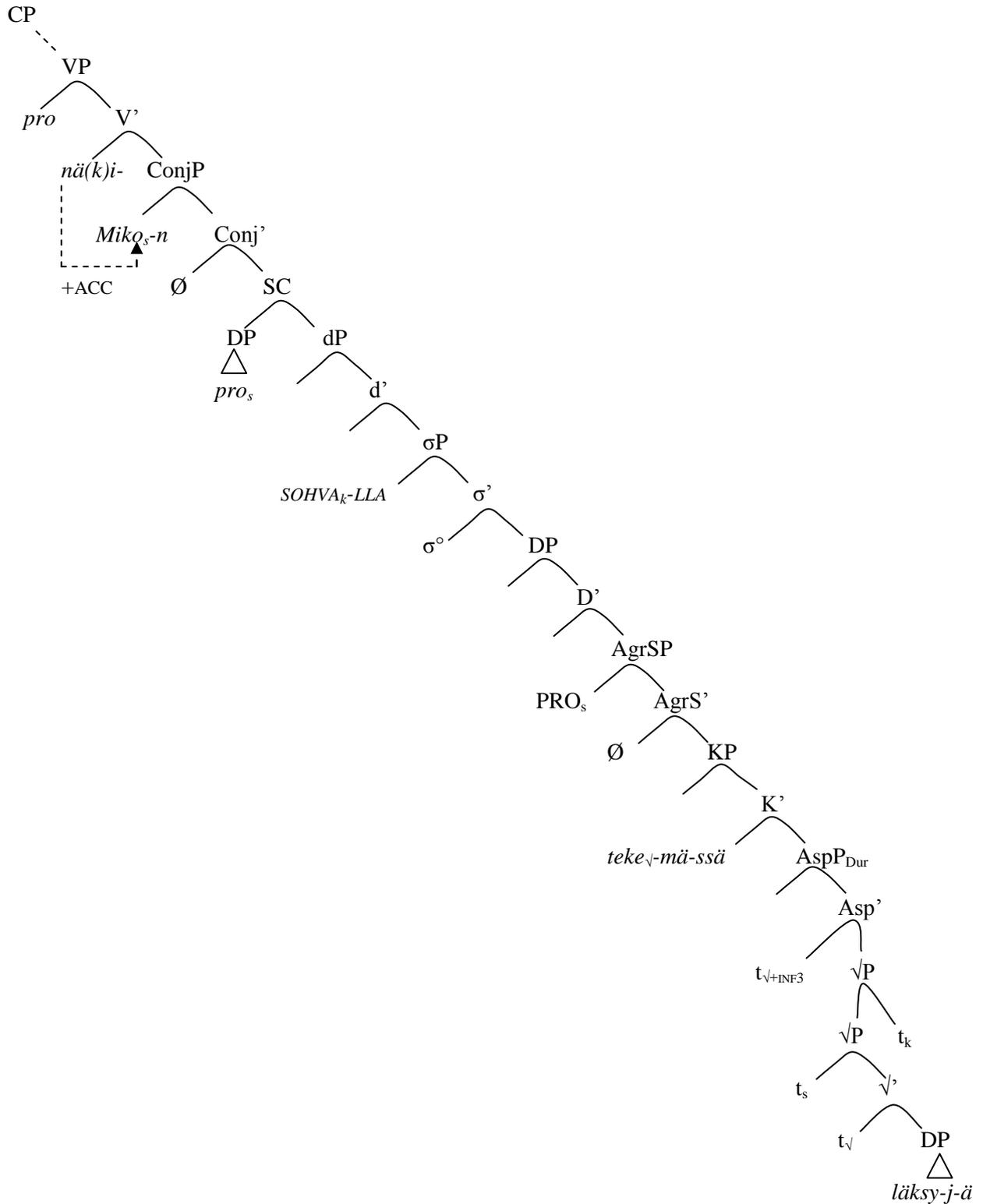
L'obbligatorietà del movimento del DP-GEN può essere giustificata da diversi fattori teorici e di interfaccia. In primo luogo, il DP-GEN esplicito esprime un cambiamento topicale e dunque non può collocarsi più in basso del Focus; in secondo luogo, in base all'ipotesi del *Big DP* un DP pieno e il clitico associato non possono rimanere nello stesso sintagma fino al momento di *Spell-out*; infine, in base all'ipotesi di Kayne (1994), il DP-GEN si muove sempre nell'area funzionale dopo l'assegnazione di Caso. A dimostrazione dell'impossibilità di lasciare il DP-GEN nella posizione di Spec,AgrSP, si consideri la seguente frase (adattata da (35B2), Cap. II) ritenuta agrammaticale da quasi tutti rispondenti (97,32%):

- (22) \**Ei nä-i-n Tiina-n<sub>t</sub> MARIA-A<sub>m</sub> häne-n<sub>t</sub> saatta-e-ssa-an*  
 NEG vedere-PST-1SG Tiina-ACC Maria-PART PRON.3SG-GEN accompagnare-INF2-INE-3P  
 lett. 'No, ho visto Tiina MARIA suo accompagnare-in'

### 1.5 *INF3*

Passiamo ora alla struttura sintagmatica dei costrutti con *INF3*. Come illustrato per il costrutto participiale (cfr. (19)), esso non ammette dislocazioni di costituenti tra il DP<sub>GEN</sub> e il participio stesso. Invece, con una costruzione apparentemente simile a quella participiale, formato, però, con un *INF3*, la dislocazione del Focus correttivo è ammessa (adattata da (28B2), Cap. II):

- (23) *Ei, nä-i-n [Miko-n] [SOHVA-LLA<sub>k</sub>] teke-mä-ssü läksy-j-ä t<sub>k</sub>]*  
 NEG vedere-PST-1SG Mikko-ACC divano-ADE fare-INF3-INE compito-PL-PART  
 ‘No, ho visto Mikko sul divano che faceva i compiti’



Come possiamo notare, coerentemente con gli argomenti proposti nel Capitolo II (§ 2.1.4), escludiamo un'analisi in termini di *ECM*, e consideriamo il DP-ACC *Miko-n* come l'OGG del verbo matrice. In questa ipotesi, l'*INF3* è la testa di un costrutto che funge da modificatore del DP-ACC. In

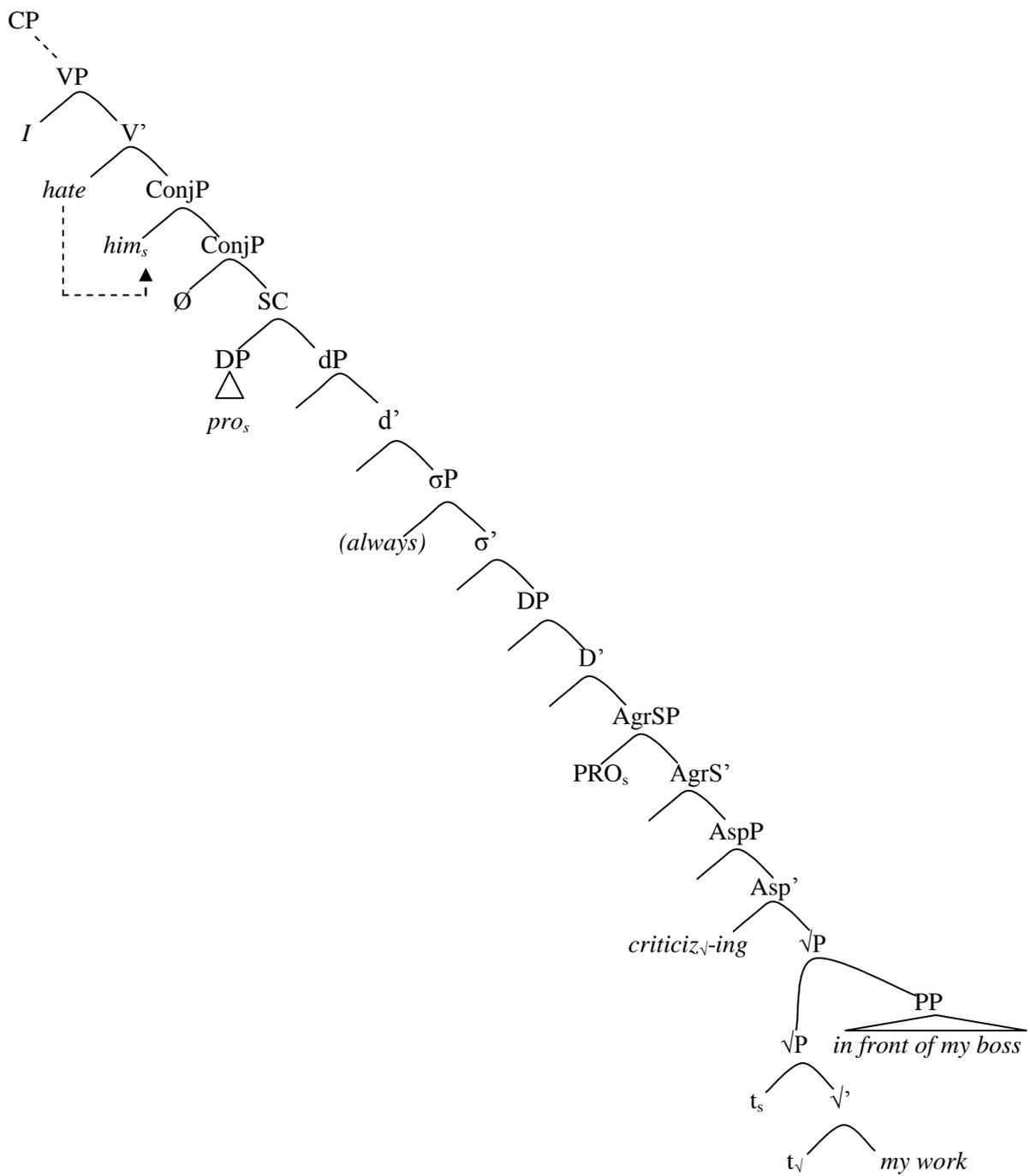
particolare, riteniamo si tratti di una pseudorelativa (per motivi discussi nel Cap. II), e, assumendo la proposta elaborata in Chierchia (1998), proponiamo che tale costrutto sia inserito come complemento di una *Small Clause* congiunta con il DP-ACC (per ipotesi alternative, cfr. bibliografia in Di Lorenzo 2011). All'interno di tale costrutto, ritroviamo un PRO come SOGG e il Focus spostato da posizione di aggiunto. Proponiamo che tale struttura possa rendere conto anche dei casi analoghi di “falso” *ECM* in inglese e ungherese, che riportiamo qui di seguito, con le relative rappresentazioni ad albero.

Come abbiamo visto nel Cap. II, § 2.2.2.1, gli informanti di lingua inglese intervistati hanno fornito giudizi che mostrano una netta preferenza per le frasi (24a) e (24d) rispetto alle altre due alternative:

- (24) a. *I hate **him** (always) criticizing my work in front of my boss*  
b. *I hate **his** criticizing my work in front of my boss*  
c. *I hate **his** criticizing of my work in front of my boss*  
d. *I hate **his** criticism of my work in front of my boss*

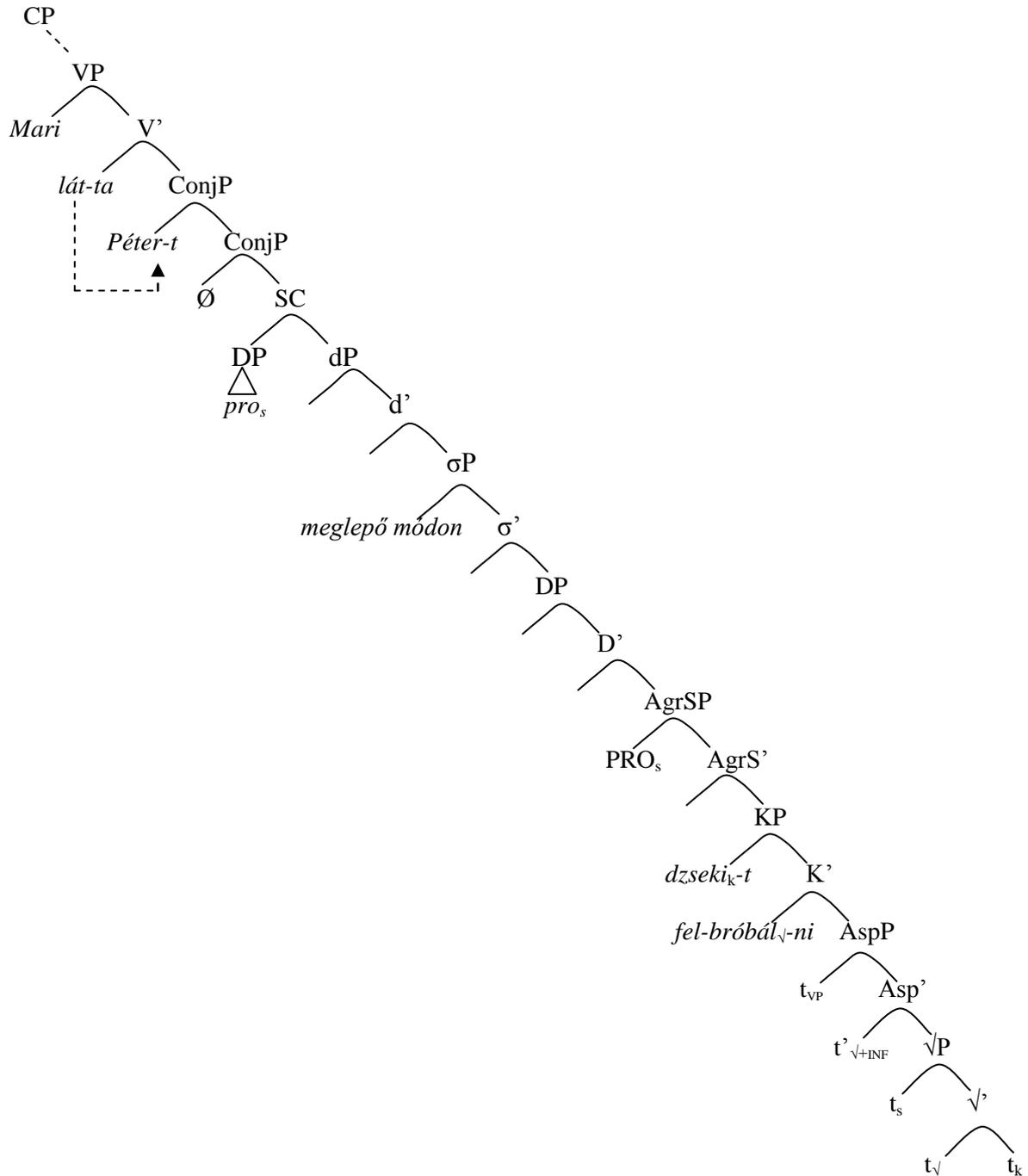
Alla luce della proposta argomentata in questo lavoro, possiamo spiegare tale preferenza su base strutturale. Infatti, nel caso (a) l'OGG del verbo *hate* corrisponde ad un ConjP in cui il pronome *him* rappresenta un costituente a sé stante (in Spec,ConjP), rendendo così anche conto della sua possibile focalizzazione. Nel caso (24d), invece, l'OGG del verbo *hate* è un “semplice” DP, in cui il cui SOGG è un DP-GEN non focalizzabile separatamente. Le altre due strutture, essendo strutturalmente miste, sono meno presenti nella competenza dei parlanti, e dunque sfavorite.

La struttura della frase (24a) - che rappresenta quella più interessante dal punto di vista strutturale per la nostra analisi - è fornita qui di seguito (in cui l'avverbio *always* è reso tra parentesi, in quanto presente in alcuni degli esempi usati nel test):



Infine, per l'ungherese, osserviamo la seguente frase, che rappresenta una struttura simile ad *INF3* finlandese e *ACC-ing* inglese (adattato da Cap. II (71b)):

- (25) *Mari lát-ta Péter-t meglepő módon dzseki-t fel-bróbál-ni*  
 Mari see-3SG.PST Peter-ACC surprisingly jacket-ACC VP-try-INF  
 lett. 'Mari saw Peter surprisingly jacket-trying-on'



Si tratta di una proposta dalle grandi conseguenze teoriche, in quanto intende scardinare una “spiegazione” strutturale assunta da tempo, che l’analisi dei dati presenti ha rivelato essere totalmente *ad hoc*. Consideriamo tale risultato un valore aggiunto alla presente indagine, che si aggiunge ad altri lavori recenti che procedono in questa stessa direzione (cfr. Puglielli e Frascarelli 2011).

## Legenda

ABE	abessivo
ACC	accusativo
ADE	adessivo
AG	agente
AGG	aggettivo
ALL	allativo
ATT.	attivo
AVV	avverbio
CAUS	causativo
CG	Common Ground
CL.AG.	clitico agentivo
COMP	completivo
ELA	elativo
ENF	suffisso di enfasi
FOC	Focus
GEN	genitivo
ILL	illativo
INE	inessivo
INF	infinitivo
INSTR	istruttivo
INT	interrogativo
[±N]	nominale
NEG	negazione
NM	nominalizzazione
NOM	Caso nominativo
OGG	oggettivo
OGG	oggetto
P	persona
PL	plurale
PART	partitivo
PASS	passivo
PAZ	paziente
PST	passato
POSS	possessivo
PRS	presente
PRT	participio
SG	singolare
SOGG	soggetto
“SOGG”	soggetto logico
SUFF	suffisso
TOP	Topic
TRANS	translativo
[±V]	verbale
VP	particella verbale

## Bibliografia

- Abney, S. (1987), *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, tesi di dottorato, MIT.
- Abraham, W. (1997), The Interdependence of Case, Aspect, and Referentiality in the History of German: the Case of Verbal Genitive, in Kemenade van, A. & N. Vincent 1997 (a cura di), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 29-61.
- Alexiadou, A. (2001), *Functional Structure in Nominals: Nominalization and Ergativity*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins.
- Alexiadou, A. (2009), On the Role of syntactic Locality in Morphological Processes: The Case of (Greek) derived Nominals, in Giannakidou A. e M. Rathert (a cura di), *Quantification, Definiteness and Nominalization*, Oxford, Oxford University Press, 253-280.
- Alexiadou, A. & F. Schäfer (2010), *There-insertion: An Unaccusativity Mismatch at the Syntax-Semantics Interface*, presentazione poster, WCCFL 28, USC.
- Alisova, T. B. (1965), Relative limitative ed esplicative nell'italiano popolare, in *Studi di filologia italiana*, XXIII, 299-332.
- Bašić, M. (2010), On the Morphological Make-up of Nominalizations in Serbian. In Alexiadou, A. & T. A. Hall (a cura di), *The syntax of Nominalizations across Languages and Frameworks*, 39-66. Berlin/New York, De Gruyter Mouton.
- Beaver, D. I. & B. Z. Clark (2008), *Sense and Sensitivity: How Focus Determines Meaning*, West Sussex, Wiley-Blackwell.
- Berger, M. (2012), The Internal Structure of Nouns, Nominals, and Gerunds: An Analysis of Their Relationship and Representation. In Huber, S. e S. Ramirez Wohlmuth (a cura di), *Tampa Papers in Linguistics, Vol. 3*, 25-37.
- Bianchi, V. (2013), Extraposition as Predicate Restriction: the Case of Italian, ms, Università di Siena.
- Bianchi V. & G. Bocci (2012), Should I stay or should I go? Optional focus movement in Italian, in Piñon, C. (a cura di), *Empirical Issues in Syntax and Semantics 9*, 1-18.
- Bianchi, V. & M. Frascarelli (2010), Is Topic a Root Phenomenon?, *Iberia 2*, 43-88.
- Borer, H. (2003), Exo-skeletal vs. Endo-skeletal Explanations, in Moore, J. e M. Polinsky (a cura di), *The Nature of Explanations in Linguistic Theory*, Chicago: CSLI & University of Chicago Press.
- Borer, H. (2014), Derived Nominal and the Domain of Content, in *Lingua 141*, 71-96.
- Brattico, P. (2005), A Category-free Model of Finnish Derivational Morphology, in *SKY Journal of Linguistics 18*, 7-45.
- Brattico, P. (2009), Long-Distance Case Assignment in Finnish and the Theory of Phases, in *Biolinguistica Fennica Working Papers 1*, 79-104.
- Brattico, P., S. Huhmarniemi, J. Purma & A. Vainikka (2014), The Structure of Finnish CP and Feature Inheritance, in *Finno-Ugric Languages and Linguistics 2*, 66-109.
- Bresnan, J. (1982), Complementation and Control, in *Linguistic Inquiry 13(3)*, 343-434.
- Brody, M. (1990), Some Remarks on the Focus Field in Hungarian, in Harris, J. (a cura di), *ULC Working Papers in Linguistics 2*, London, University College London, Department of Phonetics and Linguistics, 201-225.
- Brody, M. (1995), Focus and Checking Theory, in Kenesei, I. (a cura di), *Approaches to Hungarian 5*, Szeged, JATE, 29-44.
- Burzio, L. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
- Burzio, L. (1986), *Italian syntax. A Government and Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.
- Büring, D. (2003), On D-Trees, Beans, and B-Accents, in *Linguistics & Philosophy 26: 5*, 511-545.
- Bybee, J. (2010), *Language, Usage and Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cardinaletti, A. (2002), Against Optional and Zero Clitics. Right Dislocation vs. Marginalization, in *Studia Linguistica 56.1*, 29-57.

- Chomsky, N. (1986), *Barriers*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- Chomsky, N. (1970), Remarks on Nominalization, in Jacobs, R. A. & P. S. Rosenbaum (a cura di), *Readings in Transformational Grammar*, Waltham, Mass., Ginn., 184-272.
- Chomsky, N. (2000), Minimalist Inquiries, in Martin, R., D. Michaels & J. Uriagereka (a cura di), *Step by Step*, Cambridge, MIT Press, 89-155.
- Chierchia, G. (1998), Reference to Kinds across Languages, in *Natural Language Semantics* 6, 339-405.
- Cinque, G. (1980), On Extraction from NP in Italian, in *Journal of Italian Linguistics* 5, 47-99.
- Cinque, G. (1981), Sulla nozione di soggetto di SN in italiano, *Cultura Neolatina* 41.
- Cinque, G. (1988), “La frase relativa”, in L. Renzi, Giampaolo S. & A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 1, La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il mulino, 443-506.
- Cinque, G. (1992), “The Pseudo-relative and ACC-ING Constructions after Verbs of Perception”, in *Working Papers in Linguistics*, Università di Venezia, 1-31.
- Cinque, G. (1999), *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*, New York, Oxford University Press.
- Cinque, G. (2006), ““Restructuring” and Functional Structure”, in *Oxford Studies in Comparative Syntax. The Cartography of Syntactic Structures, vol. 4*, New York, Oxford University Press, 11-63.
- Cinque, G. & F. Antinucci (1977), Sull’ordine delle parole in italiano: l’emarginazione, in *Studi di Grammatica Italiana* 6, 121-146.
- Comrie, B. (1976), *Aspect*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cristofaro, S. (2003), *Subordination*, Oxford, Oxford University Press.
- Cruschina, S. (2012), *Discourse-Related Features and Functional Projections*, Oxford Comparative Studies in Syntax, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Csirmaz, A. (2004), Perticles and Phonologically Defective Predicates, in É. Kiss, K. & H. van Riemsdijk (a cura di), *Verb Clusters: A study of Hungarian, German and Dutch*, in Amsterdam, John Benjamins, 225-250.
- Csirmaz, A. (2006), Perticles and a Two Component Theory of Aspect, in É. Kiss, K. (a cura di), *Event Structure and the Left Periphery*, Dordrecht, Springer, 107-128.
- Di Lorenzo, G. (2011), La subordinata come “oggetto complesso”. La causativa nelle lingue scandinave, Tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre.
- Den Dikken, M. & S. Pornsiri (2004), Complex Noun Phrases and Linkers, in *Syntax* 7 (1), 1-54.
- Dixon, R. M. W. (1972), The Dyirbal Language of North Queensland, in *Cambridge Studies in Linguistics* 9, Cambridge, Cambridge University Press.
- É. Kiss, K. (1995), (a cura di) *Discourse Configurational Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- É. Kiss, K. (1998), Identificational Focus versus Information Focus, in *Language* 74(2), 245-273.
- É. Kiss, K. (2002), *The Syntax of Hungarian*, Cambridge, Cambridge university Press.
- É. Kiss, K. (2006), Focussing as Predication, in Molnár, V. & S. Winkler (a cura di), *Architecture of Focus*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- É. Kiss, K. (2008), Free Word Order, (Non-)Configurationality, and Phases, in *Linguistic Inquiry* 39, 441-475.
- É. Kiss, K. (2010), An Adjunction analysis of Quantifiers and Adverbials in Hungarian Sentence, in *Lingua* 120, 506-526.
- Egerland, V. (1996), *The Syntax of Past Participles. A Generative Study of Nonfinite Constructions in Ancient and Modern Italian*, tesi di dottorato, Lund, Lund University Press.
- Emonds, J. (1976), *A Transformational Approach to English Syntax. Root, Structure-preserving and Local Transformations*, New York, Academic Press.
- Fanselow, G. & S. Frisch (2006), Effects of Processing Difficulty on Judgements of Acceptability, in Fanselow, G., C. Féry, R. Vogel & M. Schlesewsky (a cura di), *Gradience in Grammar*.

- Generative Perspectives*, Oxford Linguistics, Oxford/new York, Oxford university Press, 291-316.
- Frascarelli, M. (2000), *The Syntax-Phonology Interface in Focus and Topic Constructions in Italian*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Frascarelli, M. & R. Hinterhölzl (2007), Types of Topics in German and Italian, in Schwabe, K. & S. Winkler (a cura di), *On Information Structure, Meaning and Form*, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins, 87-116.
- Frascarelli, M. (2008), The Fine Structure of the Topic Field, in De Cat, C. & K. Demuth (a cura di), *The Bantu-Romance Connection. A comparative investigation of verbal agreement, DPs, and information structure*, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins, 261-292.
- Giegerich, H. (1999), *Lexical Strata in English. Morphological Causes, Phonological Effects*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Giusti, G. (2005), At the Left Periphery of the Romanian Noun Phrase, in atti di convegno On Space and Time in Language, CLUJ, Clujum (atti di convegno).
- Giusti, G. (2006), Parallels in Clausal and Nominal Periphery, in Frascarelli, M. (a cura di) *Phases of Interpretation*, Berlino/New York, Mouton de Gruyter, 163-184.
- Graffi, G. (1980), "Su alcune costruzioni "pseudorelativa"", in *Rivista di grammatica generativa*, 5, 117-139.
- Grillo, N. & K. Moulton (2016), Kind of Perfect, ms. presentato in IGG 42, Università di Salento, Lecce.
- Grimshaw, J. (1994 [1990]), *Argument Structure*, Cambridge (Mass.)/London, The MIT Press.
- Guasti, M. T. (1988), La pseudorelativa et les phénomènes d'accord. Une étude comparée du français, de l'italien et de l'anglais, in *Rivista di Grammatica Generativa*, 13, 35-57.
- Guasti, M. T. (1992), Progressive in the Complements of Perception Verbs, in Bonomi, A., P. Casalegna & F. Zwarts (a cura di), in Proceedings of the Gargano Conference on "Perceptual Reports".
- Guasti, M. T. (1993), Causative and Perception verbs: A Comparative Study, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Haegeman, L. (2004), The Internal Syntax of Adverbial Clauses and Its Consequences for Topicalization, in Coene, M., G. de Cuyper & Y. d'Hulst (a cura di), *Antwerp Papers in Linguistics 107, "Current Studies in Comparative Romance Linguistics"*, 61-90.
- Haegeman, L. (2012), Adverbial Clauses, Main Clause Phenomena, and the Composition of the Left Periphery.
- Hakulinen, A. & F. Karlsson (1979), *Nykysuomen lauseoppi*, Helsinki, SKS.
- Hakulinen, A., M. Vilkkuna, R. Korhonen, V. Koivisto, T. R. Heinonen & I. Alho (2005), *Iso suomen kielioppi*, Suomalaisen kirjallisuuden seura, Helsinki.
- Hale, K. & S. J. Keyser, (1993), On argument structure and the lexical expression of syntactic relations, in Hale, K. & S. J. Keyser (a cura di), *The View from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, 24, in *Current Studies in Linguistics*, 53-109, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Harley, H. (2009), The Morphology of Nominalizations and the Syntax of vP, in Giannakidou, A. & M. Rathert (a cura di) *Quantification, Definiteness and Nominalization*, Oxford, Oxford University press, 320-342.
- Harley, H. (2014), *On the Identity of Roots*, Theoretical Linguistics.
- Herczeg, G. (1959): "Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana (Studio di grammatica descrittiva)", *Pubblicazioni dell'Istituto italiano dell'Università di Budapest* 9, 261-333.
- Heycock, C. (2006), Embedded Root Phenomena, in Everaert, M. & H. van Riemsdijk (a cura di), *The Blackwell Companion to Syntax, Vol. II*, Oxford, Basic Blackwell, 174-209.
- Hoekstra, T. (1986), Deverbalization and Inheritance, in *Linguistics* 24 (3), 549-584.

- Holmberg, A. (2005), Is There a Little pro? Evidence from Finnish, in *Linguistic Inquiry* 36 (4), 533-564.
- Hopper, P. J. & S. A. Thompson (1980), Transitivity in Grammar and Discourse, in *Language* 56, 251-295.
- Hopper, P. J. & S. A. Thompson (1985), The Iconicity of the Universal Categories 'Noun' and 'Verb', in Haiman, J. (a cura di), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 151-183.
- Horvath, J. (1986), *FOCUS in the Theory of Grammar and the Syntax of Hungarian*, Dordrecht, Foris.
- Jackendoff, R. (1972), *Semantic Interpretation of Generative Grammar*, MIT Press.
- Ježek, E. (2005), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Kayne, R. (1981), Binding, Quantifiers, Clitics and Control, in Heny, F. (a cura di), *Binding and Filtering*, London, Croom Helm, 87-102.
- Kayne, R. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris.
- Kayne, R. (1994), *The Antisymmetry of syntax*, Cambridge, MIT Press.
- Kiparsky, P. (1998), Partitive Case and Aspect, in Butt M. & W. Geuder (a cura di), *Projecting from Lexicon*, Stanford, CSLI.
- Kiparsky, P. (2001), Structural Case in Finnish, in *Lingua* 111, 315-376.
- Kiparsky, P. (2005), Absolutely a Matter of Degree: The Semantics of Structural Case in Finnish, dispensa non pubblicata, Stanford University.
- Koopman, H. & A. Szabolcsi (2000), *Verbal complexes*, Cambridge, MIT Press.
- Koptjevskaja-Tamm, M. (2002), *Nominalizations*, London/New York, Routledge.
- Krifka, M. (2001), For a Structured Meaning Account of Questions and Answers, in Féry, C. & W. Sternefeld (a cura di), *Audiatur Vox Sapientia: A Festschrift for Amim von Stechow*, Berlin, Akademie Verlag, 287-319.
- Krifka, M. (2007), Basic Notions on Information Structure, in Féry, C., G. Fanselow & M. Krifka (a cura di) *Interdisciplinary Studies on Information Structure 06*, Humboldt Universität, Berlin/Zentrum für Allgemeine Sprachwissenschaft, Berlin.
- Landau, I. (2004), *Two Routes of Control: Evidence from Case Transmission in Russian*, ms, Ben Gurion University.
- Larson, R. (1988), On the Double Object Construction, in *Linguistic Inquiry* 19, 3, 335-391.
- Larson, R. (1998), Events and Modification in Nominals, in Strolovitch D. & A. Lawson (a cura di), *Proceedings from Semantics and Linguistic Theory (SALT) VIII*, Cornell University, Ithaca, New York.
- Lasnik, H. (1988), Subjects and the  $\theta$ -Criterion, in *Natural Language & Linguistic Theory* 6(1), 1-17.
- Lazard, G. (1999), La question de la distinction entre nom et verbe en perspective typologique, *Folia Linguistica* 33 (3-4), 389-419.
- Levin, B. & M. Rappaport Hovav (1995), *Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Lopez, L. (2012), *Indefinite Objects*, Cambridge MA, MIT Press.
- Lyons, J. (1977), *Semantics, 2 voll.*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manzini, M. R. (1994), *Locality*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Marantz, A. (1997), No escape from syntax: Don't try morphological analysis in the privacy of your lexicon, in Dimitriadis, A., L. Siegel, C. Surek-Clark & A. Williams (a cura di), *Proceedings of the 21<sup>st</sup> Annual Penn Linguistic Colloquium (Pennsylvania Working Papers in Linguistics 4.2)*, Philadelphia, Penn Linguistics Club, 201-225.
- Marantz, A. (1999), *Creating Verbs above and below Little v*, ms., MIT.
- Marantz, A. (2000), *Reconstructing the Lexical Domain with a Single Generative Engine*, ms. non pubblicato, MIT.

- Markova, A. (2010), The Syntax of Deverbal Nominals in Bulgarian, in Alexiadou, A. & T. A. Hall (a cura di), *The syntax of Nominalizations across Languages and Frameworks*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton, 93-128.
- McNulty, E. M. (1988) *The Syntax of Adjunct Predicates*, Tesi di dottorato, University of Connecticut.
- Meinunger, A. (2004), Verb position, verbal mood and the anchoring (potential) of sentences, in Lohnstein, H. & S. Trissler (a cura di), *The Syntax and Semantics of the Left Periphery*, Berlin, Mouton de Gruyter, 313–341.
- Miyagawa, S. (2010), Why Agree? Why Move? Unifying Agreement-based and Discourse Configurational Languages, in *Linguistic Inquiry Monograph 54*, MIT Press.
- Miyagawa, S. & A. Jiménez-Fernández (2014), A Feature-inheritance Approach to Root Phenomena and Parametric Variation, in *Lingua 145*, 276-302.
- Molnár, V. (2006), On Different Kinds of Contrast, in Molnár, V. & S. Winkler (a cura di), *Architecture of Focus*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter, 197-233.
- Olsvay, Cs. (2000), *Negative Quantifiers in the Hungarian Sentence*, tesi di laurea, Eötvös Loránd University, Budapest.
- Olsvay, Cs. (2004), The Hungarian Verbal Complex: An alternative approach, in É. Kiss, K. & H van Riemsdijk (a cura di), *Verb Clusters: A study of Hungarian, German and Dutch*, in Amsterdam, John Benjamins, 291-333.
- Ormazabal, J. & J. Romero (2013), Non Accusative Objects, in *Catalan Journal of Linguistics 12*, 155-173.
- Palmerini, M. (2005), *La nominalizzazione italiana e spagnola tra sistema e discorso*, Tesi di dottorato, Università Roma Tre.
- Perez Vasquez, E. (2002), "A Mixed Extended Projection: The Nominalized Infinitive in Spanish and Italian", *Quaderni del Laboratorio di Linguistica 14*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 143-159.
- Pesetsky, D. & E. Torrego (2004), Tense, Case, and the Nature of syntactic Categories, in Guéron, J. & J. Lecarme (a cura di), *The Syntax of Time*, Cambridge, MA, MIT Press, 495-537.
- Pires, A. (2006), *The minimalist Syntax of Defective Domains: Gerunds and Infinitives*, Amsterdam, John Benjamins.
- Poletto, C. (2006), Parallel Phases: A Study on the High and Low Left Periphery of Old Italian, in Frascarelli, M. (a cura di), *Phases of Interpretation. Studies in generative Grammar, 91*, Berlin, Mouton de Gruyter, 261-294.
- Puglielli, A. & M. Frascarelli (2008), *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria*, Cesena/Roma, Caissa Italia.
- Puglielli, A. & M. Frascarelli (2011), *Linguistic Analysis. From data to theory*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton, *Linguisticum 6*, 32-64.
- Punske, J. & M. Schildmier Stone (2014), Idiomatic Expressions, passivization, and Gerundivization, abstract, 2014 Meeting of the Linguistic Society of America, Minneapolis, MN, 3.1.2014.
- Puskás, G. (2000), *Word Order in Hungarian: the Syntax of A-positions*, Philadelphia-Amsterdam, John Benjamins.
- Pustejovsky, J. (1995), *The Generative Lexicon*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Radford, A. (1975), "Pseudo-relatives and the unity of Subject Raising", *Archivum Linguisticum. New Series 6*, 32-64.
- Radford, A. (1977), *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ramchand, G. (2008), *Verb Meaning and the Lexicon: A First Phase Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ramaglia, F. (2013), *La Struttura dell'informazione nel sintagma nominale: DP*, LINCOS Europa

- Rappaport Hovav, M. & B. Levin (2001), An Event Structure Account of English Resultatives, in *Language* 77, 766-797.
- Rebushi, G. & L. Tuller (1999), *The Grammar of Focus*, Amsterdam, John Benjamins.
- Reinhart, T. (1981), Pragmatics and Linguistics: An Analysis of Sentence Topics, in *Philosophica* 27, 53-94.
- Riemsdijk van, H. & E. Williams (1986), *Introduction to the Theory of Grammar*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Rizzi, L. (1976), "Ristrutturazione", in *Rivista di grammatica generativa* 1.
- Rizzi, L. (1978) "A restructuring rule in Italian syntax", in Samuel Jay Keyser (a cura di), *Recent transformational studies in European languages*, 113-158. Cambridge, Mass., MIT Press.
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- Rizzi, L. (1997), The Fine Structure of the Left Periphery, in Haegeman, L. (a cura di), *Elements of Grammar. Handbook in Generative Syntax*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, 281-337.
- Rizzi, L. (2006), On the form of Chains: Criterial Positions and ECP Effects, in Cheng, L. & N. Corver (a cura di), *WH-Movement: Moving on*, Cambridge, MA, MIT Press, 97-133.
- Roberts, I. & A. Holmberg (2010), Introduction: Parameters in Minimalist Theory, in Biberauer, T., A. Holmberg, I. Roberts & M. Sheehan (a cura di), *Null subjects: the Structure of Parametric Variation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-57.
- Roeper, T. (1987), *The Syntax of Compound Reference*, ms., University of Massachusetts, Amherst.
- Rooth, M. (1992), A Theory of Focus Interpretation, in *Natural Language Semantics* 1, 75-116.
- Rooth, M. (1996), Focus, in Lappin, S. (a cura di) *The Handbook of Contemporary Semantic Theory*, Oxford, Blackwell, 271-298.
- Ross, J. R. (1973), Nouniness, in Fujimura, O. (a cura di), *Three Dimensions of Linguistic Research*, Tokyo, TEC Company, 137-257, ristampato in Aarts, B., D. Denison, E. Keizer & G. Popova (a cura di), *Fuzzy Grammar. A Reader*, Oxford, Oxford University Press, 351-422
- Safir, K. (1987), The Syntactic Projection of Lexical Thematic Structure, in *Natural Language & Linguistics Theory* 5, 561-601.
- Sasse, H.-J. (1993), Das Nomen – eine universale Kategorie?, in *Sprachtypologie un Universalienforschung*, 46/3, 187-221.
- Scarano, A. (2002), *Frase relative e pseudorelativa in italiano. Sintassi, semantica e articolazione dell'informazione*, Roma, Bulzoni.
- Serianni, L. (1988), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria, suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET.
- Shibagaki, R. (2010), Mandarin Secondary Predicates, in *Taiwan Journal of Linguistics*, vol. 8.1, 57-94.
- Siloni, T. (1997), Event nominals and the construct state, in Haegeman, L. (a cura di) *The New Comparative Syntax*, Longman, 165-188.
- Simone, R. (2000), Cycles lexicaux in *Classi di parole e conoscenza lessicale*, num. monografico di *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 2, 259-287.
- Simone, R. (2003), Masdar, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom, in Girón Alconchel, J. M. (a cura di), *Estudios ofrecidos al profesor J. Bustos de Tovar*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, 901-918.
- Simone, R. (2008), Coefficienti verbali nei nomi, in Bertinetto P. M., V. Bambini, C. Bertocin, M. Farina (a cura di), *Categorie del verbo. Diacronia, teoria, tipologia. Atti del XXXI Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Il Calamo, 83-113.
- Simone, R. & A. Pompei (2007), Traits verbaux dans le nome et les formes nominalisées du verbe, in *Faits de langues*, 43-58.
- Skytte, G. (1983), *La sintassi dell'infinito in italiano moderno* 1-2, Etudes romans de l'université de Copenhague, n. 27, Munksgaards Forlag.

- Sleeman, P. & A. M. Brito (2010), Aspect and Argument Structure of Deverbal Nominalizations: Split vP Analysis, in Alexiadou, A. & T. A. Hall (a cura di), *The syntax of Nominalizations across Languages and Frameworks*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton, 199-218.
- Steedman, M. (2000), Information Structure and the Syntax-Phonology Interface, in *Linguistic Inquiry* 31, 649-689.
- Taraldsen, T. (1981), Remarks on Government, Thematic Structure and the Distribution of Empty Categories, in May, R. & J. Koster (a cura di), *Levels on Syntactic Representation*, Dordrecht, Foris, 253-291.
- Tóth, I. (2000), *Inflected Infinitives in Hungarian*, tesi di dottorato, Tilburg University.
- Vallduví, E. (1992), Informational Packaging: a survey, Research Paper, University of Edinburgh.
- Vilkuna, M. (2003), *Suomen lauseopin perusteet*, Helsinki, Edita Prima Oy.
- Winkler, S. (1997), Focus and Secondary Predication, in Koster, J. & H. van Riemsdijk (a cura di), *Studies in Generative Grammar 43*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- Zanini, C. (2011) *Nominalizzazioni e struttura eventiva. Un'analisi linguistica della produzione afasica*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Zubizarreta, M. L. (1987), *Levels of representation in the Lexicon and in the Syntax*, Dordrecht, Foris Publications.